Atlante dell'infanzia a rischio 2021

IL FUTURO È GIÀ QUI

IL MONDO DEI BAMBINI DI DOMANI

A cura di Vichi De Marchi

PONTE ALLE GRAZIE

Save the Children

Atlante dell'infanzia a rischio 2021

IL FUTURO È GIÀ QUI

IL MONDO DEI BAMBINI DI DOMANI

A cura di Vichi De Marchi

Testi, ricerca
e redazione di

Vichi De Marchi
Diletta Pistono
Elena Scanu Ballona

Coordinamento grafico:
Silvia De Silvestri

Progetto grafico:
Enrico Calcagno Design

Illustrazioni:
Vittoria Facchini
Pag. 96, 130, 176

Chiara Rapaccini
Pag. 28, 78, 198

Elaborazioni mappe
e infografiche:
Velia Sartoretti
Antonio Natale
(TeamDev)

Illustrazioni e grafica
mappe e infografiche:
Alessandro Davoli

gisAction by TEAMDEV

Software:
L'Atlante dell'infanzia è stato realizzato con ArcGIS for Desktop di Esri Inc. nell'ambito del Nonprofit Organization Program, gentilmente donato da Esri Italia S.p.A.

esri Italia
THE SCIENCE OF WHERE®

Foto di copertina:
iStock.com/Tgordievskaya

Stampa:
STR PRESS srl

Pubblicato da Save the Children
Novembre 2021

In collaborazione con:
Ponte alle Grazie

Proprietà artistica
e letteraria riservata
© Save the Children

RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C117195
FSC
www.fsc.org

Si ringraziano

PER LA PROGETTAZIONE E SUPERVISIONE:

Antonella Inverno
Save the Children Italia

Fosca Nomis
Save the Children Italia

PER LA COLLABORAZIONE E IL CONTRIBUTO DI DATI SPECIFICI:

Istat
ISTITUTO DI STATISTICA NAZIONALE

Linda Laura Sabbadini
Direttrice Centrale

Miria Savioli
Direzione Centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche

insieme a

Ilaria Arigoni
Emanuela Bologna
Elisabetta Del Bufalo
Stefano Tersigni
Laura Zannella
Giulia Milan
Valeria De Martino
Rita Fornari
Ricercatrici e ricercatori

Invalsi
ISTITUTO NAZIONALE PER LA VALUTAZIONE DEL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Roberto Ricci
Presidente Invalsi

Patrizia Falzetti
Responsabile Servizio Statistico

Paola Giangiacomo
Michele Cardone
Silvia Donno
Patrizia Giannantoni
Servizio Statistico

Miur
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Gianna Barbieri
Direttrice generale per i contratti, gli acquisti e per i sistemi informativi e la statistica

Angela Iadecola
Francesca Salvini
Servizio Statistico

PER LA CONCESSIONE DI IMMAGINI E CONTRIBUTI:

Paola Banfi Sacconi
Fotografa

Barbara Schiaffino
Anselmo Roveda
Martina Russo
Andersen - Mensile di letteratura e illustrazione per il mondo dell'infanzia

Paolo Cesari
Germana Raimondi
Orecchio Acerbo Editore

Alice Pasquini, Borondo, Er Buio, Ligama, Luogo Comune, Seth, Uman
Street Artists

PER LA CARTOGRAFIA E IL CONTRIBUTO DI IDEE:

Riccardo Morri
Geografo, Presidente nazionale Associazione Italiana Insegnanti Geografia (AIIG) e Presidente Corso di Laurea in Gestione e valorizzazione del territorio, Sapienza Università di Roma

insieme a

Sara Bonati
Geografa, ricercatrice Università di Firenze, AIIG Toscana

Francesco Ferrarese
Tecnico cartografo, Università di Padova

Cristiano Giorda
Geografo, professore Università di Torino, Responsabile formazione docente AIIG

Davide Pavia
Geografo, assegnista di ricerca, Sapienza Università di Roma, AIIG Lazio

Marco Tononi
Geografo, ricercatore Università di Brescia e AIIG Lombardia

Mauro Varotto
Geografo, professore e responsabile scientifico Museo di Geografia dell'Università di Padova, AIIG Veneto

PER AVER PRESTATO IDEE E VOCI:

Anna Maria Ajello
Ex Presidente Invalsi, Docente di psicologia dello sviluppo e dell'educazione

Alessia Barbagli
Insegnante, Roma

Luca Bianchi
Direttore generale Svimez

Gian Carlo Blangiardo
Presidente Istat

Renato Botti
Direttore Generale Istituto Gaslini

Andrea Brandolini
Capo del servizio Analisi Statistiche, Dip. Economia e Statistica, Banca d'Italia

Paola Carnevale
Dirigente scolastica, Napoli

Giuseppe Costa
Direttore Osservatorio Epidemiologico, Regione Piemonte e Docente di Sanità Pubblica, Università di Torino

Roberta Fulci
Autrice e conduttrice di Radio3 scienza, Rai Radio 3

Andrea Gavosto
Direttore Fondazione Giovanni Agnelli

Elena Granata
Architetta, docente Politecnico, Milano

Barbara Leda Kenny
Esperta questioni di genere, Fondazione G.Brodolini

Marcello Lanari
Docente Università di Bologna, Direttore UO, Pediatria d'Urgenza, PS e OBI, Policlinico S.Orsola-Malpighi, Bologna

Stefania Manetti
Presidente Associazione Culturale Pediatri, Regione Campania, e pediatra di comunità

Mariada Mucciaccia
Insegnante, redattrice rivista "Le scienze naturali nella scuola"

Marco Motta
Autore e conduttore di Radio3 scienza, Rai Radio 3

Lino Nobili
Responsabile UOC Neuropsichiatria Infantile, Ospedale Pediatrico Istituto Giannina Gaslini di Genova

Michele Raitano
Economista, docente Sapienza Università di Roma

Alessandro Rosina
Demografo, docente Università Cattolica, Milano

Marco Rossi Doria
Presidente Impresa sociale Con i Bambini

Patrizia Rossini
Dirigente scolastica, Bari

Chiara Saraceno
Sociologa

Andrea Vico
Giornalista, docente di Comunicazione della Scienza, Università di Torino

PER AVER PARTECIPATO AI NOSTRI FOCUS GROUP

coordinati da
Francesca Sangermano

Gli insegnanti e le classi:

Enrica Brichetto
II D, Istituto tecnico indirizzo Meccanici - I.I.S. "Amedeo Avogadro", Torino

Valeria Colusso
V A – Scuola Primaria Anna Frank I. C. "Montaldo", Genova

Loredana De Luca
I, II, III Sezione Musicale Scuola Secondaria di Primo grado I.C. "Antonio Rosmini", Roma

Claudia Franzel
Rappresentanti I. C. Istituto comprensivo "A. Gabelli", Bari Santo Spirito plessi della Scuola Secondaria Primo grado "Aldo Moro e Domenico Vacca", Bari

Rosa Mazzone
II A – Scuola Secondaria Primo grado di San Nicola, Arcella

Valentina Paravano
II C – Liceo Scientifico "I. I. S. Pacinotti Archimede", Roma

Sara Sammarone
V elementare – Scuola Primaria IC "Piersanti Mattarella", Roma

Costantina Silvestri
II C – Liceo scientifico "Pasquale Stanislao Mancini", Avellino

PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE:

I giovani di:

Movimento Fridays For Future

SottoSopra – Movimento giovani per Save the Children

Volontari per l'educazione di Save the Children

Michele Cavicchioli
Cooperativa E.D.I. Onlus

PER SAVE THE CHILDREN:

Francesca Bilotta, Melissa Bodo, Annamaria Cosatti, Giusy D'Alconzo, Clara Didoni, Enza Galluzzo, Francesca Giolivo, Brunella Greco, Nicoletta Ianniello, Francesca Romana Marta, Rossella Mele, Stefania Minniti, Christian Morabito, Paola Pellegrino, Albertina Petroni, Elena Risi, Aulona Simoni, Annapaola Specchio, Eleonora Tantaro, Silvia Taviani, Alessandra Tutino

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE AI COORDINATORI DEI PUNTI LUCE PROMOSSI DA SAVE THE CHILDREN:

Laura Bugno
A.P.S. Coordinamento Genitori Democratici Napoli
Punto Luce Chiaiano

Mariateresa Tucci
AppStart Cooperativa Sociale Onlus
Punto Luce Potenza

Angelo Serio
Associazione Gianfrancesco Serio
Punto Luce Scalea

Domenico Capanna
AppStart Cooperativa Sociale Onlus
Punto Luce L'Aquila

Gaia Silvestri
Cooperativa Sociale Comunità del Giambellino
Punto Luce Giambellino, Milano

Mariangela Di Gangi
Associazione Laboratorio Zen Insieme
Punto Luce Zen, Palermo

E a tutti gli operatori di Save the Children e delle associazioni partner sui territori per il lavoro instancabile che portano avanti quotidianamente e per il supporto al lavoro di ricerca per questo Atlante.

Un grazie particolare all'Istituto Ipsos per l'indagine demoscopica "Cittadinanza scientifica: opinioni e attitudini relative alla scienza ai tempi del Coronavirus" realizzata nell'agosto 2021.

Francesco Alesi per Save the Children

Indice

6 **Prefazione**

Sfide

10 La sfida delle disuguaglianze
30 La sfida della natalità
46 La sfida del pianeta
79 La sfida della cittadinanza scientifica
98 Le favole del cambiamento *a cura della rivista Andersen*

Sul bordo del futuro

108 Domani penso che…
110 Come stanno i bambini

Arcipelaghi educativi

134 Un posto al nido
144 Istantanee di classe
171 Povertà educative

178 **Conclusioni**

180 Mappa delle mappe
184 Bibliografia e sitografia

Prefazione

"Il futuro? Non lo so". Sono le parole di Ivan, semplici e quasi spiazzanti, quando da uno dei centri educativi promossi da Save the Children, gli chiediamo di immaginare il futuro. È la stessa domanda che ci siamo posti anche noi nell'elaborare questa dodicesima edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio, che approda quest'anno in libreria con Ponte alle Grazie. Attraverso le sue mappe, l'Atlante si propone di raccontare il mondo composito in cui vivono i bambini nel nostro Paese: applica a loro ciò che generalmente viene utilizzato per rappresentare ed analizzare i dati fisici, geologici, ambientali; scova il senso nascosto dietro ai numeri; permette ai dati di dialogare con la realtà quotidiana dei minorenni e di chi vive e lavora al loro fianco nei territori più deprivati del Paese.

Un domani incerto, pieno di rischi più che di opportunità, quello che vedono purtroppo i nostri ragazzi e che noi abbiamo cercato di esplorare. Un futuro compromesso da un lato dalle crisi – economica, educativa, climatica – interconnesse al deflagrare della pandemia mondiale, e dall'altro dalla miopia della politica che non ha investito a sufficienza sul bene più prezioso del nostro Paese: l'infanzia.

L'emergenza Covid-19 si è innestata in un contesto già fragile, caratterizzato da un calo demografico importante (abbiamo perso quasi un milione di bambini in dieci anni) e da una carenza di investimenti strutturali soprattutto sull'educazione. Ha agito come un enorme acceleratore di diseguaglianze. Ha amplificato le fratture economiche e sociali già esistenti, colpendo con maggiore violenza proprio le giovani generazioni. La chiusura delle scuole, degli spazi aggregativi giovanili e degli impianti sportivi ha condizionato e compresso le opportunità dei ragazzi, con più forza sui territori deprivati, dove il tessuto sociale ha ceduto velocemente. Siamo drammaticamente tornati indietro nella lotta alla povertà.
Ci troviamo di fronte ad un Paese caratterizzato da un divario territoriale, da mancanze di opportunità e da un ascensore sociale che sembra funzionare a ritroso. Adesso dobbiamo fare i conti con la responsabilità di usare al meglio risorse e strumenti che ci servono per costruire una società più sostenibile, facendo attenzione a colmare i divari e ad investire soprattutto nel capitale umano.

A questo punto non c'è più tempo: le scelte che farà il Paese oggi delineeranno irrimediabilmente il suo futuro. Un futuro che per i nostri ragazzi è il presente.

In Italia abbiamo un milione e trecentomila minori in povertà assoluta e la percentuale di NEET più alta d'Europa, con un esercito di giovani che non studia, non cerca lavoro e non è in formazione. Ragazzi che rischiano di entrare in contesti pericolosi, perché povertà e assenza di educazione sono il terreno perfetto per attrarre risorse nelle mafie organizzate. L'educazione diventa, quindi, centrale per la ripresa del Paese: investire in una scuola di qualità significa offrire opportunità e possibilità di ascesa sociale. La scuola, infatti, offre un "fattore protettivo" decisivo e non solo in termini di futura occupazione.

"Crescere vuol dire vivere. Sento che non ho vissuto alcune esperienze… ma lo stesso vedo un futuro brillante", con queste parole Tommaso sintetizza la fiducia che i nostri ragazzi continuano a nutrire insieme all'aspettativa che la qualità della loro vita possa essere migliore di quella dei propri genitori.

Ci troviamo di fronte ad un momento storico: i fondi dedicati alla Next Generation, insieme agli altri investimenti europei e del nostro Paese, sono risorse importanti ed uniche che possono trasformare questa fiducia in realtà.

Come suggerisce la rivista Andersen, nei suoi consigli di lettura all'interno di questo Atlante, la frattura e il cambiamento sono due elementi essenziali delle storie e della Storia.

"Per ottenere un mondo migliore dobbiamo creare un mondo migliore", ci ha ricordato Greta Thunberg, giovane attivista per la giustizia climatica diventata un'icona mondiale e leader del movimento globale Fridays For Future. Ascoltare le istanze dei bambini, delle bambine e degli adolescenti diventa un imperativo. Si aspettano una società diversa da quella di oggi e sono pronti a crearla. Dobbiamo solo cedere loro protagonismo e potere.

A noi la responsabilità di offrire strumenti, formazione, conoscenze ed opportunità affinché possano essere protagonisti consapevoli e coraggiosi.

Daniela Fatarella
Direttrice Generale
Save the Children Italia

Opera di Alice Pasquini - Foto Paola Banfi Sacconi

Sfide

DISUGUAGLIANZE
NATALITÀ
PIANETA
SCIENZA

LA SFIDA DELLE DISUGUAGLIANZE

Scriveva il grande Gabriel García Márquez che la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda per raccontarla. Cosa ci ricorderemo dei grandi fatti di questi ultimi due anni? Forse le missioni spaziali su Marte alla ricerca di nuove forme di vita, forse le guerre che devastano il pianeta o l'emergenza climatica o l'esplodere delle applicazioni dell'Intelligenza artificiale e le nuove forme di comunicazione virtuale.
Ognuno serberà una propria idea di mondo. Tutti, però, ricorderemo l'arrivo inatteso e impensato di un virus che viaggiando per il globo lo ha messo sotto chiave. Soprattutto, lo ricorderanno i bambini e gli adolescenti di oggi, alle prese, ciascuno, con una propria idea di futuro. Non più scuola in presenza ma schermi per apprendere, palestre sbarrate, spazi del vivere interdetti mentre si insinuava, tra le pareti di casa, l'idea di malattia così lontana dall'esplosione della vita adolescenziale o bambina. Forse questo racconteranno i bambini di oggi nei loro anni adulti. Ma non per tutti si dispiegherà la stessa trama di ricordi. Chi ha avuto meno, ricorderà con più sofferenza o, magari, al contrario, come il momento in cui ha scoperto la propria forza.

Garantire a tutti i bambini pari opportunità di crescita, di sviluppo, di educazione: lo afferma la nostra Costituzione ma è un diritto che fatica ad essere esigibile. Tra gli effetti disvelatori della pandemia, vi è anche quello di avere acuito e reso visibile la sfida enorme rappresentata dal contrasto alle disuguaglianze e alla povertà dei bambini e degli adolescenti. Il futuro esige, ora più che mai, che questa sfida sia affrontata e vinta. Lo stesso sviluppo del Paese, ipotecato dal drammatico calo demografico in atto, dipende, in gran parte, dalla messa a valore del capitale umano, dalla capacità di adattamento ai cambiamenti e dalla spinta all'innovazione che i più giovani possono imprimere. Ma nessun futuro immaginato può prendere corpo senza la voce dei diretti protagonisti, dei più piccoli o dei quasi adulti. "Si tratta – afferma Marco Rossi Doria, presidente di Impresa sociale Con i Bambini – di mobilitare le loro energie, competenze e protagonismo. Siamo pronti a lasciare sulle loro spalle l'enorme fardello del debito, ma non cediamo loro alcun potere". Allora, per fare un primo passo nel futuro serve voltar pagina. Ma servono anche le mappe del presente per vestirsi da esploratori.

Didattica in 5 passi

Rendere la nostra scuola più inclusiva e capace di ridurre le disuguaglianze è possibile partendo dalle relazioni educative, creando occasioni di ascolto autentico, anche tra alunni e con insegnanti capaci di mostrare interesse e curiosità verso ciascun bambino e verso il mondo. Roberta Passoni, insegnante e formatrice e Franco Lorenzoni, insegnante e fondatore della Casa-laboratorio di Cenci ad Amelia, sono gli autori di *Cinque passi per una scuola inclusiva. Trasformare la didattica con una formazione dal basso*, dove, partendo dalla loro esperienza, propongono un percorso di formazione in "5 passi".

Paola Banfi Sacconi

Mai muoversi in ordine sparso

L'effetto di medio periodo delle disuguaglianze di opportunità è ben visibile nel fenomeno, così diffuso in Italia, dei NEET (persi alla scuola e persi al lavoro) che riguarda, ormai, quasi un quarto dei giovani 15-29enni e un terzo dei 25-29enni. Si tratta di giovani a cui è mancata un'offerta scolastica adeguata, un orientamento nel momento di scegliere un percorso di studio, le opportunità educative e di formazione e con famiglie di origine spesso svantaggiate, impossibilitate a compensare le carenze del territorio e della scuola. Né l'Italia ha mai messo a punto una strategia per arginare questo fenomeno di esclusione, neppure sull'onda della crisi globale del 2008. Come ci dice il demografo Alessandro Rosina: "era già chiaro allora che bisognava avere una strategia di sviluppo sostenibile che includesse i giovani, valorizzasse il loro capitale umano per innovare. In un mondo

Francesco Alesi per Save the Children

più complesso, che richiede cambiamenti continui e ci pone di fronte a una gamma di possibilità e di scelte molto più ampia che nel passato, è necessario fornire coordinate di orientamento più efficaci per immaginare positivamente il futuro. Così non è stato, siamo un Paese che naviga a vista, in cui i giovani si muovevano in ordine sparso, in cerca di una nicchia difensiva per sopravvivere nel presente o per battere in ritirata". Già nel 2008 la Commissione europea, nella sua *Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo*, metteva in guardia i Paesi membri dal fatto che "per molti giovani le possibilità di farsi strada nella vita sono scarse: non hanno opportunità e la possibilità di accedere all'istruzione e alla formazione per realizzare tutte le loro potenzialità". Poi è arrivata la crisi e l'Italia ha addirittura disinvestito su scuola, università, formazione e sulle politiche attive del lavoro, con 'tagli lineari', travolta, nel 2011, anche dalla crisi del nostro debito sovrano, azzerando molti progressi compiuti nei primi anni del millennio.

Su un Paese già profondamente segnato da povertà diffusa e profonde disuguaglianze, anche intergenerazionali, è planato, infine, il Covid-19. Già nel suo Rapporto Annuale 2020, l'Istat avvertiva che "la pandemia da COVID-19 si è innestata su una situazione sociale caratterizzata da forti disuguaglianze, più ampie di quelle esistenti al momento della crisi del 2008-2009. La classe sociale di origine influisce ancora in misura rilevante sulle opportunità degli individui". Per la generazione più giovane, sono diminuite le probabilità di ascesa sociale. "Corrispondentemente, sul fronte del mercato del lavoro – veicolo fondamentale di opportunità e riduzione delle disparità sociali – i principali indicatori […] mostrano un aumento delle diseguaglianze territoriali, generazionali e per titolo di studio rispetto al 2008".

Il tema della mobilità sociale chiama in causa il grado di fluidità del nostro sistema di stratificazione, ossia il peso che le origini sociali degli individui rivestono nel condizionarne i destini e gli esiti occupazionali e di vita. In base alle diverse ricerche e misurazioni, l'Italia, a partire dalla metà degli anni '90, ha sperimentato una riduzione della mobilità sociale intergenerazionale, ossia si sono ridotte le possibilità per i figli di elevare la propria posizione sociale e professionale rispetto a quella dei genitori. Mercato del lavoro, istruzione, condizioni di partenza sono i tre assi che sottolinea anche Michele Raitano, economista e docente all'università di Roma, La Sapienza. "Già prima della pandemia l'Italia era un Paese con un'alta disuguaglianza nel mercato del lavoro in ragione dei salari stagnanti e della crescita di forme contrattuali atipiche, con il 50% delle donne, tra i dipendenti privati, che lavora part-time.

La condizione giovanile a rapporto

Come ogni anno l'Istituto Giuseppe Toniolo pubblica il Rapporto *La condizione giovanile in Italia* (editrice Il Mulino) a cura di Alessandro Rosina. Nell'edizione 2021 la ricerca si concentra su vari scenari oltre l'emergenza della pandemia. In uno dei capitoli, si analizzano anche i vari temi che influenzano la parità di genere facendo riferimento al Global Youth Wellbeing Index dove vengono presi in considerazione diversi aspetti di vita che travalicano la sola dimensione economica.
Per quasi tutti gli aspetti considerati, la soddisfazione espressa dai ragazzi tende ad essere superiore a quella delle ragazze.

La diffusione dei bassi salari e dei più ridotti tempi di lavoro riguardano spesso famiglie con un unico salario. Questo genera vere e proprie povertà. L'altro problema del nostro Paese è che ci sono grandi disuguaglianze generazionali. Le prospettive dei giovani, anche nei percorsi di istruzione, dipendono dalle condizioni socio-economiche della famiglia. In questo, l'Italia è anomala rispetto ad altri Paesi. Ci sono, dunque, molti fattori da considerare: la prima infanzia, la qualità dell'istruzione, l'ambiente familiare, le informazioni a disposizione di cui i giovani godono".

Il World Economic Forum (WEF) nel 2020 ha dedicato un rapporto alla mobilità sociale e l'Italia è risultata 34° in classifica, agli ultimi posti tra i Paesi industrializzati, molto indietro rispetto alla maggior parte degli Stati europei. Tra gli aspetti del nostro Paese messi sotto la lente dal rapporto, vi è anche la scarsa inclusione sociale nella scuola, cioè quella che l'Istituto Invalsi rileva come elevata variabilità tra scuole: in pratica, in molte aree del paese, la scuola invece di mescolare gli alunni provenienti da classi sociali diverse tende a segregare e ghettizzare gli studenti. Sappiamo, invece, che proprio la qualità di un sistema educativo inclusivo può far funzionare l'ascensore sociale. Viceversa, mettono in guardia i ricercatori dell'Invalsi, tra disagi socioeconomici, povertà educative e deficit di opportunità future può instaurarsi una relazione circolare difficile da scardinare.

Il capitale umano a rischio

Il rapporto del WEF sulla mobilità sociale, alla vigilia della pandemia, indicava che un aumento della mobilità sociale del 10% spingerebbe il PIL di quasi 5 punti in più in 10 anni. Ad un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia, dobbiamo al contrario tentare una stima della perdita di capitale umano e di PIL che, con molta probabilità, ci ha colpito e a cui dobbiamo porre la massima attenzione per recuperare un sentiero di crescita sostenibile nel tempo.

Andrea Gavosto, presidente della Fondazione Agnelli, ha tentato di trasporre alcuni studi sulla perdita di apprendimenti condotti in altri Paesi subito dopo il primo lockdown, per quantificare anche in Italia il c.d. *learning loss*: in Olanda i test svolti dagli studenti prima e dopo le otto settimane di chiusura, nel 2020, indicavano una perdita media del 20% di competenze rispetto ad un anno normale, cioè esattamente la percentuale di giorni di scuola svolti in DAD. Volendo stimare le perdite di competenze e la conseguente perdita di capitale

Mobilità intergenerazionale nell'istruzione

Irene Brunetti, dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), ha recentemente analizzato la relazione diretta tra il titolo di studio dei genitori e quello dei figli. I risultati "suggeriscono che è ancora presente un significativo differenziale tra figli di genitori non istruiti e figli di genitori laureati e che le persistenze nelle classi di origine sono elevate. Per i più giovani, ancor più che per gli adulti, i passaggi da una classe di istruzione all'altra sono limitati alle classi tra loro vicine. [...] Validi strumenti a sostegno di una maggiore equità delle opportunità di istruzione sono un'allocazione dei fondi alle scuole più equa, la possibilità di offrire metodi di insegnamento flessibili, un reclutamento degli insegnanti che riesca ad attrarre i professori migliori anche nei contesti più svantaggiati e una maggiore attenzione alle attività extra-curriculari".

Gonzalo Borondo, "Senza titolo", acrilico su muro - Foto Paola Banfi Sacconi

Consultazione UNESCO

È in pieno svolgimento la consultazione pubblica globale lanciata da UNESCO per capire quale sarà il futuro della scuola e dell'apprendimento. L'iniziativa "*Futures of Education*" si pone l'obiettivo di ripensare l'educazione e dare forma al futuro. La consultazione e il dibattito ruotano attorno al tema di come la conoscenza, l'istruzione e l'apprendimento devono essere re-immaginati in un mondo sempre più complesso, incerto, precario. Sono già stati prodotti alcuni rapporti come *Education in a Post-COVID World: Nine ideas for Public Action*.

FACCIAMO UN PATTO TUTTI ASSIEME

Tra gli interventi che potrebbero rivelarsi strategici per contrastare la povertà educativa vi sono i **Patti educativi di comunità**, un complesso sistema di azioni, coordinate e sinergiche, messe in atto da una rete di soggetti diversi – amministrazioni pubbliche, soggetti del terzo settore, entità culturali, imprese, cittadini – con le scuole del territorio. Corresponsabilità, coprogettazione, sussidiarietà, diventano le parole chiave. E insieme alle competenze scolastiche dei bambini e degli adolescenti, assumono nuova centralità le capacità (*capabilities*) dei ragazzi di far fruttare tutti i propri talenti, facendo leva sulle capacità cognitive, emozionali, relazionali, creative. Si tratta di abilità e qualità che servono a costruire un ponte tra il presente di un bambino e il suo futuro. Indire, l'organismo ministeriale di documentazione dell'innovazione e ricerca educativa, insieme a Labsus, Laboratorio per la sussidiarietà, hanno costituito un Osservatorio nazionale sui Patti educativi, per mappare queste esperienze che rappresentano un modo nuovo di "porre l'attenzione sull'uso pedagogico degli spazi, sul ruolo degli enti locali e culturali, e sulla gestione di risorse comuni condivise nel ripensare il progetto educativo della scuola, una scuola che deve essere sempre più aperta e diffusa, un bene comune collettivo", si legge nel sito di Indire. Tra le 130 esperienze già analizzate è interessante ricordare quella nata nel 2020 a Napoli che collega 10 scuole di 4 quartieri difficili della città, e coinvolge l'Assessorato alla Scuola del Comune e 17 organizzazioni del territorio, promossa da Save the Children e dalla cooperativa Dedalus, sulla base di due progetti di contrasto alla povertà educativa sostenuti dall'impresa sociale Con i Bambini e dal progetto Fuoriclasse in Movimento.

Intervistato dal mensile Vita, Luigi Malcangi spiega che il Patto "prevede la coprogettazione e la cogestione di attività tese a sostenere le studentesse e gli studenti più fragili, attraverso interventi di supporto allo studio e all'apprendimento". Sono stati aperti spazi attrezzati per seguire la DAD, dedicati agli alunni che per condizione familiare rischiavano di non potervi accedere in modo adeguato, e avviati numerosi percorsi laboratoriali su competenze digitali, cittadinanza e partecipazione, radio, arte,

teatro, cinema. "La scuola – continua Malcangi – è un luogo centrale e un laboratorio sociale, è qui che bisogna assumere come priorità la cura delle situazioni di maggior fragilità per non lasciare indietro nessuno. Lavorare tutti insieme sul territorio significa incidere sulla qualità della vita del quartiere". Un'altra esperienza che apre una finestra sul futuro è quella della 'scuola diffusa' nata a Reggio Emilia nell'autunno 2020 per espandere gli spazi educativi al di fuori degli istituti scolastici, con un Patto tra scuole (primarie e secondarie di primo grado), Comune, Ausl e 19 nuovi spazi in cui portare le classi, come quelli della Biblioteca delle Arti e i Musei Civici, per sperimentare una didattica innovativa, anche nei mesi della pandemia da Covid-19 a beneficio di circa 1.150 alunni. Ma sono molte le esperienze che si stanno diffondendo, e non si può non pensare a tutto il lavoro svolto negli ultimi 20 anni dalle 'scuole aperte', sempre più collegate tra loro (a Milano il Comune ha attivato un ufficio dedicato alla rete delle Scuole Aperte) e molti altri progetti di Comunità Educanti che hanno lavorato per migliorare il benessere degli studenti, delle loro famiglie e contrastare la dispersione. In questo senso, i Patti educativi di comunità potrebbero essere un'ulteriore evoluzione del pensiero e dell'attivismo che si muove intorno e all'interno delle scuole e sarà fondamentale seguirne gli sviluppi per capire se possono davvero offrire un contributo determinante per ripensare la scuola.

umano, nel caso italiano "ci siamo basati sulla stima Ocse più recente del tasso medio di rendimento dell'istruzione, che in Italia è dell'8,1% di reddito futuro per ogni anno aggiuntivo di scolarizzazione. Dato che per gli studenti delle superiori la chiusura della scuola potrebbe aver determinato la perdita di quasi un intero anno scolastico in termini di apprendimenti e capitale umano, i ragazzi potrebbero aver perso quasi l'8% di reddito futuro, che corrisponde a poco meno di 2 mila euro annui. Calcolati nell'arco della vita lavorativa, si tratta di circa 57 mila euro che un ragazzo rischia di guadagnare in meno per le conseguenze della pandemia". Nell'ipotesi che l'effetto mitigatore della DAD non vi sia stato – possibilità che potrebbe essere vera nel caso degli alunni più vulnerabili – ciò significherebbe un ulteriore aumento delle disuguaglianze e una minore mobilità sociale, con future perdite di PIL e di crescita potenziale dell'economia. Sicuramente la pandemia ha messo allo scoperto inadeguatezza e iniquità dei sistemi scolastici e, in Italia, i rischi di ampliamenti delle disuguaglianze sono molto concreti. Come è analizzato in dettaglio nel capitolo dedicato alla scuola, dai test Invalsi sono emersi divari territoriali ancor più profondi, legati sia alle condizioni diseguali di partenza (pre-Covid), sia alla didattica che alle opportunità di apprendimento – più o meno limitate – durante oltre un anno di emergenza sanitaria. Considerando il *learning loss* misurato da Invalsi, ma anche i divari nei livelli di competenze iniziali, è facile stimare che buona parte di questa perdita di capitale umano – che si traduce per ciascuno studente in una perdita di reddito futuro – colpirà maggiormente gli studenti nei contesti svantaggiati e nelle regioni meridionali. Quindi, non si tratta solo di una perdita di PIL complessivo ma – in un "ragionamento che è volutamente estremo e che considera le settimane di chiusura delle scuole e di DAD del tutto inutili sotto il profilo dell'apprendimento", suggerisce Gavosto – anche dell'acuirsi delle disuguaglianze nelle opportunità future.

In base ai dati delle prove Invalsi 2021 e dei trend analizzati negli ultimi anni, si teme soprattutto che per molti adolescenti la pandemia e le scuole chiuse abbiano causato un aumento di abbandono, dispersione, fallimenti formativi che pongono una forte ipoteca anche sulla loro possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro e di partecipare alla vita attiva del Paese. I giovani che avevano abbandonato la scuola prima di ottenere un diploma quando è scoppiata la pandemia erano già il 13,1%, con punte nel Mezzogiorno del 16,3%. Il rischio è di un ulteriore aumento anche nel numero dei NEET, cioè di chi non lavora, né studia, né segue percorsi di formazione: in Italia erano già il 23,3% nel 2020 e nel Mezzogiorno il 32,6%. Il mercato del lavoro, per quanto bloccato e squilibrato, offre

Sistemi educativi tra perdite e futuro

Andreas Schleicher, direttore del settore Educazione all'Ocse, ha scritto a settembre 2020 un articolo sull'ombra che la chiusura delle scuole gettava sul futuro degli studenti, *The shadows of the coronavirus education crisis*. Cita le stime di due economisti sulla possibile perdita di reddito futuro che bambini e adolescenti potrebbero affrontare nel corso della vita lavorativa e la relativa perdita di PIL al livello nazionale. Quindi cerca di capire e indicare quali possono essere le condizioni per garantire a ciascun alunno un recupero e un miglioramento tali da assorbire lo shock della pandemia e della chiusura prolungata della scuola. Come trasformare questa emergenza in una riflessione e in un'occasione per cambiare il punto di vista sui sistemi educativi in ogni Paese? "Dare un valore sostanziale all'istruzione è parte dell'equazione. Un'altra parte è il convincimento profondo che ogni studente può imparare e che l'apprendimento e la didattica devono essere la priorità fondamentale", sono le sue conclusioni.

attualmente molte più *chance* ai giovani con maggiori livelli di istruzione. "Il premio dell'istruzione, inteso come aumento della probabilità di trovare un'occupazione al crescere dei livelli di istruzione" – leggiamo nel Rapporto annuale 2020 di Svimez – "è pari a 18,6 punti nel passaggio al titolo secondario superiore e a 10 punti nel confronto tra quest'ultimo e il titolo terziario". Investire di più e meglio nella scuola e nell'università è, quindi, una priorità assoluta sia per i singoli individui che per il sistema Paese così come recuperare i 'persi alla scuola' è una questione di giustizia sociale e di garanzia dei diritti fondamentali. "Superare le disuguaglianze che derivano

Paolo Patruno per Save the Children

dall'appartenere a condizioni di fragilità economica e sociale è una priorità per lo sviluppo delle società e un ruolo di primo piano è assegnato proprio a un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva", ci ricorda l'Agenda ONU 2030 sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. "Il messaggio da dare è che i ragazzi rischiano di dover sopportare per tutta la vita le perdite dovute al lockdown e bisogna, perciò, correre subito ai ripari", ammonisce Gavosto.

Le disuguaglianze tra generazioni si innestano anche sulla disuguaglianza territoriale tra i minori, e in particolare sui divari di cittadinanza sempre più profondi, cioè sull'iniqua distribuzione territoriale delle opportunità di crescita e di sviluppo.
Negli apprendimenti scolastici della scuola secondaria, il divario Nord-Sud si era già ampliato tra il 2013 e il 2019. Come indicano le analisi svolte da Patrizia Falzetti e Chiara Sacco in *Il divario (in)colmabile? Le differenze negli apprendimenti degli studenti fra Nord e Sud Italia*, i dati sulle prove Invalsi relativi a quegli anni, precedenti la pandemia, mostrano che i livelli di competenza nelle regioni del Mezzogiorno – con l'eccezione di Abruzzo e Molise – erano peggiorati per gli studenti del 3°anno della secondaria di primo grado, ampliando i divari con il Centro-Nord, divari che si erano ulteriormente approfonditi con il passaggio alla scuola superiore per poi tradursi in tassi di scolarizzazione terziaria molto più bassi al Sud. In Sicilia, Puglia, Calabria e Campania i giovani 30-34enni laureati, nel 2020, erano intorno al 20%, 1 su 5, mentre in regioni come Lazio, Emilia Romagna, Lombardia, Umbria erano circa 1 su 3. Se si analizzano i percorsi di studi per le differenti regioni e si confronta il dato del 2020 con quello del 2013, emerge un trend di crescita dei laureati molto più pronunciato al Centro Nord (dal 25 al 31,5% di giovani con titolo terziario) rispetto alle regioni del Sud, dove l'incremento è stato limitato, in media dal 19 al 22% (in Puglia è addirittura diminuito di 1 punto).

D'altro canto, come ricorda Svimez nel suo Rapporto 2020, la spesa in istruzione in Italia è passata da circa 60 miliardi nel biennio 2007-2008, alla vigilia della crisi globale, a circa 50 miliardi negli ultimi anni con una flessione del 13% al Centro Nord e del 19% nel Mezzogiorno. Una simile disparità geografica nell'offerta educativa e di opportunità è inaccettabile e inefficiente. Serve, dunque, intervenire molto rapidamente con nuovi investimenti mirati soprattutto nelle regioni meridionali, a partire dall'educazione di qualità nella prima infanzia e con un ampliamento dell'offerta formativa al livello secondario e terziario, anche con lauree brevi professionalizzanti.

Il tassello mancante

Negli ultimi anni, fortunatamente, il concetto di povertà educativa, con le sue tante dimensioni che riguardano i bambini con scarse opportunità familiari e in territori depauperati, è entrato nel discorso pubblico, nei paradigmi valoriali e nell'agenda dei decisori, in modo trasversale ai diversi schieramenti politici, ed è sempre più presente sia nelle analisi degli accademici, che nelle strategie del Terzo settore. Manca un ultimo tassello, una mappatura condivisa e puntuale di povertà educativa, che consenta di orientare, territorio per territorio, le risorse e gli interventi in modo strategico e non casuale. Previsto dalla Legge di Bilancio 2018, è in atto un lavoro che coinvolge l'Istat, in coordinamento con altre istituzioni e le organizzazioni che si occupano di povertà educativa, per definire un indicatore in grado di cogliere i molteplici aspetti della povertà educativa al livello territoriale minimo (Comune, quartiere, ecc).

Povertà assoluta in crescita

Nella riflessione sulle crescenti disuguaglianze tra 'cittadini di minore età' occorre soffermarsi anche sulla povertà economica dei bambini e delle famiglie con figli sotto i 18 anni, anch'essa lievitata a partire dal 2008. Le prime misurazioni della povertà assoluta minorile, introdotte all'inizio degli anni duemila, rilevavano tassi molto inferiori a quelli degli ultimi anni: ad esempio, nel 2007, la povertà assoluta colpiva 3 bambini su 100. Pochi anni dopo, nel 2016, era quadruplicata e colpiva 12,5 minori su 100, ossia 1 minorenne su 8. Nel primo

Opera di Alice Pasquini - Foto di Paola Banfi Sacconi

Keynes e l'incursione nel futuro

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in un articolo su la Repubblica, spiegava come il grande economista inglese, J. M. Keynes, durante la Grande Depressione del '29 invitasse a guardare avanti: "La depressione che ha investito l'intero pianeta [...] ci impedisce di vedere sotto la superficie, e di capire dove stiamo andando" proponendo come "antidoto alla miopia [...] una rapida incursione in un futuro ragionevolmente lontano". Keynes si chiede: "Che livello di sviluppo economico [...] possiamo immaginare di raggiungere da qui a cento anni? Quali possibilità economiche avranno i nostri nipoti?"È incredibile poi come la sua previsione si sia rivelata corretta: in cento anni il tenore di vita sarebbe aumentato tra le 4 e le 8 volte, a seconda del livello di industrializzazione già raggiunto dai vari Paesi. Visco osserva, "se fosse ancora con noi, non c'è dubbio che si interrogherebbe ancora sugli effetti delle innovazioni tecnologiche (i robot, il digitale), della demografia (l'invecchiamento della popolazione), delle disuguaglianze (non solo nei redditi)".

LA POVERTÀ ALIMENTARE E LA SPESA DELLE FAMIGLIE

Già nel 2019, Eurostat stimava che in Italia il 6% dei bambini tra 1 e 15 anni sperimentava la povertà alimentare, cioè non riusciva a consumare neanche un pasto proteico al giorno. In regioni come la Lombardia, dove vivono moltissime famiglie di origine straniera, la povertà alimentare colpiva oltre l'8% dei bambini, mentre in Emilia Romagna, dove le famiglie possono contare su un diffuso sistema di welfare, questa forma di povertà colpiva il 2% dei bambini. Nel 2020, i dati sulla spesa delle famiglie con figli minori raccolti dall'Istat mostrano che tra il quinto di famiglie più benestanti e il quinto più povero le differenze nella spesa alimentare sono state notevoli. Si tratta di un divario nella qualità più che nella quantità di cibo consumato, che ha implicazioni anche sulla salute dei bambini e degli adolescenti. Al Nord, la spesa alimentare media mensile in una famiglia 'capiente' era di 913 euro, due volte e mezzo quella di una famiglia del quintile più basso (380 euro), al Centro la differenza era leggermente maggiore e nel Mezzogiorno ancora più ampia, 1267 euro a fronte di 442, il triplo. Anche le spese per abitazione e bollette, anch'esse essenziali, mostrano disparità notevoli, dell'ordine di 2 volte e mezzo in tutte le macro-aree. Anche in questo caso, al Centro le famiglie più benestanti spendono oltre 2 volte e mezzo quelle del quintile meno capiente, un dato questo influenzato dalle enormi disuguaglianze che le famiglie con bambini affrontano nella Capitale, dove la povertà abitativa è sempre più diffusa.

Al di là delle grandi disuguaglianze nella capacità di spesa, nel 2020 i consumi alimentari sono aumentati tendenzialmente per (quasi) tutti, da un lato perché nelle famiglie benestanti si è cucinato molto di più in casa e acquistato cibo di qualità, dall'altro perché nelle famiglie povere, molti bambini e adolescenti che normalmente frequentavano le mense scolastiche a pranzo hanno consumato tutti i pasti a casa. Solo al Centro, tra le famiglie povere, i consumi alimentari sono stati compressi a beneficio della maggiore spesa per abitazione e bollette, il cui aumento è dipeso anche dalla maggior permanenza a casa. In questa macro-area, se una famiglia con figli minori in media (la media qui si riferisce al valore medio calcolato tra tutte le

famiglie con uno o più figli sotto i 18 anni) ha speso per il cibo 375 euro, 20 euro in meno rispetto al 2019, per abitazione e bollette le famiglie hanno dovuto spendere una fetta consistente del loro reddito, 678 euro mensili, 50 euro in più rispetto al 2019. Anche in questo caso, i dati sono influenzati dalla Capitale, dove risiede un'ampia fetta della popolazione del Centro Italia.

Analizzando più in generale i dati Istat sulle spese delle famiglie con figli, possiamo valutare le variazioni intervenute tra il 2019 e il 2020 e quali mutamenti ha provocato il Covid-19. Sicuramente, per effetto del lockdown e della chiusura di negozi, ristoranti, teatri, ecc., anche nelle aree più ricche del Paese, la spesa si è ridotta, compresa quella dei ceti medi e alti, ma per quest'ultimi, presumibilmente, si è trattato solo di un calo temporaneo.
Al Centro-Nord le famiglie benestanti hanno dedicato ai consumi culturali e ricreativi 420-440 euro mensili (al Nord, nel 2019, la media era di oltre 600 euro) a fronte dei 50 euro mensili delle famiglie più povere. Le disuguaglianze sembrano essersi così ridotte, ma è un 'effetto lockdown' destinato a sparire nel 2021. Dinamica simile per la voce di spesa per l'istruzione, che al Nord si è contratta per le famiglie più capienti da 100 a 70 euro mensili (ad esempio molti hanno potuto interrompere il pagamento della retta per la mensa scolastica o hanno potuto risparmiare sulle rette in scuole private), mentre nel quintile più basso è passata da 8 a 15 euro mensili, magari per far fronte alla 'scuola da casa', acquistare del materiale scolastico in più o per un centro estivo. Nelle famiglie povere del Mezzogiorno, la spesa è passata da 8 a 7 euro mensili, un ammontare così esiguo che non può non far pensare alla mancanza di opportunità educative sul territorio.

anno della crisi pandemica, il 2020, sappiamo che i bambini e i ragazzi che vivevano in condizione di povertà, senza avere accesso a beni e servizi essenziali, erano il 13,5% del totale, quindi 1 minorenne su 7. In pratica, dal 2008 in poi, la povertà assoluta nella fascia d'età 0-17 anni è aumentata costantemente, con l'eccezione del 2019, anno in cui, anche per effetto dell'introduzione della misura nazionale di contrasto alla povertà – il Reddito di Cittadinanza – si è registrata una discesa di oltre un punto, dal 12,6 all'11,4% e tra le famiglie con figli minorenni dall'11,3% al 9,7%.

Poi è arrivata la pandemia, e la caduta del reddito disponibile delle famiglie è stata drammatica così che l'incidenza della povertà è risalita ai livelli più alti mai registrati dall'inizio della misurazione. L'aumento di povertà ha colpito di più le famiglie e i bambini al Nord, in particolare le famiglie di origine straniera, perché sono quelle che accedono meno alla misura del Reddito di Cittadinanza, che richiede un minimo di 10 anni di residenza documentata nel nostro Paese. Al Nord, nel 2020, tra le famiglie con bambini di origine straniera, il 30% viveva in povertà assoluta, mentre tra le famiglie di soli italiani l'incidenza era del 7%. In media, il tasso di povertà assoluta minorile è aumentato al Nord dal 10,7% al 14,4%. Tuttavia, è possibile che proprio al Nord, con la ripresa dell'occupazione e delle attività produttive, e con l'aiuto delle misure di sostegno straordinarie introdotte dalla primavera 2020, questo livello così alto, mai registrato prima, possa velocemente ridimensionarsi sanando il paradosso di regioni ricche e sviluppate con livelli di povertà minorile così elevati.

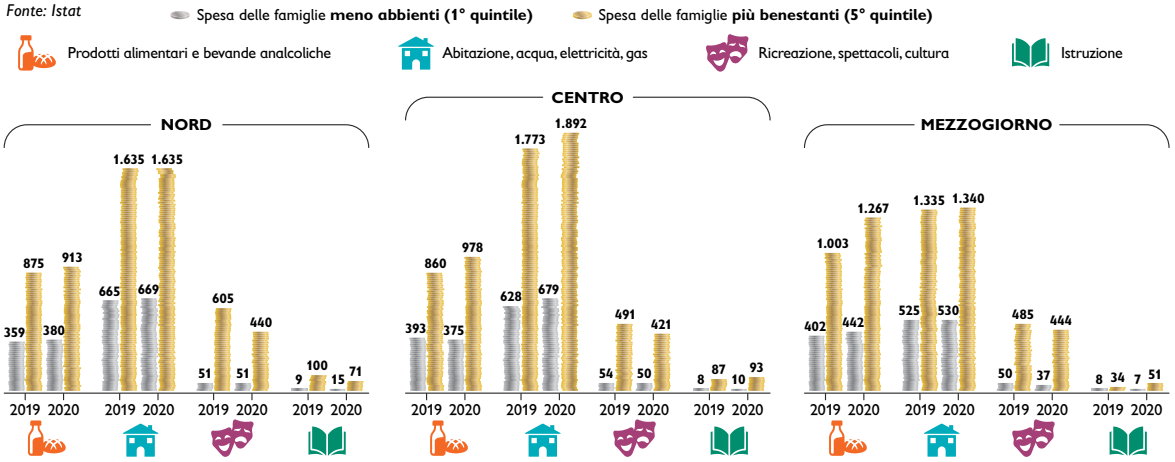
Reddito di Cittadinanza

Alla fine del 2020, i nuclei familiari con figli minori che hanno percepito il Reddito di Cittadinanza (RdC) o la Pensione di Cittadinanza (PdC) erano 426 mila, pari al 34% del totale di 1 milione 250 mila, oltre il 60% dei quali risiedeva nel Mezzogiorno. Ad agosto 2021, su 1.359 milioni di nuclei beneficiari di RdC o di PdC, erano 443 mila quelli con figli minori, il 32,5% dei nuclei beneficiari (con il Reddito di Inclusione erano il 36%). I nuclei non comunitari rappresentavano circa il 10% dei nuclei beneficiari di RdC e PdC, sia a fine 2020 che ad agosto 2021.

BILANCI FAMILIARI

Spesa media mensile delle famiglie con figli 0-17enni appartenenti al 1° e 5° quintile, per ripartizione geografica Anni 2019-2020 (confronto in €)

Fonte: Istat



Anche nella Capitale del nostro Paese le disuguaglianze hanno raggiunto vette che hanno pochi confronti in Europa. Salvatore Monni, autore de *Le sette Rome*, a proposito della Capitale spiega come i nuovi dati sulle dichiarazioni dei redditi 2019 confermano e rafforzano il quadro ormai trentennale delle profonde diseguaglianze di salute, istruzione, occupazione e opportunità esistenti tra centro e periferie, soprattutto nei quartieri di edilizia popolare e abusiva, dove si stima che il 40% della popolazione tra i 18 e i 65 anni abbia ricevuto un sostegno al reddito, un bonus o la cassa integrazione nel periodo del Covid. E proprio a causa della fragilità economica, educativa e di salute, il Covid ha colpito più intensamente in queste 'periferie del disagio', per numero di contagi per abitante.

Tra reddito e sostegni: le misure antipovertà

La contrazione della spesa media delle famiglie con figli, anche del ceto medio e alto, nel 2020, è stata abbastanza generalizzata. Molte, a causa del lockdown, hanno ridotto i consumi di trasporto, attività ricreative e altro, alterando la consueta relazione tra l'andamento della spesa delle famiglie e le effettive disponibilità economiche. Dal momento che la povertà relativa è misurata come percentuale di famiglie con livelli di spesa decisamente più bassi della media italiana (per semplificare al massimo, ad esempio se la media era di 1.000 euro, tutte le famiglie che spendevano meno di 800 euro al mese erano in povertà relativa, se la media è scesa a 900 euro saranno in povertà relativa le famiglie con spesa inferiore ai 720 euro), questa nel 2020 risulta minore rispetto al 2019, ma purtroppo non vuol dire che i poveri siano diventati meno poveri. La povertà relativa dei minori – che indica quanti bambini vivono in famiglie con consumi inferiori alla media italiana almeno del 20% – è diminuita dal 22% al 20,4%, ma potrebbe tornare ad aumentare già nel 2021, con la ripresa da parte delle famiglie benestanti a spendere di più via via che le misure di confinamento per la pandemia si diradano. L'incidenza della povertà relativa regionale resta, comunque, variabile con squilibri territoriali sostanziali nelle condizioni di vita dei minorenni. Infatti, se in Trentino Alto Adige la stima era dell'8%, meno di 1 minore su 12 in povertà relativa, in Campania e Basilicata era del 34%, riguardava cioè 1 bambino su 3, nel 2020.

Reddito di emergenza

L'art. 82 del Decreto Rilancio (Decreto Legge n. 34 del 19 maggio 2020) ha istituito il REM (Reddito di Emergenza), una misura temporanea di emergenza contro la povertà per i nuclei che non rientrano nei criteri del Reddito di Cittadinanza. Secondo i dati INPS, la prima tornata di REM (DL 34) ha coinvolto nel 40% dei casi nuclei con minori, mentre con i due successivi decreti sul REM (DL 104 e DL 137) la quota è scesa al 35%. Nel 2020 hanno percepito almeno una quota di REM 425 mila nuclei. È aumentata la quota di cittadini non comunitari (22% contro il 14% del RdC e nel 2021 è salita al 40%) e di residenti al Nord (26% contro il 21% del RdC). Infine, con il Decreto Sostegni dello scorso marzo (DL 41/21), il REM è stato rinnovato per ulteriori 3 mesi (marzo, aprile e maggio), coinvolgendo 562 mila nuclei, di cui 167 mila con minori, il 30%, e con il Decreto Sostegni bis (DL 73/2021) il REM è stato rinnovato per altre quattro mensilità (giugno-luglio-agosto-settembre).

Guardando al futuro, la riflessione si sposta ora sull'efficacia delle misure di sostegno al reddito delle famiglie in discussione nel governo nell'ultimo scorcio del 2021, a partire dall'assegno unico universale per ciascun figlio a carico (fino a 18 anni e in alcuni casi 21 anni) e delle misure introdotte durante la crisi a partire dalla primavera 2020: ammortizzatori per i lavoratori, bonus, e Reddito di Emergenza. Un'altra spinta importante verrà dai nuovi investimenti nell'infrastruttura educativa del Paese, legati soprattutto al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che contribuiranno, innanzitutto, a sanare gli effetti drammatici del mancato investimento o dei tagli del passato. Ma non sarà facile bloccare e invertire il trend decennale di costante e incontrollato aumento delle disuguaglianze di opportunità, a partire da quelle educative, a cui si aggiungono anche le disparità nell'offerta di servizi socio-sanitari che ogni bambino e ragazzo trova nel contesto in cui vive, a seconda del reddito o del livello di istruzione dei genitori e a seconda dell'area geografica o del quartiere in cui cresce. Eppure, ricucire i divari è impresa davvero urgente, se il Paese vuole intraprendere un sentiero sostenibile di sviluppo e imboccare la strada verso il futuro.

L'Italia nei dati OCSE

Nell'ultimo Global Outlook, l'Ocse ha mostrato come l'Italia sia uno dei Paesi industrializzati dove la mobilità sociale è più scarsa, ossia in cui il reddito delle persone è più legato alle condizioni socio-economiche e al reddito dei genitori. Anche prima della crisi, l'Italia, insieme a Regno Unito e Stati Uniti, era al fondo della classifica della mobilità sociale tra i Paesi industrializzati.

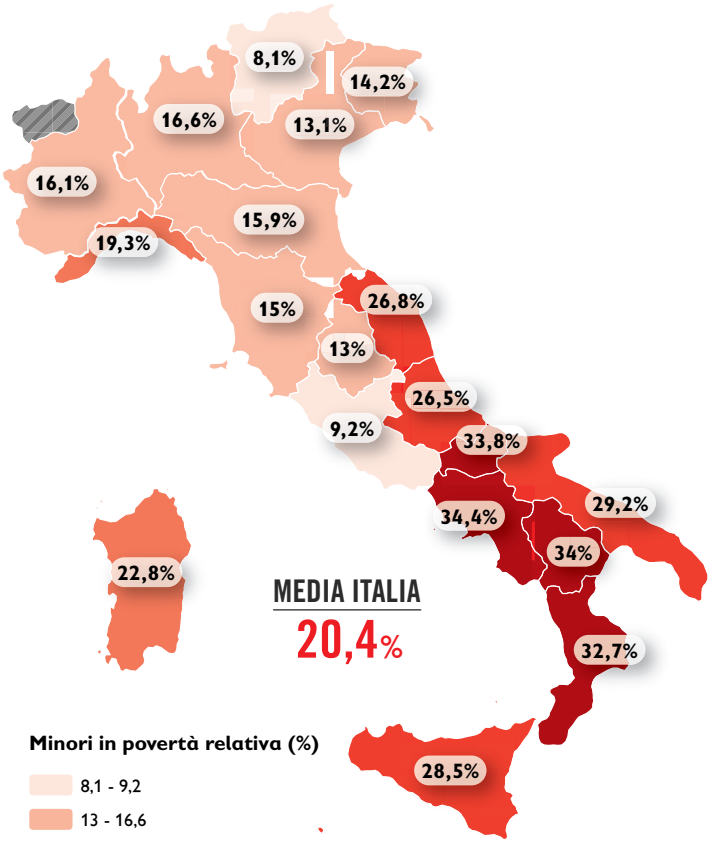
Francesca Leonardi per Save the Children

I CONTI NON TORNANO

Incidenza della povertà relativa (spesa familiare inferiore ad una soglia media nazionale) e della povertà assoluta (spesa familiare inferiore ad un paniere minimo di beni e servizi considerati essenziali).

Minori (0-17 anni) in povertà relativa per regione.

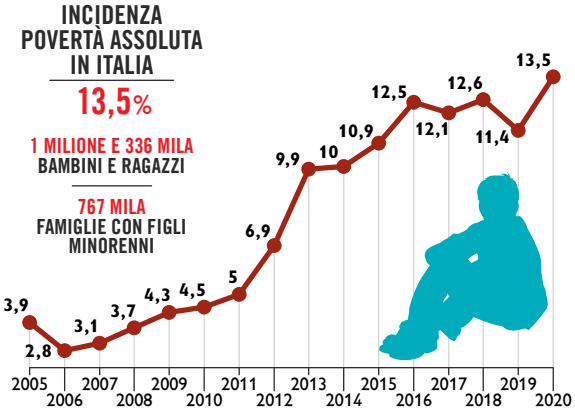
Anno: 2020 - Fonte: Istat



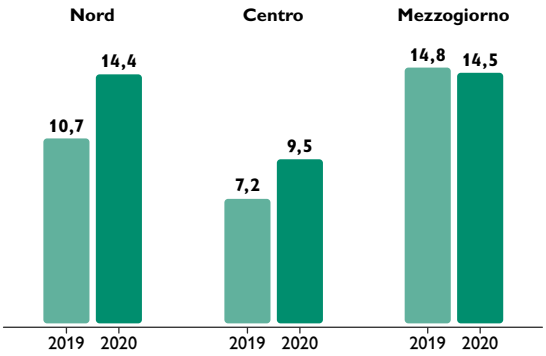
Minori in povertà relativa (%)

- 8,1 - 9,2
- 13 - 16,6
- 19,3 - 22,8
- 26,5 - 29,2
- 32,7 - 34,4
- N.D.

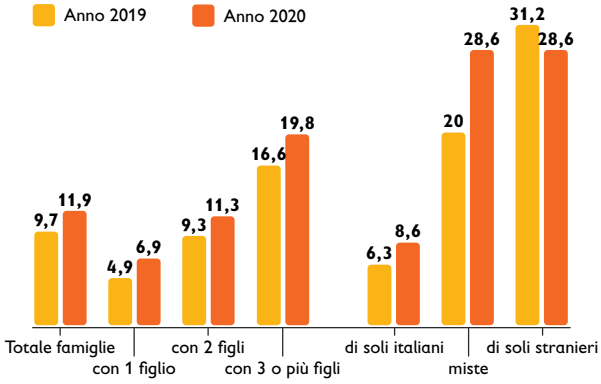
Percentuale minori in povertà assoluta - Anni 2005-2020



Percentuale minori in povertà assoluta per macro area. Confronto anni 2019-2020



Percentuale famiglie con figli minori in povertà assoluta per tipologia di famiglia - Confronto anni 2019-2020



EVVAI!
RAI

WOW!
ARF
SAVE THE CHILDREN SAVE THE CHILDREN SAVE THE
SAVE THE CHILDREN SAVE THE CHILDREN SA

LA SFIDA DELLA NATALITÀ

L'Italia dice addio alla piramide dell'età. L'istogramma che rappresenta la distribuzione della popolazione residente per età e sesso assomiglia, ormai, più a una trottola che a una piramide: man mano che passano gli anni, la base, che nel periodo del baby boom era molto estesa, viene erosa e la punta tende ad allargarsi. Il terzo Paese per popolosità in Europa (dopo Germania e Francia) ha, infatti, un quadro demografico caratterizzato da due trend che lo contraddistinguono.
Da un lato, si registra l'aumento della sopravvivenza – grazie alle cure sanitarie, alla ricerca scientifica e ad una migliore qualità della vita – delle coorti più anziane della popolazione: al 1 gennaio 2021 l'Italia contava oltre 17 mila centenari (per gran parte donne) e circa 805 mila ultra 90enni.
Dall'altro lato, continua la decrescita della natalità, che fa registrare, anno dopo anno, nuovi record negativi.
La combinazione di questi due fenomeni sta modificando radicalmente l'originaria forma piramidale del grafico, ma soprattutto il volto del Paese. Al 1 gennaio 2021 (dati provvisori), la generazione dei nipoti (0-14enni) incide, sul totale della popolazione, per poco più della metà rispetto ai nonni (gli over 65): rispettivamente, poco meno di 7,6 milioni (il 12,8% sul totale della popolazione residente) a fronte di quasi 14 milioni (il 23,4% sul totale della popolazione residente). L'indice di vecchiaia, per il 2021, si attesta a 183,3 vale a dire che per ogni residente fino ai 14 anni, ci sono quasi 2 ultra 65enni (nel 2002, questo rapporto era di 131,7) mentre l'età media della popolazione si sposta sempre più avanti: se nel 2002 si attestava a 41,9 anni, nel 2021 è balzata a 45,9.

L'Italia è un Paese invecchiato e dalla bassa natalità che continua a perdere residenti. In meno di 10 anni, tra il 1 gennaio 2014 e il 1 gennaio 2021, si è registrata una riduzione di oltre 1 milione di unità: circa 384 mila solo nel 2020, anno eccezionale a causa dell'irruzione del Covid nella vita nazionale e che registra un calo anche nella speranza di vita alla nascita, comunque elevata, che si attesta, in media, agli 82 anni (- 1,2 anni rispetto al 2019). Ad essere più penalizzati sono gli uomini: per loro, la speranza di vita alla nascita scende a 79,7 anni (- 1,4 rispetto al 2019), mentre per le donne a 84,4 (- 1 rispetto al 2019). (Istat, Indicatori demografici 2020).

Primati

Nel 2020, nella UE 27, la quota di residenti europei di 65 e più anni era del 21%, rispetto al 16% del 2001. Nello stesso lasso di tempo, la quota degli ultra 80enni è quasi raddoppiata, passando dal 3,4% del 2001 al 6% del 2020. A detenere il primato europeo (UE 27) per residenti ultra 65enni sul totale della popolazione è l'Italia (23,2%), seguita da Grecia (22,3%) e Finlandia (22,3%). All'altro capo della classifica, Irlanda (14,4%), Lussemburgo (14,5%) e Cipro (16,3%). (*Fonte: Eurostat*)

L'invecchiamento della popolazione, sebbene sia frutto anche di grandi conquiste in campo medico, pone una sfida difficile per il domani ai pochi neonati, bambini e adolescenti di oggi, che vedranno aumentare sempre più il carico di popolazione anziana, in termini di previdenza, sanità e assistenza. Questo 'debito demografico' che ipoteca il futuro delle generazioni più giovani si impone come tema di assoluta priorità per la politica.

Opera di Ligama - Foto Francesca Leonardi per Save the Children

Domani forse faccio un figlio

Alcuni film e romanzi di fantascienza hanno mostrato apocalittiche visioni di un mondo senza bambini e ragazzi. Un mondo in cui l'umanità, tardivamente e sconsolatamente, prende coscienza di quale insostituibile risorsa i bambini rappresentino per la sua sopravvivenza. Fantasticherie distopiche? Certamente. Le nostre strade, piazze, città sono ancora – pur se in misura ben inferiore rispetto al passato – popolate da bambine, bambini e adolescenti, ma la sfida demografica si impone con grande urgenza ed è dalle scelte e decisioni di oggi che si delinea il domani del Paese.

"Un'Italia senza figli è un'Italia che non ha posto per il futuro. È un'Italia che lentamente finisce di esistere". Nell'incipit del Presidente del Consiglio Mario Draghi in occasione del suo intervento agli "Stati Generali della natalità", a Roma nel maggio 2021, è sintetizzata tutta la gravità di uno dei nodi principali della sfida demografica con la quale il Paese si deve confrontare: quello di una fecondità, ormai da anni, particolarmente bassa e tardiva.

Sotto il profilo delle nascite, si conferma una deriva già presente da anni: il 2020 segna l'ennesima riduzione. Un declino intenso e costante, in atto continuativamente dal 2009, ha ricordato in un'audizione del 22 giugno 2021 il Presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, che ha portato a registrare, nel breve volgere di appena 12 anni, ben il 30% in meno di nuovi nati, passando dai circa 577 mila del 2008 ai circa 404 mila del 2020.

Il numero medio di figli per donna registrato nel 2020 era di 1,24 (a fronte di 1,40 nel 2008), sempre più distante dal livello di sostituzione, quel livello, cioè, che consentirebbe di mantenere la popolazione di un determinato Paese stabile nel tempo, garantendo il ricambio generazionale e che richiederebbe 2,1 figli per donna. Se guardiamo al confronto europeo (dati Eurostat 2019, ultimi disponibili per il raffronto), l'Italia, con 1,27 figli per donna, era terz'ultima nella UE 27, superata solo da Spagna (1,23) e Malta (1,14) e molto distante dal podio della classifica, capitanato da Francia (1,86), Romania (1,77) e, a seguire, Repubblica Ceca, Irlanda e Svezia (1,71).

L'Italia è anche nel gruppo dei Paesi europei in cima alla classifica per età media al parto (32,1 anni nel 2019, a fronte di una media UE 27 di 30,9 anni) oltre a detenere il primato delle primipare più anziane d'Europa: l'età media alla nascita del primo figlio è di 31,3 anni, circa 2 anni di più rispetto alla media

I giovani del Vecchio Continente

Il 'degiovanimento' della popolazione ha riguardato non solo l'Italia, ma anche l'Europa. Guardando alla fascia dei più giovani (0-14enni), negli ultimi 20 anni la loro incidenza sul totale della popolazione è passata dal 16,8% del 2001 al 15,1% del 2020. In quest'ultimo anno, la loro presenza era più marcata in Irlanda (20,3%), Francia (17,9%) e Svezia (17,8%); i paesi che registravano la minore incidenza erano invece Italia (13%) e Malta (13,4%). Anche a livello europeo si è registrato negli ultimi anni un calo delle nascite: se nel 2008 la UE aveva salutato la nascita di 4,7 milioni di bambini, nel 2020 le nascite erano calate a 4 milioni. (*Fonte: Eurostat*)

UE 27 (29,4 anni) e 5 di più rispetto al Paese con le 'mamme più giovani', la Bulgaria (26,3 anni). Sale, inoltre, sul podio, in seconda posizione, per il numero delle donne che partoriscono dopo i 40 anni (8,9%), preceduta solo dalla Spagna (10%). In Europa, tra il 2001 ed il 2019, queste sono passate dal 2,4% al 5,4% con un incremento rilevato in tutti gli Stati membri. Per tantissime di loro si tratta di scelte rinviate perché l'indipendenza economica e la stabilità arrivano più tardi, ma contano anche la voglia di indipendenza e un desiderio di maternità ritardato, rafforzato dall'esempio di *role model* sempre più numerose, con figli concepiti in età avanzata. Sono questi alcuni degli aspetti che vanno tenuti presenti quando si guarda alla demografia italiana e alle misure per incentivare una natalità fortemente contratta: al 1 gennaio 2021, gli 0-17enni residenti in Italia erano poco meno di 9,3 milioni, quasi 862 mila in meno rispetto ad appena un decennio prima quando superavano i 10 milioni.

Visioni Sas per Save the Children

Come è possibile che un Paese che al culmine del *baby boom*, a metà degli anni Sessanta del 900, era arrivato a contare oltre un milione di nati in un anno, segni ora continui nuovi record di mancate nascite? Osserva la sociologa Chiara Saraceno, in un'intervista per questo Atlante: "la natalità è bassa perché ci sono pochi giovani in età feconda", pertanto, in una prospettiva futura, "anche se aumentasse il tasso di fecondità, la natalità rimarrebbe bassa per un bel pezzo, perché siamo una popolazione vecchia. Siamo l'esito di scelte di fecondità precedenti. Oltretutto, la popolazione in età potenzialmente feconda fa fatica a fare scelte positive di fecondità, soprattutto concernenti i figli successivi al primo".

Secondo stime evidenziate dal Presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, con "l'effetto Covid", il solo cambiamento strutturale nel numero e nella composizione per età della popolazione femminile potrebbe comportare, ci dice, "di qui a 10 anni, una diminuzione dell'11% della 'potenzialità riproduttiva'".

Come testimoniano le donne che sulla cartella clinica sono definite 'primipare attempate', lo stile di vita (e le tappe fondamentali che segnano il passaggio dall'età giovanile a quella più matura) è cambiato profondamente rispetto a quello delle precedenti generazioni. I giovani tendono a rimanere sempre più a lungo nell'alveo della famiglia di origine per una serie di fattori che incidono sulla realizzazione dei loro progetti di vita e, più o meno direttamente, sulla natalità. Tra questi, rientrano "l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi; le difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro e la precarietà dell'occupazione; le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni", tutti elementi amplificati dai periodi di crisi economica (Istat, Rapporto annuale 2021, pag. 63).

"Nei periodi di crisi i progetti di vita – in particolare quelli che richiedono responsabilizzazione, impegno e vincoli verso il futuro – tendono ad essere sospesi a causa dell'incertezza connaturata a tali circostanze", si legge in "La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021" dell'Istituto Toniolo. In particolare nei Paesi del Sud Europa, già caratterizzati da livelli pre-pandemici di fertilità e natalità molto bassi, i giovani possono sviluppare una maggiore propensione a posticipare progetti di vita così impegnativi e rilevanti.

Secondo uno studio della Banca d'Italia che stima il possibile impatto demografico della pandemia da Covid-19, "le evidenze macroeconomiche confermano che l'incertezza economica e il peggioramento delle aspettative sul reddito futuro influiscono negativamente sulle scelte di concepimento". In particolare, "una

Scenari demografici

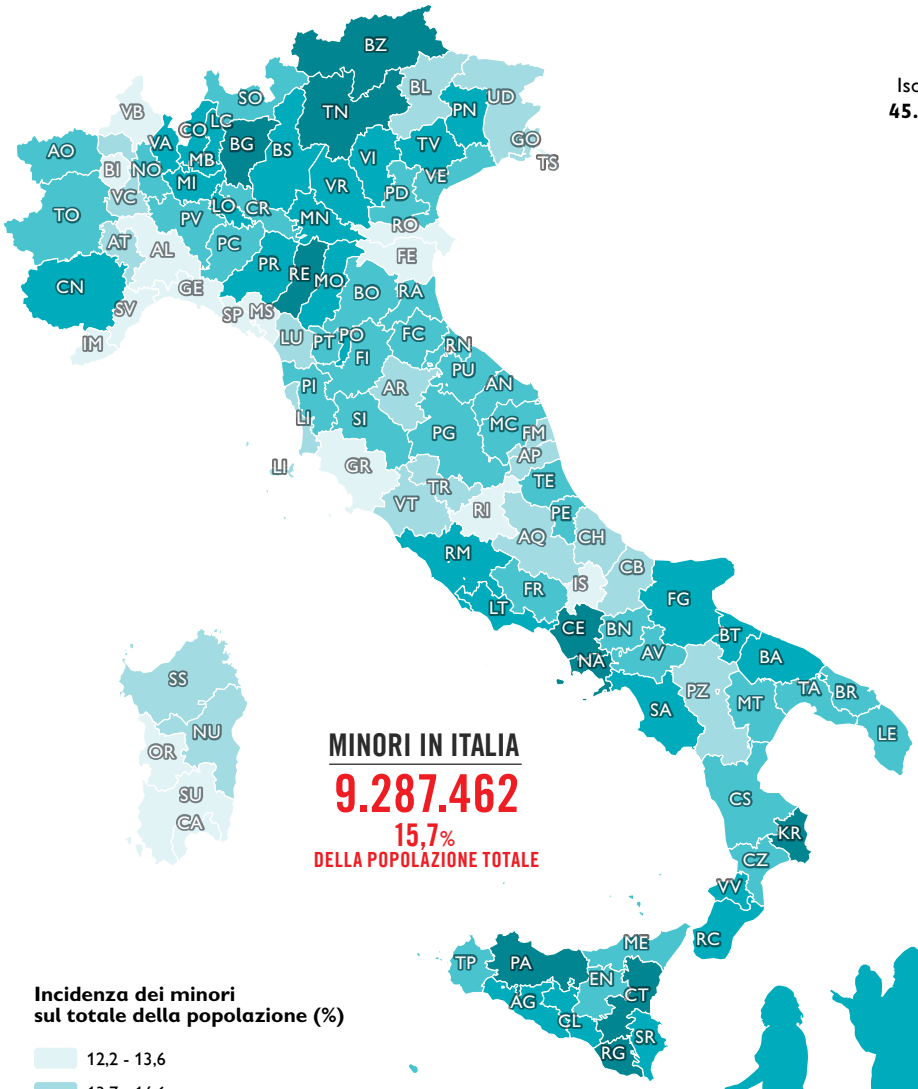
In *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia* (Il Mulino 2021), l'Associazione italiana per gli studi di popolazione analizza le tendenze dei fenomeni demografici italiani negli ultimi vent'anni, attraverso la Grande Recessione 2007-2013 fino al tempo del Covid-19, esplorando i possibili scenari demografici per il futuro.

MINORI IN NUMERI

Minori

Residenti 0-17 anni (% sul totale della popolazione residente per provincia) al 1 gennaio 2021.

Anno: dati al 1 agosto 2021 - Fonte: elaborazione Save the Children su dati Demo Istat



MINORI IN ITALIA

9.287.462

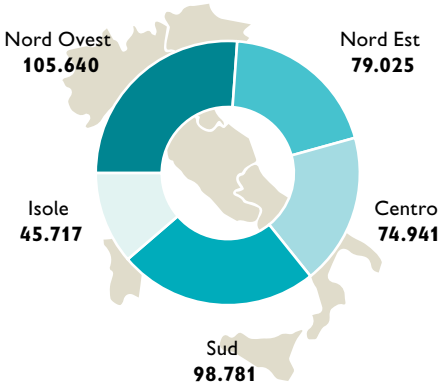
15,7%

DELLA POPOLAZIONE TOTALE

Incidenza dei minori sul totale della popolazione (%)

- 12,2 - 13,6
- 13,7 - 14,6
- 14,7 - 15,6
- 15,7 - 16,8
- 16,9 - 18,8

Nuovi nati 2020 per ripartizione geografica (v.a.)

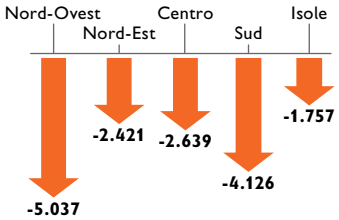


TOTALE ITALIA

404.104

Nati per ripartizione geografica (v.a.). Variazione 2020-2019

Fonte: Istat



ITALIA

-15.980

fase negativa del ciclo economico può scoraggiare la scelta di concepire soprattutto tra le fasce d'età più giovani, ovvero nei casi in cui questa decisione possa essere posticipata" (Occasional Papers, n. 622, 2021, pagg. 5 e 11).

"I giovani italiani sono stati più preoccupati dell'impatto della pandemia sui loro progetti di vita rispetto ai coetanei europei", ci racconta il demografo Alessandro Rosina. Ma è soprattutto la scarsità di occupazione femminile di 'buona qualità' a scoraggiare le donne e a spingerle a rinviare la maternità. Oggi, infatti, a fare i figli sono soprattutto le donne con un'occupazione stabile. E anche nell'intervallo tra la prima e la seconda ondata pandemica, nel breve spazio di quella pallida ripresa procreativa, "a decidere di fare un figlio sono state, per due terzi, donne laureate", sottolinea Rosina.

Un'ulteriore prova della difficoltà a immaginare il futuro per le giovanissime generazioni, soprattutto femminili, è che "le donne vorrebbero fare più figli di quanto non avvenga nella realtà", ci indica Gian Carlo Blangiardo. Non hanno, cioè, desideri diversi, ad esempio dalle francesi o delle svedesi solo che la realtà con cui si scontrano le fa arrestare ben prima. Se poi il modello della famiglia con il figlio unico sarà il 'new normal', questo contribuirà a ribaltare la piramide dell'età italiana, con quattro nonni e due genitori per un solo figlio o figlia su cui concentrare tutte le aspettative.

Su come arrestare e invertire questo declino gli esperti sono concordi: servono politiche fortemente orientate ai giovani, alla genitorialità, con investimenti collettivi che mirino alla costruzione del capitale umano, e con politiche "che consentano l'acquisizione di autonomia in età ragionevole, con un orizzonte temporale e lavori mediamente sicuri" – ci suggerisce Chiara Saraceno. E, ovviamente, servono i servizi, a partire da quelli della prima infanzia, dei nidi, come primo asse di un processo educativo e, anche, di sostegno alla conciliazione.

Saremo in tempo? Che prospettive ha la Next Generation nostrana? Come si delinea il futuro dei giovani, oggi bambini, nell'Italia che verrà? Con tutti i distinguo del caso, data la difficoltà a ipotizzare scenari futuri, il demografo Alessandro Rosina ritiene che serva un cambio deciso di rotta: "bisogna porre le basi per una discontinuità che porti l'Italia, nel giro di pochi anni, al di sopra della media europea, con una crescita progressiva e continua della natalità. Gli squilibri che abbiamo accumulato sono così accentuati che solo ispirandosi al meglio delle esperienze europee, in termini di politiche familiari e per le nuove generazioni, possiamo invertire la tendenza. Altrimenti questi squilibri, demografici ma anche di debito pubblico,

My body

La giornata mondiale della popolazione è stata istituita nel 1989 da Undp, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di sviluppo umano ed è promossa da Unfpa, il Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite. Nascite, parità tra i sessi, povertà, salute materna, diritti umani sono alcuni dei temi al centro della riflessione e dell'azione. Nel 2021, il tradizionale rapporto del Fondo sullo stato della popolazione nel mondo è stato intitolato *My body is my own. Claiming the right to autonomy and self-determination* con un focus sulle conseguenze del Covid sulla salute riproduttiva delle donne.

rischiano di ancorarci verso il basso" anche per il futuro.
E aggiunge: "Dobbiamo portare i congedi di paternità e i servizi per l'infanzia ai valori più alti in Europa". Dopo essere stati tra i 'peggiori' del Vecchio Continente dobbiamo diventare i 'migliori'.

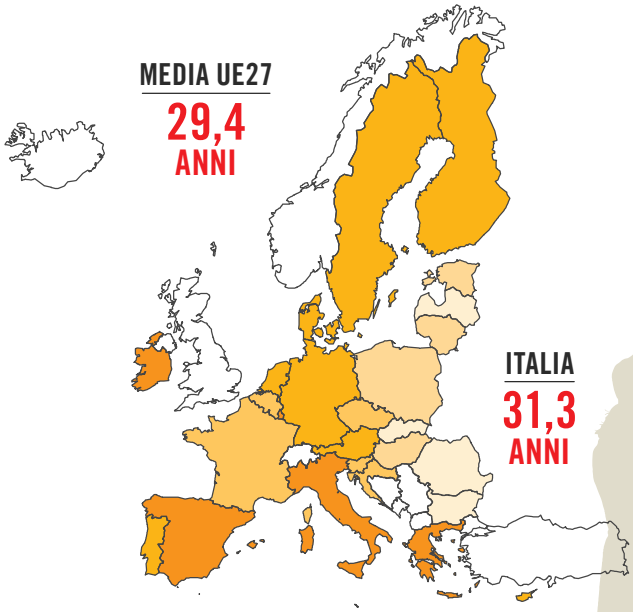
La ricetta, apparentemente semplice, per ridurre drasticamente gli squilibri demografici dovrebbe tenere assieme crescita economica, welfare e demografia. "I Paesi che crescono sono quelli che mettono in relazione questi aspetti". Le mezze misure servono a poco, forse a nulla. L'alternativa è drastica. "In uno scenario negativo, avremo un'economia che non cresce, diseguaglianze che aumentano, comprese quelle di genere, generazionali, geografiche, tra garantiti e non garantiti, tra autoctoni e immigrati, una natalità in calo, un debito pubblico che diventa insostenibile e i giovani che se ne vanno all'estero perché sarà sempre più facile poterlo fare. Questo scenario è quello più probabile", conclude Rosina.

Paola Banfi Sacconi

MADRI E FIGLI

Età media delle donne alla nascita del primo figlio

Anno: 2019 - Fonte: Eurostat

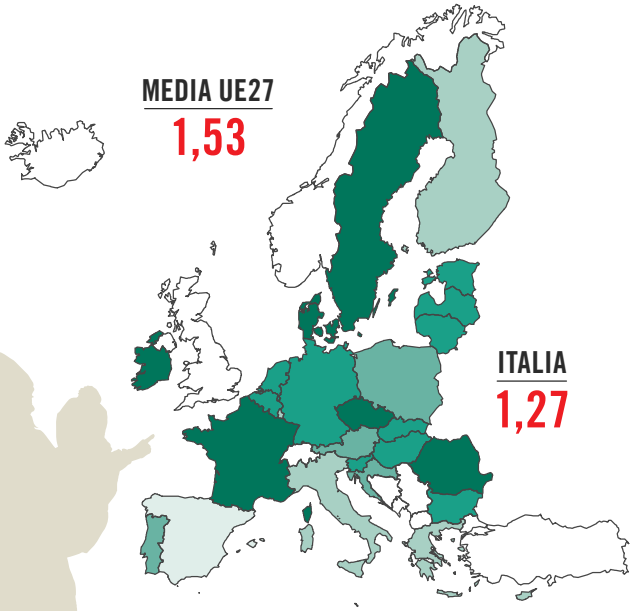


Età medie delle donne alla nascita del primo figlio

- 26,3 - 27,3
- 27,6 - 28,3
- 28,5 - 29,1
- 29,4 - 30,1
- 30,6 - 31,3

Numero medio di figli per donna

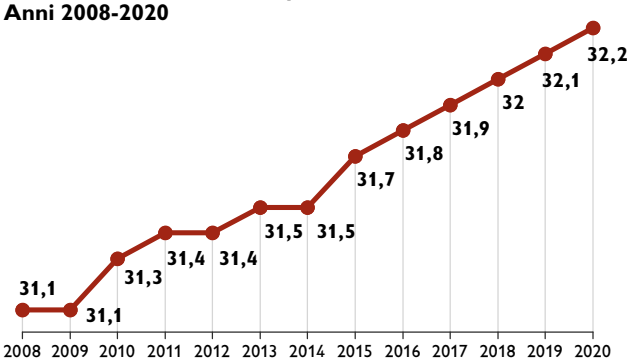
Anno: 2019 - Fonte: Eurostat



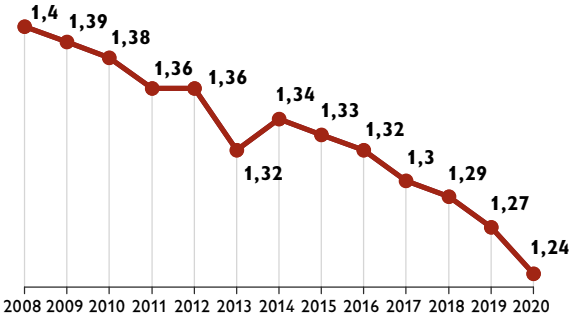
Numero medio di figli per donna

- 1,14 - 1,23
- 1,27 - 1,35
- 1,43 - 1,47
- 1,54 - 1,66
- 1,70 - 1,86

Età media della madre al parto in Italia. Anni 2008-2020



Numero medio di figli per donna in Italia. Anni 2008-2020



Totale residenti in Italia
al 1 gennaio 2021 (stima)
59.258.000

Fascia di popolazione
femminile in età fertile
(15-49 anni) al 1 gennaio 2021
39,50%

Indice di vecchiaia
al 1 gennaio 2021
183,3

Tra il 2008 e il 2020
il numero di donne
in età fertile è sceso di
-1.800.000

Incidenza degli 0-14enni sul totale della popolazione.
Al 1 gennaio 2020

I PAESI "PIÙ GIOVANI"

IRLANDA	FRANCIA	SVEZIA
20,3%	17,9%	17,8%

I PAESI "MENO GIOVANI"

ITALIA	MALTA	PORTOGALLO
13%	13,4%	13,6%

MEDIA UE27
15,1%

I 5 nomi più diffusi tra i bambini e le bambine nati nel 2019

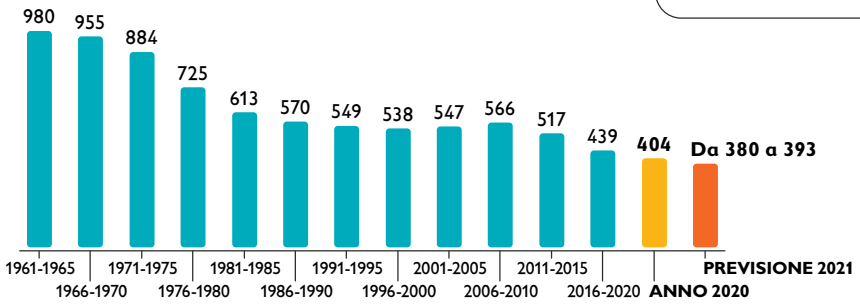
BAMBINI	BAMBINE
LEONARDO	SOFIA
FRANCESCO	AURORA
LORENZO	GIULIA
ALESSANDRO	GINEVRA
ANDREA	ALICE

Speranza di vita alla nascita - Anno 2020

UOMINI	DONNE	TOTALE
79,7 ANNI	84,4 ANNI	82 ANNI
-1,4 RISPETTO AL 2019	-1 RISPETTO AL 2019	-1,2 RISPETTO AL 2019

Nuovi nati in Italia (in migliaia) - Media annuale

Anni 1961-2020 per quinquennio - Fonte: Istat



Speranza di vita in buona salute alla nascita - Anno 2020

UOMINI	DONNE
61,8 ANNI	60,1 ANNI

Un multiculturalismo quotidiano

La popolazione in Italia ha cambiato volto. Al 1 gennaio 2021, i residenti stranieri sono oltre 5 milioni, l'8,5% sul totale della popolazione, con una tendenza alla stabilizzazione della presenza negli ultimi anni.

Tra di loro, più di un milione di giovani e giovanissimi rappresentano oggi il 10,9% della popolazione 0-17enne residente in Italia. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, nell'anno scolastico 2020/21 gli alunni e studenti con cittadinanza non italiana (CNI) nelle scuole statali erano quasi 809 mila (valore atteso), il 10,8% sul totale dei frequentanti. Definiti ormai da anni 'italiani di seconda generazione', ad indicare che sono nati in Italia da genitori stranieri, o che vi sono giunti in giovanissima età, "rappresentano un contingente con caratteristiche sempre più complesse e articolate e, proprio per questo, di difficile misurazione" (Istat, Rapporto annuale 2019, pag 138). Bambini, bambine ed adolescenti talvolta dai nomi esotici, ma dai dialetti italici, che condividono con i loro coetanei con cittadinanza italiana tutto – le mattine sui banchi di scuola, la fatica dello sport, le prime uscite adolescenziali, i primi amori – ma non il passaporto. A riaccendere il dibattito sulla necessità di una riforma dell'attuale legge sulla cittadinanza, vi è stata l'impresa storica di Marcell Jacobs alle Olimpiadi di Tokyo. Nato in Texas ma naturalizzato italiano e cresciuto in Italia, l'atleta ha trionfato nei 100 metri, primo italiano nella storia. Si è così ricominciato a parlare di ius soli, ius sanguinis, ius culturae e addirittura di ius soli sportivo. Altri Paesi europei come Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Belgio e Olanda hanno già adottato diverse forme di ius soli temperato. Tuttavia, nel Vecchio Continente, nella 'fortezza Europa', solo il 31% dei Paesi ha legiferato in tal senso, contro il 97% dei Paesi del continente americano (Osservatorio Internazionale sulla cittadinanza, 2018).

Eppure, la popolazione straniera ha fornito (e sta fornendo) un notevole contributo alla ridotta natalità italiana, per quanto si registri un calo, negli ultimi anni anche in questa fascia di popolazione residente. Guardando ai dati Istat 2019, su poco più di 420 mila nati in totale, i nati da almeno un genitore straniero erano oltre 92 mila (il 22% sul totale dei nati), di cui quasi 63 mila con entrambi i genitori stranieri.

Nonostante i tassi di fertilità delle residenti straniere si mantengano più alti di quelli delle italiane, negli ultimi anni anche questi segnano un rallentamento, indice di un multiculturalismo quotidiano (Colombo, 2007) che più che caratterizzare le

I nuovi bambini del Nord

Se i nati da entrambi i genitori stranieri rappresentano, a livello nazionale, ormai il 15% sul totale dei nati (dato 2019), la distribuzione dei nuovi italiani non è omogenea sul territorio nazionale, ma segue la presenza delle famiglie di origine straniera sul territorio. È al Nord che si registra la maggiore incidenza di nascite da entrambi i genitori stranieri sul totale dei nati: 21,1% nel Nord Ovest e 21,2% nel Nord Est. Minore l'incidenza nelle regioni del Centro (17,4%), e decisamente più contenuta nel Sud (6,1%) e nelle Isole (5,3%). *(Fonte: Istat)*

"Nessuno Escluso" è il titolo del muro realizzato da Luogo Comune nell'ambito del progetto Millennium Award e curato da NuFactory Agency - Foto di Ilaria Giorgi

persone sulla base di una cultura e una differenza, le caratterizza sulla base delle loro capacità di utilizzare cultura e differenze per dare senso alle loro esperienze quotidiane. Il radicamento nella società italiana, il cambiamento degli stili di vita, lo scontro con le difficoltà sul mercato del lavoro e rispetto ai servizi per l'infanzia hanno portato a un decremento del numero medio di figli per donna, passati da 2,65 del 2008 a 1,98 del 2019 (per le mamme di origine italiana, nello stesso lasso di tempo, dall'1,34 all'1,18); mentre l'età media al parto delle mamme straniere, che nel 2008 era di 27,5 anni, è passata a 29,1 (quella delle italiane, da 31,7 a 32,7 anni). I nati con almeno un genitore straniero, tra il 2012 e il 2019 sono diminuiti di quasi 15 mila unità (4.200 solo tra il 2018 e il 2019), quelli nati da entrambi i genitori stranieri, che nel 2012 erano stati quasi 80 mila, vanno diminuendo di anno in anno: circa 2.500 in meno tra il 2018 e il 2019.

Nel tempo, dunque, si riduce il contributo alla natalità dei cittadini stranieri. Come rileva l'Istat nel suo Rapporto sulla natalità e la fecondità della popolazione residente per l'anno 2019, in parte, si tratta di un fenomeno ascrivibile anche alle dinamiche migratorie dell'ultimo decennio che ha visto la 'grande regolarizzazione' del 2002 dare origine, nel 2003-2004, alla concessione di circa 650 mila permessi di soggiorno, che si è tradotta, in gran parte, in un boom di iscrizioni anagrafiche dall'estero. Molte delle giovani straniere che hanno fatto il loro ingresso o sono 'emerse' in seguito alle regolarizzazioni, hanno realizzato nel decennio successivo buona parte dei loro progetti riproduttivi nel nostro Paese, sostenendo così il livello delle nascite in Italia. "Ma le cittadine straniere residenti, che finora hanno parzialmente riempito i 'vuoti' di popolazione femminile ravvisabili nella struttura per età delle donne italiane", avverte ancora l'Istat, nel suo Rapporto annuale 2021, "stanno a loro volta invecchiando". E aggiunge: "il crescente grado di maturità dell'immigrazione nel nostro Paese, testimoniato dal notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, rende sempre più complesso misurare i comportamenti familiari dei cittadini di origine straniera. Si riscontra, infatti, un numero rilevante di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente".

Cittadini del mondo

Nel 2019, il numero totale di stranieri residenti nei Paesi della UE era di circa 35,1 milioni. Tra questi (escludendo Cipro e Malta, per i quali non sono disponibili dati dettagliati sulla popolazione per cittadinanza), 21,6 milioni erano cittadini non comunitari, mentre 13,1 milioni quelli provenienti da altri Stati membri.
Sul numero totale di cittadini stranieri che vivono nella UE, 161 mila persone erano apolidi, o la cui cittadinanza non era conosciuta.
(Fonte: Eurostat)

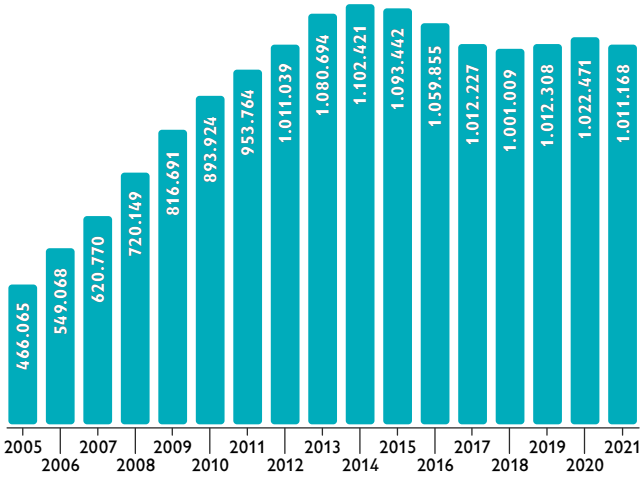
L'ITALIA DI NOUR E ADAM

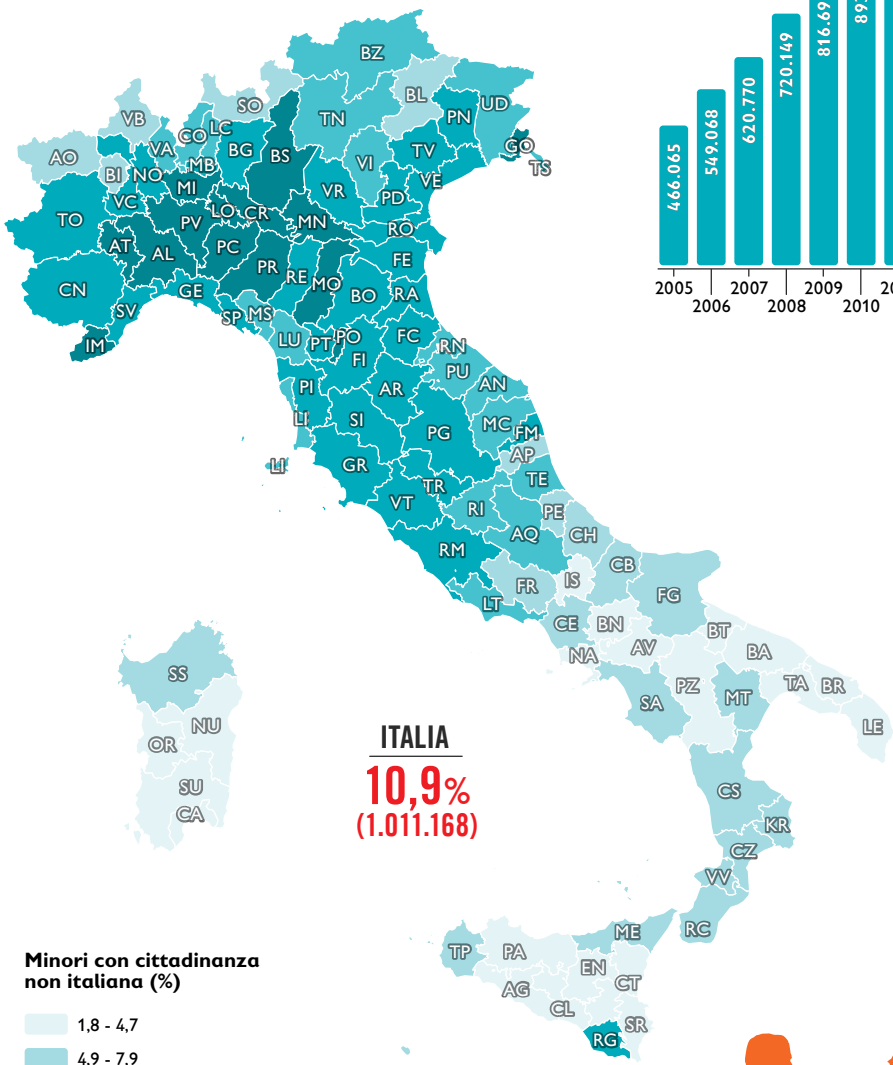
CNI

Residenti 0-17 con cittadinanza non italiana (CNI) per provincia (% sul totale degli 0-17enni) al 1 gennaio 2021.

Anno: stima aggiornata ad agosto 2021 - Fonte: elaborazioni Save the Children su dati Demo Istat

0-17enni CNI residenti in Italia per anno (al 1° gennaio) Anni 2005-2020





ITALIA

10,9%

(1.011.168)

Minori con cittadinanza non italiana (%)

- 1,8 - 4,7
- 4,9 - 7,9
- 9,1 - 12,2
- 12,4 - 16,2
- 16,6 - 28,9

IO MI CHIAMO...

I nomi più diffusi tra i nati di CNI.

Anno: 2019 - Fonte: Istat

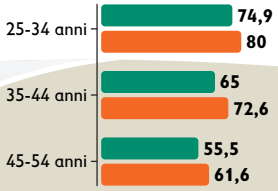
Adam	**Sofia**
Amir	**Sara**
Rayan	**Emma**
Leonardo	**Amira**
Matteo	**Aurora**
Youssef	**Emily**
Mohamed	**Jannat**
David	**Amelia**
Gabriel	**Nour**
Daniel	**Lina**

LA SFIDA DELLA PARITÀ

ISTRUZIONE

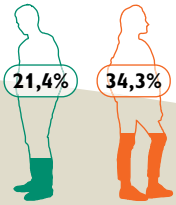
Persone con almeno il diploma per fasce d'età (%)

Anno: 2020 - Fonte: Istat



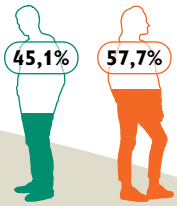
Laureati (30-34 anni)

Anno: 2020 - Fonte: Istat



Passaggio dalle superiori all'università

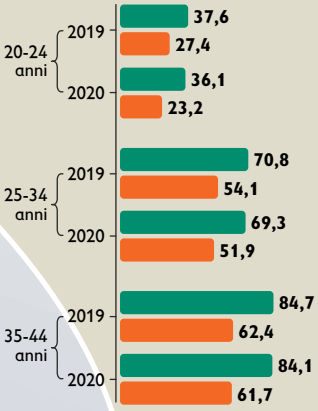
Anno: 2019 - Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



LAVORO

Tasso di occupazione per fasce d'età Confronto 2019-2020 (%)

Fonte: Istat



Giovani donne occupate con figli 0-5 anni per ogni 100 giovani donne occupate senza figli (25-34enni)

Fonte: Istat

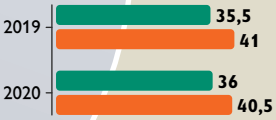
Asimmetria nel lavoro familiare

Anno: 2020 - Fonte: Istat

IL 62,8% DEL LAVORO È SVOLTO DALLE DONNE

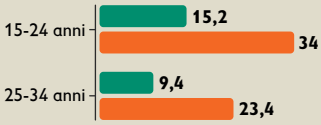
Occupati sovraistruiti (25-34enni) Confronto 2019-2020 (%)

Fonte: Istat



Part time involontario (%)

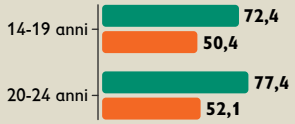
Anno: 2020 - Fonte: Istat



PERCEZIONE DELLA SICUREZZA

Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio

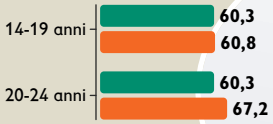
Anno: 2020 - Fonte: Istat



BENESSERE SOGGETTIVO

Giudizio positivo sulle prospettive future

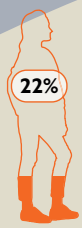
Anno: 2020 - Fonte: Istat



POLITICA E ISTITUZIONI

Donne e rappresentanza politica a livello locale

Anno: 2020 - Fonte: Istat

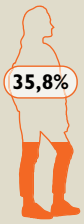


Donne nelle istituzioni in posizione apicale

Anno: 2021 - Fonte: Istat

Donne in Parlamento

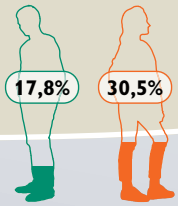
Anno: 2019 - Fonte: Openpolis



INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

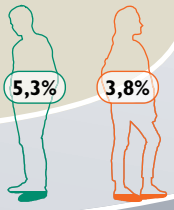
Lavoratori della conoscenza (25-34enni)

Anno: 2020 - Fonte: Istat



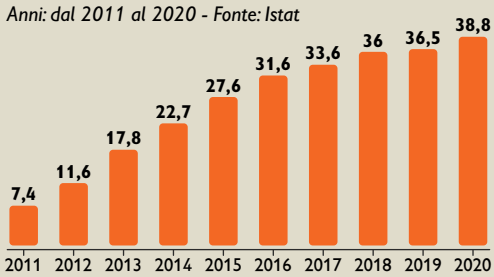
Donne e uomini scienziati e ingegneri in % della popolazione attiva (25-64enni)

Anno: 2020 - Fonte: Eurostat

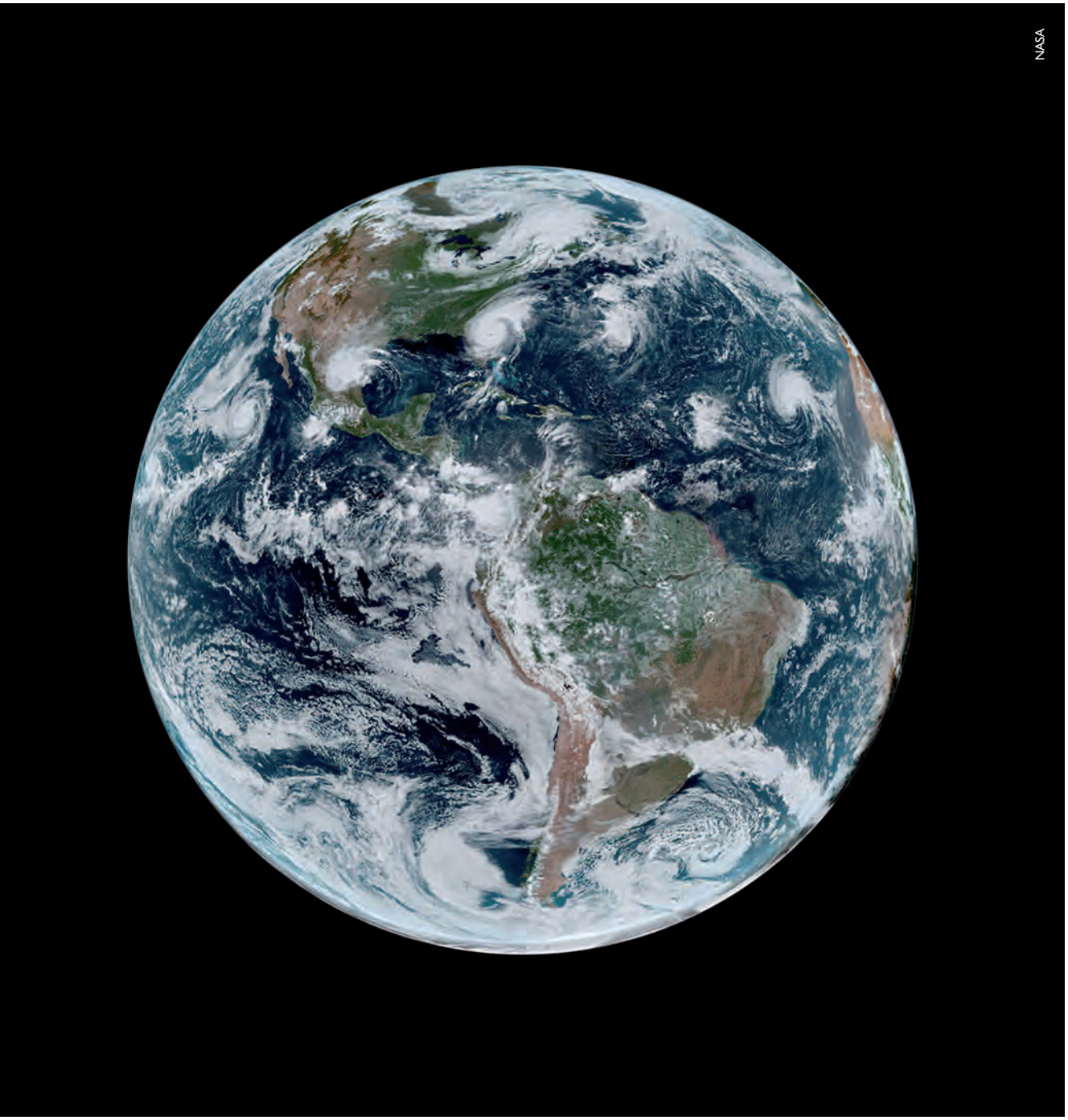


Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (%)

Anni: dal 2011 al 2020 - Fonte: Istat



LA SFIDA DEL PIANETA



NASA

Alla ricerca della sostenibilità

Crisi climatica, rischio ambientale, *Green Deal* europeo sono entrati nella narrazione quotidiana trasformando parole e inquietudini, un tempo appannaggio di una ristretta cerchia di esperti, in un allarme globale. La politica ne ha preso atto, non sempre ne ha tratto azione. L'Unione europea ne ha fatto uno dei pilastri della sua *policy* per i prossimi anni e l'Italia uno degli assi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). I giovani che avevano riempito le piazze sotto la spinta della giovanissima Greta Thunberg non hanno smesso di esserci, anche se in forme diverse.

Nel 2020, a ricordarci il rapporto intimo ma fragile tra gli esseri umani e il pianeta, è intervenuta anche la pandemia da Covid-19. Già nel 2016 le Nazioni Unite avevano, del resto, posto con forza il nesso ambiente-sostenibilità nell'Agenda 2030, sottoscritta da 150 governi. Molti dei 17 Obiettivi per lo sviluppo sostenibile *(Sustainable Development Goals o SDGs)*, declinati in 169 'target', chiamano, infatti, in causa l'ambiente. In alcuni casi vi si riferiscono in modo diretto: garantire acqua pulita, proteggere l'ecosistema terrestre, conservare i mari, combattere il cambiamento climatico. In altri casi, le questioni (planetarie) – fame, agricoltura, cibo, salute, crescita economica, industria, città, pace – sono strettamente intrecciate a quelle ambientali. Esiste un'unica salute (*One health*) che tiene assieme noi, il pianeta e le specie che in esso abitano, come ha ricordato anche il Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), Tedros Adhanom Ghebreyesus, nel maggio 2020, quando interi continenti erano attraversati dalla prima ondata della pandemia.

È il tempo dell'umiltà, ce lo ha insegnato il virus. Ma è anche il tempo della consapevolezza, soprattutto verso le giovanissime generazioni, bambini e bambine, che soffrono di più l'impatto delle crisi climatiche e ambientali, come si sottolinea nel rapporto della Commissione congiunta The Lancet, OMS e Unicef *"A future for the world's children?"*. Save the Children International, alla vigilia della Giornata mondiale della Terra 2021, ha stimato vi siano 710 milioni di minori che vivono in 45 Paesi, prevalentemente africani, maggiormente esposti agli shock ambientali, con conseguenze per la salute e la nutrizione. Ma gli effetti negativi si avvertono con forza in tutte le giovani generazioni. Siamo chiamati a vivere in un'unica casa comune di cui constatiamo l'inquietante degrado, è il monito di Papa Francesco. Faremo in tempo a invertire le lancette dell'orologio?

Tra scienza e coscienza

Anche la letteratura si interroga sul mondo che verrà. Serve scienza ma anche coscienza, sentimento, empatia, assunzione di responsabilità, suggerisce lo scrittore indiano Amitav Ghosh che ha affrontato la crisi ambientale in *La grande cecità* (Neri Pozza).

Brutto tempo

In Italia, secondo il rapporto *Il Clima è già cambiato* di Legambiente, da gennaio a ottobre 2020, si sono verificati 86 casi di allagamento da piogge intense e 72 casi di trombe d'aria, in forte aumento rispetto ai 54 casi del 2019 e ai 41 registrati nel 2018. Ancora, 15 esondazioni fluviali, 13 casi di danni alle infrastrutture, 12 casi di danni da siccità prolungata, 9 frane da piogge intense.

Ghiaccio sciolto

Uno studio pubblicato ad aprile 2021 dalla rivista *Nature* indica che lo scioglimento dei ghiacciai terrestri dall'inizio del secolo ha raddoppiato la sua velocità. I nostri ghiacciai alpini si assottigliano addirittura due volte più velocemente della media.

MONDO BOLLENTE

L'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), il gruppo delle Nazioni Unite che analizza la produzione scientifica sui cambiamenti climatici, ormai da alcuni anni, ritiene che le attività imputabili all'uomo come emissioni di gas serra, aereosol e cambi di uso del suolo siano tra le cause principali del riscaldamento globale.
Nel suo sesto *Assessment Report*, dell'agosto 2021, IPCC avverte che siamo in piena emergenza climatica.
La temperatura media globale del pianeta nel decennio 2011-2020 è stata di 1,09°C superiore a quella del periodo 1850-1900; la concentrazione dei principali gas serra è oggi la più elevata degli ultimi 800.000 anni con numerose e gravissime conseguenze, tra cui una riduzione del ghiaccio artico senza precedenti negli ultimi 2.000 anni, il livello del mare cresciuto più velocemente di quanto mai osservato negli ultimi 3.000 anni e l'acidificazione delle acque dei mari che procede a ritmi velocissimi. Parte di questi cambiamenti climatici sono irreversibili e proseguiranno per centinaia di anni. Serve con urgenza ridurre le emissioni, per contenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5°C, massimo 2°C, come fissato dagli Accordi di Parigi del 2015. Oltre questo limite, avverte l'IPCC, le condizioni ambientali cambieranno al di là della capacità di adattamento di molte specie, compresa la nostra.

Anche le previsioni contenute nel rapporto semestrale *Electricity Market Report* della IEA (Agenzia Internazionale per l'Energia) non sono incoraggianti. Il 2022 segnerà il record di CO_2. Infatti, dopo il leggerissimo calo di circa l'1% nel 2020 per l'impatto della pandemia da Covid-19, la domanda mondiale di energia elettrica è destinata a crescere di quasi il 5% nel 2021 e del 4% nel 2022, trainata dalla ripresa globale, mentre lo sviluppo delle fonti rinnovabili (+8% nel 2021 e +6% nel 2022) riuscirà a coprire solo in parte il maggiore fabbisogno.

La regione mediterranea è considerata un punto critico del cambiamento climatico: qui l'aumento della temperatura potrebbe superare del 20% l'incremento medio globale. In Italia, secondo l'*"Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in Italia"* della Fondazione CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici), la probabilità di eventi estremi è aumentata del 9% negli ultimi vent'anni con il Sud Italia che

evidenzia un numero considerevole di Comuni con bassi livelli di resilienza ai disastri. Tuttavia, anche le regioni del Nord, più ricche e sviluppate, non mostrano di essere adeguatamente preparate ad affrontarli. Le aree urbanizzate, in particolare, subiranno forti impatti negativi dal cambiamento del clima, soprattutto in riferimento a fenomeni estremi come le ondate di calore o le precipitazioni intense. Già oggi i centri urbani sperimentano temperature più elevate anche di 5-10°C rispetto alle aree rurali circostanti. Il caldo intenso rappresenta un rischio per la salute della popolazione, mentre i cambiamenti climatici attesi (periodi prolungati di siccità, eventi estremi e cambiamenti nel regime delle precipitazioni) presentano rischi per la qualità e per la disponibilità delle risorse idriche in Italia.

L'inverno 2020 – segnala il rapporto di Legambiente *"Il Clima è già cambiato"* – ha visto quasi l'intero territorio nazionale colpito dalla siccità. Il rischio per il futuro è che i bacini di raccolta delle acque, i laghi e i fiumi siano sempre più vuoti, con conseguenze sulle colture (e quindi sulla produzione di cibo) e anche sulla vita nelle città che di quei bacini si servono.

Anche in questo caso saranno principalmente le fasce più fragili della popolazione a subire gli effetti più negativi. In particolare i bambini potrebbero vedere aumentare il rischio di non avere cibo di buona qualità a sufficienza, di non disporre di aria e acqua pulita, di soffrire di stress da caldo estremo e di assistere allo scoppio di focolai di alcune malattie infettive.

La parola

Siamo nell'era dell'Antropocene, termine coniato dal premio Nobel per la chimica Paul Crutzen nel 2000 per indicare l'impatto prevalente delle attività dell'uomo nelle modifiche del sistema Terra (territorio, specie viventi, clima).

La giornata

La *Giornata della Terra* fu celebrata per la prima volta il 21 marzo 1970. L'anno prima, tra gennaio e febbraio, a Santa Barbara, lungo le coste della California (Usa), si era verificata una devastante fuoriuscita di petrolio che aveva ucciso migliaia di uccelli, delfini e leoni marini.

Lo studioso Jared Diamond, premio Pulitzer, autore di *Armi acciaio e malattie* (Einaudi) dà una chance del 49% all'umanità di salvarsi se saprà trovare soluzioni globali a problemi mondiali. L'ICPP, il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, nella prima parte del suo sesto *Assessment Report*, reso pubblico il 9 agosto 2021 e a cui hanno lavorato 234 scienziati di 195 Paesi, avverte che la situazione rischia di essere fuori controllo. Si tratta di una emergenza climatica a un passo dall'irreversibilità. Con l'innalzamento delle temperature, altre specie e altri ecosistemi si manifesteranno, ma per l'uomo le conseguenze saranno drammatiche e a pagarne il prezzo – avverte l'ICPP – saranno soprattutto i giovanissimi e i bambini di oggi.

Eppure, nonostante i proclami, le dichiarazioni, le consapevolezze, un mondo piegato dal Covid-19 fa fatica a imboccare con decisione la strada del cambiamento. Ce lo raccontano i ragazzi di Fridays For Future e quelli della galassia del volontariato, a cui la pandemia ha sottratto le piazze per la mobilitazione e le scuole per l'aggregazione, ma non ha tolto la fantasia per esserci nonostante tutto.
A Bruxelles sono d'accordo che serva azione. Ma poi i conti non tornano. La transizione ambientale ha i suoi costi, anche elevati, mentre i dossier impietosamente si accumulano e le città crescono, diventando giungle poco sostenibili e poco accoglienti per una popolazione di bambini e bambine che, anno dopo anno, in Italia, si assottiglia sempre di più.

Vivere la città

I bambini e gli adolescenti, a parole al centro di molte politiche, lo sono molto meno nella progettazione delle città e nella riflessione su pandemia e crisi climatica. La prima forse passerà, la seconda è destinata a restare a lungo con noi. Entrambe sollecitano alcune comuni risposte che potrebbero trarre proprio dall'emergenza sanitaria la spinta ad una pianificazione urbana con dispositivi di vantaggio per le giovanissime generazioni. Del resto, sostiene il sociologo Fabio Corbisiero, nella prefazione a *La città inventata* di Antonella Berritto (PM edizioni), le grandi epidemie hanno spesso innescato un ripensamento della città. Così è stato, ad esempio, dopo la peste del XIX secolo, con la riprogettazione dei centri storici.

Assumere la creatività dei bambini, ascoltare la loro voce, mutare l'asse urbano oggi orientato alle esigenze del mondo adulto, sono alcuni dei presupposti del cambiamento per una

One health

In *Clima e globalizzazione, il ritorno delle malattie infettive*, (Franco Muzzio), Cristiana Pulcinelli analizza il legame tra clima e salute. Come ha evidenziato la pandemia da Covid-19, il nostro 'star bene' dipende dallo 'star bene' dell'ambiente e degli altri animali. In sostanza, esiste un'unica salute: *"One Health"*. E, vista la relazione tra le parti in cui nessuna predomina sulle altre, c'è chi parla anche di una 'salute circolare'.

Riccardo Venturi per Save the Children

Gonzalo Borondo "Les trois ages", acrilico su muro, 2014. Foto Aruallan

città a misura di bambino. Farlo è necessario, perché i grandi e medi agglomerati urbani sono il presente e il futuro di queste generazioni. La città è, infatti, polo di attrazione e di opportunità, è luogo di socializzazione e di straniamento, di infinite possibilità che si offrono in una vetrina di cui si resta spettatori più che fruitori ma che non cessa di esercitare il suo richiamo. In Italia l'incidenza della popolazione urbana sul totale degli abitanti è del 56%, pari a 34 milioni di persone. Naturale, dunque, che alla città, con le sue periferie e le sue aree funzionali, si debba guardare per progettare un cambiamento nella direzione di una maggiore sostenibilità e per un abitare a misura di bambini. È uno sguardo reso necessario anche dai trend demografici e ambientali: sempre meno bambini popolano le località italiane (15,3% di minori sul totale dei residenti nelle 14 città metropolitane), livelli di inquinamento alti nonostante alcuni progressi, ciclo dei rifiuti, risorse idriche e mobilità con forti criticità.

Nonostante il concentrato di problemi, le città, nel mondo, hanno continuato a crescere. Il 2009 è stato l'anno della svolta: la maggioranza della popolazione mondiale, per la prima volta nella sua storia, viveva in centri urbani con un trend ascendente, sino a ospitare – nelle previsioni dell'ONU – 6,3 miliardi di persone nel 2050. "I centri urbani occupano più del 2% della superficie terrestre e in città viene consumato circa il 90% delle risorse prodotte nel mondo", si legge nel sito dell'Associazione italiana insegnanti di geografia (AIIG). La città è, dunque, non solo il luogo dove si concentrano i grandi problemi della contemporaneità – dal consumo energetico alla produzione di gas serra, ai fenomeni di povertà e marginalità – ma dove si offrono molteplici opportunità culturali, sociali, economiche e ambientali, dove si afferma la pluralità e dove agisce il cambiamento, spesso a scapito dei piccoli centri che restano alla periferia.

La città è anche il luogo dello scambio, del mescolamento, degli arrivi e delle partenze. Ci sono gli studenti fuori sede, i lavoratori che si trasferiscono da un luogo all'altro, i migranti appena giunti, nuovi nuclei familiari che si insediano. Questa intensa mobilità che caratterizza la città, nel 2020, ha avuto un rallentamento, su tutto il territorio nazionale, del 2,8% (rispetto alla media del periodo 2015-2019), per effetto delle misure di contenimento della pandemia da Covid-19, con differenze marcate tra Nord (- 1,7% di mobilità tra Comuni) e Sud (-4,4%). Ancora maggiore è risultato il crollo dei movimenti da e per l'estero, con una riduzione del 30,6% di nuovi arrivi e un calo del 10,8% nel numero delle persone che ha lasciato l'Italia (Istat, Rapporto annuale 2021).

Una Medusa con tante domande

È un libro nato da una newsletter bisettimanale e dalla penna di Matteo De Giuli e Nicolò Porcelluzzi. Si intitola *Medusa. Storie dalla fine del mondo (per come lo conosciamo).* Tutto inizia da alcune domande. Siamo davvero sull'orlo dell'estinzione? Com'è possibile sopravvivere su un pianeta che sta esaurendo le sue risorse? Quali legami si possono ancora tessere nel pieno di uno stravolgimento che non è solo ambientale, ma anche filosofico, sociale e morale? Per rispondere gli autori percorrono il mondo in lungo e in largo (in senso figurato) tentando di raccontare ciò che sta succedendo al nostro pianeta.

INQUINAMENTO

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'inquinamento atmosferico costituisce il principale rischio ambientale per la salute, causando 7 milioni di morti nel mondo ogni anno. Considerando che l'inquinamento dipende in modo complesso da molti fattori, per calcolare la qualità dell'aria ci si orienta su quelli per i quali è riconosciuto un legame tra esposizione ed effetti sulla salute a breve e a lungo termine.
Tra questi ci sono le polveri sottili, il biossido di azoto (NO_2) e l'ozono troposferico (O_3). Le polveri sottili, o Materiale Particolato, si dividono in PM10 e PM2,5. Con le prime si indicano tutte le particelle che hanno dimensioni minori o uguali a 10 micron (μm), dove 1 micron corrisponde ad un millesimo di millimetro.

Con PM2,5 quelle con un diametro minore o uguale a 2,5 micron. Queste ultime sono responsabili, secondo l'OMS, dell'inquinante atmosferico più nocivo per la salute. Infatti mentre il PM10 raggiunge solo le vie respiratorie superiori, il PM2,5, più piccolo, è in grado di penetrare negli alveoli polmonari e di diffondersi nel sangue.

In Italia, dal 2010, in oltre l'80% delle rilevazioni effettuate si è superato il valore di riferimento dell'OMS per le PM2,5, anche se si osserva una leggera tendenza al miglioramento negli ultimi dieci anni. Nel 2010, su 100 misurazioni effettuate, si è superata la soglia indicata dall'OMS nel 92,9% dei casi, nel 2019 nell'81,9% (Rapporto Bes 2020, Istat).

Inoltre, nel 2019, tra i 90 Comuni capoluogo di provincia che hanno monitorato l'inquinamento da PM2,5, l'85,6% ha registrato il superamento del valore di riferimento raccomandato dall'OMS (Rapporto annuale Istat 2021). Le regioni del Nord sono quelle in cui l'indicatore è più alto.
A causa del ripetuto superamento dei limiti di PM10, NO_2 e PM2,5, l'Italia è al centro di numerose procedure di infrazione della direttiva europea 2008/50/CE.

Secondo la rivista *The Lancet*, i bambini sono la categoria più a rischio: un quarto di tutte le morti in età inferiore ai 5 anni, nel mondo, sono causate dall'esposizione a un ambiente malsano e quasi un terzo degli anni persi per cattiva salute, disabilità o morte precoce a causa di malattie legate all'inquinamento si verificano nei bambini con meno di 10 anni.

L'ARIA CHE RESPIRIAMO

TOTALE MINORI CHE VIVONO IN CITTÀ INQUINATE:

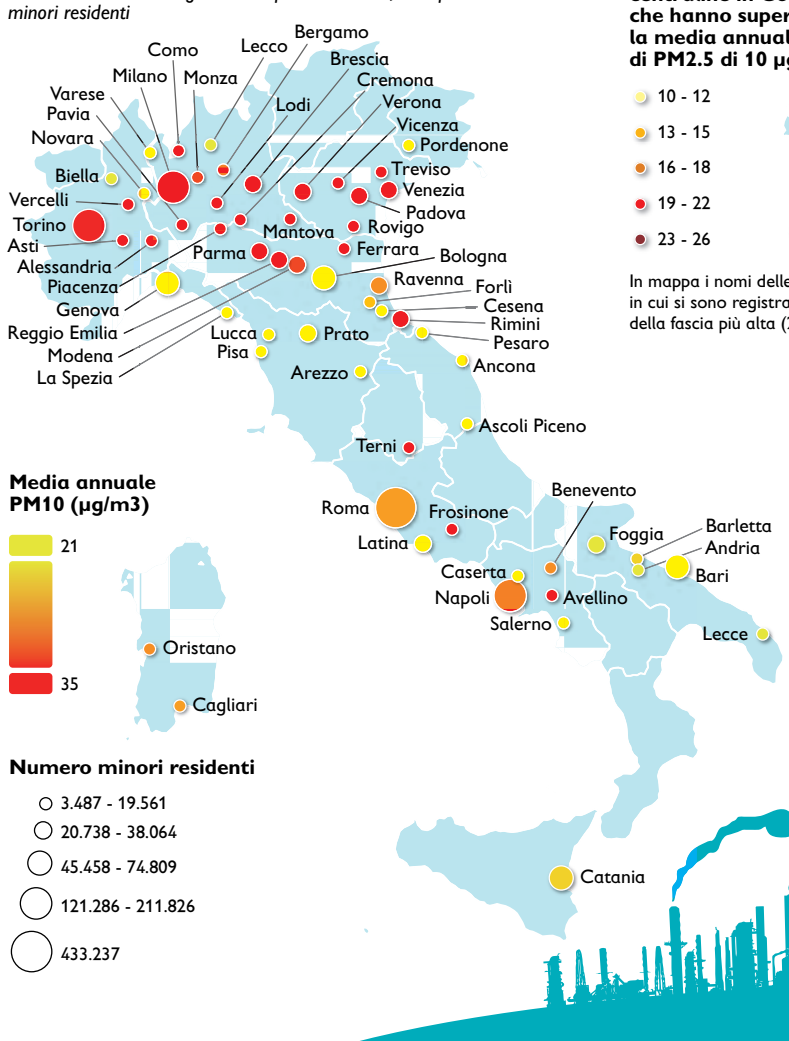
1.978.470

(IL **21,3%** DEI MINORI IN ITALIA)

Minori e PM10

Capoluoghi di provincia dove le centraline hanno rilevato un valore medio annuale di polveri sottili PM10 superiore ai 20 µg/m3 (limite stabilito dall'OMS) e confronto con il numero di minori residenti.

Anno: 2020 - Fonte: Legambiente per dati PM10; Istat per dati su minori residenti



Media annuale PM10 (µg/m3)

21

35

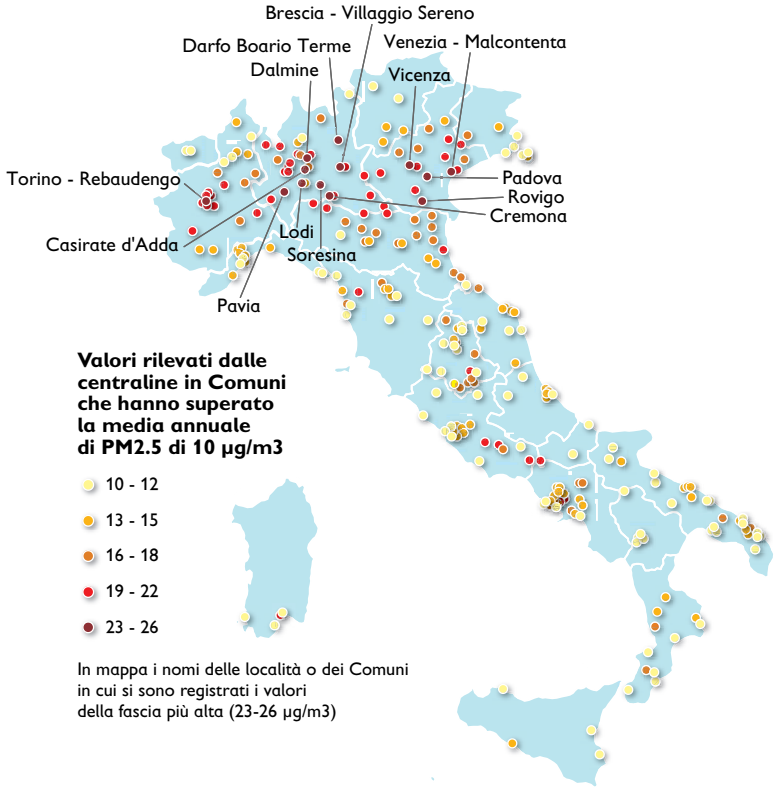
Numero minori residenti

- 3.487 - 19.561
- 20.738 - 38.064
- 45.458 - 74.809
- 121.286 - 211.826
- 433.237

Superamenti PM2.5

Comuni in cui le centraline hanno rilevato un valore medio annuale di polveri sottili PM2.5 superiore ai 10 µg/m3 (limite stabilito dall'OMS).

Anno: 2019 - Fonte: Ispra



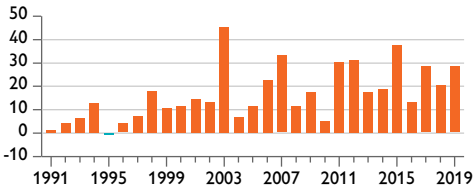
Valori rilevati dalle centraline in Comuni che hanno superato la media annuale di PM2.5 di 10 µg/m3

- 10 - 12
- 13 - 15
- 16 - 18
- 19 - 22
- 23 - 26

In mappa i nomi delle località o dei Comuni in cui si sono registrati i valori della fascia più alta (23-26 µg/m3)

Numero di giorni caratterizzati da fenomeni di caldo intenso in Italia al di sopra della media del trentennio 1961-1990

Anni: 1991-2019 - Fonte: Ispra



Il tram dell'autonomia

Sotto la spinta del Covid-19 molte città hanno investito in infrastrutture che mutano gli assi della mobilità. Londra e Parigi, ad esempio, puntano sulle così dette 'città in 15 minuti', vale a dire su investimenti che consentano ai residenti di assolvere alla maggior parte dei loro impegni percorrendo una distanza, a piedi o in bicicletta, di non più di 15 minuti. Sydney e Melbourne scommettono sulla 'città in 20 minuti' e Stoccolma batte il primato con la 'città in 1 minuto'. È un modello che favorisce la mobilità lenta, a misura di bambini e ragazzi, e che premia la loro indipendenza. Ma ogni buona idea nasconde anche delle insidie. Le evidenziano gli studiosi Barbara Norman e Peter Newman sul sito Urbanet, quando mettono in guardia dai rischi di creare enclave ancora più separate tra quartieri ricchi e poveri, tra un centro e le tante periferie della povertà economica ed educativa, tra processi di inclusione e di esclusione.

Anche in Italia il dibattito, dettato più dall'emergenza che dalla ricerca di nuovi modelli dell'abitare, ha acceso i riflettori sulle infrastrutture e sulla mobilità urbana, se non altro per l'esigenza di far tornare a scuola i ragazzi in (relativa) sicurezza. Indubbiamente, il potenziamento del trasporto pubblico locale è una delle chiavi del successo di politiche di mobilità urbana sostenibili, consentendo l'alleggerimento del trasporto privato e più bassi livelli di inquinamento. Secondo le ultime rilevazioni Istat, la rete del trasporto pubblico locale (Tpl) su ferro è in crescita ma resta circoscritta a poche città. Nel 2019, il tram è presente in 11 Comuni capoluogo, con una rete complessiva di 369,2 km (+8,8% dal 2014), anche se solo Torino e Milano possono contare su un servizio effettivamente esteso. In appena sette città vi è la metropolitana, per complessivi 191,2 km (+9,4% dal 2014): si tratta di un reticolato davvero esiguo se si pensa che la sola Parigi dispone di una rete di metropolitane di 200 chilometri.
Nel complesso, autobus e filobus costituiscono oltre il 95% dell'offerta di trasporto pubblico locale con una flotta spesso vecchia e inquinante. Infatti, solo un terzo degli autobus che circolano nei Comuni capoluogo sono mezzi a basse emissioni o conformi a standard avanzati (Euro 6), mentre il 34,6% sono in classe Euro 4 o inferiore. La quota degli autobus 'obsoleti' raggiunge, nel Mezzogiorno, livelli ancora più elevati (41,6%). E se al Nord cresce la domanda di trasporto pubblico, al Centro resta stabile e nel Mezzogiorno cala del 2,6% rispetto all'anno precedente (Istat, Report ambiente urbano 2019), segno di una disaffezione a un servizio che è quasi assente o che funziona male.

Nel 2019 ha dichiarato il proprio scontento e la difficoltà di collegamento dei mezzi pubblici con la zona in cui vive il 33,5%

Eco-saggezza

Si intitola *Educare al pensiero ecologico* il manuale-saggio di Rosa Tiziano Bruno (Topipittori) che offre alla comunità educante diversi itinerari per la scuola primaria e secondaria. Obiettivo: allenare all'eco-saggezza, ovvero comprendere la connessione che lega tutti i viventi. Tra gli strumenti, l'autrice suggerisce libri, letture e scrittura autobiografica.

delle famiglie italiane: è il dato peggiore in un arco di dieci anni (29,5% nel 2010). In generale, si vive peggio, sul piano della mobilità e della disponibilità di trasporti, nei piccoli centri fino a 2.000 abitanti piuttosto che nelle città metropolitane, anche se con grandi disparità regionali. In Campania, ad esempio, le difficoltà nei collegamenti con i trasporti pubblici coinvolgono oltre metà delle famiglie. Non stupisce, dunque, che nonostante un leggero aumento, rimanga esigua la quota di studenti (28,5%) che dichiara di usare solo i mezzi pubblici per recarsi nel luogo in cui studia e ancora più ridotta (25,9%) è risultata, nel 2020, la fruizione del solo mezzo pubblico da parte dei bambini e ragazzi per le attività che svolgono nel corso della giornata: dall'incontrare gli amici al recarsi a fare sport. Il tasso di motorizzazione privata, invece, non conosce crisi, con un rapporto di oltre 4 autovetture in circolazione per ogni minore.

Sprint urbano

Ecosistema Urbano 2020, il report annuale sulle performance ambientali dei capoluoghi italiani stilato da Legambiente sollecita le città a essere il fulcro della ripartenza post-pandemia. Ed è sempre di Legambiente lo studio *Covid Lanes: in bici dopo il lockdown* sulla mobilità lenta a due ruote nei mesi della pandemia.

Mohamed Keita per Save the Children

VIVERE IN CITTÀ

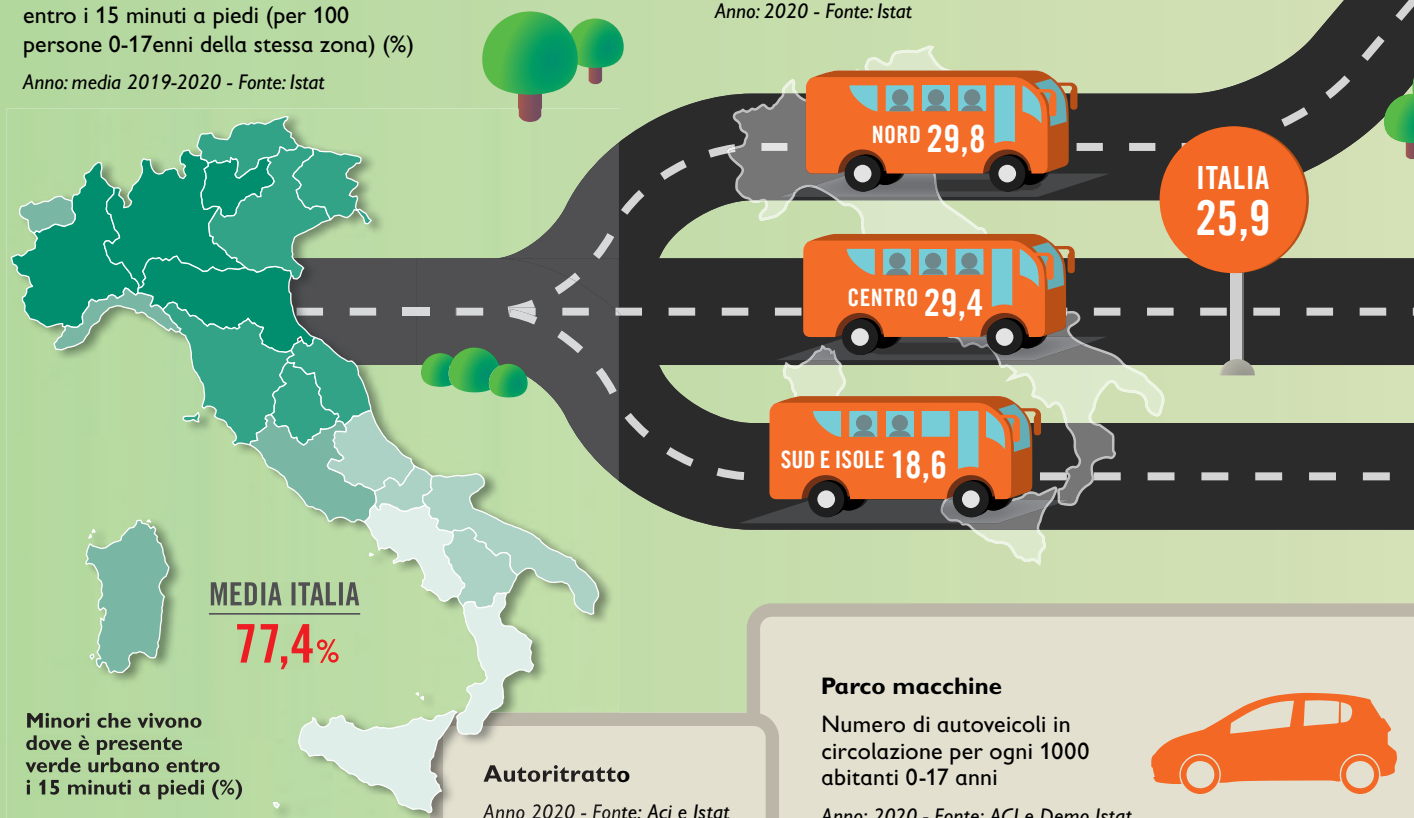
Verde urbano

Bambini e ragazzi di 6-17 anni che vivono dove è presente verde urbano entro i 15 minuti a piedi (per 100 persone 0-17enni della stessa zona) (%)

Anno: media 2019-2020 - Fonte: Istat

Bambini e ragazzi 6-17 anni che usano solo mezzi di trasporto pubblici o collettivi per andare a scuola (per 100 ragazzi con le stesse caratteristiche)

Anno: 2020 - Fonte: Istat



MEDIA ITALIA

77,4%

Minori che vivono dove è presente verde urbano entro i 15 minuti a piedi (%)

- 45,8 - 51,6
- 63,6 - 71,3
- 80,1 - 82,2
- 84,3 - 89,5
- 91,7 - 96,8

Autoritratto

Anno 2020 - Fonte: Aci e Istat

VETTURE IMMATRICOLATE

1.437.259

NEONATI ISCRITTI ALL'ANAGRAFE

404.104

=

AUTO IMMATRICOLATE PER OGNI NUOVO NATO

3,5

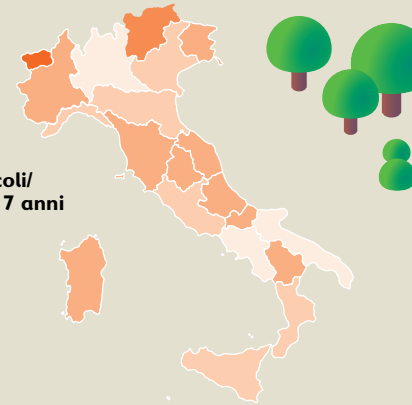
Parco macchine

Numero di autoveicoli in circolazione per ogni 1000 abitanti 0-17 anni

Anno: 2020 - Fonte: ACI e Demo Istat

MEDIA ITALIA

4.283



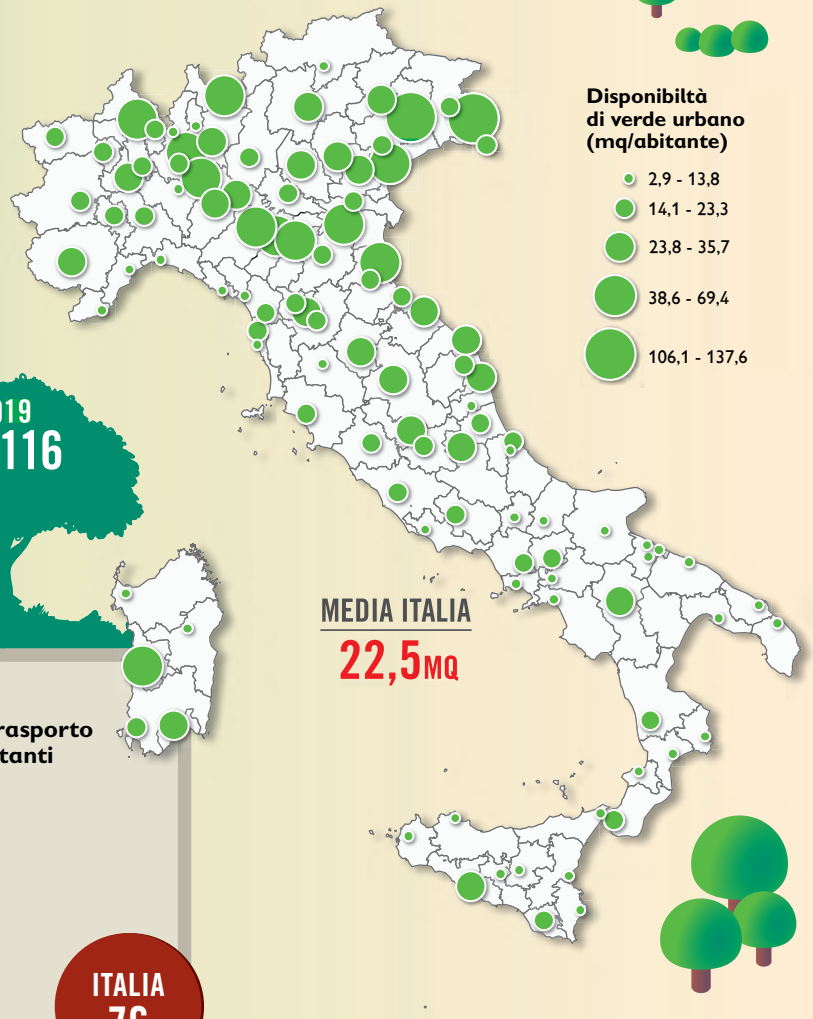
Numero autoveicoli/ 1.000 abitanti 0-17 anni

- 3.627 - 3.944
- 4.196 - 4.425
- 4.633 - 5.337
- 6.044
- 11.561

Verde urbano per abitante

Disponibilità di verde urbano fruibile (verde storico, parchi urbani, aree attrezzate, giardini di quartiere e altre tipologie minori) nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (mq per abitante)

Anno: 2019 - Fonte: Istat

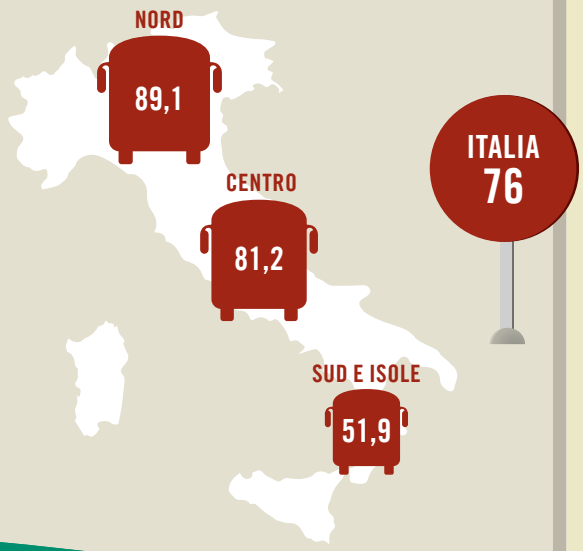


Messa a dimora di alberi per i nuovi nati o i minori adottati registrati all'anagrafe nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (in applicazione della Legge n° 10/2013)

Anni: 2018/19 - Fonte: Istat

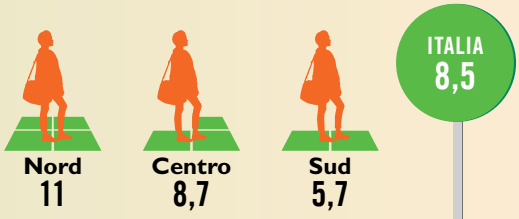
Disponibilità di autobus per il trasporto pubblico locale per 100mila abitanti

Anno: 2020 - Fonte: Istat



Giardini scolastici - metri quadri per alunno nei comuni capoluogo

Anno: 2018 - Fonte: Openpolis



Anche il rapporto nuovi nati e autovetture mostra un analogo sbilanciamento. Nel 2020 (dato ACI) sono state immatricolate 1.437.259 vetture. I bambini nati e registrati all'anagrafe in quello stesso anno (dato Istat) sono stati 404.104. Nel Paese della bassissima natalità e della forte motorizzazione privata, ci sono state 3,5 vetture immatricolate per ogni bambino che ha visto la luce. Nonostante il 2020 sia stato definito dall'ACI *annus horribilis* per le vendite delle automobili, il parco macchine non ha, dunque, smesso di crescere anche nei mesi della pandemia.
Eppure numerosi studi hanno dimostrato che ad ogni incremento nell'offerta di trasporto pubblico corrisponde un incremento più che proporzionale dell'utenza. Segno che le persone farebbero volentieri a meno del mezzo privato se fosse loro offerta l'alternativa del trasporto pubblico.
Non che siano mancate le iniziative e gli investimenti. Molti fondi sono stati allocati dal Governo nel 2021 per aumentare l'offerta di trasporto pubblico locale che è, comunque, settore di competenza di Regioni e Comuni. Sono stati attivati tavoli prefettizi che, dal

Opera di Uman

dicembre 2020, monitorano l'andamento della pandemia per meglio modulare, in coordinamento con gli enti locali, gli orari di inizio e fine delle lezioni, oltre che dell'apertura delle attività commerciali. Nel 2020 è nata la figura del *mobility manager* che opera nei Comuni con oltre 50 mila abitanti. L'analisi della domanda e dell'offerta di trasporto pubblico, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico e della ripresa del lavoro, è stata sostenuta anche da un'indagine Istat commissionata dal Ministero dei Trasporti e della Mobilità sostenibile sui comportamenti attesi dei cittadini in relazione alla pandemia. Complessivamente i risultati preliminari dell'indagine prefiguravano, rispetto alla situazione pre Covid-19, una minore mobilità e utilizzo dei mezzi pubblici sia da parte degli studenti che dei lavoratori, molti ancora in *smart working*, e un conseguente maggior utilizzo del mezzo privato.

Il potenziamento del trasporto pubblico locale e una mobilità alternativa all'automobile consentirebbero, tra l'altro, una migliore vivibilità delle città per i bambini e i ragazzi costretti a vivere nella 'bolla' del quartiere. "I ragazzi non abitano la città ma dei 'contenitori': la scuola, l'oratorio, i luoghi dello sport. Questo fa perdere loro la dimensione urbana" ci dice Elena Granata, docente al Politecnico di Milano. "Hanno scarsa mobilità, escono poco, le ragazze ancora meno. È un tema importante, soprattutto nelle periferie. La loro autonomia è ridotta e posticipata. Come rilevano numerose indagini cognitive, l'autonomia adulta coincide con quella dello spazio vitale. Loro invece vivono in bolle di sicurezza. Bisogna aiutarli a muoversi lontano da casa. È importante che lo possano fare precocemente, da soli o in gruppo, e in sicurezza. Questo è ancora più importante per le ragazze".

La percezione degli spazi non è uguale tra maschi e femmine e la città è il primo luogo dove le ragazze imparano ad avvertire il pericolo. "Costruiscono delle mappe mentali di quelli che immaginano siano spazi sicuri o insicuri – una strada, un luogo poco illuminato, un parco da evitare. Spesso le loro mappe coincidono con quelle delle madri e le accompagnano per tutta la vita". Ma se lo spazio urbano è inscritto nella pelle delle ragazze, esso è anche il luogo dove immaginare il proprio futuro, cosa fare, che sogni perseguire, quali sfide accettare. La città come luogo della biodiversità, delle insidie e del riscatto. "Città come motore della crescita". Ne è convinta Elena Granata. Ma per essere davvero tale, essa deve saper mutare pelle e offrire di più anche sul piano dei servizi. Gli spazi pubblici (come la scuola) e i mezzi di trasporto sono i luoghi in cui è possibile ristabilire una cittadinanza condivisa ed è lì che può anche avvenire l'incontro tra chi abita le periferie e chi il centro, tra bambini che 'hanno' e quelli che 'non hanno'.

Urbanità

Possono le città cambiare il mondo? Risponde affermativamente Elena Granata, docente al Politecnico di Milano, in *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo* (Slow Food Editore).

Vite a due pedali

Innovare le città non è impossibile, richiede fantasia, ascolto dei bisogni, sperimentazione. Per fare passi avanti nella mobilità dolce (uno degli obiettivi citati anche nel PNRR, Missione 2, che con una dotazione complessiva di 8,58 miliardi di euro punta a sviluppare il trasporto urbano sostenibile) molte città italiane scommettono sulle ciclovie cercando di superare in un balzo gli enormi ritardi accumulati anche rispetto agli altri Paesi europei, per non citare nazioni lontane come la Colombia che si è dotata di un'enorme estensione di piste ciclabili. L'Italia, invece, fatica a imboccare questa strada, anche se 101 su 109 città capoluogo hanno delle piste ciclabili (comprese le 14 città metropolitane) con un'estensione, sul territorio nazionale, di 4.700 chilometri.
La scarsa ramificazione delle ciclovie si accompagna a forti disparità regionali, come ci rimanda la fotografia scattata dall'Istat nel suo Rapporto annuale 2021: nel 2019 oltre il 70% dell'infrastruttura ciclabile era concentrata nelle città del Nord, dove la densità è di 57,9 km per 100 kmq, quasi quattro volte il valore medio del Centro (15,7 km) e più di dieci volte quello del Mezzogiorno (5,4 km). Unica nota positiva è che, oggi, la crescita maggiore delle piste ciclabili si sta verificando al Sud: 74,7% in più in termini di estensione rispetto al 2011 a fronte di una crescita media nazionale del 32%.

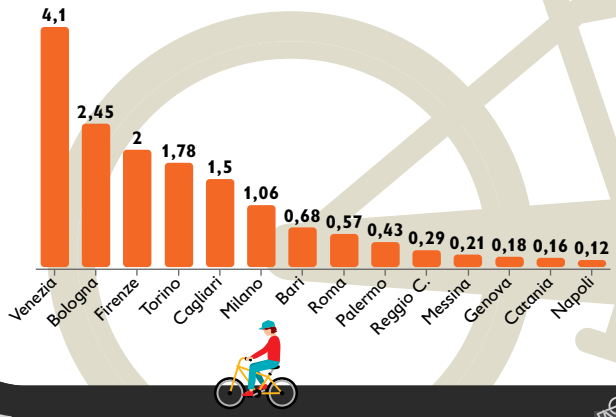
Si rafforza, seppure non sufficientemente sostenuta dalle necessarie infrastrutture, la propensione a muoversi in bicicletta. Lo conferma l'aumento di circa il 17%, nel 2020, nella vendita delle due ruote 'dolci' (anche per effetto del bonus mobilità), come pure la maggiore offerta dei servizi di *bike sharing* presenti, nel 2019, in 53 Comuni capoluogo (tra cui 11 delle 14 città metropolitane). Tuttavia, in Italia la bicicletta è ancora un mezzo di elezione per il tempo libero, molto meno per la mobilità per lavoro o studio. Nel 2019, infatti, solo il 2,2% degli studenti – rileva l'Istat nella sua indagine sugli Aspetti della vita quotidiana – ha utilizzato la bicicletta come mezzo di trasporto d'elezione per recarsi a scuola, con percentuali appena più elevate (4,3%) tra gli universitari (20- 24 anni). Qui sta una delle sfide del futuro: alleggerire le insidie del traffico e garantire la sicurezza degli attraversamenti stradali, creare più zone pedonali, restituire anche ai più piccoli – come sta avvenendo nel Nord Europa – la dimensione della mobilità in sicurezza.

Ciclisti vittime

Tra le vittime stradali nel 2019 sono risultati in aumento i ciclisti (253, +15,5%), con una crescita di incidenti stradali che hanno coinvolto le biciclette pari al 3,3%. Nello stesso anno è aumentato del 25% l'utilizzo delle due ruote per gli spostamenti. Nel 2020, invece, i ciclisti vittime sono diminuiti del 30,4%, ma si tratta di un calo generalizzato di tutte le vittime di incidenti stradali dovuto alla minore mobilità a causa del lockdown (dato Istat). Infine una ricerca dell'Isfort mostra come nel periodo post-lockdown (18 maggio-15 ottobre 2020) sia aumentata la quota di mobilità dolce (popolazione che si sposta a piedi, in bicicletta o monopattino: +11%), a discapito di tutti gli altri mezzi motorizzati, ma soprattutto del trasporto pubblico locale.

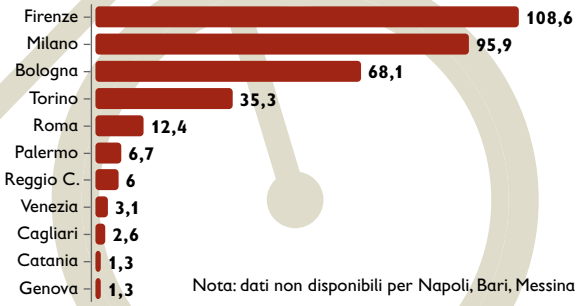
MOBILITÀ SOSTENIBILE

Km di piste ciclabili nei comuni capoluogo di città metropolitane per 1.000 minori residenti



Disponibilità di biciclette dei servizi di bike sharing nelle città metropolitane (biciclette per 10.000 abitanti)

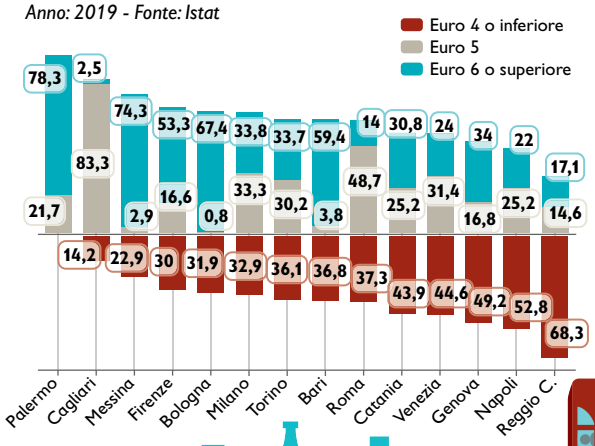
Anno: 2019 - Fonte: Istat



Nota: dati non disponibili per Napoli, Bari, Messina

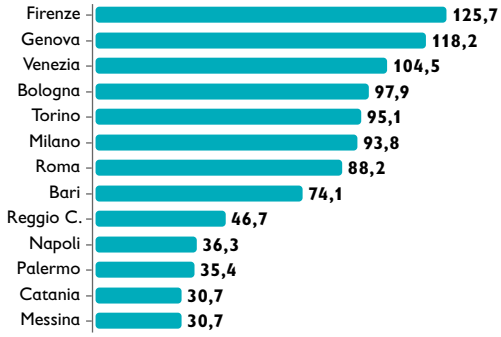
Autobus utilizzati per il trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo di città metropolitana per classe di emissioni (% sul totale degli autobus)

Anno: 2019 - Fonte: Istat



Disponibilità di autobus per il trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo di città metropolitana (numero per 100.000 abitanti)

Anno: 2019 - Fonte: Istat



MINORI CHE VIVONO NELLE **14** GRANDI CITTÀ (COMUNI CAPOLUOGO)

1.425.296

15,3%

DELLA POPOLAZIONE 0-17 ANNI

METROPOLITANE IN ITALIA

MILANO, ROMA, NAPOLI, TORINO, GENOVA, BRESCIA, CATANIA

191,2 KM TOTALI

PARIGI

220 KM

Oggi vado al parco

Trasformare la città, renderla più a misura di bambino e bambina, migliorare le periferie, alleggerire la 'tossicità' della vita quotidiana significa anche riportare la natura al centro della città. Pena la sua invivibilità. Basti pensare all'urgenza di mitigare le isole di calore che si stanno verificando sempre più spesso, per effetto dell'innalzamento delle temperature, e a cui sono particolarmente sensibili bambini e anziani.
Nell'estate del 2021 il clima ha presentato il conto colpendo in modo anomalo – ma non imprevisto dagli scienziati – zone del mondo apparentemente al riparo da fenomeni di caldo torrido e da eventi estremi. Ne è stato un esempio il Canada, dove il termometro, nella parte occidentale del Paese, ha raggiunto anche i 50 gradi centigradi e come testimoniano gli immensi roghi della Sardegna, della Sicilia e della Calabria, le inondazioni in Germania, gli incendi in Siberia.
"Non si tratta di ampliare una natura ornamentale, ma di rendere la natura parte integrante della struttura urbana.

Strategia verde

Il "decreto clima" dell'ottobre 2020 destina 30 milioni di euro a progetti di riforestazione in città, mentre 300 milioni del PNRR andranno per 6 milioni di nuovi alberi.
Obiettivo: contrastare l'inquinamento e rendere più vivibili le città.
Il Ministero della Transizione Ecologica ha anche redatto le linee guida per una Strategia nazionale del verde urbano.

Davide Sabatini per Save the Children

Senza visione sistemica le città non hanno futuro. Questa idea è stata fatta propria da alcuni centri urbani asiatici e latino-americani", sottolinea Elena Granata, che è anche tra le animatrici del magazine online Cityproject.

Riportare la natura in città – secondo la sua idea, condivisa da molti studiosi – significa "piantare, de-asfaltare, adottare una mobilità lenta e ridurre le macchine in circolazione". In sostanza, si tratta di un mutamento radicale rispetto all'esistente.
Nel 2019, informa l'Istat, nei capoluoghi l'estensione complessiva delle aree verdi urbane era di 33,8 mq, ma scende a 22,5 mq per abitante se si considerano solo le aree verdi che sono fruibili dai cittadini con una quota maggiore nelle città del Nord (24,7 mq per abitante, contro 22,8 del Mezzogiorno e 18,9 del Centro) e minore nei capoluoghi metropolitani (15,8 contro 30 mq degli altri capoluoghi). Circa la metà del verde pubblico è concentrato in sole 11 città e una città su 10 non raggiunge lo standard minimo previsto dalla Legge di 9 metri quadrati per abitante (Istat, Bes 2020). Se poi si considera il verde urbano raggiungibile a piedi in un tempo non superiore ai 15 minuti, cioè le aree verdi più facili da fruire per bambini e adolescenti, circa tre quarti dei minori (77,4 %) sono in condizione di farlo ma con importanti differenze regionali e tra Nord e Sud.

Non che siano mancati gli esempi virtuosi, anche se concentrati prevalentemente nel Nord e Centro Italia. Alcune città, come Milano ad esempio, hanno trasformato il richiamo della natura in manufatto iconico. Il bosco verticale progettato da Stefano Boeri – due grattacieli terrazzati su cui si inerpicano 800 alberi, 4.500 arbusti e 15.000 rampicanti e piante perenni – è un elemento di architettura contemporanea visitata e conosciuta in tutto il mondo, mentre la città promette investimenti in zone verdi, orti e agricoltura urbana, con milioni di alberi da piantare entro il 2030. Torino, Milano e Prato sono all'avanguardia nella progettazione, 'sentinelle' di un movimento che coinvolge molti distretti italiani. Aumentano anche gli alberi piantati per ogni nuovo nato, come richiesto ai Comuni con più di 15mila abitanti da una Legge del 2013 sul verde urbano, non sempre e non pienamente applicata dagli enti locali.

Nel 2019 vi sono stati interventi di forestazione urbana in 43 capoluoghi, per una superficie complessiva di 11 kmq (+30% dal 2011), molti anche nelle periferie. Tuttavia, nonostante gli esempi virtuosi e i progetti green, la disponibilità di verde urbano, nelle città italiane, continua a scarseggiare. Né è diventato patrimonio comune la riflessione sul verde e la scuola.
Eppure – sottolineano gli insegnanti-geografi di AIIG – il ruolo della scuola e dei suoi spazi aperti (giardini e cortili) è importante, e non solo per la loro funzione di apprendimento e

Aule fiorite

AIIG e WWF Italia hanno lanciato, in occasione della Notte Europea della Geografia 2021, un censimento degli spazi all'aperto presenti nelle scuole italiane utili per le attività educative e di formazione. L'obiettivo è valorizzare questi spazi in una prospettiva ambientale ed educativa.

Le case dei bambini

Alle alleanze educative con il territorio ha dedicato un seminario di approfondimento l'Università degli Studi di Firenze con la partecipazione di INDIRE. *Le case, le cose, i sogni: verso la costruzione di una nuova cultura dell'abitare con i bambini.*
L'approfondimento è stato organizzato, nel luglio 2021, nell'ambito delle attività del programma europeo New European Bauhaus, dedicato al tema *Educating next generation: growing a new living.*

Francesco Alesi per Save the Children

connessione con la città. Come indica una ricerca condotta da Openpolis su *"Il valore educativo dei giardini scolastici"*, essi sono una componente importante del verde urbano, un perimetro di vita all'aria aperta per piccoli troppo spesso costretti a una vita sedentaria.
"Un cortile si può trasformare in un giardino astronomico, come hanno fatto alcune scuole", ci racconta Riccardo Morri, docente di geografia all'Università La Sapienza di Roma e presidente AIIG, convinto sostenitore della *outdoor education:* "allenarsi all'osservazione è un'abilità che serve anche per muoversi consapevolmente nello spazio cittadino".

Nel 2018 ogni studente aveva a disposizione 8,5mq di giardini scolastici, con grandi differenze tra Nord (11mq) e Sud (5,7mq). Peccato che quel prezioso spazio sia spesso trascurato, non utilizzato, in una colpevole amnesia come è avvenuto nei mesi della pandemia, quando la ricerca di luoghi sicuri per la scuola in presenza avrebbe dovuto coincidere con la sua massima valorizzazione. La scuola è anche il metro di misura della proposta avanzata da Carlo Blasi, del Comitato Verde Pubblico presso il Ministero della Transazione Ecologica: togliere cento metri quadrati di asfalto per ogni scuola. Tornare a fare respirare le città, far crescere un orto urbano o un giardino, piantare alberi significa, concretamente e metaforicamente, ridare aria e spazio alle nuove generazioni. Un segnale insieme concreto e simbolico.

Le ragazze e i ragazzi della sostenibilità

"Soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri". È la definizione di sviluppo sostenibile data dalla norvegese Gro Harlem Brundtland nel 1987, oggi quanto mai attuale. Non sempre però tutto questo si trasforma in consapevolezza. Spesso i dati sono contradditori. La paura per la crisi climatica si mescola alla soddisfazione per l'ambiente in cui si vive: il mondo conosciuto – la città, la strada, il quartiere in cui si abita – a molti appare al riparo dai rischi ambientali.
Nel 2020 le persone di 14 anni e più che dichiarano di essere molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale nella zona in cui vivono sono il 70,1%, in leggera crescita (+1,1 punti) rispetto al 2019 e, comunque, con pochi scostamenti negli ultimi cinque anni. Semmai ci sono differenze tra un Nord più soddisfatto e un Sud meno compiaciuto, con Sicilia e Campania a detenere il record delle preoccupazioni ambientali con, rispettivamente, il 61,1% e il 56,4% di insoddisfatti (Istat, Bes 2020), riflesso delle maggiori criticità di queste aree. Essere maschi o femmine non influisce sulle preoccupazioni manifestate, mentre conta il grado di istruzione: i più istruiti sono più consapevoli dei danni ambientali.

Ci sono, tuttavia, alcune differenze generazionali. I giovani nella fascia di età 14-19 anni sono più preoccupati per la perdita di biodiversità di quanto non lo siano gli anziani. Qualità dell'aria e cambiamento climatico sono al centro delle loro preoccupazioni, soprattutto tra chi abita nel Nord e nel Centro Italia. Molta meno ansia desta la contaminazione del suolo, di cui è preoccupato solo il 17,8 % del campione dei giovani intervistato dall'Istat. Sono generazioni 'antispreco', dall'acqua all'energia, almeno nelle affermazioni, attenti al valore del trasporto collettivo e con una preferenza, soprattutto tra le ragazze, per il consumo alimentare a Km 0. Le ragazze, più dei coetanei maschi, leggono le etichette dei cibi. "Tuttavia – ci suggerisce il geografo Mauro Varotto dell'Università di Padova – sarebbe più utile un'etichetta climatica", il calcolo, cioè, delle emissioni totali di gas serra necessarie a produrre i vari ingredienti di un cibo. Si tratta di uno strumento per accrescere la consapevolezza del consumatore alla cui messa a punto stanno lavorando Paesi europei come la Danimarca. Varotto pensa che, in generale, i ragazzi di oggi siano più sensibili ai temi ambientali "ma con un'incoerenza di fondo. Molti sono diventati vegetariani ma vedo anche il moltiplicarsi di hamburgerie popolate da giovanissimi".

Educare con il PNRR

Il PNRR prevede investimenti per sensibilizzare alle questioni ambientali.
Tra le azioni: sviluppare contenuti sulle tematiche di transizione ecologica (podcast, video per scuole, documentari, ecc); prevedere una piattaforma con il materiale educativo più rilevante sulle tematiche ambientali; coinvolgere diverse personalità per massimizzare la diffusione dei messaggi.

IL PIANETA (NEI PENSIERI) DEI RAGAZZI

Fonte: Istat - Anno: 2020

52,4	Inquinamento dell'aria
51,8	Cambiamenti climatici
45,4	Inquinamento di fiumi, mari, ecc
42,2	Effetto serra, buco nell'ozono
36,1	Produzione e smaltimento rifiuti
29,8	Distruzione delle foreste
26,2	Catastrofi provocate dall'uomo
24,2	Esaurimento delle risorse naturali
17,8	Inquinamento del suolo

I TIMORI AMBIENTALI DEGLI ADOLESCENTI

Ragazzi di 14-17 anni che esprimono preoccupazione per alcuni problemi ambientali (%)

	Nord	Centro	Sud e Isole
Inquinamento dell'aria	52,9	56,1	49,8
Cambiamenti climatici	52,4	56,8	48,3

GLI ECOCOMPATIBILI

Ragazzi di 14-17 anni che adottano abitualmente comportamenti rispettosi dell'ambiente per genere (%)

	Ragazzi	Ragazze	Totale
Leggere le etichette degli ingredienti	13,5	22,4	17,9
Acquistare prodotti a km 0	10,1	14,4	12,2
Attenzione a non sprecare acqua	45	47,8	46,4
Attenzione a non sprecare energia	41,4	43,9	42,6
Scegliere mezzi di trasporto collettivi	31,4	33,1	32,2

Di contraddizioni parla anche Giorgia, 19 anni, di Bari, attivista di SottoSopra, il Movimento Giovani per Save the Children: "Tanti di noi si sentono in dovere di cambiare abitudini, c'è un allarme vero e diffuso, noi vivremo più a lungo, ci dobbiamo preoccupare della salute del pianeta. Una fascia di ragazzi è molto avvertita, ma ci sono anche molti della mia generazione che non sono informati, continuano con uno stile di vita non sostenibile, non badano ad esempio alla raccolta differenziata. È un problema anche di povertà educativa. La scuola deve occuparsi di disastri ambientali". Per Enrico, 17 anni, veneziano, anche lui di SottoSopra, anche i media dovrebbero fare la loro parte: "ci sono tante pubblicità in TV ma io non ne ho mai vista una sul cambiamento climatico o sulla raccolta differenziata dei rifiuti". E se Omayma, 18 anni di Torino, sollecita un impegno dei movimenti, senza deleghe, Luca, 19 anni di Ancona, punta il dito contro il *greenwashing*, l'ambientalismo di facciata di tanti brand che affermano a parole (ma non nei fatti) la loro eco-sostenibilità.

C'è chi parla di "eco-ansia" manifestata nei mesi della pandemia: "Sono spaventata per il futuro sia per i cambiamenti climatici che per la precarietà del lavoro ", ammette Siria, del liceo Archimede di Roma, mentre la sua compagna di classe, Caterina, vorrebbe più corsi a scuola, più educazione ambientale, ma anche finanziaria e sessuale e un nuovo modo di studiare con più contemporaneità e più dialogo tra discipline. È il pensiero condiviso anche da Riccardo Morri, docente universitario: "sono uno strenuo difensore dello studio della geografia", ci dice, "sia come scienza del sapere che come forma di organizzazione della conoscenza con le sue categorie, come quella della permanenza, così importanti per un discorso sullo sviluppo sostenibile e la transizione ecologica".

Se è cresciuta negli ultimi anni una maggiore attenzione ai danni ambientali, lo si deve anche ai movimenti dei giovanissimi, a quella fascia di ambientalisti che hanno in Greta Thunberg la loro leader riconosciuta all'interno di un movimento mondiale e intersezionale, anti leaderistico e magmatico, presente anche in Italia. I giovanissimi attivisti di Fridays For Future (FFF) non negano le difficoltà di quasi due anni di pandemia, senza le piazze, spesso lontani dalle scuole che sono i luoghi di maggior aggregazione. La fluidità del movimento e il lockdown hanno allontanato dall'impegno quotidiano alcuni, ma ne ha attirati altri. Alice, 15 anni, di Catania, è attivista da marzo del 2021. Anche Pietro, 16 anni, di Pavia, è una new entry: il loro tempo lontano da scuola lo hanno trasformato in impegno. Sono i "resilienti" di una generazione che più di altre sta pagando il prezzo, non sanitario ma umano e sociale, della pandemia. Per molti di loro il lockdown è servito anche per inventare nuove

Benvenuti a bordo

Non siamo tutti sulla stessa barca **(Slow Food editore) è il saggio scritto da Giorgio Brizio, attivista di Fridyas For Future Italia con uno sguardo che scruta le sfide del futuro: clima, migrazioni, diseguaglianze. Perché, scrive l'autore, non siamo tutti sulla stessa barca e c'è chi soffre di più per gli squilibri di un mondo 'diseguale'.**

forme di comunicazione e mobilitazione, dai cartelli al posto delle persone nella manifestazione di Torino del 19 marzo 2021 agli scioperi virtuali per il clima.
Nell'anno della *Youth Cop* e *pre Cop*, a Milano, in preparazione di *Cop26* di Glasgow, l'impegno di molti ragazzi e ragazze sensibili ai temi ambientali si è fatto sentire anche in luoghi virtuali come la *Climate open Platform* dove sono confluite le proposte da tutte le parti del mondo con un quesito che ne sottintende molti altri: "chi decide sul nostro futuro?"
Stanchi di non essere ascoltati sul pianeta che abitano e che erediteranno, molti giovanissimi hanno preso la parola pensando anche a chi verrà dopo di loro. Lo spiega Ines, d'accordo con Sara, Sebastiano e Alice di Fridays For Future: "Io posso scendere in piazza, posso ancora fare qualcosa, ma un bambino che nasce quando sarà successo l'irreparabile, non solo ne subirà le conseguenze, ma vivrà con un senso di terribile impotenza".

Mohamed Keita per Save the Children

Mappe future

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA

L'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, attiva dal 1954, è un ente senza fini di lucro, accreditato presso il Ministero dell'Istruzione per la formazione del personale docente, con oltre 2.000 soci e sedi regionali e provinciali in tutta Italia (aiig.it).

Impegnata nel favorire il dialogo tra generazioni e nel promuovere occasioni di scambio culturale, l'AIIG collabora con Save the Children nell'ambito del Comitato scientifico psicosociale e del Comitato scientifico emergenze.

La costante attività di ricerca in didattica della geografia ha consentito di individuare, tra gli obiettivi formativi e le competenze peculiari dell'insegnamento della geografia, concetti strategici per l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile: prossimità, permanenza, transcalarità e globalità.

La mitigazione degli effetti e la riduzione del rischio ambientale per le giovani e future generazioni passano per la costruzione di percorsi di educazione a una cittadinanza che si fondi sull'esercizio del sapere critico e sull'assunzione di responsabilità: la geografia consente di sperimentare, sia a scuola sia in contesti di educazione non formale, la cura dello spazio di **prossimità** (guardando in positivo agli effetti dell'interazione tra territorio e persone), la quale è il motore per acquisire coscienza delle conseguenze delle proprie scelte – individuali e collettive – nel tempo (**permanenza**) e sui contesti vicini e lontani (**transcalarità**), promuovendo la consapevolezza di essere cittadine/i del mondo (**globalità**).

Giuseppe Chiantera per Save the Children

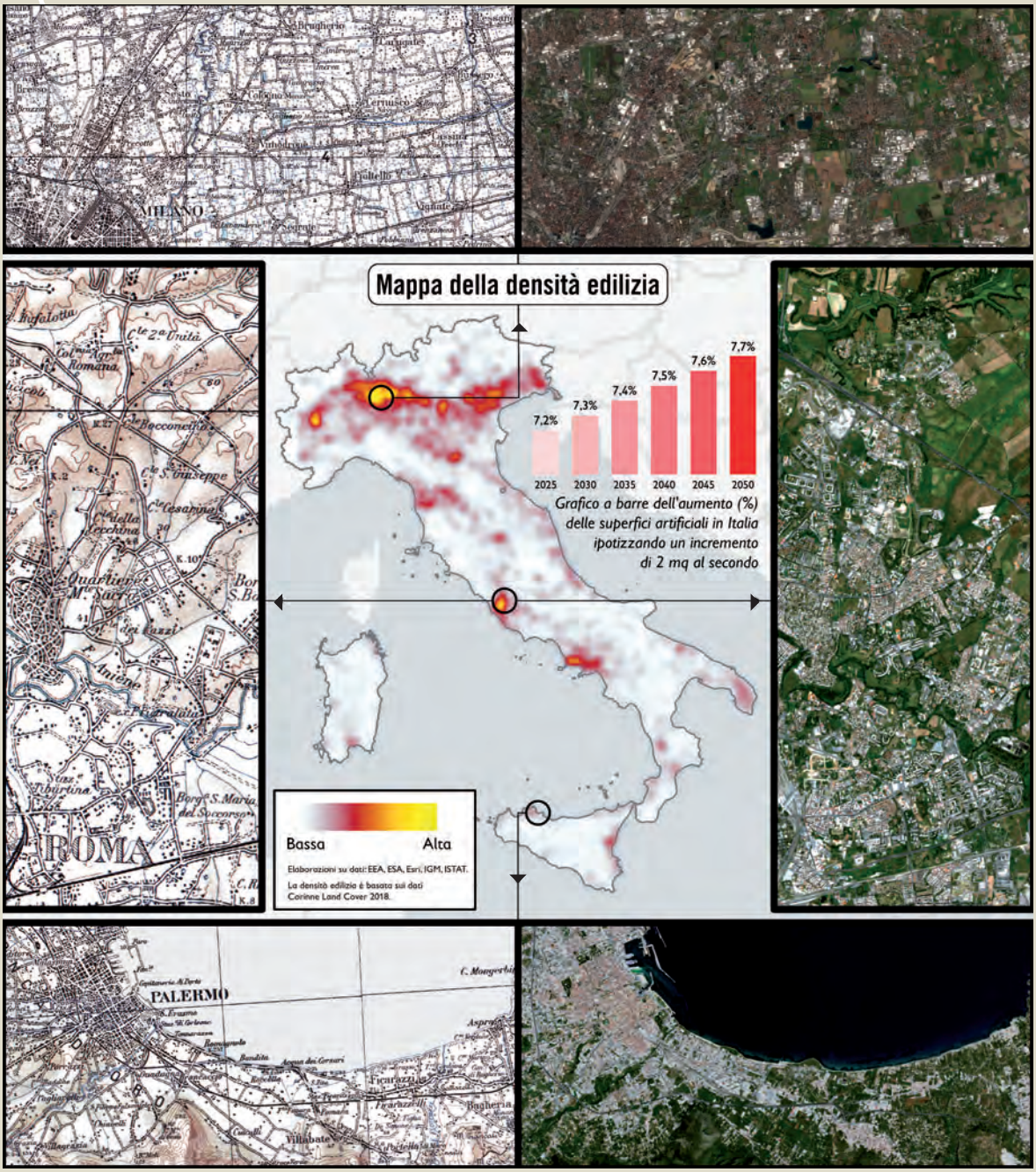
L'Italia (forse) domani

Una cartografia dell'Italia che potrebbe concretizzarsi, in un futuro non così lontano, se l'anidride carbonica atmosferica continuerà ad aumentare ai ritmi attuali: la completa fusione delle calotte glaciali planetarie e il conseguente innalzamento del livello dei mari di circa 65 metri porterebbe alla perdita di 1/5 del territorio della penisola, costringerebbe 20 milioni di persone ad evacuare dalle zone sommerse, che coinvolgerebbero il 38% delle aree urbane del Paese.
Uno scenario impossibile? Piuttosto un *dejà vu*: l'Italia del Pliocene, 2,5 milioni di anni fa, appariva come qualcosa di molto simile, con una sola piccola differenza: allora l'*Homo sapiens* non c'era, oggi è il principale responsabile di questa trasformazione (cartografia realizzata da Francesco Ferrarese esposta al Museo di Geografia dell'Università di Padova e pubblicata in *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro*, di Telmo Pievani e Mauro Varotto, Aboca edizioni 2021).

Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

La società del consumo (di suolo)

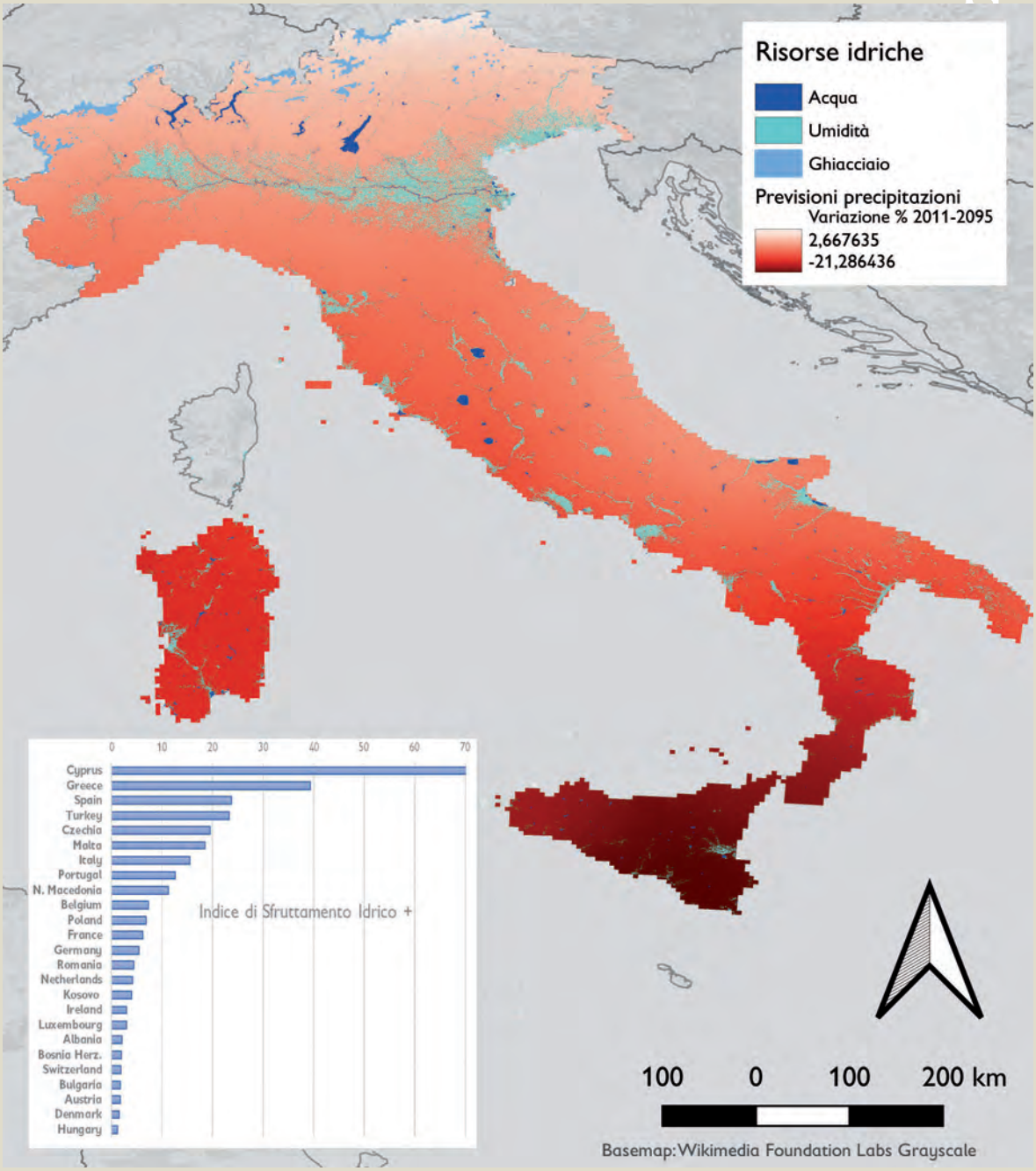
Secondo i dati ISPRA del 2020, il consumo di suolo in Italia è aumentato di 2 mq al secondo: praticamente un campo da calcio all'ora. Una tendenza che preoccupa per il suo impatto sull'ambiente, specialmente in un Paese dove l'incremento delle superfici artificiali ha già portato, da nord a sud, alla saturazione di ampie porzioni di territorio. Questo fenomeno si evince chiaramente nel confronto tra le carte geografiche del secondo Dopoguerra, appartenenti alla Carta Topografica d'Italia dell'IGM a scala 1:100.000, e le recenti immagini satellitari dell'Agenzia Spaziale Europea, utilizzate per rappresentare le città di Roma, Milano e Palermo.



Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

Risorse idriche

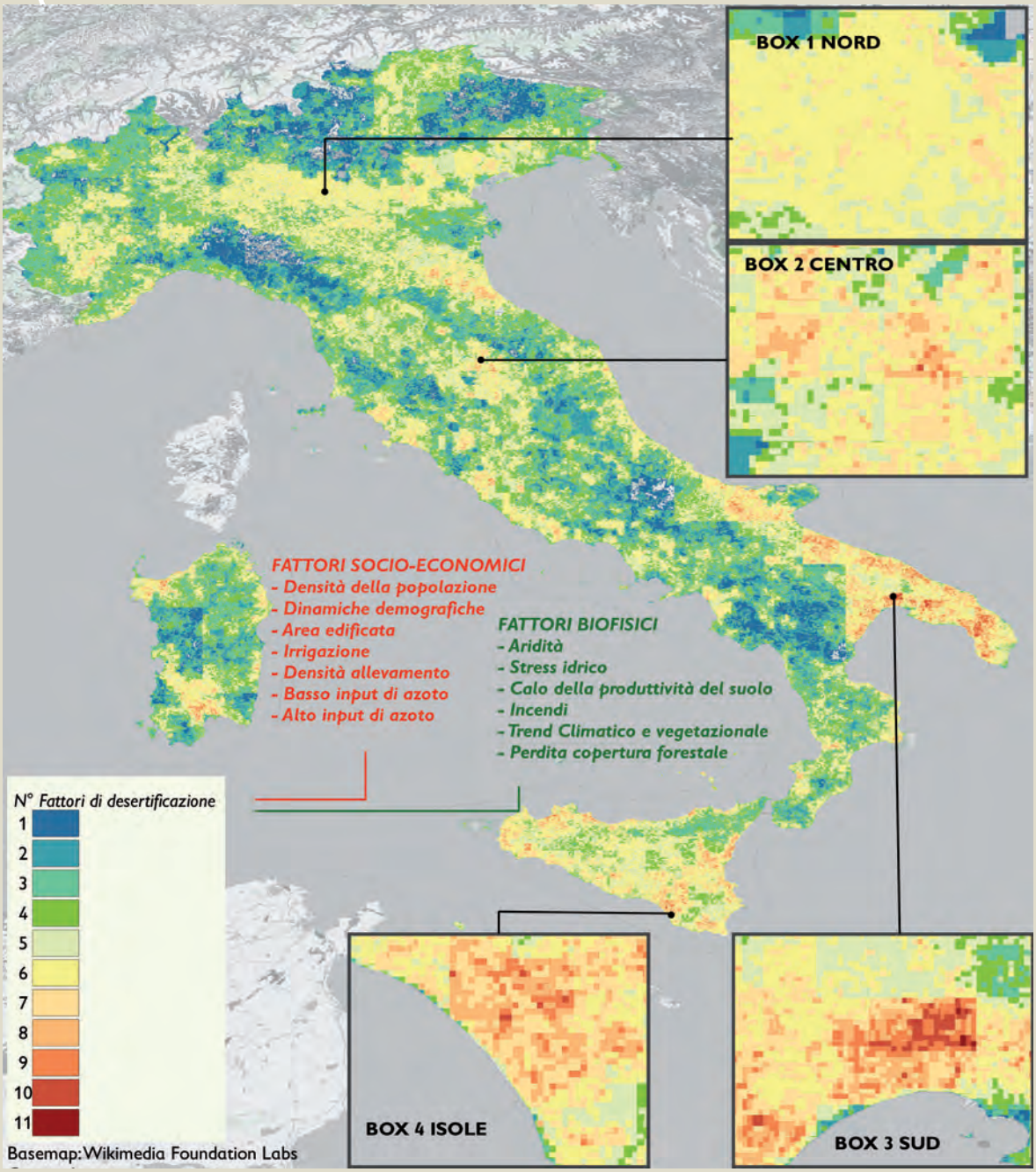
I principali drivers climatici con maggiore incidenza sulle risorse idriche, secondo l'IPCC, sono precipitazioni, temperature e evapotraspirazione.
Nella carta sono rappresentate le risorse idriche in Italia messe in relazione alla variazione delle precipitazioni. Come osservabile, i modelli climatici prevedono, tra il 2011 e il 2095, una diminuzione delle precipitazioni soprattutto nelle regioni meridionali la cui disponibilità di acqua potrebbe essere fortemente a rischio in futuro.
Fonti: Copernicus; Eurostat.



Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

Desertificazione

La carta mostra l'esposizione al rischio di desertificazione in Italia. Sono rappresentati sia gli indicatori socio-economici che geofisici in forma cumulativa (la colorazione indica la maggiore o minore presenza di indicatori su un determinato territorio). La desertificazione si presenta come un problema nazionale, seppur con una maggiore incidenza nella regione Puglia. Nelle regioni settentrionali emerge più rilevante la pressione esercitata dai fattori socio-economici; tenendo in considerazione solo gli indicatori climatici, invece, si ha un rischio più elevato nelle regioni meridionali e sulle isole, e in particolare Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Fonte: Commissione Europea, World Atlas of Desertification.

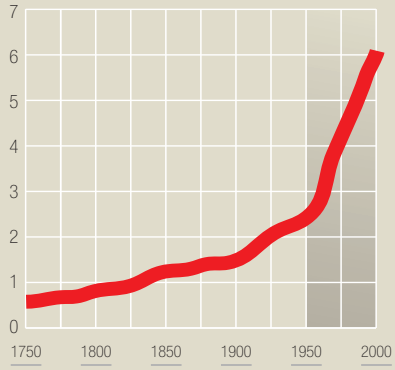


Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

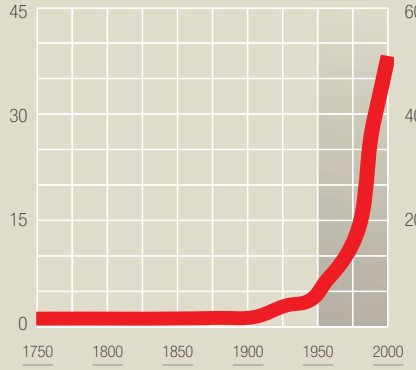
Antropocene

Negli ultimi tre secoli la popolazione umana è cresciuta da 650 milioni a quasi 8 miliardi. Cambiamenti altrettanto rapidi hanno riguardato la scienza e la tecnologia, l'agricoltura, i trasporti, la comunicazione e la cultura. Deforestazione, perdita di biodiversità, inquinamento e riscadamento climatico sono conseguenze dello straordinario impatto esercitato oggi dalle società umane sull'ambiente terrestre e le sue risorse.

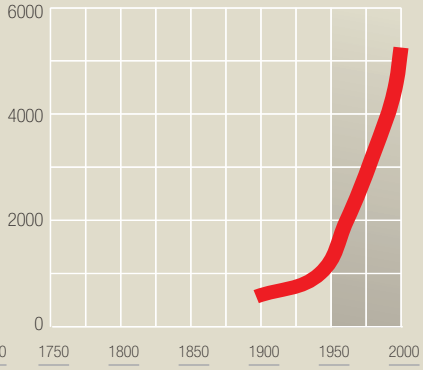
POPOLAZIONE
Popolazione (in miliardi)



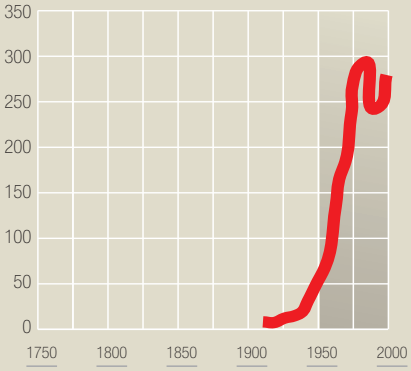
PRODOTTO INTERNO LORDO TOTALE
Dollari internazionali del 1990 (per mille miliardi)



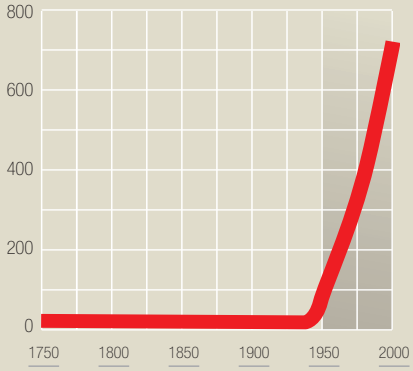
USO DI ACQUA
Km3 per anno



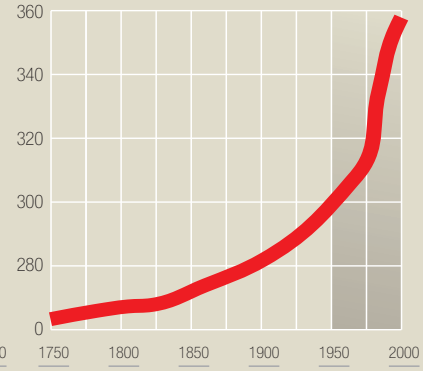
CONSUMO DI FERTILIZZANTI
Tonnellate di nutrienti (in milioni)



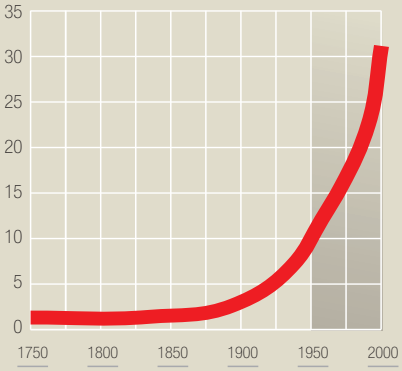
VEICOLI A MOTORE
Numero (in milioni)



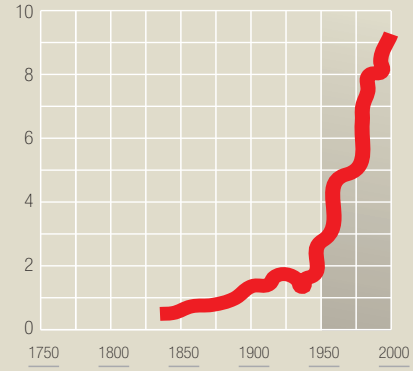
DIOSSIDO DI CARBONIO
CO_2 (parti per milione)



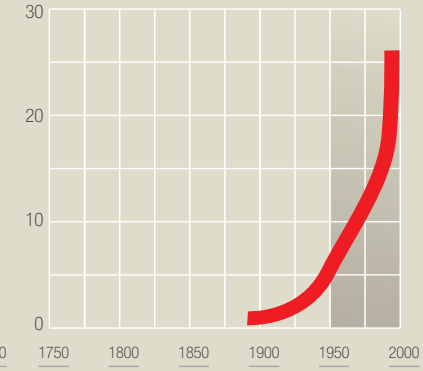
DEFORESTAZIONE
% rispetto al 1700



INQUINAMENTO DI AZOTO NELLE ZONE COSTIERE
1012 moli per anno



PERDITA DI BIODIVERSITÀ
Specie estinte (in migliaia)



BAU
MA CHE STATE DICENDO ??
BLA BLA BLA
17
√9 3
ERRORE!
LIBRO
MAH..
GIORNALE
DI CARTA!
BOH...
DIMMI LA TUA FONTE!
NO. DIMMI PRIMA LA TUA!
RAP
BOH
BLA BLA LA' LA'

LA SFIDA DELLA CITTADINANZA SCIENTIFICA

Dove collocare una discarica? Essere o meno a favore di una centrale nucleare? Quale posizione assumere di fronte a questioni etiche legate alla genetica? E cosa fare di fronte ai cambiamenti climatici? Quali implicazioni comportano gli sviluppi dell'Intelligenza artificiale? In questi anni, è capitato di interrogarci su simili quesiti a cui è seguita spesso un'altra domanda: quali diritti abbiamo di fronte alla scienza, e di quali strumenti dotarci per esercitare questi diritti? Poi è arrivato il Covid-19 e un tema apparentemente lontano dalla nostra quotidianità come il sapere scientifico ha occupato le prime pagine dei giornali e dei notiziari TV. In tanti hanno scoperto che l'interazione tra scienza e società è forte e che la scienza ha bisogno della democrazia come della partecipazione.

Pietro Greco, divulgatore scientifico di rara sensibilità, anni fa aveva tentato di delimitare e chiarire il concetto di cittadinanza scientifica che si nutre di luoghi della politica, di *agorà*, dove discutere e assumere informazioni, ma prima ancora, necessita di una dimensione culturale che si traduce "nella correttezza dell'informazione, nell'accesso all'informazione e alla conoscenza, nella qualità della conoscenza". Aveva poi specificato: "solo se la dimensione culturale è piena e ricca, sarà possibile sviluppare in maniera soddisfacente un'altra dimensione della cittadinanza scientifica, quella sociale. Che presuppone, nella sua essenza, non solo l'accesso democratico all'informazione e alla conoscenza, ma anche la ridistribuzione vasta dei suoi benefici. Non solo la scienza, ma anche le applicazioni della scienza devono essere a vantaggio dell'intera umanità", indicando in questo, la quarta dimensione della cittadinanza scientifica: oltre a quelle politica, culturale e sociale anche quella economica (*Mìcron n.9,* pag 7). Per cittadinanza scientifica, intendiamo, dunque, la piena possibilità di fruire del sapere scientifico e di partecipare ai suoi avanzamenti.

Chi cresce oggi vivrà sempre più immerso nella comunicazione pubblica della scienza, con i suoi sviluppi e le sue applicazioni tecnologiche. Perciò non resta che planare sui banchi di scuola. Perché è lì, nell'officina della costruzione dei saperi, che iniziano i

> "La discussione infinita e a ogni livello sui cambiamenti climatici non è forse il più clamoroso esempio di una domanda di cittadinanza scientifica a carattere globale?(...). I diritti di cittadinanza implicano un dialogo – ancora una volta stretto, maturo, rispettoso – tra comunità scientifiche e cittadini. Questo dialogo deve avvenire attraverso tutti i canali di comunicazione.
> In maniera diretta.
> Attraverso i media.
> Ma anche attraverso le scuole e la stessa università che proprio per questo è chiamata a una 'terza missione', oltre quella della formazione e della ricerca: la costruzione di una cultura diffusa della cittadinanza scientifica".
>
> **Pietro Greco**
> *La scienza, diritto universale dell'uomo*

primi esercizi di cittadinanza scientifica, o meglio, è lì che si costruisce la propria personale cassetta degli attrezzi per un pieno esercizio di cittadinanza. Ed è lontano da lì, nell'esclusione o autoesclusione scolastica, che si smarriscono questi diritti o, meglio, l'impossibilità o l'incapacità di esercitarli.
Per questo abbiamo chiesto ad un campione rappresentativo di mille ragazze e ragazzi dai 14 ai 18 anni, attraverso un sondaggio effettuato dall'istituto Ipsos per conto di Save the Children nell'agosto 2021, cosa pensano della scienza, della sua dimensione pubblica, del modo in cui la studiano a scuola ma anche della pandemia, dei vaccini, di come interpretano il futuro, di che fiducia hanno nei mass media e a quali voci, pubbliche o private, prestano ascolto. Con risultati talvolta sorprendenti.

La scienza tra Nord e Sud

Come è la scienza? Coinvolgente, appassionante, concreta, noiosa, forse difficile, forse troppo speculativa? Interrogati sul loro rapporto con la scienza, i ragazzi e le ragazze del nostro sondaggio mostrano un atteggiamento abbastanza positivo verso il sapere scientifico. La grande maggioranza di loro, circa 8 su 10, ritiene che la scienza sia basata su dati, coinvolgente, oggettiva e orientata al bene comune. Anche se 6 su 10 ne riconoscono la difficoltà.

In generale, quello scientifico è un mondo che li affascina per la sua apertura e che per 7 giovani su 10 ha un grande impatto sulla vita quotidiana. Con alcune differenze, non rilevantissime ma significative, tra i ragazzi del Nord-Ovest, i più convinti sostenitori della scienza, e quelli del Sud e delle Isole. Infatti, una piccola ma non insignificante percentuale di ragazzi del nostro meridione è convinta che la scienza sia basata su speculazioni, cioè su ipotesi e osservazioni teoriche, piuttosto che sui fatti (la pensa così il 20% al Sud e le Isole rispetto al 13% al Nord-Ovest) o che risponda a interessi di pochi piuttosto che al bene comune (25% al Sud e le Isole contro il 20% al Nord-Ovest). Questi stessi ragazzi, meno inclini a pensare la scienza come 'un bene comune', considerano il suo studio difficile ma non tanto quanto la ritengono i coetanei del Nord-Ovest: è infatti materia ostica per il 65% del campione intervistato al Nord-Ovest rispetto al 58% al Sud e le Isole.
È interessate anche il rapporto dei giovanissimi intervistati con le tecnologie. Per le generazioni di nativi digitali, per gli 'zoomers' della DAD, il mondo tecnologico è un essere bifronte che regala spazi di libertà e, nello stesso tempo, crea dipendenza. Infatti, 7 giovani su 10 ritengono di essere più liberi rispetto alle generazioni precedenti proprio grazie alle tecnologie ma, la

I libri del fare e del sapere

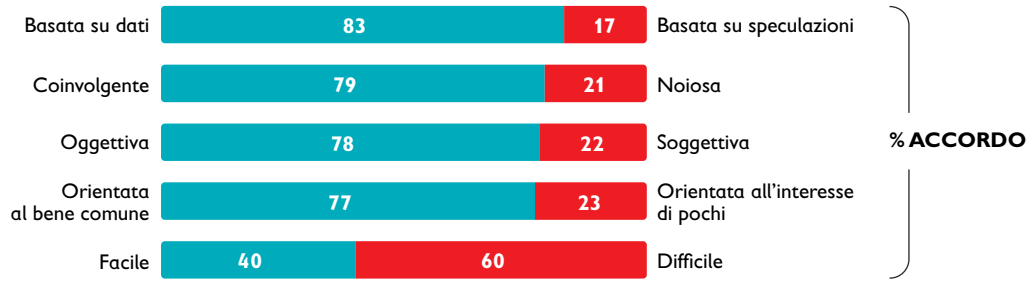
Editoriale scienza è una casa editrice per ragazzi dedicata esclusivamente alla scienza, declinata in tutte le sue varie forme: esperimenti, racconti, libri attivi. Fondata nel 1993, è stata tra le prime case editrici a raccontare ai bambini e agli adolescenti anche la storia della scienza al femminile.

PENSIERI SCIENTIFICI

L'IMMAGINE DELLA SCIENZA

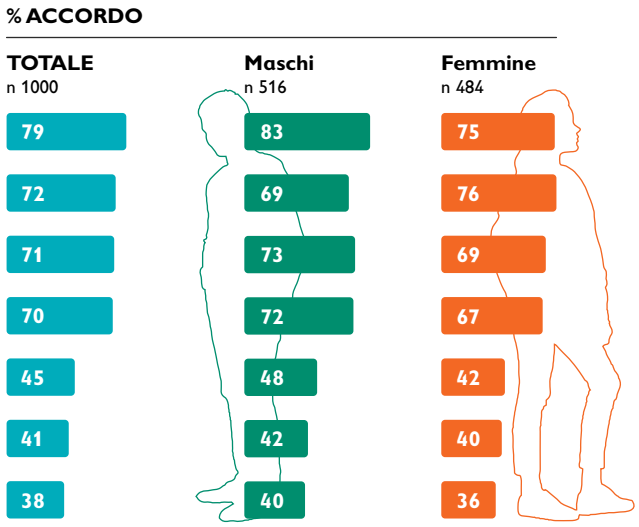
Fonte: Cittadinanza scientifica, indagine su un campione rappresentativo di 1.000 ragazze e ragazzi 14-18 anni effettuata da Istituto Ipsos per conto di Save the Children (rilevazione agosto 2021).

Secondo te, la scienza è…



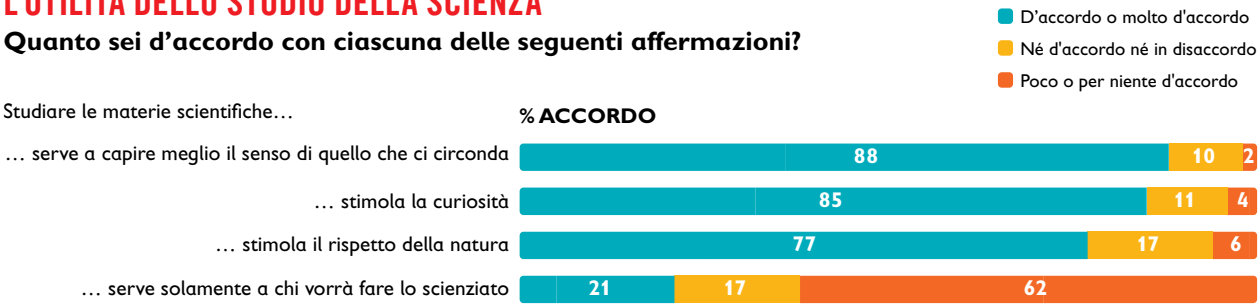
L'IMPATTO DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

Pensando a scienza e tecnologia, quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?



L'UTILITÀ DELLO STUDIO DELLA SCIENZA

Quanto sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?



stessa quota, pensa di esserne oggi più dipendente confermando quanto ci hanno detto i diretti protagonisti in tanti incontri condotti per l'elaborazione di questo Atlante: "Grazie alla tecnologia posso restare in contatto con gli amici", "I nonni durante la pandemia li ho visti su Zoom", ma anche "non riesco a staccarmi dai videogiochi", "resto tutto il giorno in camera collegato al computer". È una tecnologia amica-nemica, spesso identificata con gli strumenti della loro quotidianità, e anche della loro intimità, il cui uso è aumentato e si è modificato nel corso della pandemia. Dalle lezioni al gioco alla socialità, tutto si è addensato nelle forme geometriche dei monitor di un computer o di un cellulare.

Sui banchi di scuola

Cittadini junior con un rapporto consapevole con la scienza, con un giudizio ancora incerto sull'influenza che la tecnologia avrà nella loro vita, spesso non trovano sui banchi di scuola uno slancio altrettanto convinto nell'affrontare la sfida dello studio scientifico. Non mettono in discussione il loro interesse per la scienza: per quasi 9 giovani su 10 essa è un mezzo per capire meglio il senso di ciò che li circonda e stimola la loro curiosità. La scienza è per tutti: appena 2 giovani su 10 ritengono che studiarla sia funzionale solo a chi vorrà fare lo scienziato. Quasi 8 giovani su 10 pensano, ad esempio, che le materie scientifiche aiutino ad avere rispetto per la natura. Curiosità, concretezza, scoperta di fronte alla scienza, sono i loro sentimenti.

Tutto bene allora? Non proprio. C'è anche chi – il 13% del nostro campione, – non ama la scienza e ne spiega i motivi. A molti non piace perché è difficile (lo afferma il 58% di chi non la ama), o perché non c'è stato il fortunato incontro con un'insegnante che ha fatto scattare la scintilla della fascinazione (lo sostiene il 48%). Di qui la noia (che prova il 34%), la sensazione di non essere all'altezza (25%), o il rifiuto per qualcosa che richiede molto impegno (30%).

Gli effetti della propensione o avversione verso la scienza studiata a scuola sono molteplici e influiscono anche sul progetto futuro di iscriversi a un corso di laurea a indirizzo scientifico. Tra chi è sicuro e chi pensa che forse lo farà, gli aspiranti universitari raggiungono l'85% del campione intervistato. Di questi, 7 su 10 affermano che potrebbero iscriversi a un corso di laurea scientifico. Sono entrambe percentuali che superano di gran lunga la realtà. Infatti, nonostante l'aumento delle iscrizioni registrato nel corso

Kit digitale

L'idea è venuta alla Fondazione Golinelli, attiva nella formazione degli insegnanti. Ha messo a punto un kit per i docenti per sostenerli nel processo di digitalizzazione nella didattica delle scienze con possibilità di lezioni online, offline, in presenza ecc. Il digitale sta diventando spazio e grammatica comune anche per insegnare la scienza, sostengono alla Fondazione.

Paola Banfi Sacconi

della pandemia, soprattutto al Centro e al Sud, nell'anno accademico 2020/21 le immatricolazioni sono state il 56,8% (calcolate sulla popolazione dei diciannovenni), e quelle alle facoltà di area STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) appena il 29,9% (Censis). Vi sono due interpretazioni possibili. O i 15-18enni di oggi sono inclini ad abbracciare percorsi universitari, in particolare scientifici, più di quanto non lo abbiano fatto i loro fratelli e le loro sorelle maggiori, o le intenzioni dichiarate oggi, con il passare degli anni, sfumeranno sino alla rinuncia.
In qualche modo sono vere entrambe le ipotesi. In Italia, fanalino di coda d'Europa per quota di laureati, sta lentamente crescendo il numero di chi si iscrive all'università, incluse le facoltà scientifiche. Altri segnali danno però forza alla seconda ipotesi. I più giovani del campione affermano, infatti, in misura maggiore dei 'più anziani' di voler seguire un percorso di studi scientifici, con una decrescita nelle dichiarazioni di gradimento per gli studi futuri a carattere scientifico se si passa dal gruppo dei 14-15enni a quello dei 16-18enni. La principale ragione per non percorrere questa strada è dettata dal non sentirsi all'altezza: lo dichiarano 4 giovani su 10, con livelli crescenti al crescere dell'età, quasi che la scuola abbia, anno dopo anno, minato la loro fiducia nel poter affrontare lo studio delle scienze. Una quota inferiore, 3 su 10, afferma che non si sente appassionato.

Sfida di genere

Tra quanti dichiarano che la scienza non è pane per i loro denti, ci sono, in maggioranza le ragazze. Ce lo hanno raccontano in lungo e in largo le statistiche e i tanti studi sul rapporto tra ragazze e scienza: crescono dovendo superare una montagna di stereotipi che le allontana progressivamente dalle materie considerate 'maschili'. Da bambine, alle elementari, partono appaiate con i maschietti, poi via via le strade si divaricano, più brave in italiano, meno talentuose in matematica. Per loro è 'la profezia che si autoavvera', le bambine sono meno portate, si dice. Per i compagni di classe è l''effetto Pigmalione', sospinti a migliori risultati da sguardi e parole incoraggianti.
Le aspettative del mondo – genitori, insegnanti, società – creano il talento e le diverse specializzazioni.

Non servono parole o scelte conclamate. Succede. Alle medie la frittata è già quasi fatta, le ragazze si ritirano, amano poco la matematica, poco le scienze, soprattutto quelle così dette 'dure', al massimo si sentono portate per la biologia. Brave in tutto, sono insicure e incerte sulle loro capacità 'scientifiche', al punto che le Nazioni Unite, su proposta dell'Unesco, nel 2015 hanno

STEM a piccoli passi

La scelta universitaria è sempre più una scelta al femminile. Nel 2020, a fronte di un tasso di immatricolazione maschile pari al 48,5%, quello femminile è stato del 65,7%. I percorsi di studio dell'area Economica-Giuridica-Sociale sono quelli che attraggono la quota maggioritaria di immatricolati (il 34,0%), seguiti dai percorsi STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics)*, scelti dal 29,9% dei nuovi iscritti. Accolgono, infine, quote di studenti sotto la soglia del 20% l'area disciplinare Sanitaria e Agro-Veterinaria (16,3%) e Artistica-Letteraria-Insegnamento (19,8%). Quest'ultima, con il 77,7% di studentesse immatricolate, è l'area disciplinare con il tasso di femminilizzazione più elevato. All'opposto, nell'area disciplinare STEM l'universo femminile è rappresentato da una quota che, pur incrementandosi di anno in anno, resta ancora minoritaria (il 39,4%). (*Fonte: La classifica Censis delle università italiane 2021/22)*

istituito una Giornata Mondiale delle ragazze nella scienza, per spingerle ad abbracciare le materie STEM. Lasciate che provino e riprovino, "mai dare loro la soluzione", era stato l'avvertimento dell'allora direttrice generale dell'Unesco Irina Bukova. Solo così avrebbero costruito fiducia in se stesse e capito che confrontarsi con l'errore non è segno di fallimento, ma metodo scientifico applicato a risolvere un problema. Le risposte del campione dei ragazzi e delle ragazze intervistati da Ipsos confermano che le cose non stanno cambiando, o per lo meno non al ritmo necessario e auspicabile. Se il 40% dei maschi dichiara un alto gradimento per lo studio delle scienze, le ragazze sono appena il 27%. Sono più insicure, meno interessante e soprattutto hanno molto presto deciso che il loro futuro non sarà in quel mondo. Tra quanti pensano di andare all'università, il 74% dei maschi e appena il 59% delle femmine intendono optare per studi scientifici ma – dato ancora più rivelatore – alla richiesta di indicare la facoltà scientifica a cui aspirano, scelgono ingegneria il 30% dei ragazzi del campione e solo l'8% delle ragazze, più propense, nel caso, a studiare chimica o biologia. I dati del Censis fanno da verifica e conferma: la risicata percentuale del 29,9% di studenti iscritti nel 2020 a facoltà di area STEM è composta solo per il 39,4% da ragazze.

La scienza ha un piano di parità in Europa

Dal 2022, le organizzazioni che vorranno accedere ai fondi europei per la ricerca e l'innovazione dovranno dotarsi di un *"gender equality plan"*. Lo stabilisce l'Ue che ha adottato questa misura per valorizzare il contributo delle donne alla ricerca scientifica. Ne scrivono Barbara De Micheli e Barbara Leda Kenny sulla rivista online inGenere, in un articolo frutto del lavoro portato avanti dalla Fondazione Giacomo Brodolini.

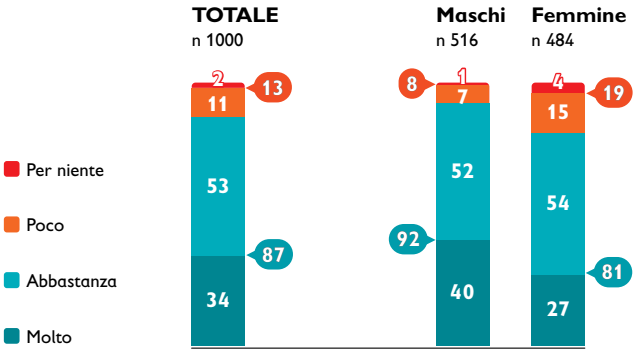
Tecniche di insegnamento

Serve, comunque, andare sui banchi di scuola per capire come va lo studio della scienza e cosa, eventualmente, non ha funzionato. I dati dei test PISA Ocse 2018 per la scienza non sono incoraggianti: con un punteggio medio di 468, l'Italia si colloca sotto la media Ocse fissata a 489 e in fondo alla classifica dei Paesi europei, con differenze territoriali importanti. Ad esempio, la percentuale di alunni 15enni che in Italia ha svolto le prove PISA ed è risultato sotto il livello sufficiente, è così distribuita: 15% nel Nord Est, 18% nel Nord Ovest, 23% Centro Italia, ma 35% nel Sud e 40% (2 ragazzi su 5) nelle Isole.

Per Mariada Muciaccia, docente di lungo corso e redattrice della rivista "Le scienze naturali nella scuola", le principali strozzature nello studio delle scienze riguardano "la struttura delle scuole, con la carenza di laboratori, l'orario di insegnamento risicato assegnato a queste materie e la preparazione dei docenti, per lo più distanti da una didattica costruttivistica, mentre dovrebbero essere *coach* che stimolano, non ripetitori di concetti". È la critica che ci siamo sentiti fare da tantissimi ragazzi che, alle prese con la DAD, hanno scoperto i limiti di una didattica puramente 'trasmissiva'.
"Il vero buco nero sono le scuole secondarie di primo grado, quel

IL GRADIMENTO DELLE MATERIE SCIENTIFICHE

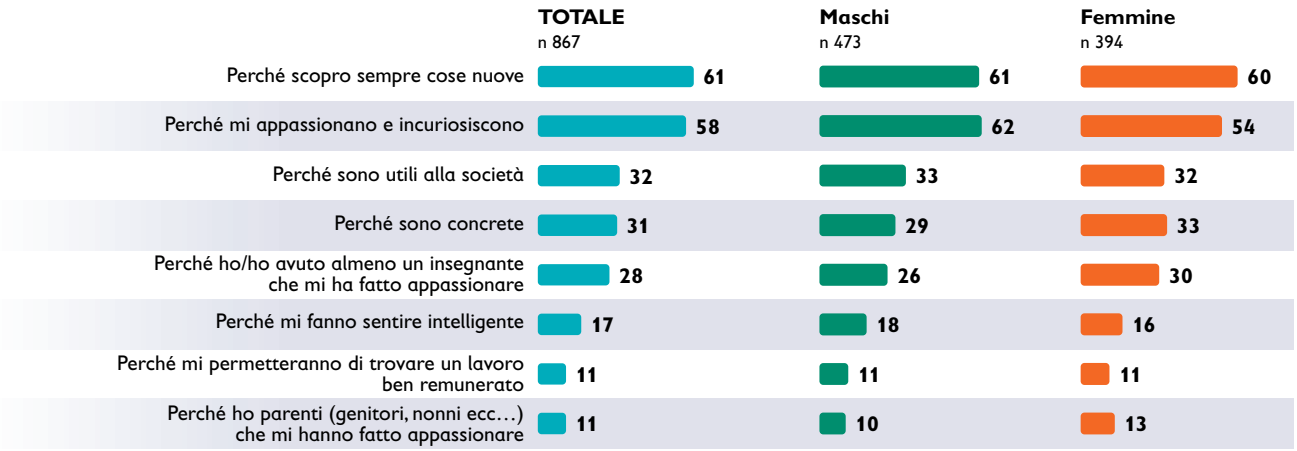
Nel complesso, quanto ti piacciono le materie scientifiche?



Fonte: Cittadinanza scientifica, indagine su un campione rappresentativo di 1.000 ragazze e ragazzi 14-18 anni effettuata da Istituto Ipsos per conto di Save the Children (rilevazione agosto 2021).

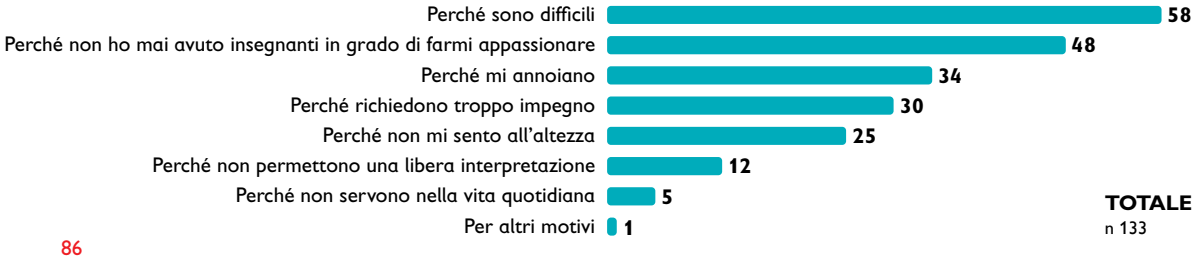
I MOTIVI PER CUI PIACCIONO LE MATERIE SCIENTIFICHE

Perché ti piacciono le materie scientifiche? Indica i 3 principali motivi.



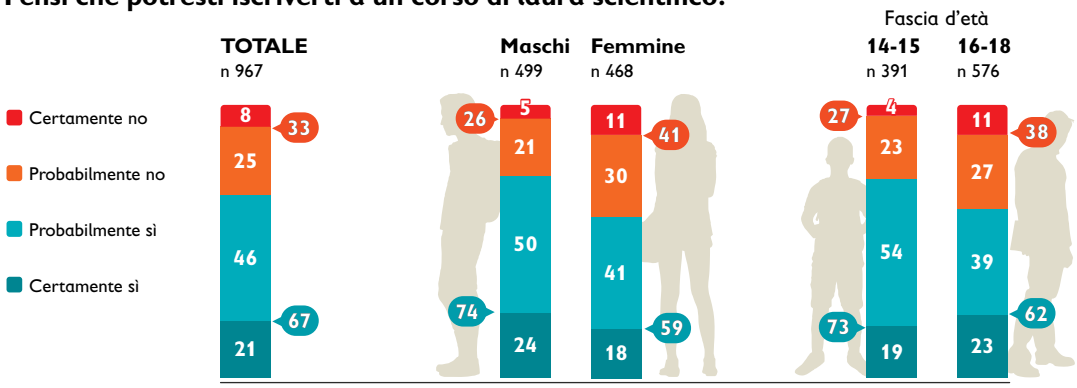
I MOTIVI PER CUI NON PIACCIONO LE MATERIE SCIENTIFICHE

Perché non ti piacciono le materie scientifiche? Indica i 3 principali motivi.



LA PROPENSIONE AD ISCRIVERSI AD UNA FACOLTÀ AD INDIRIZZO SCIENTIFICO

Pensi che potresti iscriverti a un corso di laura scientifico?



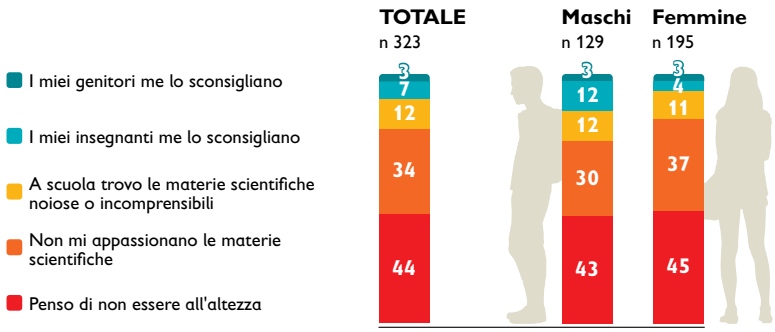
L'INDIRIZZO DI STUDI PRESCELTO

A quale indirizzo di studi potresti iscriverti? Se sei indeciso/a, puoi indicare un massimo di 2.

		TOTALE n 967	Maschi n 499	Femmine n 468
SCIENTIFICO	Ingegneria	19	30	8
	Fisico - Matematico	12	16	7
	Geo - biologico	12	14	11
UMANISTICO	Linguistico	12	6	18
	Psicologico	9	6	12
	Educativo - Pedagogico	6	3	9
SANITARIO	Medico / professioni sanitarie	23	18	29

I MOTIVI PER CUI NON SI SCEGLIEREBBE UNA FACOLTÀ SCIENTIFICA

Quale è la principale ragione per cui non proseguirai con un corso di laurea scientifico?



ciclo delle medie che non ha mai davvero fatto da raccordo tra la primaria, dove le cose funzionano, e il ciclo delle superiori. Con il risultato che molti ragazzi si perdono", dice Muciaccia. Studiare le scienze ha benefici effetti anche sulla vita di gruppo. Ne è convinto Andrea Vico, divulgatore scientifico, scrittore e docente di Comunicazione della Scienza all'Università di Torino: "Un esperimento può essere risolto molto meglio dal gruppo con tanti vantaggi, si sviluppa il confronto, il pensiero laterale, l'inclusione, la valorizzazione anche dei saperi di tanti bambini e ragazzi di origine straniera, spesso più abili nel fare. Sperimentando e sbagliando si sviluppa il senso critico, si capisce che le cose funzionano o meno non per dati astratti, ma per verifiche concrete. È un allenamento ottimo anche per smascherare le fake news. Di fronte a un contenuto dubbio, crescendo si sarà capaci di analizzarlo e in caso confutarlo".

Non ci sono, però, solo pecche e omissioni nella scuola italiana. Percorrendo i suoi vari territori, si scoprono vere e proprie gemme. A Bari, 13 studenti del liceo scientifico Arcangelo Scacchi hanno vinto, nel 2021, insieme a una scuola messicana, il concorso internazionale '*Beamline for schools*' del CERN, l'Istituto di fisica delle particelle, e sono volati ad Amburgo per testare, in un super laboratorio, il loro progetto di fisica sperimentale. È di Bari anche l'istituto comprensivo Japigia1-Verga, aderente al programma di Save the Children Fuoriclasse
e conosciuto per i suoi programmi di 'robotica educativa'.
In questa scuola, che sorge in un quartiere "difficile" della città, bacino oggi di un'utenza molto più ampia, attratta dai suoi programmi innovativi, la robotica si apprende fin dalla scuola materna. Patrizia Rossini, l'entusiasta dirigente scolastica, ce ne parla con orgoglio: "Il nostro obiettivo è far apprendere ai bambini il metodo scientifico, sperimentare, osservare, lavorare in gruppo, più che conoscere il linguaggio della programmazione". L'obiettivo non è di avere piccoli Nerd o grandi "smanettoni". In questa scuola senza zaino, con ambienti colorati e dove ogni spazio è destinato a un'attività specifica, gli studenti partecipano a concorsi e vincono premi a ripetizione. "Qui – ci dice la dirigente scolastica – le bambine e le ragazze non si fanno intimorire dalla scienza. Anzi!" A questo tema, Patrizia Rossini ha dedicato un libro: *Né rosa né celeste* (ed. Gelsorosso).

Anche la rete piemontese Robotica a Scuola lavora sul binomio scienza e tecnologia, contribuendo alla creazione di quelle competenze digitali che dovrebbero far parte degli attrezzi della cittadinanza scientifica. Nel conto dei risultati positivi, va messa anche la vittoria della squadra italiana di studenti e studentesse alla XIV edizione delle Olimpiadi Internazionali di Scienze della Terra, nel 2021, che si è aggiudicata l'equivalente di una medaglia d'oro e di numerose medaglie di bronzo.

Competenze digitali

I dati Istat 2020 fotografano l'uso di internet e le competenze digitali dei ragazzi. L'81% degli 11-17enni in Italia utilizzano internet tutti i giorni, ma anche il 42% dei piccoli 6-10 anni lo usano quotidianamente. Molise e Basilicata sono le regioni dove i bambini e i ragazzi si connettono di più.
Tra gli adolescenti di 14-16 anni, il 3% si caratterizza per totale assenza di competenze digitali, mentre il 30% mostra di avere competenze elevate, almeno al livello tecnico/informatico e di lettura/decodifica dei contesti mediali.

Fondi di transizione

Il PNRR dedica alla promozione della transizione digitale e delle competenze digitali dei minori un investimento di 1,1 miliardi di euro per promuovere le competenze STEM, digitali e di innovazione, con particolare attenzione alle pari opportunità nei curricula di tutti i cicli di studio, nonché 2,1 miliardi di euro per la transizione digitale del sistema scolastico italiano. In parte questi fondi mirano a colmare le lacune digitali dei minori che vivono in contesti svantaggiati.

Né c'è solo la scuola. Spesso esperienze innovative germogliano nell'abbraccio con il territorio o dalla creatività delle associazioni. Un telescopio su un camper per un tour estivo partito dalla Sicilia in estate per far giungere l'astronomia dove non arriva è stato l'obiettivo dell'associazione "Il cielo itinerante", con il sostegno dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF). Si tratta di esperienze che fanno ben sperare per il futuro ma che, tuttavia, ancora non riescono a intaccare il modo tradizionale con cui si studiano le scienze nella nostra scuola, storicamente a impianto umanistico. "Eppure è importante avere molte finestre sull'esterno, stringere rapporti di collaborazione con musei, laboratori, biblioteche. Rivalutare il potere dello storytelling anche nella scienza. Serve calare i grandi temi, come

Opera di Uman - Foto Paola Banfi Sacconi

quelli ambientali, nella vita di tutti i giorni. Non tutto può essere lasciato alla buona volontà degli insegnanti", suggerisce Roberta Fulci, autrice e conduttrice del programma Rai, Radio3 scienza. Con lei, vi è Marco Motta, anche lui voce e autore del programma di Radio3 scienza: "con il nostro pubblico, disorientato nei mesi della pandemia, abbiamo puntato sul valore del confronto, non abbiamo negato l'incertezza, e via via è emersa l'idea che la scienza come sapere granitico aveva delle forti limitazioni. Molto più utile vedere come gli scienziati lavorano e creano consenso all'interno della comunità. Questo è anche il miglior antidoto contro le fake news".

Vaccini e pandemia

I giovani restano fiduciosi: 7 su 10 sono certi che la scienza li salverà dalla pandemia e che, forse, la pandemia regalerà più centralità alla scienza, perché in tanti sono stati sospinti a informarsi di più sulle questioni scientifiche.
Nel momento in cui è stato effettuato il nostro sondaggio, ad agosto del 2021, il 60% degli intervistati dichiarava di essere vaccinato, mentre il 30% sosteneva che si sarebbe vaccinato presto. Restava, dunque, solo un ristretto numero di ragazzi – appena il 10% – che riteneva (probabilmente) di non vaccinarsi. Coerentemente, 1 su 10 tra i ragazzi e le ragazze del campione affermava di avere dubbi e/o paure rispetto al vaccino e di non averli superati. I ragazzi che hanno superato dubbi e paure sono più delle ragazze, che invece si dichiarano più serene rispetto al tema fin da subito, anche se la quota di chi non ha intenzione di vaccinarsi è leggermente più alta tra di loro.

Quanto all'obbligo vaccinale, una quota maggioritaria, più del 60%, lo ritiene giusto, anche se 6 giovani su 10 ammettono di essersi sentiti spesso confusi dalle informazioni scientifiche nel corso dell'emergenza sanitaria.
La famiglia, molto più della scuola o degli amici, è il luogo in cui si è discusso di vaccini e di ricerca scientifica nell'ultimo anno. I contrasti sull'utilità dei vaccini sono scoppiati in 4 famiglie su 10, "almeno qualche volta". Tra chi lo dichiara, ben 6 giovani su 10 sostengono che la principale ragione di dissenso è stata il loro essere a favore dei vaccini. Tuttavia, solo in pochi casi il disaccordo si è tramutato in divieto al vaccino. I giovani che volevano vaccinarsi sono stati liberi di farlo nella maggioranza dei casi (7 su 10), anche se non tutto è filato sempre liscio. Infatti, 3 minori su 10 che hanno avuto contrasti in famiglia perché volevano vaccinarsi, hanno dovuto insistere per farlo o si sono trovati in una situazione di impedimento effettivo.
La discussione sui vaccini ha anche visto l'eclisse della scuola,

Diritti e povertà digitali

Save the Children Italia ha dedicato il rapporto *Riscriviamo il Futuro* alla povertà educativa digitale, che consiste nella privazione di opportunità per apprendere, sperimentare, sviluppare il proprio potenziale "attraverso l'utilizzo responsabile, critico e creativo degli strumenti digitali". Si tratta di una dimensione importante anche per acquisire una piena cittadinanza scientifica. Diritti e tutele digitali per i minori sono stati inclusi per la prima volta anche nel documento del G20 sull'"economia digitale", sottoscritto nel 2021.

A PROPOSITO DI VIRUS

IL RUOLO E LA PERCEZIONE DELLA SCIENZA NEL COMBATTERE LA PANDEMIA

TUTTI I VALORI SONO IN %

Fonte: Cittadinanza scientifica, indagine su un campione rappresentativo di 1.000 ragazze e ragazzi 14-18 anni effettuata da Istituto Ipsos per conto di Save the Children (rilevazione agosto 2021).

Quanto sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

TOTALE
n 1000

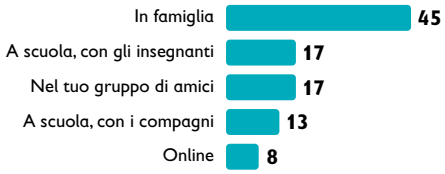
% DI VACCINATI

Ti sei vaccinato/a contro il Coronavirus?

TOTALE
n 1000

IL CONTESTO IN CUI SI È DISCUSSO DI VACCINI E RICERCA SCIENTIFICA

In quale contesto ti è capitato di discutere maggiormente di vaccini e ricerca scientifica nell'ultimo anno?



IL DIVIETO DI VACCINARSI IMPOSTO DALLA FAMIGLIA

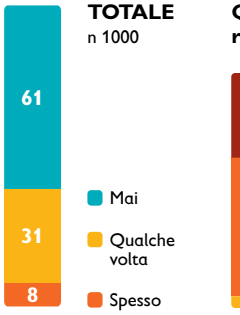
La tua famiglia ti impedisce/ha provato a impedirti di vaccinarti?

TOTALE
n 232

I CONTRASTI CON LA FAMIGLIA SULL'UTILITÀ DEL VACCINO

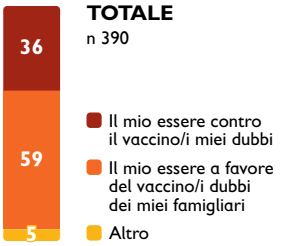
Ti sei mai trovato in contrasto con la tua famiglia sull'utilità dei vaccini?

TOTALE
n 1000



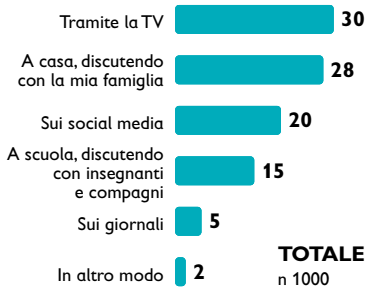
Quale è la principale ragione del contrasto?

TOTALE
n 390



LE FONTI DI INFORMAZIONE SULLA PANDEMIA

In che modo ti sei principalmente informato/a sui fatti riguardanti la pandemia nel corso dell'ultimo anno?



TOTALE
n 1000

IL PESO AUSPICATO DELLA SCIENZA NELLE DECISIONI POLITICHE SULLA PANDEMIA

Secondo te, chi dovrebbe prendere le decisioni rispetto alle regole per combattere la pandemia?

TOTALE
n 1000

che si è ritirata in silenzio di fronte a un tema avvertito come fortemente divisivo. Poteva fare meglio e di più? Sicuramente sì. Magari parlando con gli studenti proprio di cittadinanza scientifica, di diritti e doveri, di collettivo e privato, di scienza e coscienza, di ruolo e storia della scienza. Invece, solo il 17% del nostro campione afferma che di vaccini e ricerca scientifica ha parlato principalmente a scuola con gli insegnanti. Quanto all'ambiente esterno, la maggioranza dei giovani, quasi 6 su 10, dichiarano di essere contornati da persone a favore di scienza e vaccini, mentre 4 su 10 sostengono che le persone che fanno parte della loro quotidianità si dividono equamente tra chi è a favore e chi è contro. Solo il 3% dichiara di essere circondato solamente da persone contro.

Nei lunghi mesi della pandemia, l'informazione è stata la finestra sul mondo, produttrice di ansie, timori, ma anche di consigli e ammonimenti. Per tantissimi di loro (quasi 1 su 3), la TV è stata la fonte principale di informazioni e, in uguale misura, la famiglia, mentre troviamo i social media solo in terza posizione. La relativa marginalità dei social media nel flusso informativo sulla pandemia, a cui ha attinto solo 1 minore su 5 del campione, ridimensiona anche la supposta centralità di questi mezzi sul piano dell'informazione, non necessariamente su quello dell'intrattenimento.

I giovani hanno idee chiare anche quando viene chiesto loro chi dovrebbe prendere le decisioni sulle regole per combattere la pandemia. I pareri si dividono in tre principali gruppi, di ugual peso: 3 intervistati su 10 sostengono che debbano essere esclusivamente gli scienziati, sempre 3 su 10 che debbano essere i politici dopo aver ascoltato gli scienziati e ulteriori 3 su 10 che sarebbe meglio fossero i politici dopo aver ascoltato gli scienziati e i cittadini. Pochissimi sarebbero propensi a estromettere gli scienziati dal campo delle decisioni.
La scienza ha, dunque, un ruolo centrale sia di indirizzo che di decisione. Anche alla politica assegnano una funzione importante, ma la vorrebbero dialogante con gli scienziati e con i cittadini, non con una totale libertà di azione, o per lo meno, non in questo campo e per una così grave emergenza.

Inventori in famiglia

"Sei in grado di costruire una trottola quadrata?": è una delle tante sfide dell'e-book a libera fruizione e scaricabile, per i più piccoli, dal titolo *Inventori in famiglia*. Ha dieci schede per altrettanti attività. È stato progettato da 10lab, il Centro per la promozione della cultura scientifica e l'innovazione di Sardegna Ricerche.

Quali problemi risolvere e chi li risolve

Giovani e giovanissimi, messi sotto chiave dalla pandemia, non hanno smesso di interrogarsi sui grandi problemi sociali ed economici. Invitati a stilare le priorità tra un elenco di temi che la scienza deve affrontare, i ragazzi hanno indicato, tra le questioni urgenti di oggi, in primo luogo la pandemia da coronavirus, al secondo posto la cura del cancro, seguite dallo smaltimento dei rifiuti e dalla produzione di energia sostenibile. Si tratta di problemi planetari ma non lontani dalla loro quotidianità: i contagi, la malattia, i rifiuti che si accumulano lungo le strade dei loro quartieri fanno, molto probabilmente, parte di un proprio vissuto. Ma nel cassetto tengono anche i problemi che intuiscono dovranno affrontare, come collettivo e come società, nell'età adulta. Cambiano le urgenze. Tra dieci anni suggeriscono che la scienza debba affrontare, in primo luogo, l'invecchiamento della popolazione, e poi la produzione di energia sostenibile, mentre in terza e quarta posizione inseriscono la diminuzione delle emissioni inquinanti dei mezzi di trasporto e le diseguaglianze economiche. Anche se non se le pongono nell'immediato, hanno ben presenti le grandi contraddizioni sociali ed economiche e il fatto di vivere in un Paese invecchiato, che per loro sarà anche oneroso, quando in età adulta dovranno sostenere, con il loro

Scienza spazzatura

La chiamano 'Junk Science', ovvero 'scienza spazzatura': prolifera nel web e nelle così dette riviste 'predatrici', che pubblicano articoli senza la garanzia e la verificabilità del metodo scientifico, mentre società specializzate nella disinformazione discreditano e propagano false notizie a carattere scientifico. Per questo, diventa sempre più importante crescere acquisendo gli strumenti per poter verificare, controllare, confrontare i dati della scienza.

Loni Mjeshtri

lavoro e il loro tempo di cura, i costi e le fatiche di una popolazione fortemente invecchiata. Ancorati al presente, con un occhio al domani, non rinunciano a immaginare il futuro del post pandemia. Solo una minoranza – 3 su 10 – pensa che tutto tornerà come prima. Gli altri (7 su 10) immaginano un futuro diverso dall'oggi. Diverso non significa necessariamente migliore o peggiore, piuttosto lo intuiscono carico di rischi e opportunità dividendosi, quasi equamente, tra chi crede in un domani con più rischi (55%) e chi opta per un orizzonte con più opportunità. Quanto alla loro futura qualità di vita, paragonata a quella dei propri genitori, sono (moderatamente) fiduciosi: può andar meglio o restare come ora, afferma il 67% degli intervistati. Il rimanente 33% non lo sa o è pessimista. Sul piano economico pensa che andrà meglio o che la situazione resterà invariata rispetto alla famiglia di provenienza il 60% di loro.

In questo esercizio di grande realismo nell'ammettere di non sapere come sarà il futuro, ma anche di speranza, alcune cose sono chiare per loro. I problemi, una volta identificati e sistemati su una scala di priorità, vanno risolti. Chi decide come e quando? Da chi si sentono meglio rappresentati e chi interpreta con più coerenza la loro voglia di futuro e di cambiamento? Su questo i ragazzi e le ragazze mostrano grande chiarezza sui soggetti chiamati a dar voce alle loro istanze. Non sono i partiti politici, da cui si sente rappresentato solo il 10% del campione, e neppure alcuni leader politici a cui si affida il 17% degli intervistati.
Sono invece le organizzazioni non governative, le associazioni e il vasto arcipelago del volontariato da cui si sente rappresentata la maggioranza relativa del campione (35%), affiancata da una quota significativa di chi (27%) indica movimenti più tematici e "politici" come Fridays For Future o Black Lives Matter come i soggetti che meglio incarnano le loro istanze. In questa maggioranza di oltre 6 ragazzi e ragazze su 10 che indicano i movimenti o le associazioni c'è forse racchiusa l'essenza dell'orizzonte etico e progettuale di tanti giovanissimi: l'impegno verso gli altri, l'azione mossa dall'etica, le grandi sfide – climatica e antirazzista – come loro presente e, ancora di più, loro futuro. Ma attenzione a quel 26% di giovanissimi che non si sente rappresentato da nessuno. Più di 1 ragazzo su 4 la pensa così: le loro istanze andrebbero sollecitate e ascoltate.
Di sicuro, tra le sorprese, vi è anche il fatto che non sembra una generazione troppo incline a farsi condizionare dagli *influencer* (a cui si affida il 19% del campione). I *like* che in tanti dispensano sui social non sono deleghe di rappresentatività. Vogliono fatti e 'giustizia sociale'. Per raggiungere questi obiettivi si affidano volentieri a chi opera, soccorre, interviene, agisce in concreto.
Un po' come per il metodo scientifico, che presuppone la verificabilità dei dati e la replicabilità dell'esperimento. *Hands on*, si dice nel mondo della scienza. Si accettano errori a patto di essere sempre alla ricerca di qualcosa.

Il progresso partecipato

Ogni individuo ha diritto di "partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici", recita l'articolo 27 della Dichiarazione Universale dei diritti umani firmata a Parigi nel 1948. Il principio è stato ribadito nel 1966 dai Patti Internazionali sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. La scienza è, dunque, considerata un diritto inalienabile dell'uomo, al pari del diritto di parola o all'istruzione.

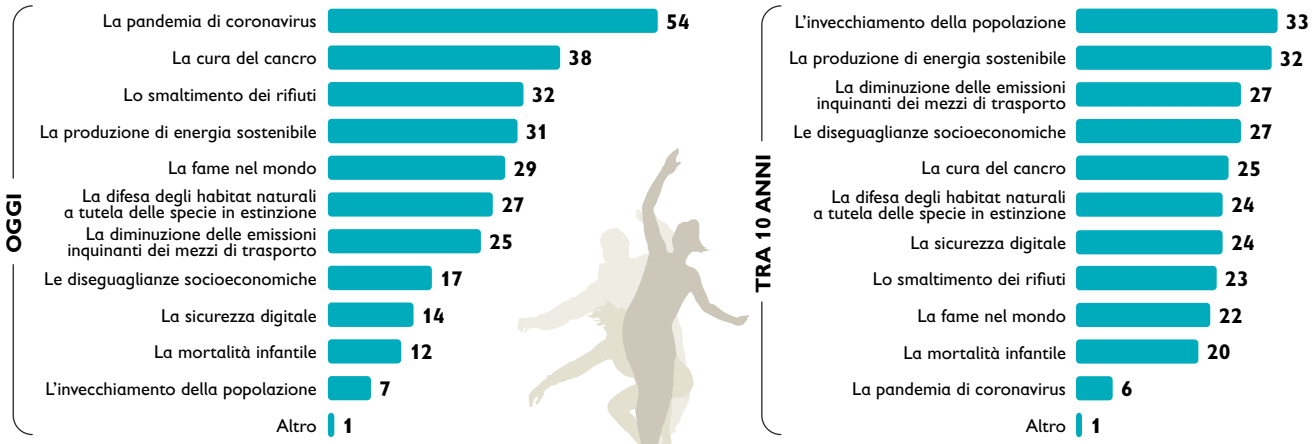
SGUARDI OLTRE LA PANDEMIA

I PROBLEMI URGENTI CHE LA SCIENZA DEVE AFFRONTARE

TUTTI I VALORI SONO IN %

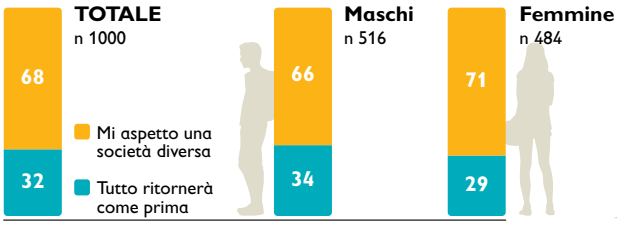
Fonte: Cittadinanza scientifica, indagine su un campione rappresentativo di 1.000 ragazze e ragazzi 14-18 anni effettuata da Istituto Ipsos per conto di Save the Children (rilevazione agosto 2021).

Secondo te, quali sono i 3 problemi più urgenti che oggi richiedono soluzioni basate sulla scienza? E quali quelli che le richiederanno tra 10 anni?



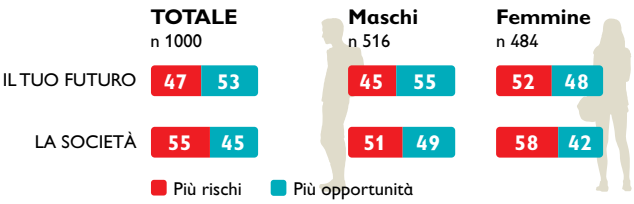
LA SOCIETÀ POST PANDEMICA

Pensando ora alla società nel suo complesso, una volta che ci saremo lasciati la pandemia alle spalle cosa ti aspetti che accadrà?



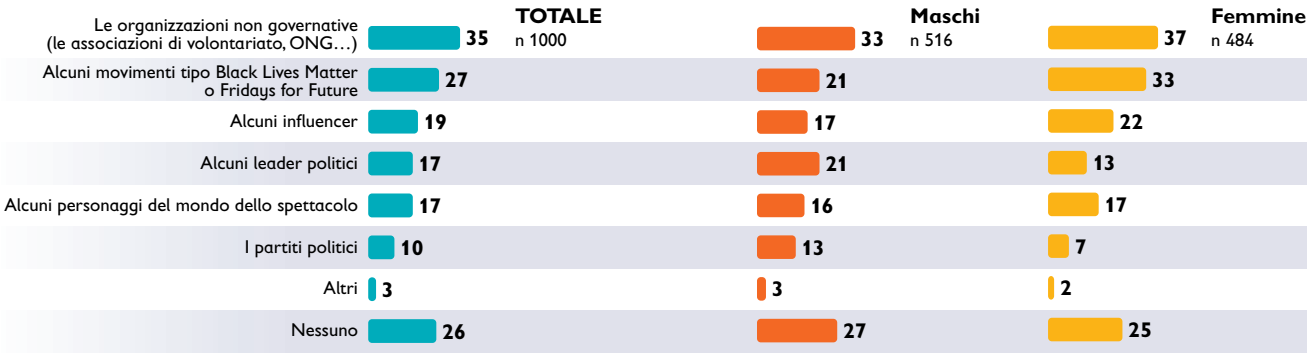
LA VISIONE DEL FUTURO ALLA LUCE DELLA PANDEMIA IN CORSO

E se pensi al tuo futuro e a quello della società vedi più rischi o più opportunità?



DA CHI SI SENTONO MAGGIORMENTE RAPPRESENTATI

Infine, chi senti che rappresenta meglio le tue idee per il futuro della società?



Sfide

“Siamo creature che si adattano a ogni circostanza per quanto difficile sia. Siamo esploratori e incontreremo molti ostacoli sulla via per Marte. Tuttavia, dobbiamo perseverare”.

***Alexander Mather**, 13 anni, vincitore del concorso indetto dalla NASA per scegliere il nome del rover per la missione MARS2020. Il nome da lui scelto è ‘perseveranza’.*

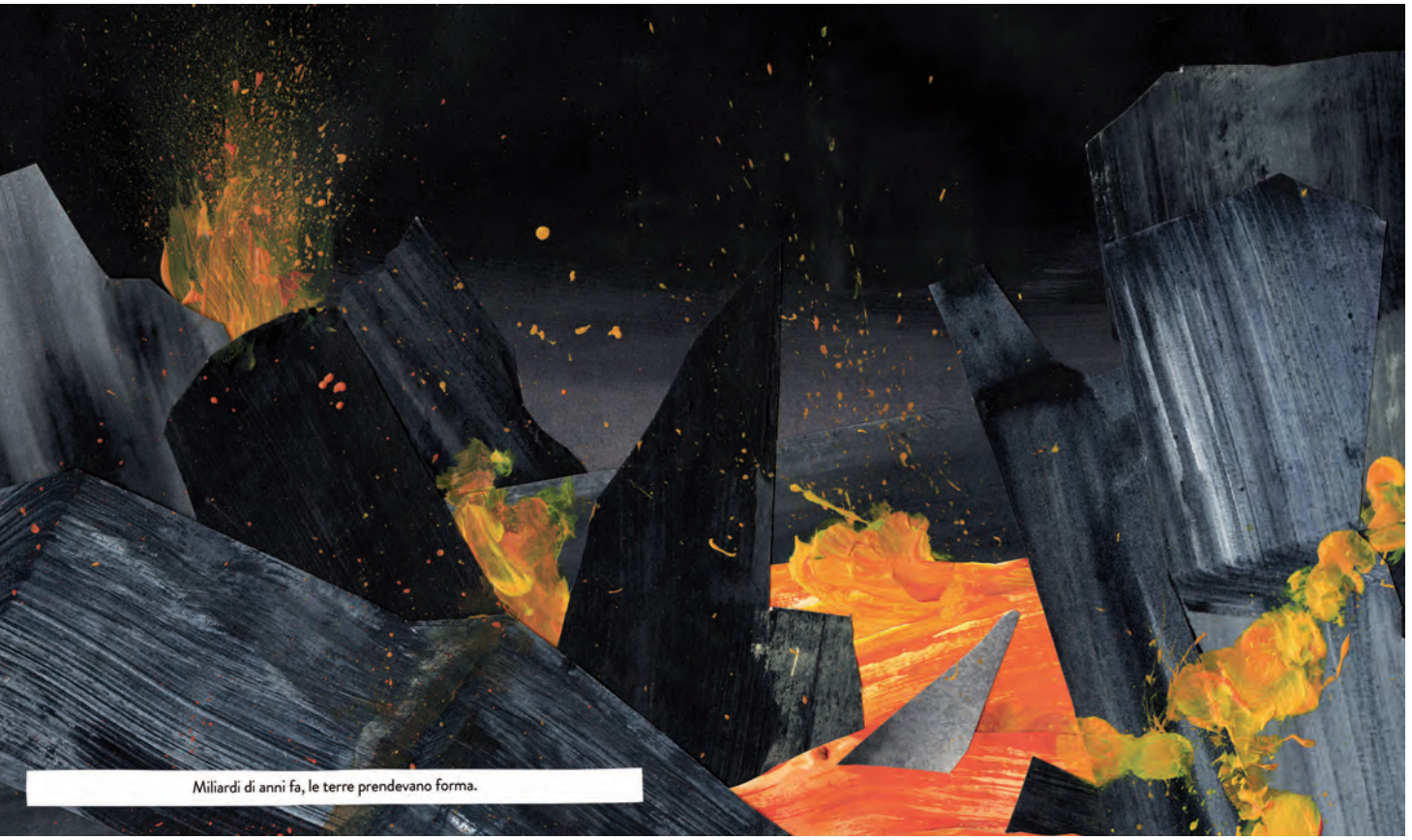
Opportunità per sviluppare
Creatività

ANDERSEN
rivista e premio

Storie & Fratture

LE FAVOLE DEL CAMBIAMENTO

di Anselmo Roveda



Miliardi di anni fa, le terre prendevano forma.

Johanna Shaible, **C'era una volta e ancora ci sarà**, Orecchio Acerbo.

Una fiaba che ci riguarda. Si narra che tutto è cominciato miliardi di anni fa quando sul nostro pianeta le terre presero forma tra fuoco e lapilli. Poi arrivarono i dinosauri, poi arrivammo noi, poi le magnifiche costruzioni che fummo in grado di inventare e poi arrivarono le macchine che ci hanno permesso di accorciare le grandi distanze e tenerci più vicini.

Le vicende di Cappuccetto Rosso e di Ulisse le conosciamo. Immaginate ora che la prima giunga dalla nonna senza intoppi, nessun lupo sulla via, e l'altro rientri a casa senza difficoltà, nessuna divinità irata a intralcio; così avremmo le storie di una qualsiasi bimba in visita da parenti e di un qualsivoglia uomo di ritorno dalla propria occupazione (per quanto distruggere Troia possa risultare attività un tantino eccentrica). Le storie – le buone storie, quelle che diventano memorabili, quelle amate da lettrici e lettori – prendono abbrivio o ragione da una frattura, da un inatteso accadimento pronto a mettere in gioco consuetudini e destino, da quello che in teoria della narrazione si definisce incidente scatenante. Questa frattura, la rottura dell'equilibrio iniziale del mondo e dei desideri del

E questo è successo solo cento anni fa. Poi è un correre sempre più veloce verso l'oggi, con i panorami che cambiano, gli uccelli che migrano, l'autunno alle porte e solo un minuto fa la lucina accanto al letto di un bambino che si è spenta. La fiaba può finire così? No, se quel bambino esprime un desiderio tutto ricomincia di nuovo. Da quella cameretta, partiranno minuto dopo minuto, le giornate prossime, le settimane venture, i mesi e gli anni a venire. Su questo tempo che ancora non c'è possiamo solo fantasticare.

protagonista costringe: ad affrontare inaspettate (e talvolta inimmaginabili) peripezie; a confrontarsi con lo sconosciuto (sia esso una privata dimensione psicologica o un concreto ostacolo esterno); a trovare (pure in complicità con altri) soluzioni capaci di ristabilire l'equilibrio perduto o, più spesso, di conquistare un nuovo equilibrio, una nuova consapevolezza, un nuovo orizzonte. La frattura e il cambiamento sono, dunque, due elementi essenziali delle storie; sono componenti imprescindibili dell'amore che la nostra specie nutre da sempre per esse. Le storie ci coinvolgono, tutte e tutti, si fanno da particolari a universali, proprio perché hanno il potere, e offrono la possibilità, di stare davanti ad accadimenti fittizi che risuonano però nell'esperienza reale di ciascuna e ciascuno. Insomma, non sono forse vere ma le sentiamo comunque verissime; le partecipiamo emotivamente con intensità, e proprio attraverso l'esperienza estetica e empatica ci parlano del nostro mondo (anche quando si declinino nel controfattuale; si tratti di vicende di animali parlanti, di ambientazioni fantasy, di proiezioni fantascientifiche, di accadimenti surreali). E di conseguenza ci mostrano – a tutte le età, ma in età evolutiva con immediata evidenza – comportamenti e attitudini possibili, trasportabili poi anche nella realtà; insegnano, dunque, come fronteggiare l'amore e il lutto (e tutto quel che sta in mezzo). È per questo che le storie, tutte, hanno sempre in sé, fin dall'oralità dei primitivi, un enorme duplice potere, conservativo e rivoluzionario a un tempo: favoriscono, in senso antropologico, acculturazione (condivisione di socio-etnemi e idio-etnemi, e cioè norme e visioni del mondo), ma soprattutto (mostrandoci come affrontare fratture e come agire il cambiamento) offrono, nei fatti, le chiavi del cambiamento; ed è questo il vero portato evolutivo, se non già immediatamente rivoluzionario, delle storie.
Fratture, cambiamento, ribaltamento di prospettiva si declinano nelle storie in molti modi: dialogando con i generi, le forme e i linguaggi; accostandosi a differenti destinatari; facendosi interpreti delle sensibilità del momento storico e della singola autrice o del singolo autore. Martina Russo della redazione di «Andersen», mensile dedicato all'illustrazione e alla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, ha scelto nella vasta miniera delle storie di cambiamento alcune gemme, cercando equilibri tra età di lettura, forme letterarie e situazioni di contesto (ambientazioni e tematiche collaterali); sono solo una piccola teca preziosa che ci auguriamo solleciti la voglia di partecipare al grande viaggio delle storie.

IN TUTTI I MONDI POSSIBILI

a cura di Martina Russo

Libri senza tempo sulle svolte dell'infanzia

GRANDI CLASSICI

Janosh, **Oh com'è bella Panama**, Kalandraka

Una cassetta di legno approda sulle rive del fiume. Profuma di banane e reca una scritta sul lato: "Panama". Deve essere proprio un posto meraviglioso in cui vivere – pensano Orso e Tigre – e i due si mettono subito sulle tracce di questo luogo idilliaco. Il viaggio diventa così occasione per partire con un bagaglio e tornare con uno ancora più ricco – tra incontri, confronti, scoperte – anche se, come accade ai due amici, la destinazione coincide con il punto da cui tutto è cominciato.

Erich Kästner, **La conferenza degli animali**, Piemme e Locomoctavia (audiolibro)

Gli animali sono stufi: gli uomini stanno distruggendo il pianeta con i loro conflitti e i loro sprechi. È tempo di agire! Niente di meglio che una conferenza per discutere insieme un progetto condiviso, prendere provvedimenti, tenendo a mente che il futuro è nelle mani dei bambini. Un classico senza tempo scritto da Kästner nel 1949, in cui emerge la forte componente pacifista dell'autore tedesco, che aveva vissuto in prima persona gli orrori delle due guerre mondiali.

Robert Westall, **La grande avventura**, Piemme

Dopo il bombardamento che ha distrutto la sua casa, Harry si trova solo, impaurito all'idea dell'orfanotrofio e dalla guerra. Unico compagno è Don, un cane lupo, con il quale inizia a viaggiare sulla costa inglese, crescendo giorno dopo giorno, incontro dopo incontro.
Un romanzo di formazione che rimane nel cuore, con un colpo di scena inaspettato; un capolavoro dalla penna di un grande maestro della narrativa per adolescenti.

Trasformazioni nel tempo e nello spazio

QUALE FUTURO?

Anthony Browne, **Tutto cambia**, Orecchio Acerbo

Un bambino solo in casa vede ogni cosa trasformarsi sotto ai suoi occhi. Possibile che la poltrona abbia assunto le fattezze di un gorilla? La pantofola ha messo le ali, il lavandino ha naso, bocca e pantaloni, mentre al bollitore sono spuntati coda e orecchie come i gatti. Tutto cambia appunto, e d'altronde Joseph era stato avvertito: nulla sarà più come prima, una volta che mamma e papà torneranno a casa (e non saranno soli).
Un capolavoro (Premio Andersen al miglior albo illustrato 2020) tra reale e surreale, dalla penna di un grande maestro dell'illustrazione.

Silvana Gandolfi, **Pasta di drago**, Salani

Insignito di una missione importante – portare la Pasta di drago alla kumari reale

di Kathmandu – il turista inglese Andrew non resiste, e apre il barattolo per assaggiare il misterioso contenuto. La pasta ha un potere speciale, dal momento che blocca l'invecchiamento. Non male, se non fosse che Andrew l'ha mangiata tutta e ora sta diventando sempre più giovane, anno dopo anno, fino a tornare in fasce... Una corsa contro il tempo – sulle cime dell'Himalaya – per non scomparire, mentre proprio il corso del tempo è oltremodo sovvertito.

David Almond, **La diga**, Orecchio Acerbo

La costruzione di una diga diventa occasione per congedarsi da un territorio in procinto di essere completamente trasformato. Un padre e una figlia, con voce e violino, passano nelle case ormai abbandonate, suonando e cantando per lasciare una traccia in quei luoghi che verranno sommersi dall'acqua.
Una volta riempita la diga, il lago sarà splendido, capace di conservare quelle note e quei ricordi. David Almond si serve qui della misura breve, quasi una canzone, per restituire al lettore la delicatezza di una storia fatta di suoni.

Sally Gardner, **Il pianeta di Standish**, Feltrinelli

Standish è l'ultimo degli ultimi e nel suo mondo, solo chi eccelle ha vita facile. Come se non bastasse, il regime della Madrepatria si è fatto sempre più oppressivo, facendo sparire nel nulla persone a lui care e limitando sempre più le sue libertà.
Scoperta una grande operazione di propaganda dietro alla missione dell'allunaggio, Standish non ci pensa due volte a mettere in atto una rocambolesca missione di boicottaggio. Il libro ha vinto il Premio Andersen nel 2014 come miglior libro oltre i 12 anni.

Quando la letteratura incontra la realtà

UN LIBRO, UN COMPAGNO

Roberto Innocenti, **L'ultima spiaggia**, La Margherita

Un artista in difficoltà creativa trova rifugio a Finisterre, in un albergo popolato da strani ospiti, ognuno dei quali sembra essere uscito da un libro. O forse è proprio così? Le tavole giocano a seminare storie nelle storie, con il segno del più grande degli illustratori italiani. Un capolavoro che affascina, e che invita alla riflessione sul ruolo, nelle nostre vite, dei libri e della letteratura.

Beatrice Masini, **Bambini nel bosco**, Fanucci

I bambini superstiti sul pianeta si ritrovano a vivere in campi organizzati, sedati da medicinali che fanno dimenticare il passato, secondo ritmi scanditi dagli adulti che presidiano il campo. Tom è uno dei bambini più grandi, ricorda poco del passato, ma si sente diverso. Una sensazione che diventa più forte quando trova un vecchio libro di fiabe, un oggetto ormai quasi sconosciuto, e inizia a leggerlo ai compagni, innescando in tutti un inaspettato desiderio di fuga.

Isabelle Arsenault - Fanny Britt, **Jane, la volpe e io**, Mondadori

Helene si sente inadeguata e fuori posto, stretta in una vita grigia e solitaria. C'è solo un momento in cui la sua vita prende colore: quando si immerge tra le pagine del suo libro preferito, Jane Eyre, trovando finalmente quella pace che le manca nella vita di tutti i giorni. Quando meno se l'aspetta, però, ha modo di capire che anche la vita reale può riservare belle sorprese e, magari, perché no, un'amica fedele con cui affrontare ogni ostacolo.

La forza di un legame di fronte al mutamento

AMICI PER SEMPRE

Linda Sarah - ill. di Benji Davies, **Sulla collina**, Giralangolo

Uto e Leo sono amici del cuore e trascorrono le loro giornate sulla collina, giocando a inventare grandi avventure con scatole di cartone. Quando arriva Samu qualcosa cambia e Uto non si sente a suo agio in questa nuova formazione. Ci vorrà uno scatolone più grande del solito e una buona dose di creatività per superare ogni forma di gelosia.

Maria Parr, **Cuori di waffel**, Beisler

Lena e Trille sono inseparabili: scatenata la prima, posato il secondo, i due bambini approfittano degli ampi spazi intorno a casa (siamo pur sempre in Scandinavia) per escogitare ogni giorno una nuova trovata. Un'amicizia che sembra senza limiti, ma che verrà messa alla prova da un inaspettato cambiamento di piani. Atmosfere nordiche per raccontare una libertà che appare quasi ribelle, ma che, nel segno della tradizione letteraria di quest'area (pensiamo a Pippi Calzelunghe) è esplorazione delle grandi potenzialità dell'infanzia.

Patrizia Rinaldi e Marco Paci, **La compagnia dei soli**, Sinnos

I destini di Sara, Izio e Pier Remigio si intrecciano in una notte concitata.
La ragazza, in fuga dalla schiavitù, ha trovato rifugio nella pancia del vulcano, dove incontra Izio, un nano, che ha salvato cinque bambini ed è a sua volta fuggito in cerca della libertà. I due stringeranno un'insolita alleanza per salvare Pier Remigio, condannato a morte dal padre. Le loro solitudini si incontrano così in questo spazio di luci e ombre, per una distopia a fumetti che affascina e trascina.

Sguardi insoliti, per raccontare storie

PUNTI DI VISTA

Gek Tessaro, **Dimodoché,** Lapis

Una piccola ruspa ama il suo lavoro e lo dimostra con entusiasmo, ponendo ai veicoli con maggiore esperienza domande dai mille perché. Una risposta dopo l'altra, il dialogo diviene quasi filosofico e, con estrema naturalezza, la piccola ruspa arriva a sentirsi partecipe di qualcosa di grande.

Marino Amodio e Vincenzo Del Vecchio, **Terraneo**, Gallucci

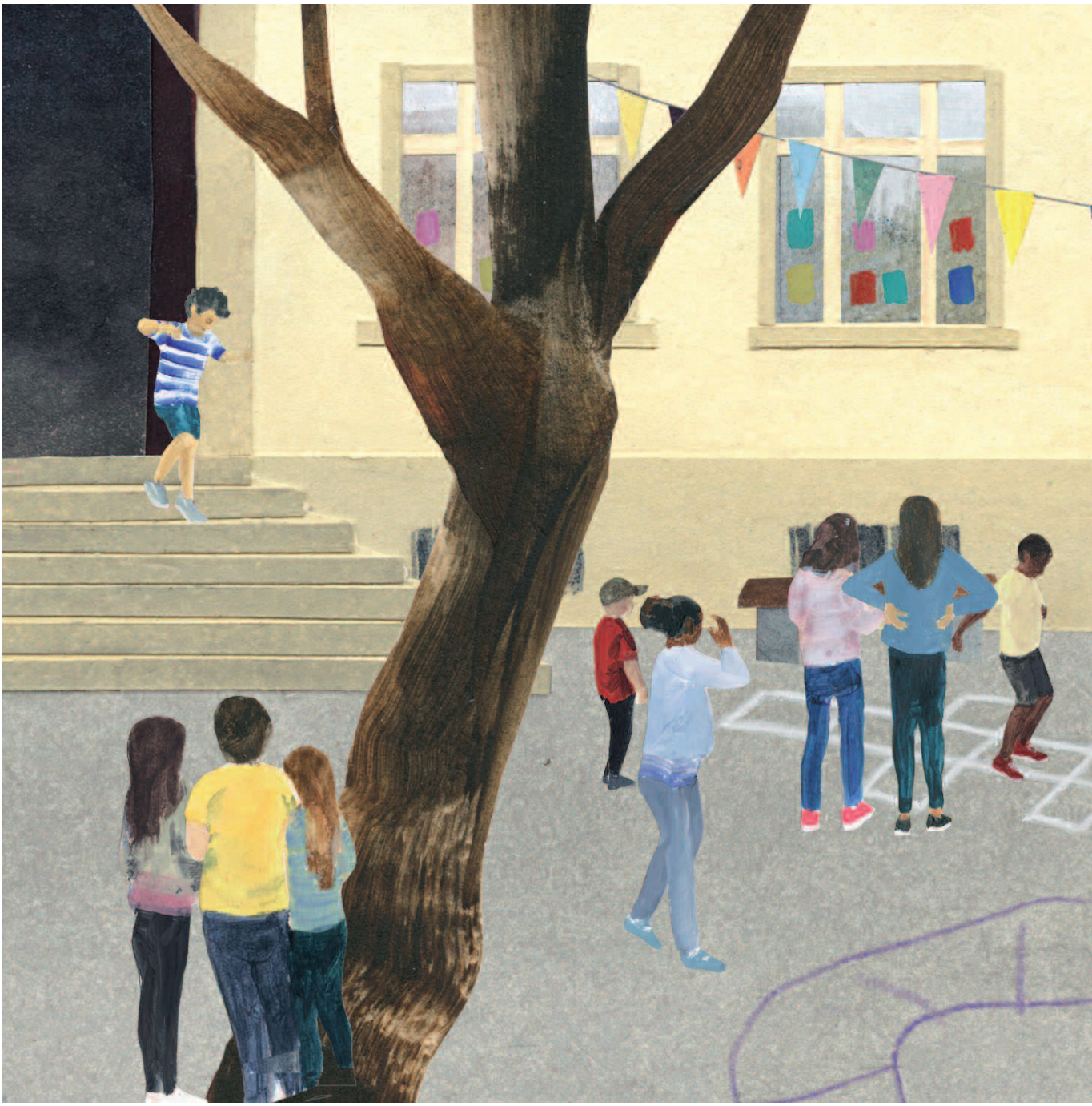
Il mare si fa terra e viceversa. Questo lo spunto per raccontare la vita sull'isola di Terraneo, popolata di storie, desideri, paure e ambizioni. Una mitologia contemporanea dove le città assumono forme umane e in cui si reinventano le origini del *Mare nostrum*.

Janne Teller, **Immagina di essere in guerra**, Feltrinelli

Un libro che ha la forma di un passaporto, a sottolineare che l'oggetto che il lettore ha tra le mani è molto più di una storia. Tutto parte da una domanda: "se oggi in Italia ci fosse la guerra… tu dove andresti?" L'invito dell'autrice è evidente e la riflessione viene condotta con una serie di esempi pratici che fanno vestire al lettore i panni di chi è in fuga dalla guerra.

David Levithan, **Ogni giorno**, Rizzoli

Per ventiquattr'ore, ogni giorno, A abita un corpo differente. Questo il suo osservatorio sul mondo, che cambia in continuazione, senza permettergli di affezionarsi a niente e a nessuno. Sino a quando conosce Rhiannon e si innamora, ricambiato. Ma, se lei ha il suo corpo, A è invece costretto a vagare e la loro relazione diventa sempre più complicata.



Johanna Shaible, **C'era una volta e ancora ci sarà**, Orecchio Acerbo.

Dove passerai il pomeriggio?

Paola Banfi Sacconi

Sul bordo del futuro

DOMANI
PENSO CHE…

COME STANNO
I BAMBINI

Domani penso che...

Le voci delle ragazze e dei ragazzi

“Io immagino un futuro con normalità, non penso che sparisca il Covid dal mondo e dalle nostre vite, ma che la situazione si allenti e che possiamo viaggiare più liberamente. I pessimisti credono che questo resterà per tutta la nostra vita. Io invece ho speranza. Quando torneremo alla normalità qualcuno dirà che è stata tutta fortuna, invece io credo che tutti abbiamo contribuito affinché succeda. È un obiettivo raggiunto da noi, non dal caso.

Maia Scuola secondaria primo grado

“Se prima il nostro mondo era in crisi, ora lo è ancora di più. Sono spaventata per il futuro, sia per i cambiamenti climatici che per il lavoro precario. La crisi del Covid ha accentuato questi problemi. Vedo un futuro precario, incerto.

Siria Liceo

“Il futuro? non lo so.

Ivan Scuola secondaria primo grado

“Il futuro più che altro mi incuriosisce. Spero tanto che finisca questa situazione e che la vita normale ricominci, soprattutto spero che finisca questo senso di ansia e di preoccupazione costante.

Noemi Liceo

“Io vorrei parlare della positività. Penso si sia persa e non fa proprio bene alla mente, è impossibile vivere senza la positività. Bisogna credere che il prossimo anno si risolverà. Bisogna sempre credere in qualcosa altrimenti non si vive.

Sami Scuola secondaria primo grado

“Penso che il Covid sia stato molto negativo ma che abbia anche innescato una rivoluzione mondiale, usiamo molto di più i mezzi digitali. Secondo me prima o poi doveva succedere... il mio futuro è cambiato. Ho perso un po’ di amici perché non ci siamo più visti, farò viaggi, ma con più attenzioni.

Aiub Istituto tecnico

“La pandemia ci ha cambiati interiormente. Ci siamo visti bruciare molte tappe. Magari agli occhi degli adulti non sono cose gravi, non è che perdiamo il lavoro, ma ci stiamo perdendo il rapporto con i coetanei. Le occasioni perse mi lasciano un vuoto che provo a colmare con progetti per il futuro.

Flaminia Liceo

“In futuro vorrei scrivere un libro e imparare a suonare uno strumento.

Anna Liceo

“Il futuro sarà inevitabilmente diverso da prima del Covid. Mi faccio tante domande su quello che voglio fare nel futuro. Ma non ho una risposta.

Federica Liceo

“Secondo me non si tornerà alla normalità, tenere la mascherina diventerà un’abitudine come fanno in Giappone quando si è malati o raffreddati.

Adam Istituto tecnico

“Il mio futuro? Finire gli studi e avere un lavoro giusto e onesto, una vita normale. Non è cambiato nulla.

Stefano Istituto tecnico

“Penso al mio futuro, al mio passato e alle scelte che ho fatto. Ogni giorno penso a cose diverse. Spesso vado da mia madre a dirle cosa vorrei fare da grande, ma cambio di continuo. Sono molto confusa.

Sara Liceo

“Sarà difficile ma spero che il Covid finisca con le vaccinazioni. Io viaggio tanto e spero di continuare a viaggiare per scoprire nuove culture e anche abbracciare i compagni. Voglio vedere le persone oltre uno schermo.

Cristiana Scuola secondaria primo grado

“Crescere vuol dire vivere, sento che non ho vissuto alcune esperienze e non sono cresciuto. Però, lo stesso, vedo un futuro brillante. Il Covid sarà il passato, non verrà dimenticato ma vivremo normalmente. Abbiamo imparato ad apprezzare le cose scontate. Penseremo alla pandemia da lontano.

Tommaso Istituto tecnico

COME STANNO I BAMBINI

Come stanno i bambini? La domanda arriva sulla posta elettronica di Domenico Capanna in una giornata di aprile del 2021, quando la seconda ondata della pandemia è ancora un fiume in piena. Chi scrive è il coordinatore del Punto Luce promosso da Save the Children all'Aquila, una città ferita dal terremoto, in un quartiere a rischio povertà. Domenico batte veloce sulla tastiera del computer e manda a Roma una lunga nota. L'ha chiesto tante volte anche lui ai bambini e agli adolescenti che frequentano il Punto Luce come stanno. Li ha osservati, sostenuti, ha lottato per tenere aperto quel prezioso presidio che li ha accolti in sicurezza anche nei mesi del lockdown. Scrive al plurale perché sono un collettivo di educatori e a quel plurale ci tiene moltissimo. "Ci sembra evidente che l'incertezza generale, la paura costante soprattutto dei genitori, l'incostanza scolastica abbiano segnato il presente e forse il futuro di questi bimbi… In generale ci sembrano stanchi, annoiati, irrequieti, alcuni vivono la solitudine… notiamo un divario sempre più evidente tra chi è tutelato (nel senso ampio del termine) e chi no, tra chi ha una rete di sostegno e chi invece vive una condizione di fragilità, marginalità, solitudine pregressa accentuata dalla pandemia". Manifesta il timore che alcune fasce di popolazione, le più fragili, siano entrate in interstizi invisibili trascinando con sé i figli. Quanto al futuro, sospende il giudizio: "è ancora presto per vedere appieno gli effetti devastanti, su alcuni, di quanto stiamo vivendo". Sa, però, che quando i bambini e le bambine o gli adolescenti vanno al Punto Luce sono contenti, lì si esercitano alla resilienza, ritrovano una motivazione e un luogo per sé.

Sta in questa sintesi, forse, il senso profondo di quanto è accaduto in quasi due anni di pandemia a bambini e ragazzi, le prime generazioni dal dopoguerra a cui è davvero successo qualcosa che ha bruscamente e traumaticamente modificato il corso degli anni. È improprio paragonare la pandemia a una guerra, ma per loro un po' lo è stata, e come in tutte le guerre nessuno sa davvero come e quando si rimargineranno le ferite e a quali condizioni si avvierà la ricostruzione. C'è chi ha riscoperto il valore della famiglia e chi da essa avrebbe voluto fuggire. La vita in spazi angusti, il sovraffollamento abitativo che ha riguardato il 41,9 % dei minori nel 2020, le difficoltà economiche, se non il vero e proprio abisso della povertà in cui vivono quasi 800 mila famiglie, hanno segnato il lockdown delle fasce più fragili dei minori.

> **"Il passato sarà anche un buon rifugio, ma il futuro è l'unico posto dove possiamo andare.**
>
> **Carlo** e **Renzo Piano**, *Alla ricerca di Atlantide*, Feltrinelli

Francesco Alesi per Save the Children

Simili preoccupazioni le manifesta Angelo Serio. Lui e tutti gli altri intervistati dei Punti Luce sono referenti di partner territoriali di Save the Children. Angelo coordina il Punto Luce a Scalea, in provincia di Cosenza, un Comune difficile con pochi servizi e un peso forte della criminalità organizzata. È un presidio frequentato al 60% dai figli degli immigrati, pakistani, rumeni, maghrebini, africani, e dove avviene un prezioso lavoro di integrazione tra culture, di riconoscimento dell'altro, talvolta anche di argine a situazioni familiari di abbandono.

"I più colpiti dal lockdown sono stati gli adolescenti, la fascia tra i 14 e i 16 anni. Non ce la facevano più a stare a casa. Tanti volti nuovi si sono affacciati al nostro Punto Luce anche solo per avere un luogo dove stare assieme a studiare, molti lo hanno fatto per sfuggire alla dipendenza dai videogiochi e delle chat".

Che gli adolescenti abbiano subito più traumaticamente di altri gli effetti sociali e psicologici della pandemia, lo conferma anche Gaia Silvestri, che coordina il Punto Luce di Giambellino, quartiere popolare di Milano con una forte presenza di associazioni territoriali che lavorano in rete. "Non ci siamo mai fermati", ci dice Gaia con orgoglio misto a preoccupazione. "I bambini delle elementari si sono mostrati più attivi, è stato più facile coinvolgerli. Non così gli adolescenti". Ricorda il bisogno dei più piccoli di evadere dal cemento della città, di tornare a contatto con la natura.
"I bambini si sono mostrati più resilienti degli adolescenti", conferma Maria Teresa Tucci, che coordina il Punto Luce a Potenza, quartiere Poggio Tre Galli. Forse perché la scuola non è stata loro sottratta del tutto. Forse perché la loro crescita non richiede ancora quella proiezione all'esterno tipica dell'adolescente.

Minori & Covid

Secondo i dati (al 1 settembre 2021) diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità, su oltre 4,5 milioni di casi segnalati di infezione da Covid-19, oltre 723 mila hanno riguardato i più giovani, in particolare quasi 254 mila di età compresa fra 0 e 9 anni, e più di 469 mila di età compresa fra i 10 e i 19 anni. E tra i circa 128 mila decessi attribuibili al Covid-19, se ne contano 15 tra i bambini 0-9enni e 17 tra i ragazzi 10-19enni. (*Fonte ISS, Epidemia Covid-19. Aggiornamento nazionale 1 settembre 2021).*

Francesco Alesi per Save the Children

In fuga dalla famiglia

Enrico, 17 anni, veneziano, del movimento SottoSopra racconta il suo smarrimento nei primi mesi della pandemia: una famiglia rumorosa, la casa piccola, la voglia di isolarsi, "volevo spararmi!" sintetizza ridendo il suo stato d'animo. "Uscivo dalla mia stanza solo per mangiare. E pensare che io con i miei mi trovo bene". La famiglia per molti c'è stata anche come accompagnamento allo studio o come nucleo di sostegno e confronto, ma per moltissimi altri no. I dati sul lavoro da remoto raccontano in controluce la situazione dei minori, spesso in contesti economicamente e socialmente fragili, e il loro grado di solitudine domestica nei mesi della pandemia, quando è avvenuta l'improvvisa e rapida diffusione in Italia del lavoro a distanza: dal 5% del 2019 al 14% in media d'anno nel 2020, riferisce l'Istat nel suo Rapporto annuale 2021. In alcune fasi – ad esempio tra aprile e giugno 2020 – il lavoro da remoto ha superato anche il 19 % (23,6% per le donne) e ha riguardato, soprattutto, chi svolgeva professioni intellettuali a elevata specializzazione (36,2% nella media del 2020, con un picco del 57,1% nel secondo trimestre) e i dirigenti (oltre il 30%). "Questi dati – scrive l'Istat – sottendono una divaricazione molto ampia nell'utilizzo del lavoro da remoto a seconda del livello di istruzione, con un'incidenza prossima al 30% per i dipendenti con un titolo universitario e poco superiore all'1% per chi ha al più la licenza media" (*Pillole Rapporto annuale 2021,* pag.15). Sta in questa divaricazione, tra genitori istruiti e non, tra chi presumibilmente ha un buon lavoro e la possibilità di svolgerlo da casa e chi questa possibilità non l'ha avuta, uno degli argini crollati per i più deboli che si sono trovati senza punti di riferimento anche per essere aiutati nello studio in DAD. La conferma arriva dall'indagine "*Riscriviamo il futuro*", commissionata da Save the Children a Ipsos, nel dicembre 2020. Tra i 1.000 studenti intervistati emerge che, in caso di problemi con la DAD, i genitori hanno rappresentato il principale punto di riferimento (44%), molto più degli insegnanti a cui si è rivolto appena il 26% di chi era in difficoltà.

Non per tutti, però la famiglia è stata di sostegno, per altri la casa si è tramutata in una fonte di maggior malessere. Rino (nome di fantasia), quando lo abbiamo incontrato online nella primavera del 2021, frequentava la prima media a Roma. Ci racconta dei mesi in lockdown trascorsi con angoscia perché entrambi i genitori avevano perso il lavoro e non potevano pagare l'affitto. Litigavano. "Per mesi ho dormito sul divano perché vomitavo sempre, mi è venuta la gastrite nervosa. Mi è anche morto il gatto. Per fortuna poi sono tornato a scuola e non ho più vomitato. Anche mia mamma ha trovato un lavoro

I nostri figli

Dopo essersi distaccati dalla propria famiglia, gli adolescenti si sono ritrovati "in un passato di dipendenza da cui vogliono sfuggire e la propria stanza diventa l'ultimo rifugio in cui cancellare questa regressione". Lo scrive Massimo Ammaniti in *E poi, i bambini* (Solferino edizioni).

ma, lo stesso, i miei genitori litigano". Rino ha avuto voglia di raccontarsi e poteva contare su un'insegnante accogliente e attenta. Ma non tutti hanno avuto la fortuna di avere un riferimento forte. C'è chi il disagio familiare lo ha vissuto con vergogna, nel silenzio, e chi ha assistito o subito veri e propri maltrattamenti e violenze in famiglia, moltiplicatisi anche per l'obbligata e prolungata condivisione degli spazi domestici.
Si tratta di un fenomeno grave, in controtendenza rispetto al calo di altri tipi di reati, soprattutto predatori, registrato nel 2020. La denuncia è arrivata dai procuratori delle principali corti di appello italiane in apertura dell'anno giudiziario 2021.
A Bologna i procedimenti per maltrattamenti in famiglia nel 2020 sono aumentati del 20%, in Toscana sono cresciuti dell'11%, in Sardegna l'allarme ha riguardato soprattutto l'aumento dei casi di violenza sessuale passati da 168 nel 2019 a 207, con un parallelo aumento dei reati di pedopornografia.
Complessivamente, nel 2020, le chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, sono state oltre 15.000 con un aumento del 79,5% rispetto all'anno precedente.
In gran parte le richieste di aiuto, anche online, provenivano da donne, spesso giovanissime, che tentavano di sfuggire a violenze fisiche ma anche psicologiche, consumante nel 75% dei casi tra le mura domestiche, che si confermano essere il luogo di maggiore sofferenza e pericolo per donne e bambini.

Disturbi del sonno, ansia, depressione, rabbia sono stati, quasi sempre, la risposta dei più piccoli e degli adolescenti ai disagi familiari, al forzato isolamento, alla perdita di socialità, alla difficoltà di trovare chi ascoltasse le loro inquietudini, talvolta vere e proprie richieste d'aiuto per sfuggire ad ambienti domestici violenti che la scuola (ma non quella a distanza) in precedenza riusciva a intercettare. Si tratta – scrive la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza nella prefazione alla sua indagine conoscitiva "Piccoli mondi violati" (2020) – di un fenomeno "drammaticamente sommerso.
Il numero oscuro di vittime è ben più alto di quello delle donne vittime di violenza. Per un bambino è più difficile riuscire a denunciare la violenza non solo perché l'orco è un parente ma anche in ragione del clima di connivenza e negazione che spesso circonda l'abuso domestico" (pag.3).

Le chiamate al 1522

Nel 2020 le chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo *stalking*, sono aumentate del 79,5% rispetto all'anno precedente. In particolare, si è passati dalle 8.427 chiamate del 2019 alle 15.128 del 2020. La crescita di contatti si è verificata anche via chat, con un incremento del 71%.
La violenza segnalata al 1522 è soprattutto fisica, con il 47,9% dei casi, ma quasi tutte le donne hanno subito più di una forma di violenza e tra queste emerge quella psicologica, che si attesta al 50,5%.
Per quanto riguarda gli autori delle violenze segnalate, dall'indagine sul 2020, nel 57,1% dei casi si tratta di partner e per il 15,3% di ex partner.
La casa si conferma il luogo principale della violenza: dal 2013 al 2020 il 75% delle vittime indica le mura domestiche come il luogo dove si consuma l'atto violento.
(Fonte: Istat/Dipartimento Pari Opportunità "Le richieste di aiuto durante la pandemia", maggio 2021)

Rischi da iperconnessione

Anche gli ambienti digitali, che per moltissimi sono stati la finestra sul mondo e il canale per mantenere relazioni amicali, condivisioni di gruppo e un senso di apertura verso l'esterno, per altri si sono trasformati in un luogo di straniamento e di pericolo. Alberto, terza media, di Roma, ci racconta la rottura radicale con i ritmi e le abitudini di prima della pandemia. "Stare a casa nel primo lockdown era terribile, soprattutto passare ore al computer che prima non usavo mai. Ero solito uscire e stare con gli amici". Se per lui tutto questo non si è trasformato in dipendenza, per altri la progressiva immersione nel mondo virtuale dei giochi e delle chat ha rappresentato un vero pericolo. "L'adescamento spesso nasce con le sembianze del gioco online, con adulti che si fingono bambini o ragazzi per creare un legame di complicità e fiducia", ci spiega Brunella Greco, esperta di sistemi di tutela di Save the Children.

La Polizia Postale e delle Comunicazioni, nel 2020, ha registrato un incremento del 77% dei reati online in danno di bambini e ragazzi: pedopornografia, adescamento online, cyberbullismo e – 'sorprendentemente' scrive la polizia – anche estorsioni sessuali, revenge porn e truffe. Dati ancora più drammatici sono stati riferiti dalla Ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, alla Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza, nel luglio 2021, in cui segnala che nel primo trimestre del 2021 c'è stato un aumento del 232% dei casi trattati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In numeri assoluti si è passati da 475 a 1578 casi. In forte crescita anche gli indagati: da 181 a 454. Inoltre si è abbassata l'età delle vittime: 14 avevano meno di 13 anni nel 2020, a fronte di 2 del 2019, mentre gli adescamenti on line erano aumentati tra chi ha meno di 9 anni, da 26 a 41. Identico l'allarme per la crescita del cyberbullismo.
Che lo spazio "virtuale" sia considerato da genitori e ragazzi un luogo poco sicuro, e non da ora, lo conferma l'indagine Ipsos-Save the Children "Minori e percezione del rischio" svolta nel gennaio 2020, prima della pandemia: già allora lo giudica insicuro l'85% degli adulti e il 74% dei ragazzi intervistati. A conferma di ciò, la ricerca rivelava che il 29% dei ragazzi aveva provato disagio per avere ricevuto determinate richieste o contenuti online da parte degli adulti, dato confermato anche da più di 1 genitore su 10.

Oggi i rischi si sono ulteriormente ampliati.
"Le tecnologie digitali hanno salvato la vita dei giovanissimi quanto a preservare relazioni e contatto con l'esterno ma

Challenge

Tra i rischi connessi all'uso della rete vi sono le cosiddette *challenge*. In generale, una sfida in rete consiste nell'obbedire a una serie di comandi, spesso impartiti da altri minori, sempre più pericolosi: si va dal compimento di atti di autolesionismo fino ad arrivare addirittura al suicidio vero e proprio. Sono diffusi e presentati come giochi ma sono in grado di condizionare psicologicamente coetanei più deboli e vulnerabili.

Cibo e rete

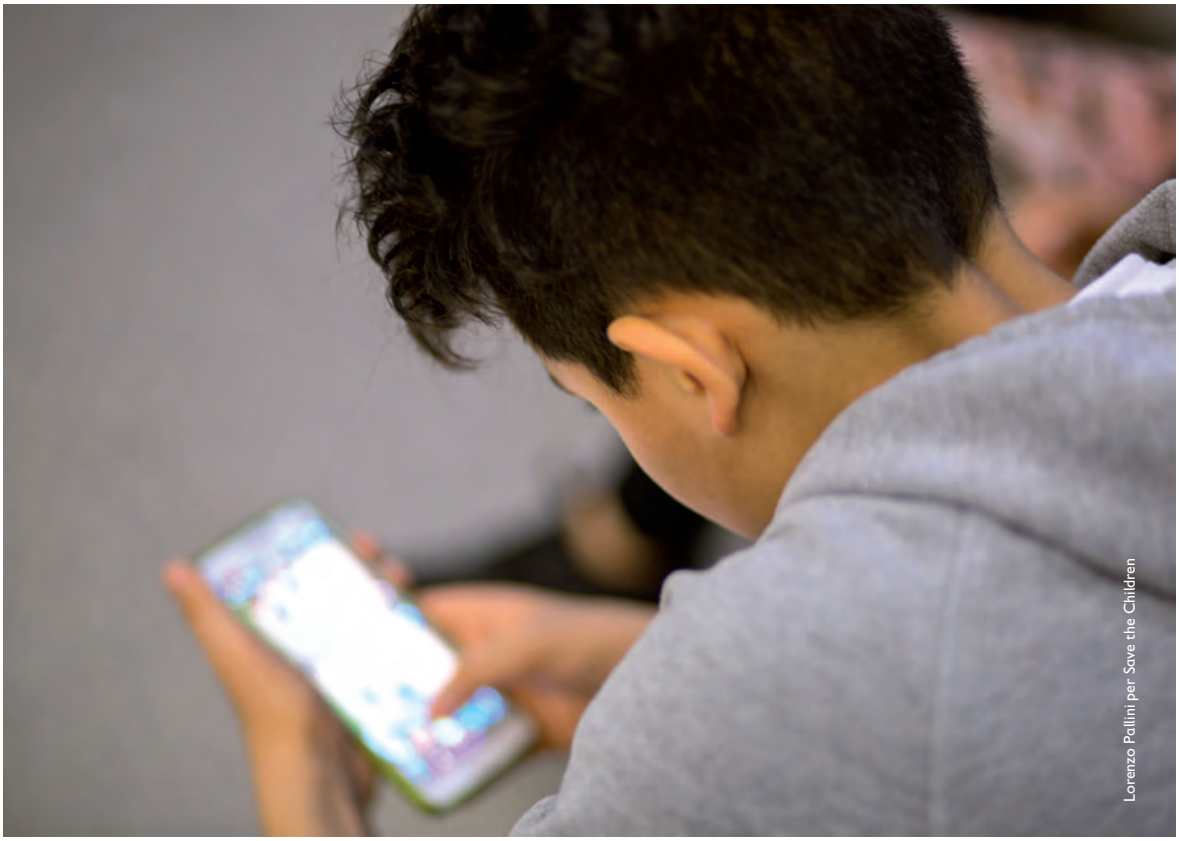
La rete, in alcuni casi, ha amplificato negativamente problemi già gravi come quello dei disturbi alimentari attraverso siti come Pro Ana (Pro Anoressia) e Pro Mia (Pro Bulimia) o blog, talvolta gestiti da minorenni, dove si impartiscono indicazioni e consigli su come perdere peso, drasticamente, al di fuori di ogni protocollo medico-sanitario.

hanno anche immesso, da un giorno all'altro, bambini e bambine che avevano un diverso accesso e fruizione del digitale in un nuovo contesto, spesso senza poter contare sulla presenza di un adulto di riferimento o con le necessarie competenze di base", sottolinea Brunella Greco, che ricorda come le restrizioni, per effetto del Covid-19, agli spostamenti e, dunque anche al turismo sessuale, abbiano fatto aumentare la ricerca in rete di ambienti frequentati da bambini e bambine e di materiali pedopornografici.

Importante lo strumento repressivo e la perseguibilità di chi commette il reato ma ancora più decisiva è l'opera di prevenzione. Per esercitarla, scrive la già citata indagine conoscitiva "Piccoli mondi violati", bisogna fare in modo che "i ragazzi siano equipaggiati con strumenti che consentano loro di leggere criticamente quello che vedono e sperimentano, anche quando si tratta della loro sessualità, per poter, ad esempio, definire i propri confini e riconoscere quando una richiesta esterna li supera. L'educazione alla sessualità e all'affettività è fondamentale, per prevenire, dunque, forme di abuso" (pag. 30).

inhope

Si chiama inhope la piattaforma internazionale che raggruppa svariate decine di associazioni e gruppi che gestiscono numeri di "soccorso" e si battono contro il materiale pedopornografico che circola in rete. inhope cerca anche di sensibilizzare al tema gli organismi legislativi dei diversi paesi e gode del sostegno della Commissione europea. Per il nostro paese vi partecipano Telefono Azzurro e Save the Children Italia. *(Fonte: www.inhope.org/EN)*



Lorenzo Pallini per Save the Children

Volontari e resilienti

Spesso la forzata reclusione in ambienti domestici "tossici" e le condizioni economiche e sociali drammaticamente prosciugate dalla pandemia hanno trasformato la frustrazione dei giovanissimi in rabbia violenta. Ce lo hanno raccontato le cronache di baby gang improvvisate, di gruppi che si scontravano nella movida violenta organizzata via social media, dell'impiego di ragazzi come manovalanza nella criminalità organizzata, in una stretta correlazione tra povertà educativa e devianza minorile.

Molto meno si è, invece, scritto del senso di responsabilità degli adolescenti, della loro resilienza, del loro impegno a rimboccarsi le maniche per essere utili a una società che, a ben vedere, poco o nulla li ha coinvolti o interpellati sui loro bisogni. La conferma giunge anche dal Professor Alessandro Rosina e dal lavoro dell'Istituto Toniolo che ogni anno redige un rapporto sulla condizione giovanile in Italia: "Dai nostri studi emerge in maniera netta che gran parte dei giovani ha affrontato con grande responsabilità e spirito di sacrificio il periodo della pandemia. Ha capito la necessità di compiere scelte drastiche. Si è adeguato all'uso delle mascherine, al distanziamento sociale. Di fronte all'emergenza, ha aumentato la fiducia nel volontariato e si è reso disponibile ad agire all'interno della comunità. Erano dinamiche già attive prima della pandemia che si sono rafforzate nelle nuove generazioni", ci dice Rosina che indica nella fascia di età 18-22 anni e nelle donne, i gruppi di popolazione che più si sono impegnati.

Il coinvolgimento degli adolescenti nel terzo settore è, invece, più difficile da rilevare perché quasi sempre si spendono in attività informali, a tempo, sotto la spinta delle necessità emergenti, muovendosi in gruppo o tramite il passaparola. Secondo le rilevazioni dell'Istat, il 10% dei 14-19enni, sul totale della fascia di età di riferimento, si sono impegnati in attività gratuite di volontariato nel 2020, più o meno come nel 2019. Nel periodo della pandemia, pur con tutte le limitazioni imposte dalla circolazione del virus, li abbiamo visti aiutare gli anziani, ripulire una strada o un giardino del proprio quartiere, portare la spesa, recapitare un libro della biblioteca, sostenere i più piccoli in attività di recupero scolastico, mettere le proprie conoscenze di "nativi digitali" al servizio di chi non le ha.

È successo a Bergamo con l'iniziativa della Fondazione Cesvi, "Volontari digitali per Bergamo aiuta", con giovanissimi impegnati a insegnare come usare Skype, scaricare Zoom,

Piattaforme di condivisione

Promuovere e migliorare la partecipazione inclusiva e sistemica dei più giovani a livello locale, nazionale, europeo anche con il supporto della piattaforma europea per la partecipazione dei minorenni, che sarà istituita in collaborazione con il Parlamento europeo e le organizzazioni per i diritti dei minori.
Lo afferma la strategia approvata nel marzo 2021 dalla Commissione europea.

I GIOVANI TRA PARTECIPAZIONE E (NON) POTERE

Nel 2020, nonostante le limitazioni dovute alla pandemia, un/una adolescente tra i 14 e i 19 anni su dieci (10%), in Italia, ha preso parte ad attività gratuite di volontariato collaborando con associazioni o gruppi; quasi la metà (45%) ha parlato/si è informato su questioni politiche, o ha partecipato online a votazioni o consultazioni su temi politici (ad esempio firmando una petizione) o sociali (civici); uno su tre (32,8%) ha svolto almeno un'attività di partecipazione sociale, ad esempio prendendo parte a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, per i diritti civili, per la pace), partiti politici, sindacati, circoli sportivi (Istat, Rapporto BES 2020, pag. 113).
Si tratta di un dato in controtendenza rispetto alla partecipazione studentesca agli organismi di partecipazione interni alla scuola che segna invece un calo accentuato, secondo un'indagine Ipsos-ActionAid (settembre 2021).

In generale, la partecipazione dei giovani alla vita culturale, politica e di volontariato, sfata molti pregiudizi che circondano il loro agire sociale, segnalando il loro desiderio di essere "cittadini attivi e agenti di cambiamento" come sostiene la Commissione europea nella sua recente "Strategia dell'UE sui diritti dei minori". Eppure, secondo quanto dichiarato dalla stessa Commissione (sulla base di quanto emerso da una consultazione internazionale con più di 10 mila 11-17enni, realizzata da una serie di associazioni tra cui Save the Children, Unicef, ChildFund, World Vision), i più giovani "non si sentono sufficientemente presi in considerazione nel processo decisionale, a causa di stereotipi e dell'impressione che la partecipazione dei minori sia difficile e costosa, e richieda risorse e competenze". La crisi pandemica, con le sue conseguenze, "è un'onda lunga che ci cambierà per molti anni a venire", ci dice Marco Rossi Doria, presidente dell'impresa sociale Con i Bambini riflettendo sulla necessità di cedere potere e protagonismo alle generazioni più giovani, "non c'è solo l'**emergenza**, c'è l'**emergere** delle novità, che vanno registrate e utilizzate come grande occasione ed opportunità". E nel corso dell'emergenza Covid, "il Terzo Settore è cresciuto, sta crescendo e potrà crescere ancora in termini professionali", sottolinea Marco Rossi Doria. Tra le sfide che si prospettano ad un settore che, soprattutto nei momenti di crisi generale sa mostrare di agire efficacemente, c'è anche quella di riconoscere maggior protagonismo, spazi e responsabilità ai più giovani.

aprire un profilo Facebook o, più semplicemente, mostrando come fare la spesa online.
A dare un sostegno scolastico a chi, tra i 9 e i 16 anni, era in difficoltà nei mesi della pandemia, ci ha, invece, pensato il progetto "Volontari per l'Educazione" di Save the Children, una community di studenti, in prevalenza universitari, che dalla sua nascita, nel dicembre 2020, ad agosto 2021 ha raccolto l'adesione di 2.696 volontari in tutt'Italia. In collaborazione con le scuole e con i servizi del territorio, i volontari hanno gestito percorsi di sostegno allo studio on line, individuali o in ristrettissimi gruppi, per gli studenti colpiti dalla crisi educativa della pandemia, per chi ha difficoltà con la lingua italiana o per chi ha disturbi dell'apprendimento, con un lavoro capillare di cui hanno beneficiato 1.600 minori. Beatrice Venettilli è entusiasta della sua prima esperienza di tutoraggio con una ragazzina delle scuole medie: "Questa 'avventura' ha rafforzato in me la convinzione che la cultura e l'aiuto reciproco possono davvero rendere il mondo un posto migliore. Spero in futuro di potermi rendere utile nuovamente". Lo stesso entusiasmo lo manifesta Francesco Verdoliva, a conclusione di una doppia esperienza di accompagnamento allo studio: "è stato estremamente edificante aver speso delle ore delle mie giornate da studente universitario a disposizione di persone che necessitavano di un aiuto, seppur a distanza". La community non si ferma, continuerà il suo lavoro.

Anche le tante storie esemplari dei piccoli "alfieri della Repubblica", premiati con un attestato d'onore dal Presidente Mattarella nel marzo 2021, sono un affresco di questo impegno. Francis Praveen, 17 anni, si è dato da fare alla mensa dei poveri. Silvia Artuso, 9 anni, per mesi ha letto, videoregistrando, libri che poi inviava ai bambini più fragili. Maria Piera Calandra, 16 anni, ha fatto la volontaria per la Croce Rossa, mentre Maria Franceschi, 18 anni, ha consegnato spese alimentari e medicinali agli anziani e ai malati. Sono storie di impegno, spesso nate in piccoli centri e borghi, ma anche nei quartieri delle periferie metropolitane, come racconta Gaia Silvestri, coordinatrice del Punto Luce di Save the Children a Giambellino, Milano: "Il livello di solidarietà è stato enorme. Si sono attivati i ragazzi che facevano la spesa per gli anziani. Nonostante i tanti problemi del quartiere, esiste da anni una rete di solidarietà molto forte che si è mobilitata. In un momento di emergenza così grande, avere una collettività che si riconosce e che si aiuta, è stata una forza incredibile".

La voglia di tessere reti è anche ciò che raccontano ragazze e ragazzi resilienti, capaci più di altri di guardare positivamente al futuro, di immaginarsi il domani, di trasformare l'oggi in un

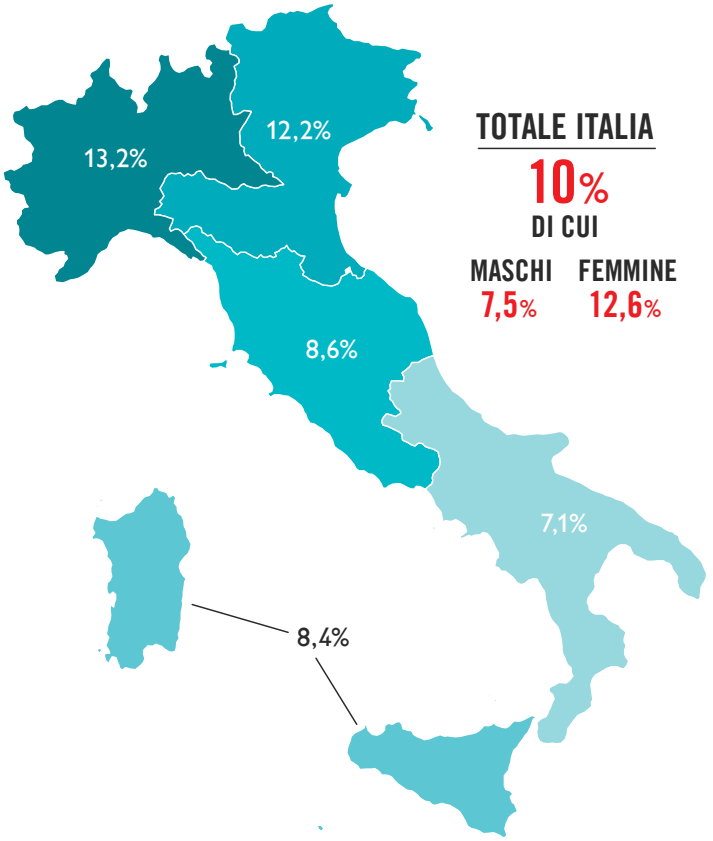
Europa giovane e solidale

Il Corpo europeo di Solidarietà è un'iniziativa dell'Unione europea che offre ai giovani opportunità di lavoro o di volontariato nel proprio Paese o all'estero, nell'ambito di progetti destinati ad aiutare comunità o popolazioni in Europa. Chi desidera impegnarsi come volontario, lo dovrà fare a tempo pieno e per un periodo compreso tra i 2 e i 12 mesi. Ne da notizia il portale EU che elenca anche i principi di solidarietà a cui si dovranno attenere gli aspiranti volontari. https://europa.eu/youth/solidarity/mission_it

mattone della cittadinanza attiva. Spesso è la scuola il luogo di impegno, come nel caso di Chiara, 17 anni, del movimento SottoSopra che a giugno 2021 ci racconta: "L'anno scorso ero in crisi in questo periodo. Ora sono molto più tranquilla. Ho la sensazione di voler fare tanto e subito. Sono rappresentante d'istituto in quarta liceo e cerco di dare un po' di speranza agli alunni organizzando attività divertenti e per ricreare una socialità che abbiamo perso". Per altri, come Giacomo, 18 anni, istituto tecnico, "è stato aiutare bambini con disabilità", quello che lo ha fatto sentire vivo nei lunghi mesi di lockdown.

CRESCERE VOLONTARI

Ragazzi di 14-19 anni che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14-19 anni.
Anno: 2020 – Fonte: Istat



Le risposte del Terzo settore

Con sforzi notevoli, assistenti sociali, progettisti, educatori, pedagogisti, psicologi, e non solo, si sono impegnati per mantenere attive le linee di comunicazione e supporto delle azioni e dei progetti che avevano in corso nei confronti di ragazzi e ragazze anche nei mesi della pandemia. Certamente, dall'interdizione di molte attività in loco sino al distanziamento fisico nei casi migliori, tutto il settore si è trovato a fare i conti con le restrizioni al lavoro in presenza, ossia con la negazione del naturale modus operandi del sociale. Si sono dovute rivedere le modalità operative abituali, cercando di adattarle ai vincoli esterni. Ma è indubbio che l'emergenza abbia riaffermato con ulteriore evidenza il ruolo che il Terzo settore, capace più di altri di ascoltare e rispondere ai bisogni espressi dai cittadini, può giocare per lo sviluppo. Lo si legge in Scenari 29 *Crescere in tempi di crisi* della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Le crepe della mente

Non tutti hanno saputo o potuto trarre dalla pandemia la forza di progettare il futuro. Tenuti quasi sempre al riparo dai danni alla salute fisica del virus, bambini e ragazzi hanno pagato un prezzo più alto degli adulti in termini di benessere mentale. Abulia, depressione, crollo della concentrazione e dell'autostima, ansia, ma anche atti di autolesionismo e propositi suicidari sono stati i sintomi più frequenti, citati da una miriade di studi internazionali, come riporta l'European Child and Adolescent Psychiatry (agosto 2021). Alcuni fattori hanno aggravato la situazione. Tra questi, la povertà economica ed educativa della famiglia di origine, il background migratorio, i ristretti spazi abitativi, le tensioni familiari, la difficoltà di accedere all'assistenza pediatrica, l'insicurezza alimentare.

Quel che conta

Secondo gli esperti, ai fini del proprio benessere psico-fisico hanno rilievo vari fattori tra cui le relazioni sociali, la partecipazione all'ambiente collettivo, il sapersi adattare ai contesti esterni, il capire i sentimenti propri e altrui e avere una idea positiva di sé.

Opera di Er Buio, street artist romano - Foto Paola Banfi Sacconi

A volte un eccessivo carico di richieste del mondo adulto ha accentuato ansia e ribellione. "Siamo sovrastati dalle aspettative, ci dicono che siamo quelli che dovranno portare avanti il mondo ma poi veniamo lasciati da soli. Ora che siamo a casa, si aspettano che noi, senza mezzi e aiuti, dovremmo risolvere i problemi che hanno creato altri", ci racconta Chiara, 17 anni del movimento SottoSopra, nella primavera del 2021.

Marcello Lanari, docente del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche dell'Università di Bologna riferisce, in un'intervista a Save the Children, di un'indagine condotta su quasi 7.000 famiglie in lockdown da cui risulta che il 72% dei genitori giudicava i propri figli più nervosi, più tristi, più incerti, più insicuri; il 77% affermava che si sentivano soli e che avevano avuto, nel 70% dei casi, un incremento dei disturbi del sonno iniziati, per circa il 12%, con dei tic che non c'erano prima della pandemia.
Quasi il 40% delle famiglie intervistate ha ammesso un peggioramento delle proprie condizioni economiche che, in molti casi, si è tradotto anche in insicurezza alimentare, con il risvolto, non infrequente, di un aumento di consumo di cibo spazzatura che accoppiato alla forzata sedentarietà ha fatto lievitare il peso di molti adolescenti e bambini.

Che la condizione socio-economica possa influenzare anche la salute di adulti e minori, lo conferma Giuseppe Costa, Direttore dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Piemonte e Professore di Sanità Pubblica all'Università di Torino che cita, tra le tante determinanti sociali del benessere psico-fisico, il lavoro, il reddito, le opportunità educative, i servizi e la disponibilità di una rete di aiuto sociale".
L'Istituto Superiore della Sanità, pochi mesi dopo lo scoppio della pandemia, scriveva: "In Italia, circa 9 milioni di bambini e adolescenti si sono trovati esposti allo scenario emergenziale SARS-CoV-2 e alle misure che sono state messe in atto per contenerlo, sperimentando cambiamenti sostanziali negli ambienti di vita, nelle routine quotidiane e nelle reti relazionali, educative e sociali che normalmente favoriscono la promozione della salute e la resilienza agli eventi traumatici" (Rapporto ISS-Covid-19 n.43/2020 pag. 3). Un analogo allarme lo avevano lanciato le Nazioni Unite, nel maggio 2020, sollecitando gli Stati membri a considerare la salute mentale come una componente fondamentale dei piani nazionali di risposta all'emergenza da Covid-19, soprattutto in riferimento ai più giovani.
La pandemia non ha risparmiato neppure chi, in età prescolare, ha avuto un accesso limitato al nido o alla scuola per l'infanzia, uno spazio di relazione e apprendimento decisivo per la costruzione di sé. Ma indubbiamente, a pagare di più sono stati gli adolescenti e i preadolescenti.

La Chernobyl del 21° secolo

Nell'ultimo secolo, mai l'umanità si era trovata a fare i conti con una minaccia così pervasiva per la salute generale come quella del Covid-19. "Il Covid-19 è la Chernobyl del 21° secolo", sostiene l'Independent panel, gruppo di valutazione istituito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e questo non perché una pandemia sia paragonabile ad un incidente nucleare, ma "perché ha mostrato chiaramente la gravità della minaccia per la nostra salute e il nostro benessere". (*Fonte: The Independent Panel for Pandemic & Preparedness Response, "Covid-19: Make it the Last Pandemic", 2021)*

LE CASE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Il futuro dell'assistenza socio-sanitaria si declinerà sempre più in direzione della cura territoriale e domiciliare, con un potenziamento dei servizi e delle infrastrutture di prossimità ed il rafforzamento delle prestazioni erogate sul territorio, anche per decongestionare gli ospedali, oggi epicentro di molteplici prestazioni. A questo scopo, verranno create **le Case della Comunità**, strutture di riferimento della popolazione per varie esigenze di carattere socio-sanitario, e attivati gli **Ospedali di Comunità**, strutture sanitarie intermedie che prendono in cura pazienti che necessitano di interventi a medio-bassa intensità clinica e per degenze di breve durata. A questi interventi più strutturali, si affiancheranno il rafforzamento della telemedicina e gli interventi di digitalizzazione della sanità.

Le **Case della Comunità** prevedono al loro interno la presenza di équipe multidisciplinari (medici di medicina generale e specialistici, pediatri di libera scelta, infermieri di comunità, professionisti della salute, assistenti sociali) e saranno deputate all'attuazione di politiche di prevenzione e promozione della salute, al coordinamento dei servizi offerti ai malati cronici, nonché dei servizi sociali e assistenziali rivolti in particolare alle persone anziane e fragili. Entro il 2026 dovrebbero essere attivate 1.288 Case della Comunità su tutto il territorio nazionale secondo quanto previsto dal PNRR, Missione 6 "Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale".

Gli **Ospedali di Comunità** si offriranno come strutture a rete territoriale destinate a quei pazienti che necessitino di interventi a medio/bassa intensità clinica e brevi degenze. La dotazione normalmente prevista sarà tra i 20 e i 40 posti letto e la gestione prevalentemente infermieristica. In questo modo, da un lato si vuole garantire l'appropriatezza delle cure ai pazienti che ne hanno bisogno; dall'altra, ridurre gli accessi impropri ad altri servizi sanitari, come il pronto soccorso o altre strutture ospedaliere. Gli ospedali di Comunità, secondo quanto previsto dal PNRR, dovrebbero essere 381 dislocati su tutto il territorio nazionale, e divenire pienamente operativi a partire dal 2027.

(*Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, PNRR*)

Alessia Barbaglia, insegnante di scuola media nel quartiere di Garbatella, a Roma, ci racconta del bisogno dei ragazzi di parlare con gli adulti: "una psicologa è venuta in classe per 3-4 incontri. In una scatola i ragazzi avevano messo delle domande. Si è scoperto che tanti erano tristi, alcuni stavano davvero male e avevano comportamenti pericolosi per la loro salute. Senza la compagnia dei coetanei tutto è più difficile".
Caterina frequenta la prima media: "La pandemia mi ha fatto crescere la paura del contatto con i parenti, soprattutto con i nonni, per non infettarli. Avevo timore che prendessero il Covid", ci dice segnalando un'ansia che non l'ha mai abbandonata nei mesi del lockdown e a cui la scienza ha dato anche un nome: coronafobia ovvero paura del contagio.

Gli ospedali pediatrici Bambin Gesù di Roma, e Gaslini di Genova, confermano il preoccupante incremento dei disturbi psicopatologici, in particolare tra gli adolescenti e i preadolescenti avvenuti nei quasi due anni di totale o parziale lockdown: crescita di depressione, irritabilità, angoscia, iperattività, disturbi del sonno, disturbi dell'alimentazione, comportamenti aggressivi, auto-aggressivi e tentativi suicidari. "In quest'ultimo anno di pandemia quello che abbiamo notato è un aumento degli accessi al nostro pronto soccorso e agli ambulatori urgenti per le problematiche di natura psichiatrica, specialmente negli adolescenti e anche nei più piccoli, cioè tra chi ha tra i 12 e i 14 anni", racconta il neuropsichiatra Lino Nobili, responsabile dell'Unità Operativa Complessa del Gaslini in un'intervista a Save the Children della primavera del 2021.
I dati lo dimostrano: nel 2019 tra gennaio ed aprile, gli accessi al pronto soccorso per le urgenze psichiatriche erano stati 47, nel 2020 avevano raggiunto quota 54 per poi raddoppiare tra gennaio e aprile 2021, passando a 116 accessi. "Non è soltanto una questione di numeri aumentati, ma del tipo di malessere e di disturbi che riscontriamo. Abbiamo sempre di più ragazzi che hanno comportamenti autolesionisti. Erano già in aumento ma ora sono esplosi, compresi ideazioni suicidarie e tentativi di suicidio", prosegue Nobili. L'esistenza di un trend in salita per i problemi di salute mentale in adolescenza era già stata rilevata dal Dipartimento di Emergenza pediatrica del Bambin Gesù negli anni 2011-2016. Su questa marea montante si è, poi, abbattuto il Covid-19, "travolgendo più le ragazze che i ragazzi" sottolinea Nobili. E se è vero che ogni malessere psichico è unico, molte concause sono comuni: isolamento, aumento del bullismo, esposizione a messaggi e informazioni non sempre codificabili dai giovanissimi, condizioni sociali negative.

Non solo. La crisi attuale ha messo in evidenza anche i limiti del sistema di promozione e di cura della salute psicofisica dei

Il mondo in parole

Una classe di seconda media ha usato l'opera di Boccaccio per raccontare, in sei settimane, come si sentiva in lockdown. Ne è nato un libro: *Scrivere per resistere. Il Decameron ai tempi del Covid* (L'asino d'oro edizioni) a cura della loro insegnante Alessia Barbagli.

LA PEDIATRIA TRA CURE ED EMERGENZA

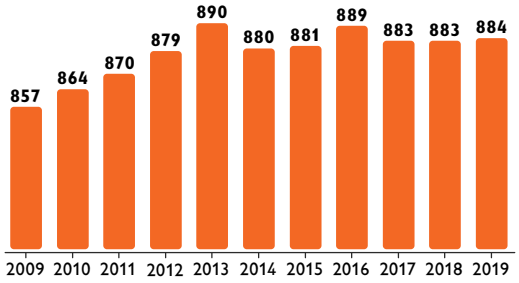
Rete AOPI

Rete ospedaliera dell'associazione ospedali pediatrici italiani.

Anno: 2019 - Fonte: AOPI - Associazione Ospedali Pediatrici Italiani

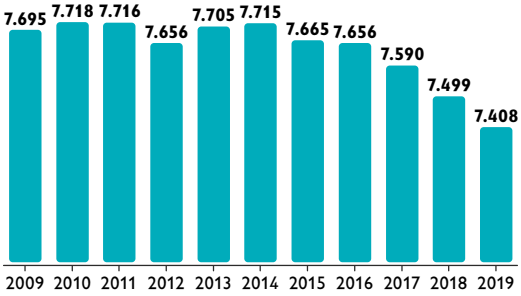
Numero assistiti 0-13 anni per pediatra
Anni 2009-2019

Fonte: Ministero della salute



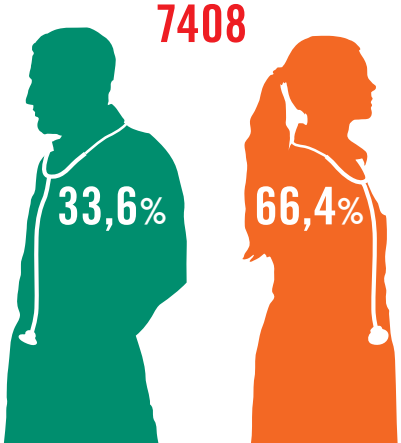
Numero pediatri - Anni 2009-2019

Fonte: Ministero della salute



TOTALE PEDIATRI DI LIBERA SCELTA 2019

7408



PRONTO SOCCORSO PEDIATRICO IN ITALIA

Fonte: Ministero della Salute - Anno: 2019

IL PS PEDIATRICO È PRESENTE NEL 16,7% DEGLI OSPEDALI

86 STRUTTURE IN TOTALE

IL NUMERO DI ACCESSI È STATO DI 150 OGNI 1000 MINORI (0-17ENNI), DI QUESTI IL 7,8% HA PORTATO A UN RICOVERO

Il Libro Bianco

Nel 2018 la FIARPED (Federazione Italiana delle Associazioni e Società Scientifiche dell'Area Pediatrica) ha coinvolto le 34 società ed associazioni federate affinché contribuissero alla stesura di un Libro Bianco (edito nel 2019), così da dare seguito alla *mission* della Federazione che è quella di dare voce unitaria a tutti i soggetti che agiscono per la tutela del bambino e della sua salute, in modo da garantire un'assistenza e una legislazione che tengano maggiormente conto dei bisogni e dei diritti dei più piccoli, dalla nascita sino a tutta l'età evolutiva.

SCENARI DELLA MEDICINA UNDER 16

Gli specialisti di primo riferimento per le cure di bambini e preadolescenti sono i pediatri. Alcuni operano nelle strutture ospedaliere, altri direttamente sul territorio. Entrambi si trovano a confrontarsi con le sfide del futuro, ci conferma Stefania Manetti, Presidente dell'ACP Campania e lei stessa pediatra di comunità: "oggi sono necessarie, per favorire lo sviluppo di un bambino e sostenere le famiglie, connessioni fluide tra servizi. Non è più produttivo avere dei servizi separati tra di loro".

Nonostante la pediatria italiana risulti ancora oggi tra le migliori al mondo, come testimoniano i dati sulla mortalità neonatale e infantile, non sempre e non dappertutto essa può contare su un numero di professionisti sufficiente a soddisfare il fabbisogno del territorio. Secondo l'ultimo annuario statistico del Ministero della Salute (che riporta dati al 2019), tutte le regioni sono caratterizzate da una carenza più o meno accentuata di pediatri in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale. Inoltre, l'età media dei pediatri è piuttosto elevata, fattore che porterà nel giro di pochi anni al loro pensionamento e in alcuni casi a una loro difficile sostituzione.

Lo segnala la Federazione italiana delle Associazioni e Società Scientifiche dell'Area Pediatrica (FIARPED) che, nel Libro Bianco sull'assistenza pediatrica pubblicato nel 2019, sottolinea con preoccupazione la riduzione del numero annuale dei nuovi specialisti pediatri formati in rapporto al fabbisogno, con un mancato ricambio generazionale sia sul versante territoriale che su quello ospedaliero.
"Nei prossimi cinque anni, a fronte dei 5.289 pediatri che andranno in pensione, saranno solo 2.900 i nuovi specialisti. In altre parole, mancheranno all'appello ben 2.389 pediatri, di cui poco più della metà alla pediatria di libera scelta e i restanti alla pediatria ospedaliera" (pag. 8). Si tratta di una carenza che per quanto riguarda i pediatri in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale ha coinvolto, nel 2019, in diversa misura tutte le regioni, come riferisce il Ministero della Salute nell'ultimo annuario statistico.
La preoccupazione è condivisa dalla Società Italiana

Pediatria (SIP) quando afferma che "sono soprattutto i bambini con patologie croniche o con malattie ad alta complessità clinica che rischiano di incorrere nei più rilevanti gap assistenziali" (SIP, *Libro Bianco dell'assistenza pediatrica,* pag. 14). Numerosi esperti considerano, inoltre, che la dimensione individuale nella quale molti pediatri di libera scelta operano trarrebbe giovamento da una più ampia diffusione del lavoro di gruppo in modo da superare alcune strozzature come, per esempio, maggiori limiti dell'offerta di servizio nell'arco della giornata, scarse possibilità di confronto con i colleghi, minori opportunità di condivisione di protocolli e percorsi preventivi e assistenziali o di ottimizzazione delle risorse infermieristiche ed amministrative, che rischiano di rendere l'offerta anacronistica e poco efficiente. Si tratta di una sfida importante per fare fronte ad una realtà sanitaria che evolve e che, per molti versi, è diversa rispetto al passato.

Come rilevano gli esperti dell'ACP (Associazione Culturale Pediatri) e del CSB (Centro per la Salute del Bambino), soprattutto nei Paesi a reddito medio ed elevato (tra cui l'Italia), i problemi di salute dell'infanzia e dell'adolescenza si sono in gran parte trasferiti dall'acuzie alle patologie croniche e rare e ai problemi di neurosviluppo e salute mentale con un intreccio sempre più evidente tra problematiche di carattere sanitario, sociali ed educative anche per le aumentate disuguaglianze sociali, territoriali e tra generazioni.

Osservatorio

Patti educativi di comunità, esperienze territoriali, ruolo della famiglia e una fotografia dell'adolescenza in lockdown è quanto analizza, tra i molti temi, il Rapporto , prodotto dall'Osservatorio nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, Gruppo emergenza Covid-19.

minori in Italia e quanto su di esso incidano le diseguaglianze territoriali nell'accesso ai servizi di prevenzione e cura, sia per qualità che per quantità di servizi disponibili.
Fare rete, aprirsi al territorio, è la sollecitazione che giunge da più parti. Non c'è solo il Servizio Sanitario Nazionale, che pure resta la fondamentale sentinella della salute psico-fisica dei bambini e ragazzi. Né la creazione di più posti letto può essere la sola risposta al malessere crescente dei giovanissimi: "l'accesso al pronto soccorso è un fallimento specialmente in Italia dove dai 14 ai 18 anni spesso i ragazzi sono obbligati ad andare all'ospedale degli adulti che è tutto un altro mondo", puntualizza Lino Nobili. "Per questo, serve stabilire delle connessioni più forti tra psichiatria dell'infanzia e adolescenza e la psichiatria dell'adulto e un più stretto legame con il territorio". Scuole, parrocchie, squadre di calcio, luoghi dello sport, servizi sociali territoriali, centri di sostegno alla genitorialità sono i sensori che possono intercettare il malessere, captarne precocemente i primi segnali, far suonare un campanello di allarme. Un percorso che non è affatto scontato, come sottolinea il Direttore generale dell'Ospedale Gaslini, Renato Botti perché "non è ancora diffuso un approccio alla presa in carico trasversale. Ognuno pensa alla sua casetta all'interno di un sistema che non favorisce la trasversalità. Bisogna invece sperimentare nuovi modelli territoriali". Sta in queste connessioni anche il futuro della pediatria e una possibilità per i più fragili di trovare in tempo un'àncora a cui aggrapparsi. Perché a volte è proprio attraverso il malessere che bambini e adolescenti chiedono di "essere visti".

L'Officina del benessere

Da Marcello Lanari a Lino Nobili, sono molte le voci di autorevoli studiosi raccolte da Save the Children sul benessere psico-fisico dei bambini e degli adolescenti.
Le interviste e numeroso altro materiale sono a disposizione di genitori, insegnanti, educatori e degli adolescenti all'interno dell'iniziativa L'Officina del benessere consultabile all'indirizzo https://benessere.savethechildren.it/

Giuseppe Gerbasi per Save the Children

Sul bordo del futuro

“Ci siamo affacciati a un nuovo mondo e abbiamo realizzato che è più misterioso e più complesso di quanto avessimo immaginato”.

Vera Rubin, astronoma

MATEMÁTICAS.
PARA
INCLINARSE
COMETA BARICENTRO

Opera di Seth - Foto Paola Banfi Sacconi

Arcipelaghi educativi

UN POSTO AL NIDO

ISTANTANEE DI CLASSE

POVERTÀ EDUCATIVE

UN POSTO AL NIDO

L'Italia vanta una storia e una cultura nell'educazione alla prima infanzia tra le più avanzate al mondo. Nel 1907, Maria Montessori inaugura la prima Casa dei Bambini nel quartiere popolare di San Lorenzo a Roma e, in pochi anni, diventa protagonista dell'innovazione pedagogica europea. "La scoperta che il bambino è dotato di una mente capace di assorbire ha prodotto una rivoluzione nel campo educativo", scriverà nel 1949 in *La mente del bambino*, enunciando alcuni principi fondamentali. Tra questi vi è l'idea che serve offrire un "aiuto intelligente" e precoce a tutti i bambini per garantire loro la possibilità di perfezionare "la loro opera creativa". Nella sua concezione, l'intervento educativo dovrebbe partire da ciò che i bambini stessi ci insegnano sfruttando il loro istinto di esplorazione della realtà.

Nell'immediato dopoguerra, Margherita Zoebeli fonda a Rimini il CEIS, un villaggio educativo per bambini dai 2 agli 11 anni e, più tardi, Loris Malaguzzi inaugura, con il Comune di Reggio Emilia, un Centro per bambini in difficoltà, oltre a promuovere scuole autogestite fino all'apertura, nel 1963, della prima scuola comunale per i bambini da 3 a 6 anni. Finisce, così, il monopolio delle scuole caritative e cattoliche e si apre una stagione di innovazione che porterà alla riforma della scuola statale materna del 1968-69 e, poco dopo, al piano per i nidi comunali.

La posizione di assoluta avanguardia che l'Italia ha guadagnato dalla fine degli anni '60 nell'educazione per l'infanzia si è sedimentata ed è prosperata, garantendo una partecipazione della fascia dai 3 ai 6 anni quasi universale, mentre sotto i 3 anni il sistema – tuttora gestito a livello comunale – presenta molte falle territoriali e disparità nella qualità e quantità dell'offerta educativa. Una svolta a livello normativo è, però, arrivata nel 2015, con la Legge 107/2015 e il conseguente Decreto legislativo 65/2017, che hanno riconosciuto il carattere unitario del percorso da 0 a 6 anni. In essi si è evidenziata la natura educativa dei servizi per i più piccoli, sancendo l'impegno dello Stato a garantire pari opportunità di educazione e di istruzione, cura, relazione e gioco contro ogni discriminazione. Nonostante la legge, la strada da percorrere per garantire un sistema di qualità a tutte e a tutti, dagli 0 ai 6 anni, radicato sul territorio e produttore di legami comunitari è ancora lunga.
Oggi i due segmenti educativi restano ancora distinti. Il primo, quello delle scuole dell'infanzia per i bambini dai 3 ai 6 anni,

L'assessora Lodi

In *Raccontami una favola vera* (editore Bacchilega), scritto a quattro mani con la giornalista Laura Branca, Adriana Lodi narra di quando, assessora a Bologna, 'importò', sul modello del Nord Europa, il primo asilo nido comunale. Venne inaugurato il 9 novembre del 1969, regalato alla città dall'industriale Aldo Patini in ricordo dei suoi genitori. Quel modello di nido voleva soppiantare le tristi strutture degli asili dell'ONMI, Opera nazionale maternità e infanzia.

accoglie il 95% dei bambini di quella fascia di età. L'altro segmento, quello dei servizi alla prima infanzia destinati ai bambini fino a 3 anni, si è invece diffuso nelle aree di maggior benessere del Paese, non beneficia ancora di una *governance* unitaria da parte del Ministero dell'Istruzione (ma presto dovrebbe evolvere in questo senso) e rappresenta ancora un servizio a domanda individuale, spesso poco accessibile economicamente per le famiglie che devono versare le rette o del tutto inesistente. Ne fruiscono, infatti, più le famiglie benestanti e con genitori istruiti, rispetto a quelle più svantaggiate che ne avrebbero maggior bisogno.

Francesca Leonardi per Save the Children

Un investimento che frutta

Investire precocemente in salute: azioni e strategie nei primi mille giorni di vita: si tratta del documento di indirizzo per genitori, operatori sanitari e policy maker, per la protezione e promozione della salute dei bambini e delle generazioni future prodotto dal Ministero della Salute, Tavolo tecnico Primi mille giorni di vita, 12 luglio 2019.

MILLE GIORNI DI VITA

Nell'"inverno demografico' 'italiano, si presta una scarsa attenzione ai primi 'mille giorni di vita', al sostegno collettivo alla genitorialità fin dalla gestazione. Una vasta letteratura scientifica internazionale concorda sull'impatto enorme che hanno le condizioni di vita del neonato sullo sviluppo futuro. Intervenire nei primi 'mille giorni di vita' significa, perciò, incidere anche sulle diseguaglianze. "Dei nuovi nati occorre prendersi cura ben prima dell'accesso al nido attraverso un supporto alle risorse e alle competenze dei genitori – sostiene il Centro per la Salute del Bambino (CSB) – L'ambiente familiare resta infatti il principale fattore condizionante il presente e in buona parte il futuro dei nuovi nati. La ricerca ci dice che è possibile rendere l'ambiente familiare, quindi in primo luogo i genitori, più informati, più attenti, più responsivi ai bisogni, più capaci di fornire opportunità di sviluppo". Anche la sociologa Chiara Saraceno ritiene che serva continuità tra i primi mille giorni di vita e il nido e immagina una presa in carico precoce: "l'importanza cruciale dei primi mille giorni di vita, inclusa la gestazione, è ormai nota. Sappiamo anche quanto le diseguaglianze nella salute alla nascita influenzino lo sviluppo successivo. Non si tratta di un 'destino' a cui arrendersi, piuttosto serve pensare a misure di intervento per le madri, già nei mesi della gestazione, soprattutto per chi vive una condizione di maggior svantaggio".

Gli strumenti richiesti sono numerosi, molti riferibili all'integrazione e al rafforzamento dei servizi socio-sanitari territoriali di prossimità. Occorre garantire un accompagnamento sociale alla nascita attraverso ASL, ambulatori ostetrico ginecologici e consultori familiari, strutture accoglienti di prossimità. Qui si possono distribuire 'l'agenda della gravidanza', fornire informazioni di orientamento sulle opportunità offerte dal territorio.
Al momento delle dimissioni, dopo il parto, serve un orientamento ai neogenitori che devono poter operare, già in ospedale, la scelta del pediatra di base e perfezionare tutti gli adempimenti, anche burocratici, per una presa in carico precoce volta alla tutela sanitaria del neonato. Si tratta di

sostegni che risultano ancora più importanti nelle situazioni di maggiore vulnerabilità e per molti genitori di origine straniera. Come avviene nella maggior parte dei paesi europei, inoltre, è molto importante prevedere un'offerta attiva di visite domiciliari dopo il parto da proporre a tutti i neo genitori. Ne è convinta Chiara Sarceno: "Sono utili nei primi 3 mesi dopo il parto e non solo nei casi problematici, nè come imposizione, ma nella libertà dei genitori. Applichiamo la creatività nel ripensare i servizi per l'infanzia". Si tratta di relazioni importanti anche per la costruzione del rapporto mamma-bambino e per l'avvicinamento della coppia genitoriale alla dimensione e competenza educativa (lettura ad alta voce, gioco, canto, servizi educativi, ecc.) e, in molti casi, per il supporto linguistico e culturale.
In queste esperienze, tutti gli operatori lavorano in rete con i servizi sociali e sanitari, in modo da attivare altri servizi specialistici se necessario. In ogni area del nostro Paese, infine, dovrebbe essere attiva la presa in carico integrata, multidisciplinare e personalizzata per le situazioni familiari di maggiore vulnerabilità economica, sociale e psicosociale, anche per prevenire situazioni molto più complesse su cui risulta difficile intervenire a posteriori, e di cui spesso si occupa il Terzo settore, come ad esempio nel caso dei progetti Fiocchi in Ospedale e Spazio Mamme di Save the Children Italia.

Francesca Leonardi per Save the Children

Mappe dei piccoli utenti

I servizi educativi per l'infanzia per i bambini sotto i 3 anni comprendono i nidi, i micronidi, le sezioni primavera e i servizi integrativi (spazio gioco, centri per bambini e famiglie, servizi in contesto domiciliare), modulati per rispondere alle diverse esigenze delle famiglie. Complessivamente questi servizi hanno offerto 361.318 posti nell'anno educativo 2019/2020, a copertura del 27% dei bambini in età. Se, però, si analizzano i soli servizi per l'infanzia finanziati dai Comuni, a usufruirne sono stati quasi 200 mila bambini, vale a dire il 14,7% del totale degli utenti 0-2 anni, così suddivisi: 90 mila in nidi comunali, 50 mila in nidi comunali affidati a terzi, 25 mila in nidi privati convenzionati con i Comuni, il resto in servizi per cui le famiglie hanno ricevuto un contributo. Si tratta di un numero ancora molto esiguo. Sebbene l'unico piccolo incremento di posti a titolarità pubblica (nel 2019/20) si sia realizzato nel Mezzogiorno (1.000 posti in più), le disparità nell'offerta di servizi da parte dei Comuni e delle Regioni restano enormi: dal 30,4 % della Provincia Autonoma di Trento e il 28,7% dell'Emilia Romagna al risibile 3,1 % della Calabria, il 4% della Campania e il 5,8% della Sicilia.

La quota di bambini accolti nei servizi finanziati dai Comuni appena prima dello scoppio della pandemia - vale a dire 1 bambino su 7 - è la punta massima toccata negli anni in Italia ma, purtroppo, questo aumento è più un effetto della denatalità e della conseguente contrazione del numero assoluto dei bimbi 0-2 anni che dell'aumento di posti al nido. L'istituzione del Sistema integrato da 0 a 6 anni con il Decreto 65 del 2017 e la relativa istituzione del Fondo Nazionale per il sistema integrato zero-sei (ex Decreto 65/17) nei primi tre anni (tra il 2017 e il 2019) ha fatto aumentare la spesa dei Comuni di soli 30-40 milioni di euro, raggiungendo la cifra complessiva di 1 miliardo 216 milioni. La stabilizzazione e l'incremento del Fondo Zerosei, dovrebbero aiutare soprattutto le regioni carenti di servizi ad investire di più: per il quinquennio 2021-2025 saranno distribuiti alle regioni 306 milioni di euro l'anno. Ma è evidente che la maggior parte delle risorse di gestione continuerà ad essere attinta dai bilanci comunali e un quinto del totale (circa 280 milioni di euro) dalle rette versate dalle famiglie, perpetuando i divari di cittadinanza.

Se il tablet sconfigge il libro

Nel 2018/19 è stata promossa un'indagine su un ampio campione di neomamme di cui da conto *Sorveglianza bambini 0-2 anni*, promossa dal Ministero della Salute e coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità. Da essa emerge che è diffusa l'esposizione alle tecnologie audio visive e digitali al di sotto dei 2 anni: il 34,3% dei bambini di età inferiore a 6 mesi, il 64,1% di quelli tra 6 e 12 mesi e il 76,4% dei bambini oltre l'anno di età passa del tempo davanti a TV, computer, tablet o telefono cellulare.
Al contrario, nella settimana precedente l'intervista non è mai stato letto un libro al 44,7% dei bambini nella fascia di età 6-12 mesi e al 34,7% nella fascia oltre i 12 mesi.

Nuove e vecchie risorse

Senza una regia e una *governance* nazionale da parte del Ministero dell'Istruzione, e senza risorse ordinarie sostanziose per la spesa corrente, sarà difficile che si diffonda in tutto il Paese un'offerta di nidi e di altri servizi di qualità accessibili e gratuiti per tutti, come avviene per la scuola dell'infanzia (dove i genitori contribuiscono solo ai costi della mensa). Qualità e accessibilità ai servizi per l'infanzia hanno un costo: nella media nazionale, con ampia variabilità regionale e comunale, la spesa annua media per iscritto sostenuta dal Comune varia da 8.645 euro per un posto in un nido a gestione diretta ai 5.041 euro in un nido affidato alla gestione di privati, fino ai 3.553 euro in un nido privato convenzionato (costi medi in Italia). Se confrontiamo i dati del 2019 con quelli dell'anno precedente, si nota come l'incremento dei posti è il risultato di sottrazioni e aggiunte non tutte positive: infatti, i posti nei nidi comunali sono diminuiti (circa 3.700 posti in meno), i posti nei nidi affidati a terzi sono aumentati (circa 4.000 in più) e i posti nel privato (non convenzionato) sono aumentati grazie ai contributi pubblici versati alle famiglie e, in particolare, grazie al bonus asili nido. Questo bonus, introdotto nella Legge di Bilancio 2017, prevedeva un contributo annuo fino a 1.000 euro a rimborso delle spese sostenute per asili nido pubblici e privati. Il contributo massimo è stato portato a 1.500 euro nel 2019 e nel 2020 è stato elevato fino a un massimo di 3.000 euro in base all'ISEE.

Paola Banfi Sacconi

Sicurezza negli asili nido

Il XIX Rapporto dell'Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola, di Cittadinanzattiva, quest'anno ha realizzato un approfondimento sulla sicurezza strutturale ed interna di un campione di oltre 1.300 nidi pubblici e privati (12% del totale): il 56% possiede la certificazione di agibilità, rispetto al 42% degli edifici scolastici; i nidi sono collocati in edifici di più recente costruzione (solo il 22% è stato costruito prima del 1975) e situati nel 62% dei casi a piano terra, ma si è ancora troppo lontani dalla sufficienza. Pochi i bambini con disabilità - appena l'1% dell'utenza - ospitati nei nidi esaminati, mentre i bambini stranieri sono presenti nella stessa percentuale della scuola dell'infanzia (12%).

Per i prossimi anni, il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza prevede un intervento finalizzato alla costruzione, riqualificazione e messa in sicurezza dei nidi e delle scuole dell'infanzia per migliorare l'offerta educativa. La misura si propone la creazione di circa 228 mila posti e, a questo fine, stanzia 4,6 miliardi di euro, di cui 3 miliardi sono nuovi fondi del PNRR e 1,6 miliardi sono fondi già stanziati. Queste risorse sono destinate a un investimento strutturale che, per garantirne la sostenibilità futura, necessita di una programmazione articolata che preveda l'integrazione dei fondi europei con adeguate risorse ordinarie per la gestione dei nuovi posti creati.

Nella Risoluzione del Parlamento europeo sulla Garanzia europea per l'Infanzia dell'aprile 2021 si ribadisce come "molti studi dimostrano che investire nell'infanzia, ad esempio in un'educazione e cura di alta qualità della prima infanzia, può generare un ritorno sociale sull'investimento almeno quattro volte superiore al costo originale dell'investimento".
Per questo motivo in quasi tutti i Paesi europei negli ultimi anni sono stati compiuti sforzi notevoli per garantire che almeno un terzo dei piccoli sotto i 3 anni frequenti un nido, in modo da raggiungere l'obiettivo di presa in carico del 33% di bimbi 0-2 anni fissato già da un ventennio dall'Unione europea. Si tratta di un traguardo da cui l'Italia è ben distante.
L'Alleanza per l'Infanzia, insieme alla rete EducAzioni, ha sviluppato un'analisi e delle proposte dettagliate per l'ampliamento e il rafforzamento dei servizi educativi e scolastici per i bambini tra 0 e 6 anni e degli interventi a sostegno della genitorialità dal titolo eloquente: *Investire nell'infanzia: prendersi cura del futuro a partire dal presente*.
Tra gli obiettivi più urgenti: accogliere almeno il 33% dei bambini nei servizi per la prima infanzia a titolarità pubblica in ciascuna Regione, ampliando l'attuale offerta di ulteriori 300 mila posti. Ma attenzione alle percentuali, avverte Marco Rossi Doria, presidente dell'impresa sociale Con i Bambini: "va capito come raggiungiamo il 33% dell'utenza nei nidi, non è indifferente se crescono le aree deboli o solo quelle forti. L'obiettivo va raggiunto sulla base del principio costituzionale, comma 2 dell'art.3 della nostra Costituzione, in via fortemente compensativa e riparativa e quindi sulla base del principio della discriminazione positiva.
In sostanza, bisogna partire dalle aree fragili, e per questo serve una seria e rapida mappatura di queste zone".

Sulla carta, per creare 300 mila nuovi posti, servirebbero investimenti in nuove strutture o nell'ampliamento di quelle esistenti per circa 4,8 miliardi di euro, che potrebbero arrivare sia dai fondi stanziati già nella Legge di Bilancio 2020, sia dalle

Post-pandemia

La riapertura dei nidi nelle fasi meno acute della pandemia ha richiesto interventi di riadattamento organizzativo (rimodulazione degli spazi disponibili 88%; formazione degli educatori 87%; orari scaglionati di entrata e uscita 75%; attivazione di canali straordinari di contatto con le famiglie 68%).
Soltanto il 2,2% dei gestori ha annullato il servizio mensa, l'8,5% ha ridotto il numero di sezioni, il 26% ha ridotto l'orario di apertura. Poco meno del 30% delle strutture ha ridotto il numero di bambini accolti, e nella stessa quota ha rivisto le rette per le famiglie. I dati sono stati presentati nell'incontro "I servizi educativi per l'infanzia, ripresa e sviluppi dopo la pandemia", promosso da Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istat e Università Ca' Foscari, a Venezia, luglio 2021.

risorse dedicate dal PNRR, ma anche grazie ai fondi strutturali europei in arrivo per i prossimi 7 anni. Molto più difficile sarà invece trovare i circa 2 miliardi e mezzo in più ogni anno per coprire i costi di gestione, a partire dalla retribuzione del personale qualificato necessario. Di nuovo è Marco Rossi Doria a mettere in guardia: "Se non vogliamo fare tante piccole cattedrali nel deserto, serve una riflessione su come integrare i fondi per costruire i nidi con quelli per la gestione ordinaria, compito quest'ultimo che spetta alle Regioni. Il problema è che spesso le Regioni meridionali non hanno saputo gestire bene i fondi delle precedenti programmazioni europee". In sostanza, dice, "bene aprire centinaia di nidi in Puglia, o in Campania, Calabria o Sicilia, ma poi serve formare il personale e svolgere una seria riflessione per rispondere ai bisogni emergenti nella prima infanzia e di supporto e sostegno alla genitorialità, in particolare delle mamme, spesso isolate o lasciate da sole nella cura dei più piccoli in territori pauperizzati".

Un altro tassello indispensabile al futuro sviluppo del sistema di educazione e cura per la prima infanzia è la creazione, presso il Ministero dell'Istruzione, di un Ufficio dedicato al sistema integrato zerosei anni che governi, coordini e intervenga nel delicato processo di riequilibrio territoriale dell'offerta educativa di qualità per la prima infanzia, così come avviene da decenni nel segmento 3-6 anni della scuola dell'infanzia. Per fare questo serve un'attenzione anche agli aspetti culturali e formativi; dalla disponibilità di libri e biblioteche per i piccolissimi alla presenza di giardini e aree naturali, alla fruizione di spettacoli musicali e teatrali. Solo così gli asili nido potranno diventare alleati decisivi nella lotta alle diseguaglianze e un argine alla povertà.

www.mcarchitects.it/project/nido-d-infanzia-la-balena

L'asilo balena

Materiali in legno o riciclati a basso impatto ambientale, luminosità e recupero dell'acqua piovana sono le caratteristiche del nido a forma di balena, noto nel mondo per le sue forme architettoniche avanguardistiche. L'ha voluto il Comune di Guastalla (Reggio Emilia) all'indomani del terremoto che ha colpito la regione nel 2012. Progettato dall'architetto Mario Cucinella e inaugurato nel 2015, accoglie 150 bambini dagli 0 ai 3 anni.

A SCUOLA IN CULLA

Utenti asili nido e servizi integrativi

Utenti degli asili nido e servizi integrativi comunali o finanziati dai Comuni, per 100 bambini residenti di 0-2 anni.

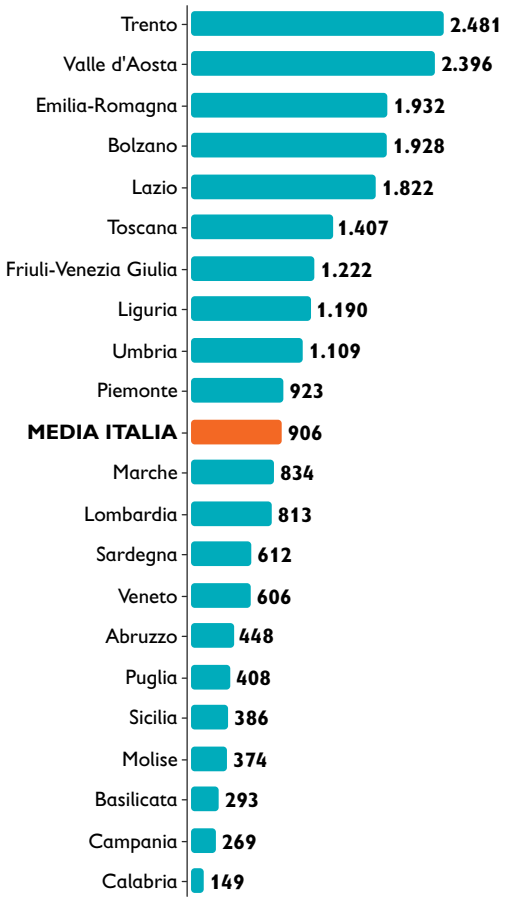
Anno scolastico: 2019/2020 - Fonte: Istat

Bambini 0-2 anni presi in carico da asili nido e servizi integrativi (% sul totale dei bambini 0-2 anni)

- 3,1 - 5,9
- 7,7 - 9,1
- 12,3 - 14,6
- 17 - 18,8
- 26,6 - 30,4

Spesa pro-capite dei comuni singoli e associati per la prima infanzia (Euro per bambino residente 0-2 anni)

Anno: 2019/2020 - Fonte: Istat



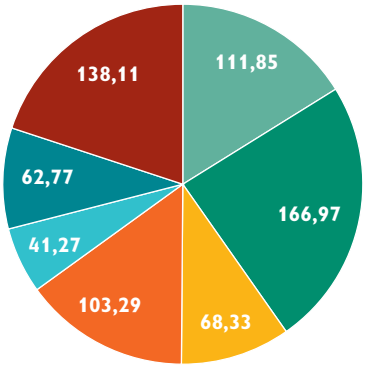
MEDIA ITALIA

14,7%

197 MILA
BAMBINI ISCRITTI
PER UNA SPESA COMPLESSIVA DI
1 MILIARDO 496 MILIONI
DI CUI
280 MILIONI
A CARICO DELLE FAMIGLIE,
1 MILIARDO 216 MILIONI
A CARICO DEI COMUNI

I POSTI
PUBBLICI E PRIVATI
AUTORIZZATI TOTALI
SONO
361 MILA,
CIOÈ IL
26,9%
DEI BAMBINI 0-2 ANNI

Grazie al bando per finanziare **asili nido**, **scuole dell'infanzia** e **centri polifunzionali per la famiglia** lanciato a marzo 2021 con 700 milioni del ***Fondo asili nido e scuole infanzia*** istituito dalla Legge di Bilancio 2020 saranno finanziati **453** progetti da realizzare fino al 2025, il **54%** dei quali nel mezzogiorno e di cui **138 milioni** andranno a progetti nella regione Campania.



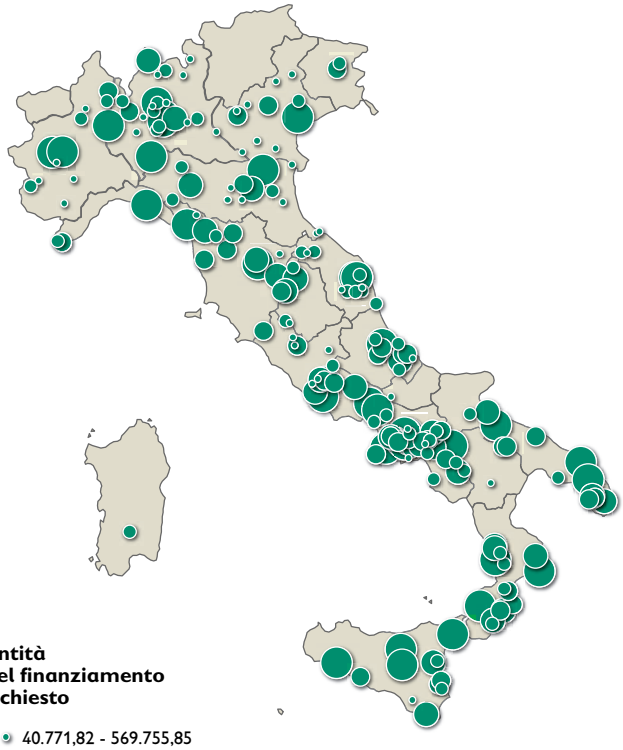
Finanziamenti richiesti dai progetti ammessi (milioni di euro)

- Asili nido (aree non svantaggiate)
- Asili nido (aree svantaggiate)
- Scuole infanzia (aree non svantaggiate)
- Scuole infanzia (aree svantaggiate)
- Centri polifunzionali (aree non svantaggiate)
- Centri polifunzionali (aree svantaggiate)
- Riconversione spazi (delle scuole infanzia in centri polifunzionali o servizi integrativi)

Progetti asili nido ammessi ai fondi

Progetti relativi agli asili nido ammessi al bando.

Anno: 2021 - Fonte: MIUR



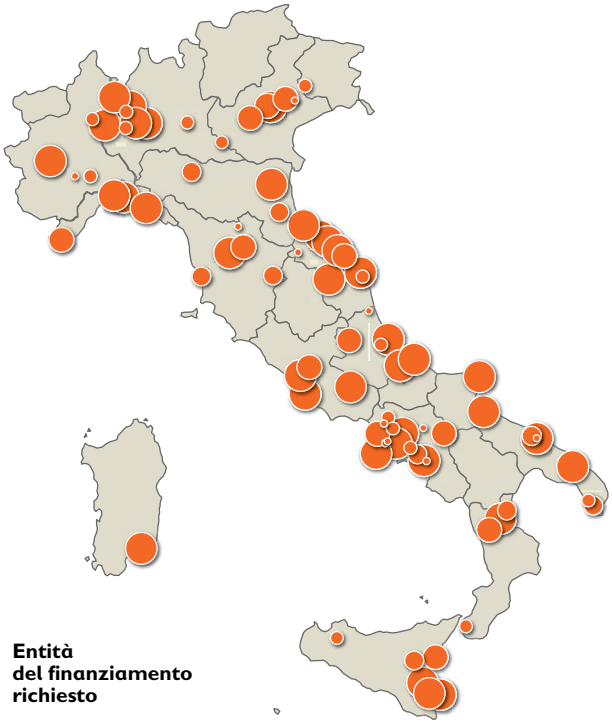
Entità del finanziamento richiesto

- 40.771,82 - 569.755,85
- 600.000 - 1.088.060,42
- 1.140.000 - 1.658.987,82
- 1.700.000 - 2.375.000
- 2.430.000 - 3.000.000

Progetti scuole infanzia ammessi ai fondi

Progetti relativi alle scuole dell'infanzia ammessi al bando.

Anno: 2021 - Fonte: MIUR



Entità del finanziamento richiesto

- 156.800 - 730.280
- 767.000 - 1.300.000
- 1.472.500 - 1.883.000
- 1.950.000 - 2.526.655,39
- 2.650.000 - 3.000.000

ISTANTANEE DI CLASSE

La scuola pubblica, un arcipelago di 40 mila edifici che formano un sistema di oltre 8 mila istituzioni scolastiche che accolgono 7 milioni e mezzo di alunni dai 3 ai 19 anni con oltre 800 mila docenti, con la pandemia è stata scossa dalle fondamenta. A pagarne il prezzo più alto sono stati soprattutto le aree più fragili e gli studenti più svantaggiati economicamente, socialmente e culturalmente. Tanti di loro sono spariti dal radar della scuola, scollegati per giorni e giorni dai dispositivi, spesso un semplice smartphone utilizzato per seguire le lezioni a distanza. Grandi e piccoli, almeno nella prima ondata, hanno dovuto contare sulle proprie risorse, in particolare sulle relazioni familiari, e sugli spazi e la dotazione tecnologica casalinghi, con una scuola che ha fatto fatica a trovare modalità efficaci e alternative per insegnare e imparare a distanza.

Paola Carnevale è la combattiva dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Eugenio Montale, a Scampia, Napoli, che conta 1.100 studenti di cui circa 800 nella scuola primaria, gli altri divisi tra materna e secondaria di primo grado. "Siamo una scuola particolare, con tappeti e cuscini in classe, senza zaino, con i banchi a cerchio e con momenti preziosi di confronto dove i bambini possono sfogarsi e insieme agli insegnanti trovare soluzioni ai loro problemi. I bambini si sentono in questo modo meno soli". Questo prima del drammatico passo indietro cognitivo e relazionale che si è accompagnato alle misure anti Covid. "La scuola è interazione, socializzazione, conoscenza. Non avete idea cosa significhi staccare i bambini dalle emozioni. Venire a scuola, incontrarsi in modo fisico ed iniziare la giornata esprimendo le loro emozioni era per i bambini una regola. Tutto questo è stato spazzato via dalla pandemia". Il quartiere è tornato a fare paura, la scuola che prima rappresentava un argine all'abbandono ha ceduto e la dispersione scolastica ha ripreso a correre. A maggio del 2021 Paola Carnevale lotta "per la prima volta", ci dice, "con un 30% di dispersione. Nella primaria, la dispersione è un problema delle famiglie che non danno valore alla scuola, non del bambino. È gravissimo. Non è la paura del Covid a bloccarle, ma è sottovalutare il valore della scuola. In queste famiglie evidentemente c'era già un equilibrio molto labile che la pandemia ha distrutto. Anche chiamandoli o andando a trovarli a casa, i genitori ci dicono che hanno problemi più gravi a cui pensare che la scuola".

In chiusura dell'anno scolastico 2020-2021, da Nord a Sud, le voci dei ragazzi si rincorrono. Dopo mesi passati davanti ad uno schermo, è difficile trovare anche un solo studente che difenda la DAD.

Le schede cambiano e ogni bambino è diverso

«L'anno successivo ero da capo con le schede; le dovevo fare e non le ho fatte, però mi feci fare un timbro che riportava questa scritta: "Fa quel che può. Quel che non può non fa". Un giudizio estremamente preciso, scientificamente esatto; nessuno avrebbe potuto dire che non lo era. Fui denunciato alla Procura della Repubblica e il giudice mi disse: "Maestro, ma lei questi giudizi li scrive col timbro… Così ci prende in giro!". Allora l'anno successivo scrissi a mano, ma sempre lo stesso giudizio. La cosa è finita lì. Poi, che cosa è successo? Che le schede di valutazione sono cambiate e ancora oggi stanno cambiando, perché ci si accorge che questo sistema non funziona e non si è ancora trovata la soluzione del problema di come valutare nella scuola».

Alberto Manzi, cit. in Farné 2011, p. 154

LA SCUOLA PUBBLICA IN ITALIA A.S. 2020-2021

Fonte: MIUR

8.054
ISTITUZIONI SCOLASTICHE

14.842
PRIMARIA

13.234
INFANZIA

7.239
I GRADO

5.343
II GRADO

40.658
SEDI SCOLASTICHE

TOTALE ALUNNI
7.507.484

TOTALE CLASSI
369.048

DI CUI
268.671
CON DISABILITÀ

DOCENTI
683.975

DOCENTI SOSTEGNO
152.521

TOTALE
836.496

ALUNNI CHE FREQUENTANO LA SCUOLA PUBBLICA

ALUNNI INFANZIA
876.232
SEZIONI
41.880

ALUNNI PRIMARIA
2.384.026
CLASSI
126.763

ALUNNI SECONDARIA I GRADO
1.612.116
CLASSI
77.901

STUDENTI SECONDARIA II GRADO
2.635.110
CLASSI
122.504

Licei	1.327.443
Tecnici	830.860
Professionali	476.807

ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA (STIMA) E PERCENTUALE SUL TOTALE

ALUNNI INFANZIA
111.426
(12,7%)

ALUNNI PRIMARIA
306.836
(12,9%)

ALUNNI SECONDARIA I GRADO
188.587
11,7%)

STUDENTI SECONDARIA II GRADO
202.104
(7,7%)

TOTALE ALUNNI STRANIERI
808.953
(10,8%)

"Ci è stata sottratta la possibilità di stare insieme, di sentirci in un gruppo, di condividere i pensieri a tu per tu, guardando le persone in faccia, senza essere divisi da uno schermo", ci racconta Maia, prima media. La sua compagna di classe è decisissima: "Preferisco mille volte andare a scuola". Niente più recite, gite, scherzi, confidenze anche con gli insegnanti: "l'ultimo giorno di scuola abbiamo fatto una lezione di saluto in DAD e tanti hanno pianto", racconta con tristezza Alice, mentre Livia spiega cosa questo lungo periodo le ha insegnato: "non mi sento a mio agio a stare davanti a un PC. Mi sento più libera e felice a scuola. Non me l'aspettavo". È lo stupore con cui tantissimi scoprono il benessere che può dare la scuola, nonostante le ansie, le arrabbiature, i brutti voti e la noia. Soprattutto in tanti hanno scoperto, per sottrazione, il suo valore di comunità, quello spazio per sé, condiviso con chi, per tutta la vita, resterà il compagno di scuola. Non è stata un'intuizione immediata. C'è voluto tempo per capire che il confinamento non era spazio regalato, né una scuola diversa. Soprattutto lo hanno capito con la seconda ondata pandemica.

Alice, quando l'abbiamo incontrata, stava concludendo la seconda media, a Bari, la regione con la scuola "à la carte", dove le famiglie potevano decidere se mandare i figli a scuola in

Francesco Alesi per Save the Children

Passaggi all'età adulta

«Così ho celebrato il mio passaggio all'età adulta che per una giovane donna significava fare un bambino, per me fu invece saperlo portare in spalla… ogni bambino mi veniva davanti intero, come l'unico, il primo, l'ultimo».
Fabrizia Ramondino, *L'isola dei bambini*, Ed. e/o 2020.

presenza o far seguire le lezioni in DAD. "Anche se eravamo in pochi ho preferito andare a scuola, mi bastava uscire e vedere in carne e ossa i miei amici. In presenza è più facile parlare con i professori. I miei genitori erano d'accordo con me". Elisa è compagna di classe di Alice e la pensa come lei: "La presenza ci serve molto. Ho scoperto che la preferisco alla DAD, perché si scherza, ci si svaga, si esce di casa, non si pensa al Covid, si capiscono meglio le spiegazioni". La delusione di tanti è stata anche scoprire, in DAD e in presenza, una scuola immutata, nonostante il ciclone Covid, preoccupata più delle verifiche e dei voti che del loro benessere cognitivo. Francesca, studentessa liceale, racconta della fretta dei professori di fare verifiche e interrogazioni quando erano in presenza, in aula, per paura di tornare in DAD. "I professori ci dicono di non preoccuparsi dei voti che sono solo numeri, ma alla fine danno tantissimi compiti e ti valutano di continuo. Questo mi fa vivere la scuola con più stress e ansia". E aggiunge: "Mi manca la scuola, ma non quella di adesso".

A quale scuola, dunque, guardare, oltre la pandemia?

Non ci sono solo i grandi maestri

Volgersi al passato per proiettarsi nel futuro è un esercizio utile anche per immaginare la scuola di domani. Farlo significa riflettere sulla condizione di partenza, pre-Covid, del nostro sistema educativo, attraversato da contraddizioni le cui radici storiche nascono da un contrasto latente e mai appianato tra l'innovazione pedagogica dei "grandi maestri", ispirati dal positivismo anglosassone e nord europeo, e la cultura idealista che si afferma all'inizio del Novecento e imprime un orientamento più tradizionale alla scuola. "Il bambino corporeo, fatto di sensi, movimento, è agli antipodi del bambino 'spirituale' descritto dalla pedagogia di orientamento idealista", spiega Roberto Farné, docente della facoltà di pedagogia di Bologna, in *Alberto Manzi. L'avventura di un maestro*. Per questo, nonostante le importanti figure che hanno lasciato un'impronta ineludibile nella pedagogia moderna in Italia e in tutto il mondo, a partire da Maria Montessori, e poi nel dopoguerra da Margherita Zoebeli, Alberto Manzi, Mario Lodi, Lorenzo Milani, Gianni Rodari, Tullio De Mauro e molti altri, nella pratica quotidiana della scuola italiana il nuovo orientamento pedagogico, che colloca il bambino al centro del processo educativo, è sempre stato minoritario. Anche i metodi di insegnamento più inclusivi e 'moderni', affermatisi a partire dagli anni Settanta nella scuola dell'infanzia e nella primaria, ispirati ai pedagogisti del dopoguerra, si sono dovuti

Educazione civica

La legge 92/2019 prevede l'insegnamento obbligatorio per tutti i gradi di istruzione dell'educazione civica. Tutti i sistemi educativi dell'Unione europea prevedono nei loro programmi una qualche forma di educazione alla cittadinanza, con 3 approcci differenti.
In alcuni casi viene trattata come materia a sé stante, distinta dalle altre discipline. In altri il suo insegnamento è trasversale alle diverse discipline, quindi con tutti gli insegnanti responsabili dell'offerta formativa in questo ambito. Un ulteriore approccio consiste nell'integrare l'educazione alla cittadinanza nel programma di altre materie, solitamente quelle umanistiche o relative alle scienze sociali, come la storia. Queste ultime due modalità, spesso combinate insieme (tutti gli insegnanti sono responsabili, ma vi è anche una attribuzione specifica per alcune materie) sono quelle prevalenti a livello europeo.

scontrare con numerosi problemi, dalla formazione dei docenti alle valutazioni, con continue oscillazioni tra innovazione e passi indietro, come è accaduto con gli insegnanti in compresenza o i voti numerici reintrodotti al posto dei giudizi e ora di nuovo abbandonati.
Né la scuola primaria – vanto del sistema educativo italiano per decenni – è riuscita a sanare i profondi divari territoriali e le distanze educative tra istituti anche vicini misurate, quest'ultime, dalla disponibilità o meno di tempo pieno, mense di qualità, spazi verdi per il gioco e il movimento, offerta di laboratori creativi di arte, musica, lettura.
Ancora più controverso lo sviluppo, nel tempo, della scuola

Riccardo Venturi per Save the Children

secondaria di primo grado, considerata l'anello debole del sistema, che ha spesso tradito la sua missione democratica e inclusiva, che ne aveva ispirato la (ri)nascita nel 1963.
Da allora, questa scuola è cambiata molto poco, se si escludono l'introduzione di una seconda lingua straniera e le 30 ore curriculari concentrate, per lo più, in 5 giorni invece di 6. Sono rare le esperienze di tempo prolungato di qualità con la possibilità di svolgere sport, laboratori, musica o anche accompagnamento allo studio nel pomeriggio.

Ciò non significa dimenticare o sottovalutare la profonda trasformazione sociale del Paese grazie all'aumento dei tassi di scolarizzazione e all'opera di insegnanti fortemente motivati. Marco Rossi Doria, nell'introduzione al libro di Fabrizia Ramondino, *L'isola dei bambini*, un racconto centrato sull'ascolto dei bambini nella straordinaria esperienza di rinascita educativa nella periferia di Napoli vissuta tra il 1960 e il 1966, racconta che Ramondino e il suo gruppo "hanno lavorato ogni giorno, per sei anni, prendendo dalla vita gli argomenti per aprire con i ragazzi le vie del sapere", trasportando nella periferia povera o nella campagna immiserita di Napoli "gli insegnamenti della più luminosa tra le scuole attive e attente ai diritti affettivi dell'infanzia", il CEIS di Margherita Zoebeli di Rimini, "dove si sono formati tutti i pedagogisti laici italiani, quelli che hanno ispirato quasi ogni riforma, ogni dispositivo della nostra scuola pubblica". Molti insegnanti sono stati influenzati dal pionierismo educativo laico. Ma già allora parte della scuola era difficile da emendare. Questa "sintesi mancata", soprattutto nella scuola secondaria, è, secondo Marco Rossi Doria, alla base di una "infrastruttura" educativa "che conosce crescenti disuguaglianze tra territori, scuole, classi e bambini".

Anche la scuola secondaria di secondo grado, la così detta "scuola superiore", è frutto di vari tentativi spesso abortiti di riforma. Si tratta di un complesso insieme di indirizzi suddivisi in tre rami (generalista, tecnico e professionale), che nessun Governo è riuscito davvero a cambiare o a migliorare, caratterizzato dalla c.d. 'canalizzazione formativa', vale a dire un sistema rigido in cui a 13 anni bisogna scegliere un percorso lungo 5 anni che non prevede alcuna flessibilità, o scelta di materie alternative, ma un unico curriculo standard per tutti coloro che si iscrivono in un determinato indirizzo e sono tendenzialmente destinati a frequentare la stessa classe nella stessa scuola, spesso con i medesimi professori. Il tasso di bocciature è elevato, moltissimi gli esami di riparazione a settembre e, purtroppo, frequenti anche gli abbandoni.

MCE: Movimento di Cooperazione Educativa

Nato a Fano nel 1951, il MCE si pone l'obiettivo di innovare la didattica attraverso la diffusione delle tecniche del pedagogista francese Célestin Freinet, maestro elementare che, a partire dagli anni '20, sperimenta tecniche didattiche innovative che mettono in gioco l'attività dei bambini e le loro capacità manuali. Grandi maestri in Italia e all'estero hanno animato questo Movimento (da Lodi a Manzi, Tamagnini, Codignola e Bernardini), ponendo al centro della loro opera il valore sociale dell'educazione e la trasformazione in senso più democratico delle istituzioni scolastiche. Ancora oggi, il MCE "si propone come gruppo libero e autonomo di insegnanti che non vogliono smettere di pensarsi, oltre che trasmettitori, anche elaboratori di cultura, attenti alla valorizzazione delle culture di cui sono portatori i bambini/e". *(Fonte: www.mce.it)*

DAD? Preferirei di no

Nella scuola secondaria, soprattutto alle superiori, la pandemia, la chiusura delle scuole e la didattica a distanza (DAD) hanno aperto un vaso di Pandora di fallimenti formativi, assenze, abbandoni, che hanno gravato in modo iniquo sugli studenti e sulle famiglie più fragili oltre che sulle scuole e le aree deprivate o svantaggiate. Come ci ha spiegato un osservatore attento come Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, "la didattica a distanza ha inizialmente fatto compiere uno sforzo straordinario alla scuola, l'80% dei docenti non aveva mai usato le piattaforme informatiche e si è subito attivato. Ma poi il processo si è fermato, è via via emerso un rifiuto verso la DAD. Io la interpreto come un'occasione persa, perché quasi sempre si è tornati alla classica lezione frontale, in video anziché in classe. Nel mondo della scuola ora il digitale è associato ad un episodio negativo come la pandemia e non è visto come uno strumento didattico innovativo, che consente una lezione diversa, in cui si lasciano parlare gli studenti, si utilizzano media multimediali, ecc".

A bocciare la DAD sono stati per primi i ragazzi, salvo poche eccezioni e, talvolta, per ragioni che poco hanno a che fare con la didattica. "L'unica cosa positiva delle DAD è che sono riuscita a mantenere i rapporti con i compagni facendo videochiamate e compiti insieme", racconta Francesca, che frequenta il liceo Archimede, Roma. Pareri più positivi arrivano, invece, da chi, già in precedenza, aveva avuto la possibilità di accedere a laboratori multimediali. Tommaso frequenta un istituto tecnico a Torino: "al digitale ero già abituato e infatti per la DAD non ho avuto problemi, ma preferisco stare con le persone. Stare in casa mi fa stare male". Racconta Gioele, suo compagno di classe: "Reputo positiva la velocità con cui abbiamo affrontato la DAD. Da un giorno all'altro siamo passati da un mondo all'altro molto diversi". Anche la loro insegnante ci racconta che non tutto è stato negativo. "La nostra scuola aveva già una piattaforma per l'e-learning ed è stato facile diventare presto operativi. Ho fatto un programma diverso dal solito ma altrettanto valido con lavori di gruppo, molta scrittura e discussione. Qualche studente ha accettato la sfida, ma non tutti. È stato, comunque, interessante cambiare modalità e usare tutte le potenzialità del digitale".

Per molti insegnanti, non solo per i ragazzi, è stata una sfida, non facile: reinventarsi un nuovo modello di didattica, integrare l'esercizio della DAD e delle nuove tecnologie in forme e con strumenti più duttili di insegnamento, farlo, spesso, in quasi totale solitudine. Forse ancora più difficile è stato mantenere

A professò….

"Io mi sono sempre sentito più convinto e propositivo in mezzo a ragazzi in difficoltà, è come stare più vicini al senso generale della vita: spaesamento, speranza, ferita ma anche sorgente che si rinnova di continuo. Inevitabilmente e fortunatamente ogni superbia intellettuale si assottiglia fino a sparire per sempre. Ricordo ancora uno dei primi temi che proposi: "Bisogna essere assolutamente moderni: commenta questa frase di Rimbaud", e uno studente al primo banco, uno dei peggiori, dondolando la testa mi disse: "A professò, sta frase nun l'ha mai detta… il film l'ho visto tre volte, e cominciamo a dì che se chiama Rambo e no Rembò". Come si fa a non voler bene a certi ragazzi, a non impegnarsi anima e corpo per loro? Tra l'altro, molti anni dopo, scoprii che l'eroe di "First Blood", il romanzo da cui era tratto il film con Stallone, aveva scelto quel nome di battaglia proprio in onore del grande poeta francese…"

Da **Marco Lodoli,**
La scuola che non vediamo,
9 agosto 2021, Il Foglio.

Riccardo Venturi per Save the Children

l'empatia che accompagna ogni riuscita trasmissione del sapere. Loredana De Luca insegna in una scuola media di Roma: "di solito nella prima ora di lezione del primo giorno di scuola imparo tutti i nomi, quest'anno non sono riuscita a causa delle mascherine. Sono stata destabilizzata quando mi sono resa conto che se avessi incontrato qualcuno nel corridoio non sarei riuscita a dire se era un mio alunno. Fare l'insegnante in tempo di Covid è destabilizzante".

Alessia Barbagli, insegnante di scuola media, è convinta che la didattica emergenziale del primo lockdown e quella digitale integrata del secondo lockdown abbiano contribuito ad acuire le diseguaglianze. Scrive, in *Il senso umano delle cose*, che c'è bisogno di ripensare la didattica anche in termini di "esperienza comunitaria che si affianca a uno studio e a delle esperienze che sono anche individuali ma non necessariamente isolate" (l'Asino d'oro, pag. 215).

Del resto, la scuola secondaria italiana già prima della pandemia faceva fatica a garantire a tutti le stesse opportunità educative, indipendentemente dalle condizioni di vantaggio o svantaggio familiare o territoriale. Per questo motivo i decisori, le istituzioni centrali, regionali e comunali avrebbero dovuto compiere ogni sforzo per mantenere il più possibile la didattica in presenza, per non lasciare sole le scuole di frontiera e tutti gli studenti che a casa non avevano dotazioni e stimoli adeguati per raggiungere le competenze che il mondo attuale richiede o impone loro di raggiungere.

Nei mesi del lockdown tanti studenti e studentesse hanno riflettuto sulla scuola che vorrebbero. Le voci si sono rincorse: "Oggi c'è il bisogno di una progettualità nuova. Il Covid ha evidenziato molte caratteristiche che anche prima erano sbagliate. C'è bisogno di una riformulazione dei libri di testo, dei programmi, vogliamo lezioni meno frontali. Sembra esserci la volontà politica di stanziare nuovi fondi per la scuola e creare un nuovo modello. Cogliamo questa opportunità", ci dice Emma del liceo Archimede di Roma. Siria è d'accordo. "Non voglio tornare alla scuola di prima. Il Covid ha messo ancor più in evidenza tante criticità, come la scarsità degli spazi o il fatto che i professori usino le lezioni frontali anche online. Non può funzionare. Si potrebbero fare diverse attività, usare siti, piattaforme, ecc. Alcuni lo hanno fatto, altri invece hanno semplicemente portato online le lezioni di prima. Tanti sono prof anziani e non sanno usare le piattaforme molto bene. Abbiamo conosciuto il nostro nuovo insegnante di educazione fisica molto giovane che invece ha creato lezioni interattive". Anche Caterina chiede alla scuola un cambio di passo: "Da quest'anno è stata inserita educazione civica e

Scuole all'aperto

I primi esempi di scuole all'aperto in Italia risalgono al 1908, con esperienze in città come Milano, Bologna, Firenze e Genova. Nascono in particolare come risposta ai bisogni di inclusione dei bambini più fragili. Dopo un lungo periodo di declino, la didattica in esterno è tornata in auge negli ultimi anni, con esperienze diverse come ad esempio quelle delle scuole nel bosco, degli agrinido o delle agriscuole e, soprattutto, di tante scuole più o meno tradizionali che hanno trovano all'esterno un luogo accogliente per una didattica diversa. Per saperne di più c'è il "Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura" a cura di Monica Guerra, FrancoAngeli, 2015.

sono contenta. Vorrei altre materie come questa, che trattano della vita di tutti i giorni e che possano tornare utili".

Daniele Manni, il primo insegnante italiano ad aver ricevuto nel 2020 il Global Teacher Award, immagina una scuola "studente-centrica", empatica e del fare, dove ogni singolo studente o studentessa è al centro dell'attività didattica e dove il corpo docente si incontra per trovare soluzioni *ad personam* per aiutare 'i più deboli' a "trovare la scaletta per salire a bordo" e fornire ai più 'forti' "il carburante potenziato per volare più in alto".

Così non è. Le scuole hanno sbarrato le porte dall'inizio di marzo 2020 a metà settembre 2020, unico caso in Europa, dai nidi alle università, e nell'anno scolastico 2020/21 hanno 'sacrificato' gli studenti più grandi della secondaria, spesso proprio nelle aree del Paese più problematiche. Già prima della pandemia, si analizzava il *summer learning loss*, la perdita di apprendimento che gli studenti più fragili sperimentavano a causa della prolungata chiusura estiva, in Italia particolarmente lunga, ben 3 mesi nel primo e secondo ciclo scolastico. Perché la scuola è innanzitutto *relazione* educativa, è luogo primario e essenziale per sperimentare la convivenza civile e i diritti di cittadinanza. Di più, in alcune parti del nostro Paese, la scuola è l'unico presidio di legalità e di cultura.

Con uno sguardo al futuro, lo scrittore e docente Eraldo Affinati, fondatore della scuola Penny Wirton per insegnare l'italiano ai ragazzi stranieri, scrive che sarebbe un errore continuare a ragionare con i vecchi schemi valutativi.
Con il ritorno a scuola, "dovremmo fare quello che tutti i veri maestri hanno sempre consigliato: individualizzare l'apprendimento", che non significa rinunciare agli obiettivi curriculari minimi, ma sapere che "dopo la ferita interiore provocata in molti giovani dalla rottura delle relazioni sociali, ogni esperienza conoscitiva andrà guidata, sorvegliata, condivisa. La spiegazione non dovrà più cadere dall'alto come un meteorite sulla testa dello studente" (La Stampa, 7 aprile 2021).

Edilizia scolastica

Scuole che cambiano per una popolazione e una didattica che mutano necessitano anche di una edilizia che sappia rispondere a nuovi bisogni. È quando si propone di analizzare la Fondazione Giovanni Agnelli con il *Rapporto sull'edilizia scolastica* edito da Laterza. La convinzione della Fondazione è che gli interventi per migliorare la sicurezza e la sostenibilità ambientale degli edifici scolastici non siano più rinviabili e che, al tempo stesso, siano un'occasione per rinnovare gli spazi e il modo di fare scuola nel nostro Paese.

L'impatto della pandemia

Mentre nei principali Paesi occidentali, dopo pochi mesi dall'inizio del lockdown, nella prima ondata pandemica, già si contavano le perdite di apprendimento e di capitale umano causati dalla chiusura della scuola, in Italia abbiamo dovuto attendere luglio 2021 per avere finalmente indizi su quanto avvenuto realmente nelle diverse aree del Paese, almeno dal punto di vista della perdita di competenze misurate dall'istituto Invalsi. Ad un anno e mezzo dall'inizio dell'emergenza sanitaria, non esistono ancora dati sulle effettive settimane di funzionamento/chiusura delle scuole, classe per classe, legate alle ordinanze regionali, comunali, alle quarantene, ecc. E soprattutto non esistono dati ufficiali che diano conto delle assenze ripetute, degli abbandoni, della mancata iscrizione all'anno successivo o in altra scuola, delle

Riccardo Venturi per Save the Children

bocciature, dei tanti 'persi alla scuola', dei tanti studenti che non sono passati indenni da questa ondata lunga della pandemia. Le singole scuole spesso non hanno certificato questi allontanamenti, le 'sparizioni dal radar', nella speranza che le cose possano risistemarsi nei mesi a venire. Si sono limitate a registrare un aumento dei ragazzi che hanno optato per *l'homeschooling* o degli alunni per cui agli scrutini di giugno è stata decretata la "mancata validità dell'anno scolastico", chiaramente per mancanza di verifiche, voti e per le troppe assenze. Un sondaggio di Skuola.net ha stimato che 1 alunno su 4 dal primo al quarto anno delle superiori ha avuto almeno 'un debito', cioè è stato rimandato ed ha dovuto studiare per recuperare qualche materia in estate. Forse tra un anno o due potremo fare un bilancio accurato delle perdite, nel frattempo contiamo i feriti, o i danni collaterali, cioè analizziamo il calo degli apprendimenti registrato in base ai test somministrati da Invalsi – uno di italiano, uno di matematica, due di inglese.

EducAzioni

La rete di associazioni EducAzioni comprende al suo interno un insieme di reti: Alleanza per l'infanzia, ASVIS, CNCA, Gruppo CRC, Saltamuri, SenzaZaino, Giusta Italia, Forum disuguaglianze e diversità, Forum Education. Nasce sulla base di un documento condiviso e propositivo, "Cinque passi per contrastare la povertà educativa e promuovere i diritti delle bambine, dei bambini e degli e delle adolescenti".
(Fonte: www.educazioni.org)

Rapporto ISMU

Nell'ultimo Rapporto della Fondazione ISMU – XXVI Rapporto sulle Migrazioni 2020 (Franco Angeli ed.) – si sottolinea come, durante il primo lockdown, gli studenti di cittadinanza non italiana (CNI), ormai un decimo del totale, abbiano avuto maggiori difficoltà con la DAD. In una survey condotta a giugno 2020 tra oltre 3.700 insegnanti, è emerso che i bambini e ragazzi CNI rappresentavano uno dei gruppi più esclusi dalla DAD. Tra i più piccoli, in particolare per molti bambini con genitori stranieri, la lunga interruzione ha rallentato, se non interrotto, la pratica della lingua italiana.

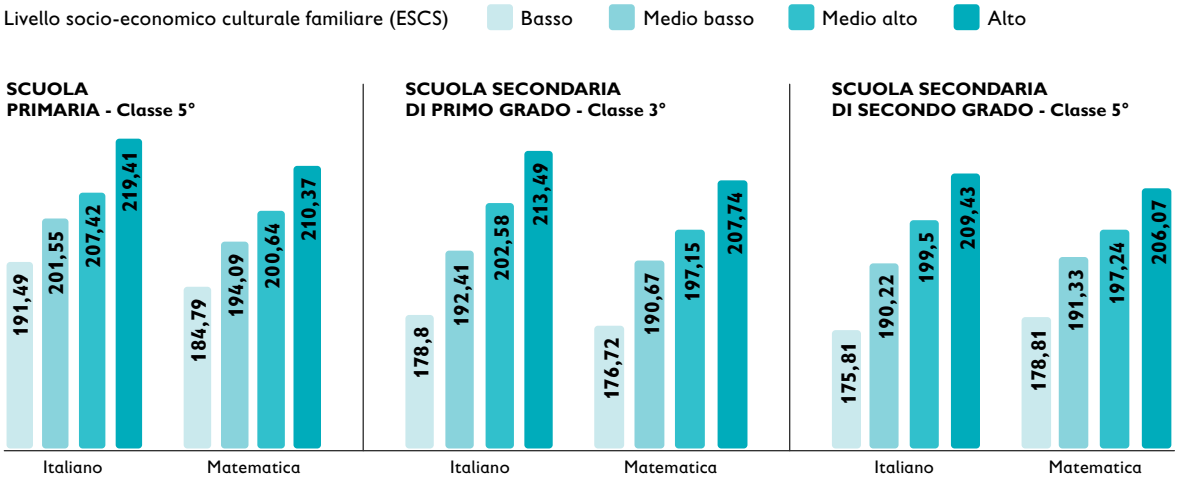
I dati Invalsi diffusi a luglio sulle prove sostenute tra marzo e maggio 2021 hanno certificato il fatto che, se la crisi ha colpito complessivamente tutti gli studenti, i bambini e i ragazzi che erano già in condizioni di svantaggio hanno subito le conseguenze più gravi. I mesi lontani dalle aule hanno contribuito ad aumentare le diseguaglianze, accrescendo le difficoltà di quei bambini e adolescenti che si sono trovati a seguire la didattica a distanza senza gli strumenti e le condizioni idonee, privi di supporto adeguato, e che sono stati lasciati indietro rispetto ai compagni. Basta guardare ai punteggi medi ottenuti dai 4 gruppi di alunni suddivisi in base al livello socio-economico e culturale della famiglia (ESCS) per capire come, nel 2021 più che negli anni passati, ai livelli ESCS bassi corrispondano punteggi medi decisamente più bassi, sia in italiano che in matematica, per ogni grado scolastico. L'effetto perequativo della scuola è venuto meno, producendo un ampliamento delle disuguaglianze che si proietterà negli anni a venire. Una perdita di capitale umano e di mobilità sociale su cui si deve intervenire al più presto con tutte le risorse a disposizione, mirando e orientando gli interventi nelle scuole più in difficoltà e nelle aree più deprivate. Ma anche aprendo una riflessione approfondita sugli orientamenti pedagogici, riconoscendo l'importanza della scuola in presenza per lo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale di bambini e adolescenti, su cui si fondano la capacità di apprendere, la motivazione e la fiducia in se stessi essenziali per partecipare alla vita attiva e costruire la propria identità sociale.

Economic Social Cultural Status, ESCS

Nell'indagine PISA Ocse, e anche in quelle Invalsi, gli studenti vengono suddivisi in 4 gruppi in base al livello socio-economico e culturale della famiglia di origine, misurato dall'indice ESCS, calcolato sul livello di istruzione dei genitori, l'occupazione, i beni posseduti in casa, come libri e dispositivi, che riflettono il livello culturale e il benessere economico della famiglia.

PUNTEGGI INVALSI E (S)VANTAGGIO DELLA FAMIGLIA DI PROVENIENZA

Invalsi: punteggi medi alle prove di italiano e matematica. Anno scolastico 2020/2021



Le perdite di apprendimento nella secondaria di 2° grado. Confrontando i risultati 2021 con le prove del 2019, si nota innanzitutto un drammatico calo di apprendimenti soprattutto al 5°anno delle superiori, il ciclo scolastico più penalizzato nel corso della pandemia. In italiano/lettura, la quota di studenti nel livello di apprendimenti più basso (minimo) è aumentata dal 13 al 19% e in matematica dal 21 al 28%.
Ma soprattutto la dispersione implicita, cioè la condizione rappresentata dal mancato raggiungimento di un livello sufficiente (contemporaneamente) in italiano, matematica e inglese, è aumentata per gli studenti in procinto di affrontare la maturità, che per molti significa anche concludere l'esperienza formativa (erano poco più della metà, il 51%, quelli che nel 2019 si sono diplomati e iscritti all'università). La percentuale di studenti in dispersione implicita alla fine del percorso di istruzione è aumentata dal 7 al 9,5% su base nazionale: questo vuol dire che quasi 1 studente su 10, pur non essendo disperso in senso formale, "esce però dalla scuola senza le competenze fondamentali, quindi a forte rischio di avere prospettive di inserimento nella società non molto diverse da quelle degli studenti che non hanno terminato la scuola secondaria di secondo grado". Il divario territoriale resta altissimo: nel Nord solo il 2,6% dei 'diplomandi' è risultato in dispersione implicita, al Centro l'8,8%, e nel Mezzogiorno il 14,8% (oltre 1 studente su 7). Sommando a questo 14,8% la percentuale di chi ha abbandonato la scuola senza un diploma (*early school leavers* 2020), possiamo affermare che, nel Mezzogiorno, il 31% dei ragazzi ha abbandonato la scuola o l'ha terminata senza acquisire le competenze di base minime, osserva Invalsi nel suo ultimo rapporto. Quasi un terzo dei giovani.
Si tratta di una percentuale non molto diversa da quella dei così detti NEET, ossia di giovani 15-29enni che non studiano e non lavorano: nel 2020 erano il 32,6% nel Mezzogiorno.
Se consideriamo l'intera popolazione studentesca al 5° anno delle superiori che ha svolto le prove Invalsi, al livello provinciale, le percentuali di dispersione implicita mostrano differenze abissali – 28% a Crotone, 26% nel Sud Sardegna, 25% a Cosenza e Agrigento, 1,3% a Trento, 1,4% a Aosta e 1,7% a Sondrio – che diventano siderali se si restringe il campo agli studenti svantaggiati (appartenenti al quartile socioeconomico più basso). Proprio in molte aree del Paese dove anche prima del Covid l'efficacia della scuola nel garantire livelli adeguati di competenze era più debole, la partecipazione alle prove Invalsi della primavera 2021 è stata particolarmente scarsa: in tutte le province della Puglia oltre la metà dei diplomandi era assente alle prove (tranne Lecce con il 35%), ma anche in altre province del Mezzogiorno (come Avellino, Napoli o Cosenza con oltre il 40% di assenze) le scuole non sono riuscite ad organizzare lo svolgimento corretto delle prove, oppure molti studenti non sono stati adeguatamente coinvolti nella didattica durante l'anno e si sono autoesclusi.

E tu da che parte stai?

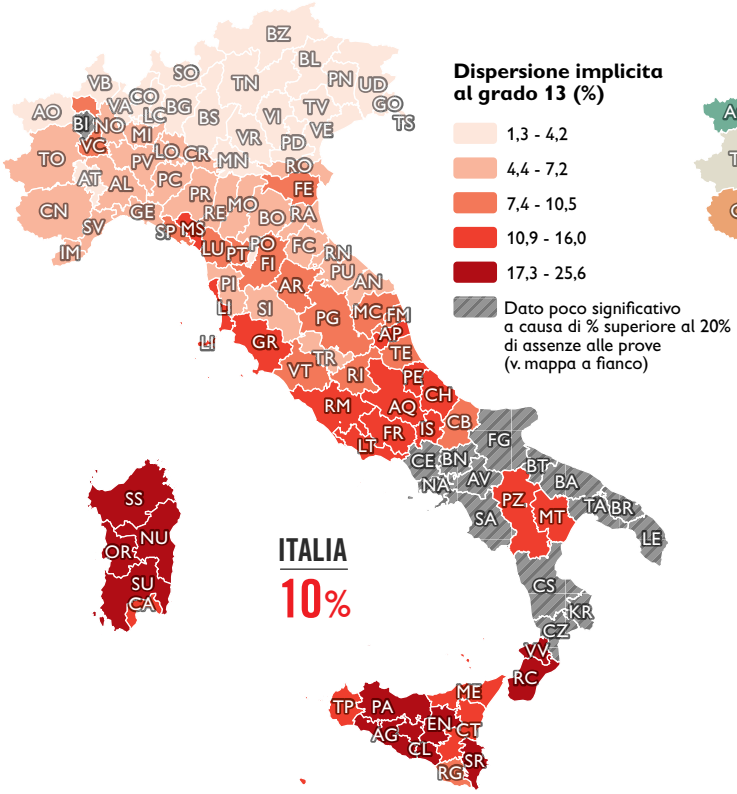
Nato dalla sinergia tra il movimento educativo "E tu da che parte stai?" e la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, il volume collettivo e gratuito *Scuola sconfinata* raccoglie riflessioni e proposte per una riforma della scuola, a partire da quello che la pandemia ha insegnato. Obiettivo: mettere la salute biopsico-sociale al centro dei processi educativi.

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SU APPRENDIMENTI E COMPETENZE

Nella primavera 2021, gli studenti di 5° elementare, 3° media e 5° superiore hanno svolto i test Invalsi di italiano, matematica e inglese. A luglio 2021, Invalsi ha diffuso i risultati delle scuole campione. Qui abbiamo rappresentato i risultati elaborati per noi dall'Invalsi di tutte le scuole italiane, mappando la dispersione implicita (mancato raggiungimento del livello sufficiente in tutte le prove) e la percentuale di alunni assenti. A fianco, è rappresentata la variabilità tra scuole, che evidenzia il problema della segregazione o polarizzazione degli alunni tra scuole, e la distribuzione tra i 5 livelli di competenze degli alunni con svantaggio familiare e degli alunni con alto livello socio-culturale, in 7 grandi comuni metropolitani.

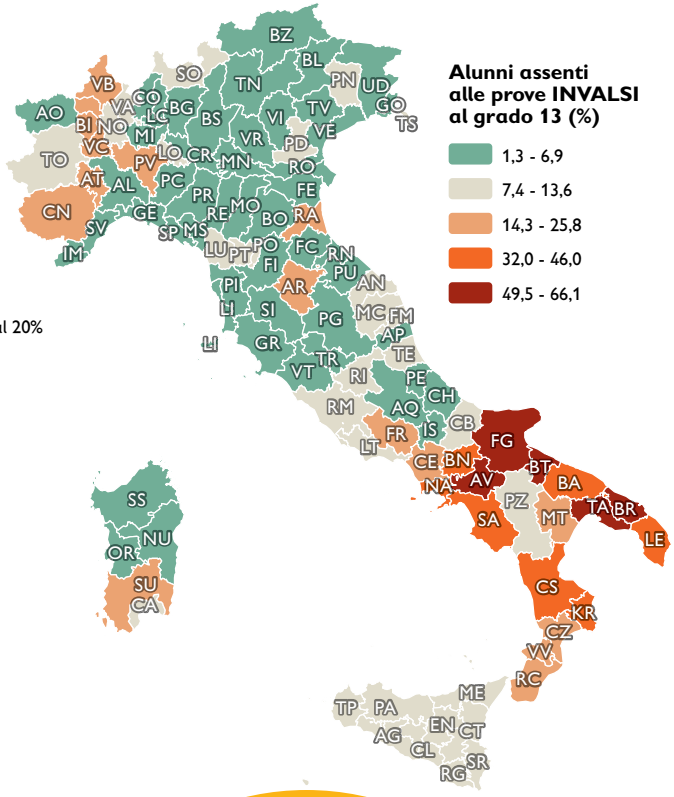
Dispersione implicita al 5° anno delle superiori

Anno scolastico: 2020/2021 - Fonte: Invalsi



Assenti alle prove INVALSI al 5° anno delle superiori

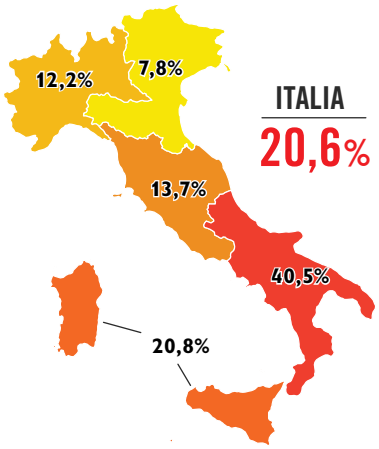
Anno scolastico: 2020/2021 - Fonte: Invalsi



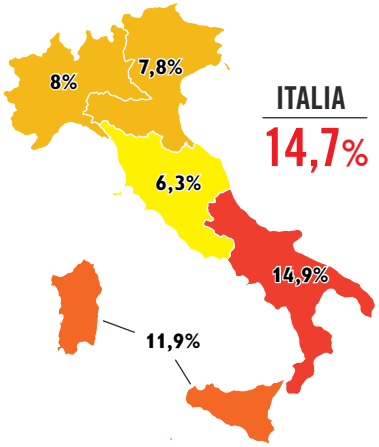
Varianza tra scuole (% su varianza totale) nei punteggi di matematica: segregazione socio-culturale tra scuole

Anno: 2021 - Fonte: Invalsi

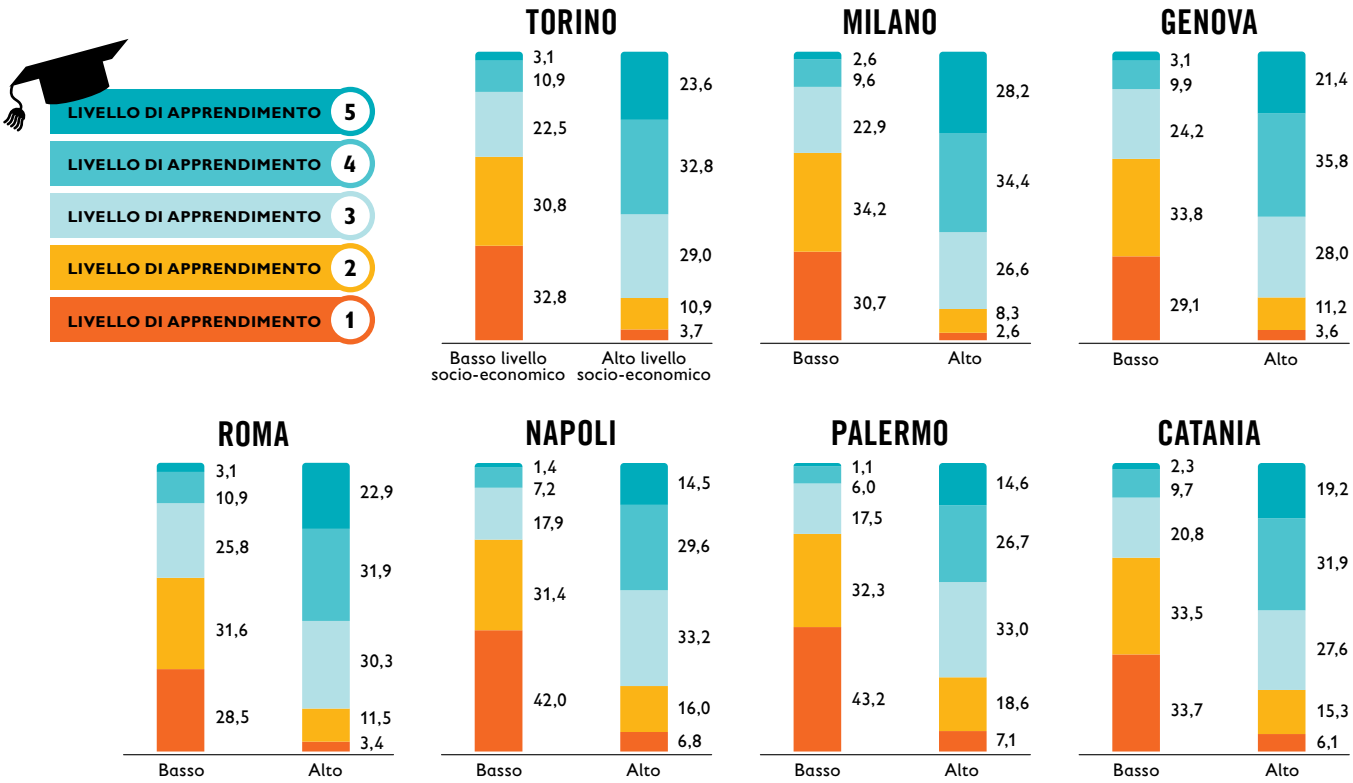
5° anno scuola primaria



3° anno scuola secondaria di primo grado



Distribuzione nei livelli di competenza in italiano per gli alunni con basso e alto livello socio-economico e culturale delle famiglie al 3°anno della scuola secondaria di 1°grado (%)



Perdita di apprendimenti nella secondaria di 1° grado. Nel primo ciclo del sistema di istruzione le scuole sono state chiuse tra marzo e giugno 2020 ovunque, ma nell'a.s. 2020/21 in molte aree gli studenti hanno potuto frequentare la scuola quasi sempre in presenza, in altre hanno seguito calendari di chiusure diversificati tra regioni e spesso tra territori. Non solo, in regioni come la Puglia, ma anche in altre aree del Mezzogiorno, le amministrazioni hanno lasciato alle singole famiglie la facoltà/responsabilità di decidere se mandare a scuola i propri figli, con il risultato che spesso sono rimasti esclusi dalle lezioni in presenza proprio gli alunni più svantaggiati e le cui scuole non sono riuscite a coinvolgerli nelle prove Invalsi. Nel resto del Paese, comunque, le prove Invalsi di terza media hanno registrato una partecipazione elevata, con pochi assenti, e, nella media nazionale, non si sono rilevate gravi perdite di apprendimento: è calato 'solo' il punteggio medio nei test di matematica, passato da 200 nel 2019 a 193 nelle prove 2021 e la percentuale di studenti sotto il livello sufficiente, già elevata in passato, è aumentata dal 40 al 45%. Tuttavia, a livello regionale, i contraccolpi della fase emergenziale sono più evidenti. Ad esempio, in Lombardia tra il 2019 e il 2021, la quota di studenti che hanno raggiunto traguardi 'adeguati' è scesa dal 70% al 60% (-10 p.p.) per la matematica e dal 71% al 63% (-8 p.p.) per l'italiano. In Veneto, dove le chiusure sono state minori, il calo di studenti nei livelli adeguati è stato meno pronunciato ma ugualmente evidente (di 6,7 p.p. in matematica e di 4,3 p.p. in italiano). Anche in Emilia Romagna il calo è stato sensibile: 8,5 p.p. per le competenze numeriche e 8 p.p. per le competenze di literacy. Se poi analizziamo il c.d. *learning loss* in regioni dove il sistema di istruzione presentava già una debolezza strutturale prima dell'arrivo della pandemia, l'impatto è stato drammatico: in Puglia è salita al 50% la percentuale degli studenti di terza media che non raggiunge i traguardi 'adeguati' in matematica e al 43% in italiano, in Campania il 61% non raggiunge le competenze sufficienti in matematica e il 49% in italiano. Tra gli alunni con *background* familiare socio-economico e culturale più basso, le percentuali di chi non ha raggiunto il livello minimo di competenze (c.d. *low achievers*) sono aumentate: in 15 province del Mezzogiorno, oltre il 50% degli studenti svantaggiati non ha superato il livello minimo in matematica alla fine della scuola media, ma anche in province del Centro come Rieti, Frosinone e Latina arrivano al 40%.
Nei Comuni di Napoli e Palermo la percentuale sale al 60%, un segno tangibile che, anche se le scuole sono riuscite a trattenere la gran parte di questi studenti (a Napoli erano assenti ai test Invalsi 7 studenti su 100, a Palermo 4 su 100), 6 mesi di mancata frequenza della scuola in presenza nel 2020 e qualche altra settimana di chiusura nei mesi successivi potrebbero incidere considerevolmente sulle loro future opportunità. Anche nei Comuni di Torino, Genova, Roma e Milano questa percentuale di alunni svantaggiati sotto il livello adeguato varia tra il 38 e il 31%,

Scuole senza barriere

Solo 32,6 edifici scolastici su 100, da quelli dell'infanzia fino alle secondarie di secondo grado, sono completamente privi di barriere fisiche e quindi pienamente accessibili ai disabili motori. È quanto emerge dalla rilevazione Istat sulle Misure del Benessere equo e sostenibile dei territori secondo la quale meno di una scuola su tre, possiede ascensori, bagni, porte e scale a norma, e dispone, nel caso sia necessario, di rampe esterne e/o servoscala. Le differenze territoriali sono ampie, nonostante l'accessibilità degli edifici scolastici sia regolata da disposizioni legislative che tutelano il diritto all'istruzione e all'inclusione sociale.
Nel Nord la quota di scuole accessibili sfiora il 38% contro il 27,4% del Mezzogiorno. Tra le province, il valore più alto si riscontra ad Aosta (63,2%), il minimo ad Agrigento (18%).

un fallimento di sistema anche in queste città, dove molti ragazzi, che spesso vivono nelle periferie del disagio, sono stati lasciati soli. Sull'altro versante, solo il 6-7% dei coetanei nella fascia socio-economica elevata non raggiunge i livelli minimi in matematica in queste città, e solo il 4% a Milano. Un indicatore molto allarmante di disuguaglianza già all'inizio dell'adolescenza all'interno dei grandi Comuni metropolitani.

Un ulteriore fattore critico evidenziato dai dati forniti dall'Invalsi è quello della variabilità tra classi. Non sorprende, infatti, che la concentrazione di studenti svantaggiati nel livello più basso delle competenze numeriche sia anche molto correlata alla variabilità tra classi misurata da Invalsi: nelle province più 'a rischio' si osserva anche una maggior percentuale di scuole dove si pratica una segregazione socio-culturale degli alunni in classi di serie A e di serie B o C (all'interno della stessa scuola). Fenomeno che nel Sud è doppio rispetto alla media italiana e 4 volte maggiore che al Nord, dove al momento di formare le classi (ad esempio all'inizio delle medie) si presta particolare attenzione all'inclusione e all'equilibrio. Nelle parole dei ricercatori Invalsi, "nel Mezzogiorno

Giuseppe Gerbasi per Save the Children

gli alunni socialmente favoriti e con migliori livelli di preparazione tendono a essere raggruppati in alcune scuole e classi e altrettanto dicasi per gli alunni più fragili sotto il profilo sociale e culturale". Anche in passato, ci dice la sociologa Chiara Saraceno, i test Invalsi "mostravano come le differenze negli esiti si sovrapponessero a quelle nella distribuzione della povertà a livello nazionale, tra regioni, tra cittadini e persino nella stessa scuola dove, in molte realtà, esistono classi ghetto".

In generale quest'anno, ci dice Anna Maria Ajello, a lungo alla guida dell'Istituto Invalsi, dai risultati dei test emerge che "gli studenti bravi con condizioni svantaggiate, con la DAD hanno avuto una forte regressione. Significa che la scuola compensava la loro origine sociale ed economica. È come se ci fossero due ascensori, quello interno della scuola funziona e, a fronte dell'impegno dello studente, riesce a portare a livelli massimi anche chi ha condizioni più svantaggiate. Ma appena c'è stata la DAD, con il rientro a casa, sono prevalse le condizioni del contesto familiare e socio-culturale". E aggiunge: "Si parla di patti educativi di comunità. È giusto. La scuola deve essere vista come un bene comune. Da sola non ce la fa. Non investire sulla scuola significa togliere diritti ai giovani".

Si salva solo la scuola primaria italiana, che ha sempre raggiunto buoni risultati anche nelle valutazioni internazionali ed è riconosciuta dagli esperti come il ciclo di scuola più attento al benessere dei bambini e più efficace negli apprendimenti. La conferma arriva anche dai risultati delle prove Invalsi 2021, che non registrano cali di apprendimenti rispetto al 2019; un segnale positivo legato probabilmente anche al ricorso limitato alla DAD durante la pandemia, oltre che all'orientamento da sempre più innovativo che ha caratterizzato la 'scuola elementare'. Lo stesso istituto Invalsi ha osservato che "la scuola primaria è riuscita ad affrontare efficacemente questo periodo particolarmente difficile, riuscendo a garantire ai propri allievi una formazione di qualità."

La direzione di marcia

Il 16 settembre 2021, Il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha firmato l'Atto di indirizzo politico-istituzionale del suo dicastero, con le 8 priorità che ne orienteranno l'azione per il triennio 2022-24, sulla base degli investimenti previsti nel PNRR e con la nuova programmazione europea (il nuovo PON Istruzione 2021-27). Tra i punti qualificanti del programma: garantire il diritto allo studio per tutte le studentesse e tutti gli studenti, potenziare l'offerta formativa nelle scuole di ogni ordine e grado, promuovere processi di innovazione didattica e digitale, valorizzare e formare il personale scolastico, investire sull'edilizia scolastica e ripensare gli ambienti di apprendimento in chiave innovativa, valorizzare il sistema nazionale di valutazione, investire sul sistema integrato 0-6, rafforzare la capacità amministrativa e gestionale del Ministero.

Persi alla scuola e al lavoro

In base alle stime dell'Istat per il 2020, in Italia oltre mezzo milione di giovani 18-24enni ha abbandonato gli studi o i percorsi di formazione professionale con al massimo un diploma di terza media (*early school leavers* in inglese, ESL), per la precisione sono 337 mila ragazzi e 206 mila ragazze, il 13,1% della popolazione di questa fascia d'età. Rappresentano un folto gruppo di giovanissimi a rischio di esclusione dal mercato del lavoro e da altre opportunità di qualificazione, spesso destinati a svolgere attività precarie e mal retribuite in un mercato del lavoro che stenta ad assorbire i giovani poco istruiti: da noi, gli ESL hanno tassi di occupazione di 10 punti inferiori ai giovani europei nella stessa condizione, cioè senza un diploma.
Nel Mezzogiorno, il fenomeno assume aspetti ancor più drammatici (il 16,3% abbandona la scuola) e si affianca ad un'altra criticità, legata al mancato raggiungimento delle competenze di base da parte di 1 studente su 7 alla fine del percorso di studi. Il fenomeno chiama in causa l'organizzazione e l'efficacia del sistema scolastico meridionale, se si pensa che al Nord questo stesso fenomeno coinvolge poco più di 1 studente su 40. Si tratta di uno scenario che aveva forti squilibri già prima della pandemia e che ora, in alcune aree del Paese, è di vero e proprio allarme sociale perché è molto probabile che il trend positivo di riduzione dei tassi di dispersione scolastica osservato nell'ultimo decennio possa invertirsi e tornare a crescere a causa della prolungata chiusura delle scuole. Occorre, sicuramente, affrettarsi ad investire nell'educazione tecnica e professionale, che per molti ragazzi e ragazze potrebbe aprire strade di inserimento lavorativo e porre un argine alla frana dei 'sentieri interrotti', ancora oggi concentrati nelle fasce socio-economiche svantaggiate e negli istituti tecnici e professionali. Ma occorre, innanzitutto, che le scuole si trasformino in luoghi accoglienti, con adeguati spazi e laboratori innovativi, che restino aperte tutto il giorno e che pongano attenzione al benessere di tutti gli studenti, intervenendo dove ansie, crolli di motivazione e autostima si diffondono.
E, naturalmente, è necessario che tutto il sistema educativo, sin dai primi anni di vita, sia più accessibile e offra le opportunità per far fiorire i talenti e le aspirazioni di ognuno.

"Non basta l'alternanza scuola-lavoro", ci dice lo studioso Alessandro Rosina. "Serve mettere in relazione i due ambiti. Dove questi percorsi funzionano, la percentuale dei NEET è molto bassa. Bisogna puntare a una formazione di qualità, dove apprendere tecniche specializzate avanzate, direttamente spendibili nel mondo del lavoro. Aiuterebbero molto anche per il successo della transizione verde nel nostro paese di cui parla il PNRR. Per fare questo vanno rafforzati non solo i percorsi più

Istruzione & genere

L'istruzione in Italia, anche tra i giovani 25-34ennii garantisce maggiori tassi di occupazione: nel 2020, senza titolo di studio, lavorava solo il 34% della popolazione, con un divario di genere enorme: 50% dei giovani e solo il 12% delle giovani. Tra coloro che si sono fermati alla licenza media, il tasso di occupazione era del 51%, ma anche in questo caso lavorava il 65,5% degli uomini a fronte del 32% delle donne. Con il diploma di scuola superiore, erano occupati il 72% dei giovani e il 51% delle giovani, con una media di 62,5%.
Il divario di genere con la laurea si accorcia a soli 4 punti percentuali, con tassi di occupazione al 69% per i laureati e al 65% per le laureate (66,6% la media).
(Fonte Istat)

accademici, ma anche quelli tecnici, senza contrapposizioni, facendo in modo che chi ha scelto un percorso di studi tecnici possa cambiare, se lo vuole. Non dobbiamo far sentire i giovani imbrigliati in percorsi già scritti. Questo è possibile garantendo il diritto allo studio, altrimenti giovani in gamba, formati e dinamici se ne andranno all'estero e ci terremo quelli che non siamo riusciti a formare bene". Allungare la filiera degli studi sino all'università, è l'opinione anche di Andrea Gavosto alla guida della Fondazione Agnelli: "in Germania quasi tutti arrivano alla laurea, con tecnici estremamente qualificati. Servono lauree triennali poco accademiche, ma molto laboratoriali e professionalizzanti".

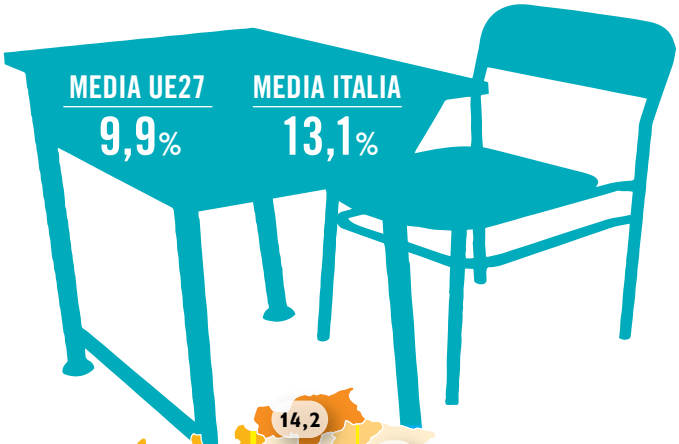
Oltre alla dispersione scolastica, un'altra criticità è data dal fatto che in Italia si registrano anche basse percentuali di giovani con scolarizzazione terziaria, in ritardo rispetto agli altri Paesi europei, dove sono molto diffusi gli istituti tecnici superiori che da noi sono agli albori. Solo la metà dei diplomati si iscrive all'università, poi molti non si laureano, soprattutto tra i maschi: tra i 30-34enni le laureate sono il 34,3%, i coetanei laureati solo il 21,4%. L'istruzione terziaria resta un fattore protettivo per l'occupazione, anche se sappiamo che molti giovani sono sovraistruiti e demansionati quando lavorano, mal pagati (soprattutto mal pagate), e spesso lasciano l'Italia. L'Istat ha calcolato che "dal 2008 si è avuta una perdita netta complessiva di 259 mila giovani di 25-34 anni, con saldi costantemente negativi" (Rapporto annuale 2021). Ma il risultato più allarmante di questa carenza di formazione – che si riflette sull'offerta di lavoro e su una domanda di lavoro "disfunzionale" – è la moltitudine di giovani (2 milioni 100 mila tra i 15 e i 29 anni) che non lavorano e non studiano. Sono i c.d. NEET, 1 su 5 tra i laureati, 1 su 4 tra i diplomati e oltre 1 su 3 tra i poco istruiti. Nel 2020, il loro tasso complessivo è arrivato al 23,3%, il più alto in Europa, in aumento dal 2019 – quindi è già visibile l'impatto della crisi pandemica – con punte del 37,5% in Sicilia, oltre il 34% in Campania e Calabria. E potrebbe ancora peggiorare in molte regioni. Si tratta di un'ipoteca anche sulla ripresa economica, ma soprattutto di un destino di 'stallo', di sospensione e di esclusione dalla vita attiva di troppi giovani, ben il 31,5% dei 25-29enni, che getta un'ombra sulle loro possibilità di partecipazione sociale e di crescita professionale anche future con elevati rischi, nel tempo, di entrare in una spirale di povertà.

Lo sport che fa bene

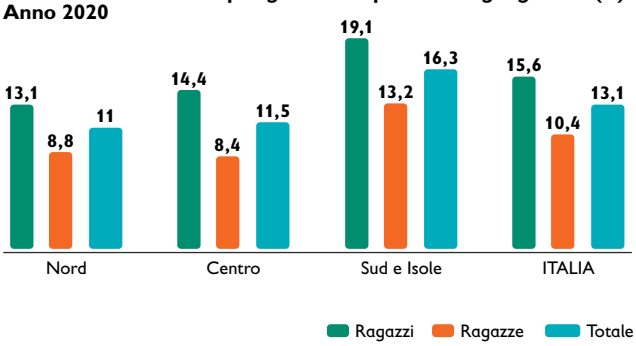
Il Rapporto nazionale sui minori e lo sport, realizzato dall'Osservatorio #conibambini esplora la pratica sportiva per bambini e ragazzi prima e dopo la pandemia, tra offerta di aree sportive all'aperto e presenza di palestre scolastiche.
Le due regioni in fondo alla classifica delle scuole dotate di palestra, Campania e Calabria, sono anche quelle con meno ragazzi che fanno attività fisica e con più famiglie in disagio sociale.

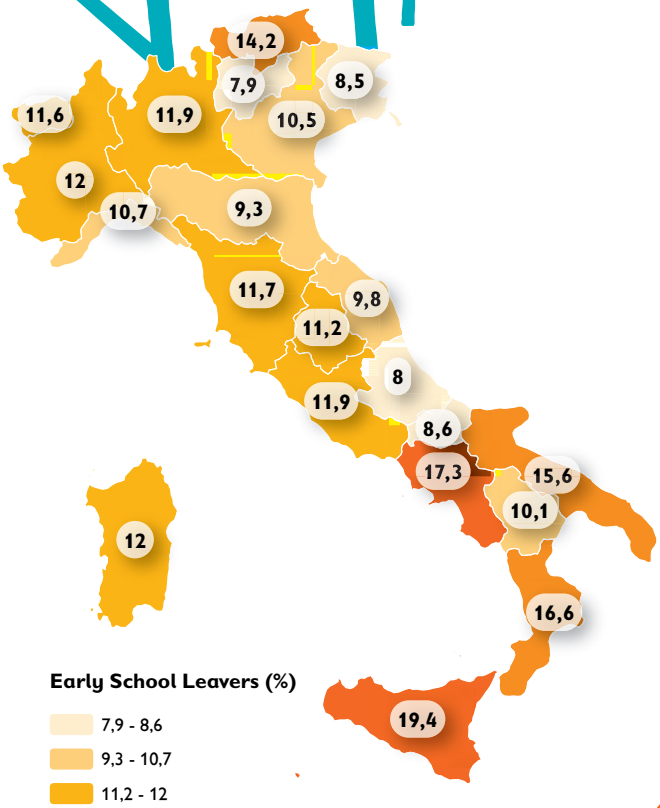
ADDIO ALLA SCUOLA

Early School Leavers (ESL) o *Early Leavers from Education and Training* (ELET), è l'indicatore europeo che misura la percentuale di giovani 18-24enni che non studiano e non hanno concluso il ciclo secondario nè hanno un diploma di formazione professionale. In Italia, Istat stima l'incidenza degli ESL attraverso l'Indagine sulle Forze Lavoro.

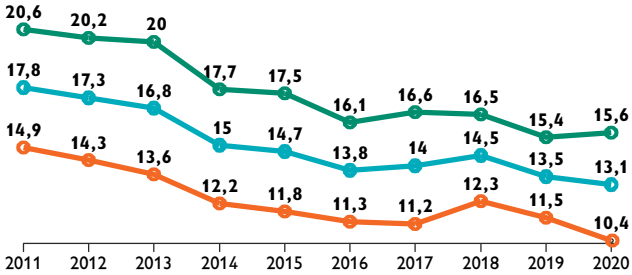


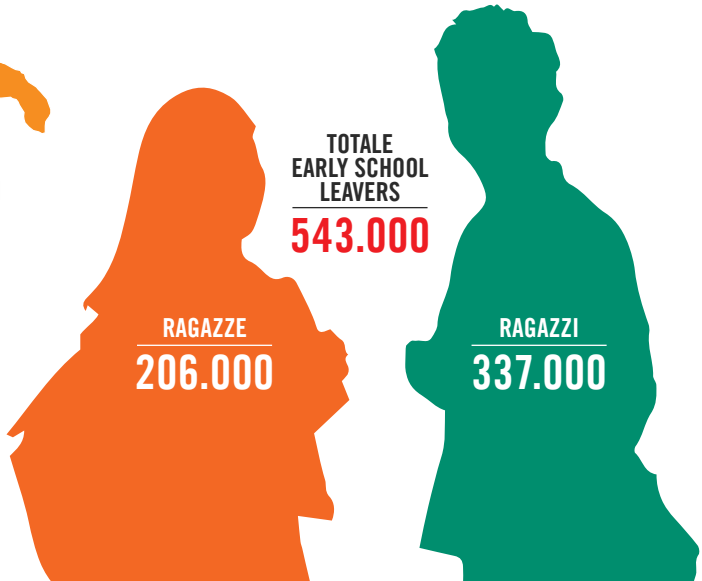
Abbandono scolastico per genere e ripartizione geografica (%)
Anno 2020





10 anni di abbandono (%) - Anni 2011-2020

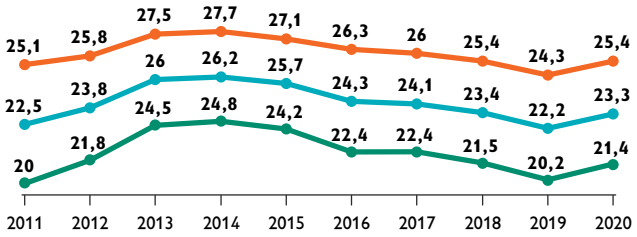




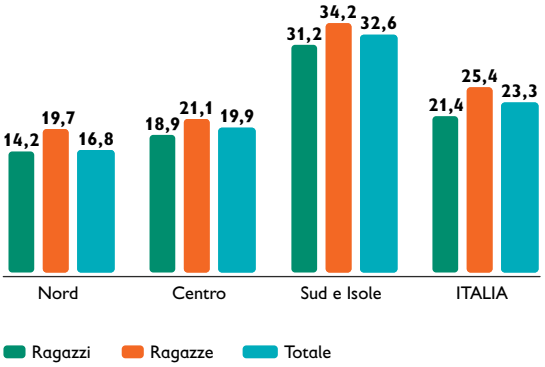
NÉ AL LAVORO NÉ ALLO STUDIO

NEET è l'acronimo di *Not in Employment, in Education, nor in Traning*, indicatore europeo che misura la percentuale di giovani 15-29enni che non studiano, non seguono corsi professionali o tirocini, e non lavorano.

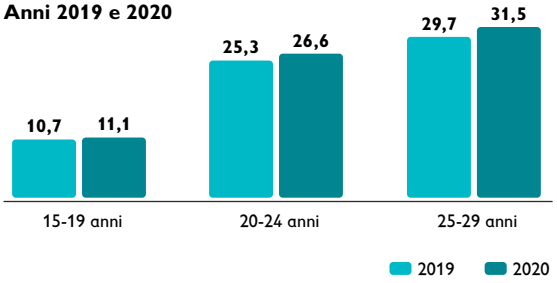
10 anni di NEET per genere (%) - Anni 2011-2020



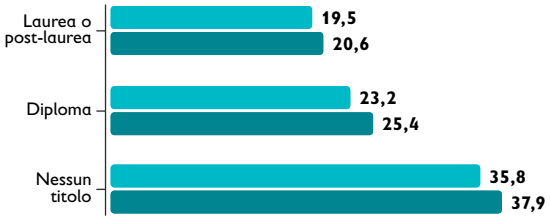
NEET per genere e ripartizione geografica (%)
Anno 2020

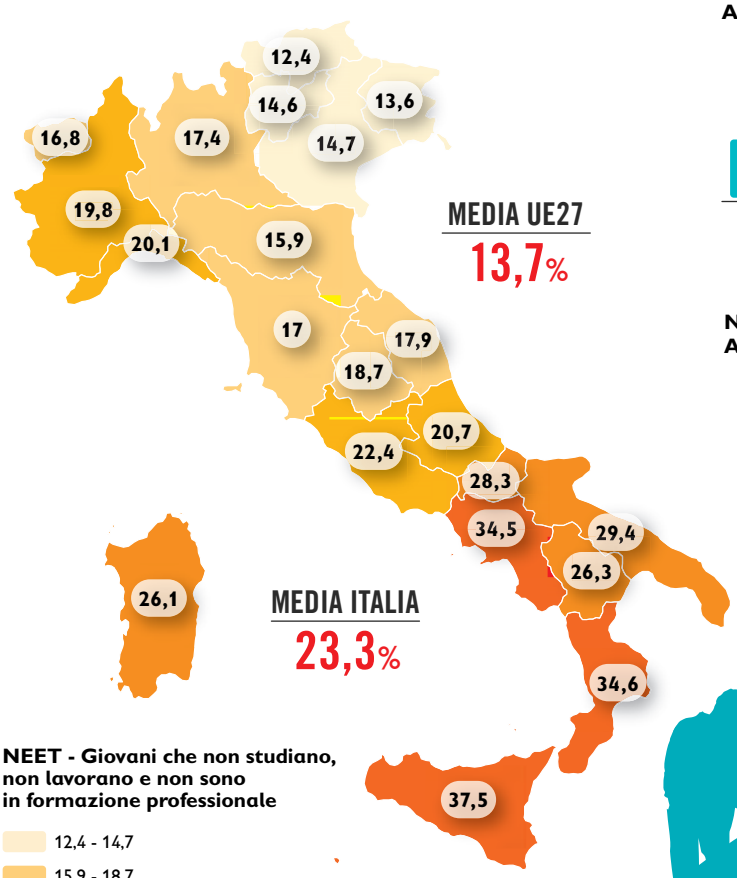


NEET per fascia d'età (%)
Anni 2019 e 2020



NEET 18-29enni per titolo di studio (%)
Anni 2019 e 2020



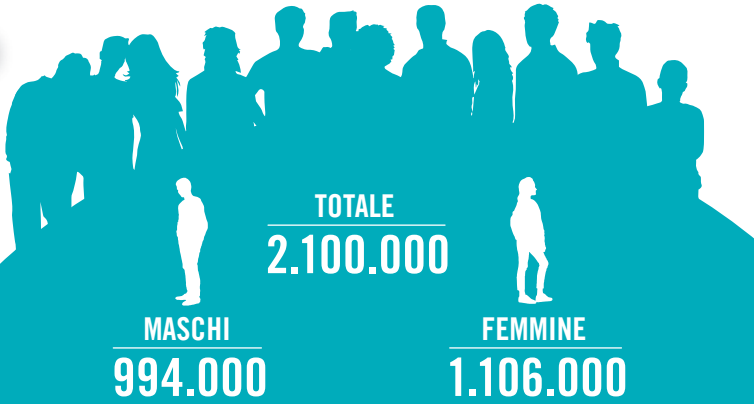


MEDIA UE27
13,7%

MEDIA ITALIA
23,3%

NEET - Giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione professionale

- 12,4 - 14,7
- 15,9 - 18,7
- 19,8 - 22,4
- 26,1 - 29,4
- 34,5 - 37,5



TOTALE
2.100.000

MASCHI
994.000

FEMMINE
1.106.000

Diritti, tempo pieno e mense

Il diritto all'istruzione in Italia è garantito dalla Costituzione. Eppure non è garantito con la stessa qualità e nella stessa quantità ovunque. L'offerta territoriale, Comune per Comune, di tempo scuola e mense – ma anche palestre, biblioteche o laboratori – varia senza che sia mai stato posto un livello minimo essenziale da garantire a tutti i bambini. A Milano e provincia, 96 classi elementari su 100 sono a tempo pieno, a Palermo e Catania 6-8 classi su 100. La scuola è un obbligo, ma i diritti sono distribuiti in modo aleatorio da un luogo ad un altro e anche da una scuola all'altra nello stesso bacino di utenza.

Organizzare un tempo pieno di qualità, almeno nella scuola dell'infanzia e nella primaria, dipende sia dalle risorse ministeriali che arrivano alla singola scuola, sia da un certo grado di autonomia e organizzazione interna che essa è in grado di attivare: sempre di più le scuole devono e possono aprirsi al territorio e fare tesoro di tutte le risorse e competenze di singoli cittadini, associazioni, istituzioni locali, genitori. La scuola per garantire tempo pieno di qualità deve diventare sempre più 'scuola aperta' tutto il giorno, 7 giorni a settimana, centro della comunità educante, laboratorio di intercultura, luogo fisico dove offrire stimoli e opportunità ricreative-formative, sport, hub di servizi di sostegno alla genitorialità. Nella scuola primaria, due terzi degli studenti non frequentano la scuola a tempo pieno (il 73,7% considerando solo le scuole pubbliche), cumulando nel corso di questo specifico ciclo di istruzione, un anno in meno di scuola rispetto a chi fruisce del tempo pieno.
Non è solo una questione di quantità. Trascorrere gran parte della giornata in un ambiente scolastico di qualità, poter giocare nel verde, frequentare laboratori creativi, artistici, musicali, teatrali, fare movimento e praticare sport è il miglior modo per contrastare la povertà educativa e sviluppare il proprio potenziale. Ma il tempo pieno ha bisogno che a scuola funzioni la mensa: garantire la mensa scolastica significa investire nella lotta alla povertà materiale, educativa e alimentare dei più piccoli. Eppure, solo un quarto degli edifici scolastici ha una mensa al proprio interno, e nella scuola primaria pubblica solo il 56% dei bambini frequenta la mensa almeno qualche giorno a settimana.
La mensa, diversamente dal tempo pieno, dipende solo dalle risorse e capacità amministrative del Comune, per questo le due mappe che abbiamo elaborato si differenziano: la mappa delle mense approssima molto da vicino una mappa della ricchezza e della capacità amministrativa di ciascun Comune in ogni territorio, ma evidenzia anche l'importanza che i Comuni attribuiscono ai servizi dedicati all'infanzia e all'esigibilità dei diritti dei bambini. Il Comune di Trento garantisce al 95% degli alunni alla primaria il servizio di

Nutrirsi a scuola

Il V Piano Nazionale Infanzia, approvato a maggio dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e in attesa della definitiva adozione, ha indicato la mensa scolastica come un luogo privilegiato per garantire almeno un pasto di qualità nell'arco della giornata, nonché occasione di condivisione, di sperimentazione della socialità, di esperienza educativa. È necessaria una legge che trasformi la mensa in servizio pubblico essenziale finanziato dalla fiscalità pubblica, sostenibile e di qualità, come chiedono tante associazioni che si occupano di diritti dell'infanzia e di povertà educativa.

Alessia Mastroiacovo per Save the Children

refezione scolastica ed è anche uno dei rari Comuni in Italia che pubblica un bilancio dedicato ai minorenni. In Sicilia, solo il 5-10% dei bambini frequenta la mensa. Nelle province di Milano, Firenze, Bologna e Genova sono più del 90%. Lasciare ai singoli Comuni l'onere e la responsabilità del servizio mensa, senza garantire un livello minimo essenziale per un servizio così importante per lo sviluppo educativo e la salute dei bambini è un paradosso. E senza un livello minimo, i Comuni chiedono una compartecipazione alle famiglie, anche elevata, senza in taluni casi garantire l'accessibilità a tutti con le agevolazioni sulle rette. In base all'*Indagine sulle rette delle mense scolastiche* condotta da Cittadinanzattiva (aprile 2021), una famiglia del Nord spende annualmente 813 euro per la scuola primaria e 802 in quella dell'infanzia.

Eppure, garantire a tutti i bambini, soprattutto ai più vulnerabili, una mensa con cibo di qualità, almeno 5 giorni a settimana, e una sana pratica sportiva, è questione di salute pubblica, oltre che di diritti dell'infanzia e contrasto alla povertà alimentare. Ora più che mai, questi diritti per la salute e lo sviluppo cognitivo e socio-emozionale dei bambini sono ancora più a rischio, dopo tanti mesi di chiusura di scuole, mense e impianti sportivi.
Il PNRR dedica alcune componenti della Missione Istruzione a mense, palestre scolastiche, tempo pieno, che saranno utili per aumentare la dotazione infrastrutturale nei prossimi anni.
Ma è anche chiaro che senza un impegno di risorse ordinarie e di politiche nazionali di lungo periodo per rendere mense, sport e tempo pieno diritti esigibili in tutti i territori, lo sviluppo dei bambini sarà sempre fortemente condizionato dal luogo in cui crescono e vanno a scuola, in base ad un'ingiusta lotteria geografica.

Una proposta alimentare

Lavorare, grazie alle risorse di Next Generation, alla realizzazione di un progetto nazionale per garantire in ogni scuola primaria dell'Italia una mensa accessibile per tutti i bambini. È la proposta di Save the Children Italia e della Fao che sollecitano anche un necessario investimento nell'edilizia scolastica.

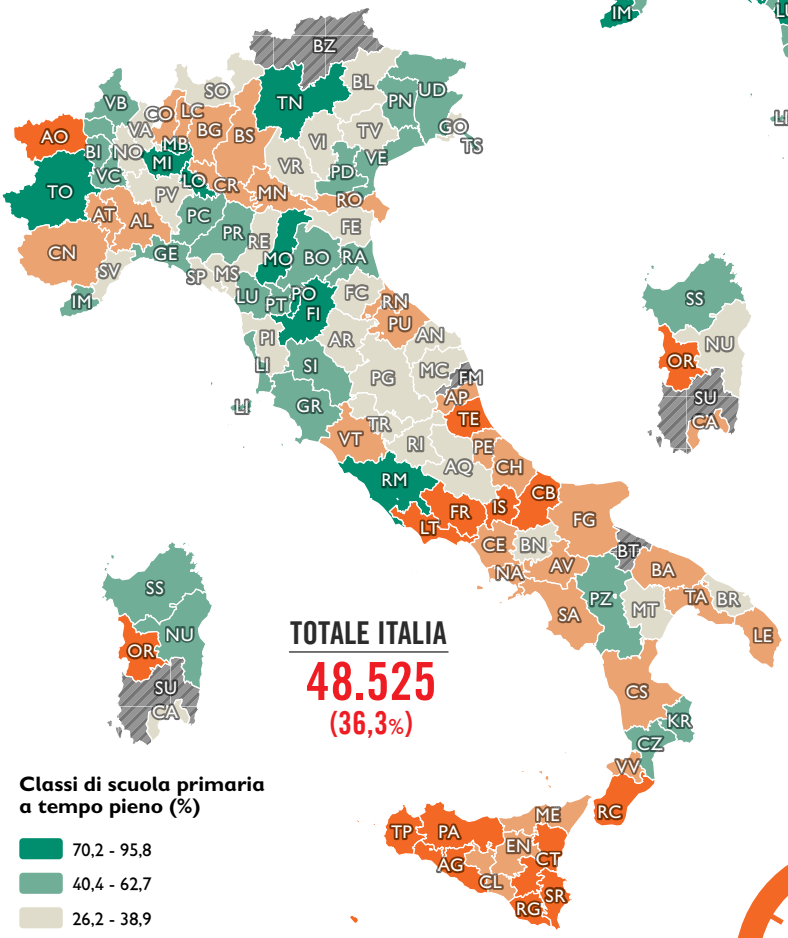
TEMPI ELEMENTARI TRA MENSA E ORARI PROLUNGATI

Classi a tempo pieno (40 ore)
e alunni che mangiano a mensa
alla scuola primaria

Tempo pieno

Percentuale di classi della scuola primaria a tempo pieno (40 ore) sul totale delle classi.

Anno scolastico 2019/2020 - Fonte: Elaborazioni su dati Miur



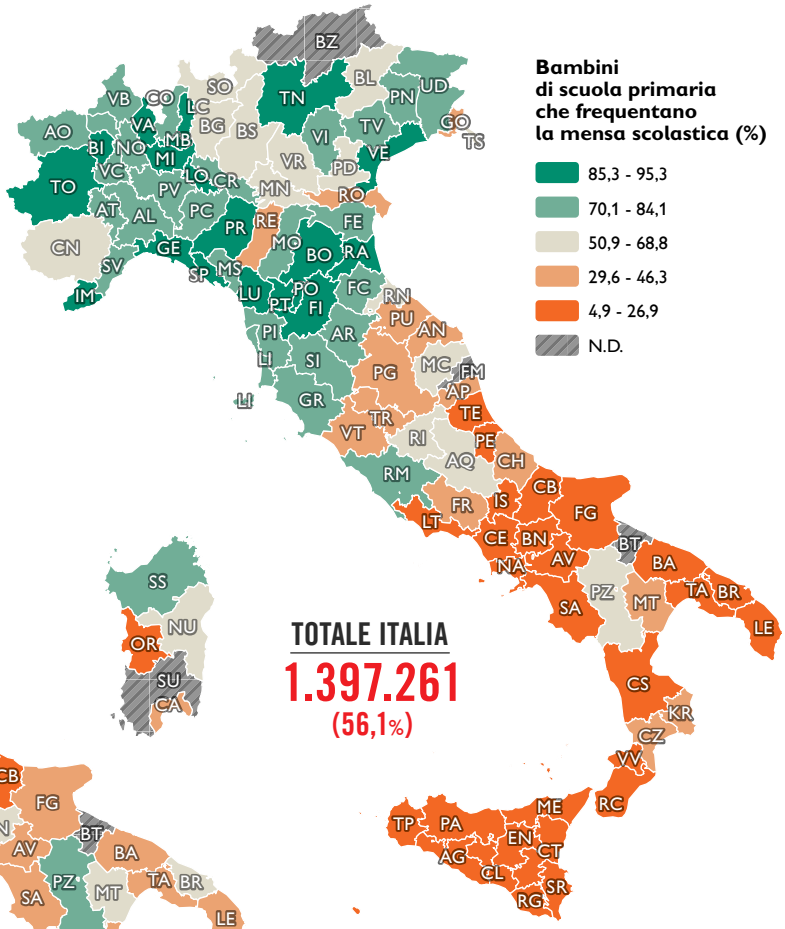
Classi di scuola primaria a tempo pieno (%)

- 70,2 - 95,8
- 40,4 - 62,7
- 26,2 - 38,9
- 14,5 - 24,9
- 0 - 13,5
- N.D.

Mensa

Percentuale di bambini della scuola primaria che frequentano la mensa scolastica sul totale del bambini.

Anno scolastico 2019/2020 - Fonte: Elaborazioni su dati Miur



Bambini di scuola primaria che frequentano la mensa scolastica (%)

- 85,3 - 95,3
- 70,1 - 84,1
- 50,9 - 68,8
- 29,6 - 46,3
- 4,9 - 26,9
- N.D.

Alice

Opera di Alice Pasquini - Foto Paola Banfi Sacconi

POVERTÀ EDUCATIVE

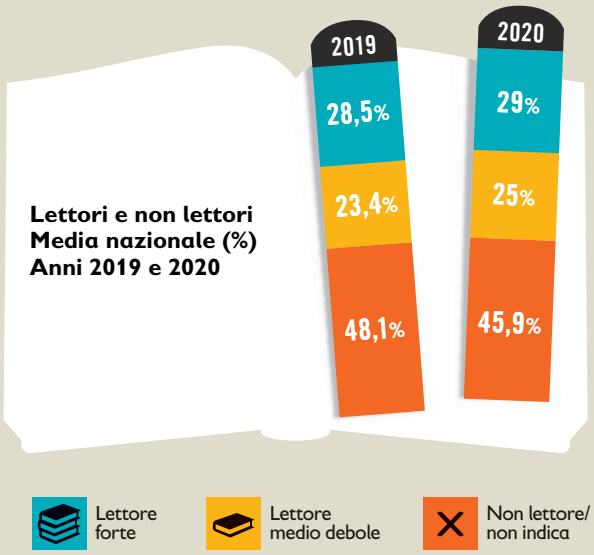
Educazione e cultura aiutano i bambini, sin dalla più tenera età, a sviluppare il proprio potenziale. Leggere un buon libro o un albo illustrato, giocare, visitare un museo o andare a teatro, imparare a suonare uno strumento, praticare uno sport, imparare il *coding*, dipingere o visitare una mostra, un monumento… tutte queste attività sono fondamentali per vivere un'infanzia piena e stimolante e sviluppare capacità utili anche nella vita adulta. Ancora troppi bambini in Italia non usufruiscono di queste opportunità di sviluppo cognitivo, emotivo, relazionale, creativo. Vivono in condizioni di povertà educativa, che spesso conduce a fallimenti formativi da adolescenti e li intrappola nel circolo vizioso della povertà, anche economica.

La povertà educativa è definita da Save the Children come "la privazione della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni". Nelle mappe che seguono abbiamo cercato di fotografare il rapporto di bambini e ragazzi con la lettura e le biblioteche, prima e durante la pandemia. Abbiamo, inoltre, mappato la (mancata) fruizione di alcune attività culturali (teatro, musei, concerti, ecc.) prima della pandemia perché la chiusura di tutti i luoghi di cultura per diversi mesi nel 2020 e nel 2021, a causa dei ripetuti lockdown, ha alterato ogni possibile rilevazione dell'effettiva fruizione culturale. Là dove abbiamo utilizzato le indagini riferite al 2020, come nel caso della frequentazione di una biblioteca o di una struttura sportiva, lo abbiamo fatto analizzando più che il crollo della partecipazione, le risposte di bambini e adolescenti alla domanda se avessero svolto queste attività nel corso dei 12 mesi precedenti l'intervista.

UN LIBRO PER AMICO

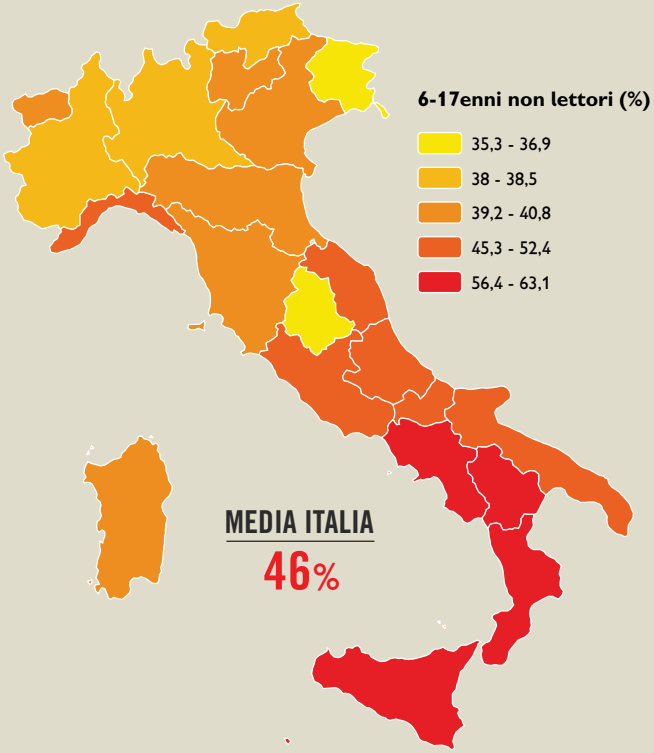
L'indagine dell'Istat *Aspetti della vita quotidiana* ci fornisce i dati sui bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni che leggono libri (al di fuori di quelli scolastici), e chi ne legge più di 7 in un anno è considerato "lettore forte". La propensione alla lettura, che è aumentata nel 2020 anche in conseguenza del lockdown, risulta maggiore tra le femmine, soprattutto adolescenti, è condizionata dall'istruzione dei genitori, ma dipende anche dalla disponibilità di biblioteche (scolastiche, comunali) che dedicano ai bambini spazi, libri, laboratori.

Lettori e non lettori
Media nazionale (%)
Anni 2019 e 2020

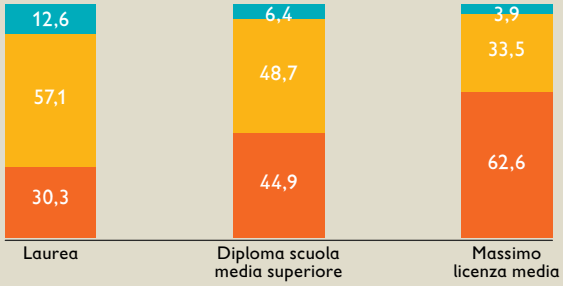


Bambini e ragazzi di 6-17 anni che, nel tempo libero, non leggono libri (compresi soggetti che non danno indicazioni)

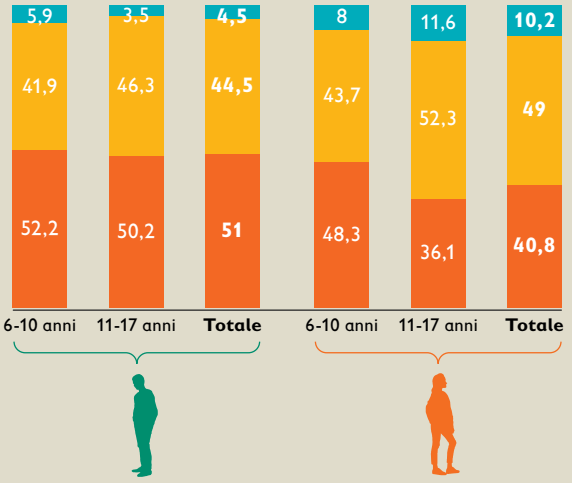
Anno: 2020 - Fonte: Istat



Lettura dei libri per grado di istruzione dei genitori
Anno 2020



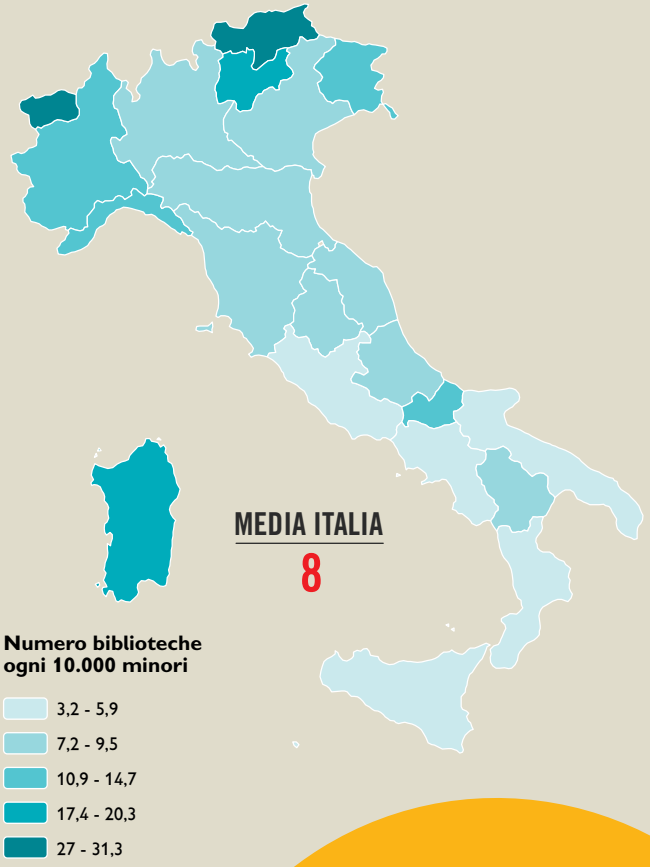
Lettura per genere e fasce di età - Anno 2020



VADO IN BIBLIOTECA

Biblioteche pubbliche e private aperte ogni 10.000 bambini e ragazzi 0-17 anni

Anno: 2020 - Fonte: Istat



Fruizione delle biblioteche per genere e fascia d'età. Anni 2019-2020

Fonte: ISTAT, BES

	MASCHI		FEMMINE	
	2019	2020	2019	2020
3-5 ANNI	21,2	15,9	21,7	18,3
6-10 ANNI	37,1	27,3	40,4	30,2
11-14 ANNI	32,7	24,8	44,1	29,9
15-19 ANNI	28,4	21,7	43	36,5

IL **49,4%** DELLE BIBLIOTECHE HA OFFERTO ANIMAZIONI E CORSI PER BAMBINI DA 0 A 13 ANNI

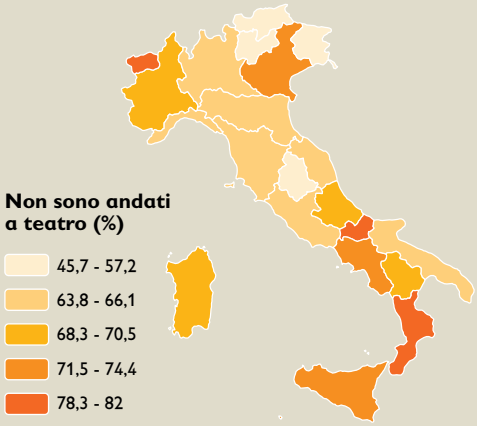
NELL'EMERGENZA COVID:

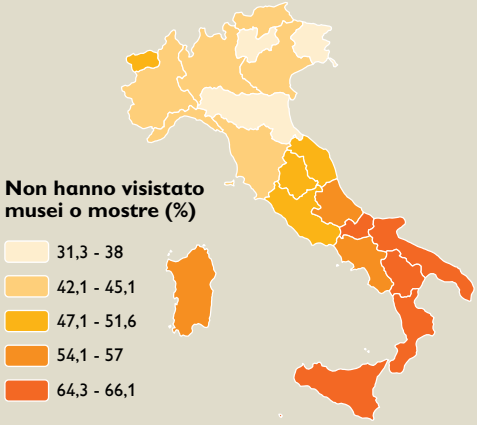
- IL **32%** DELLE BIBLIOTECHE HA SOSPESO L'ATTIVITÀ
- IL **68%** DELLE BIBLIOTECHE HA INCREMENTATO SERVIZI ONLINE PER GLI UTENTI

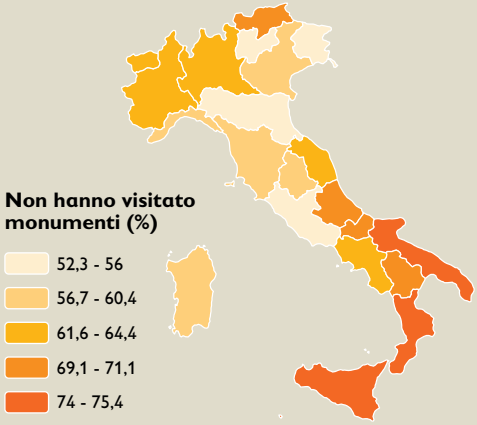
FUORI DAI LUOGHI DELLA CULTURA

Bambini e ragazzi di 6-17 anni che non svolgono alcune attività culturali per regione.

Anno: 2019 - Fonte: Istat

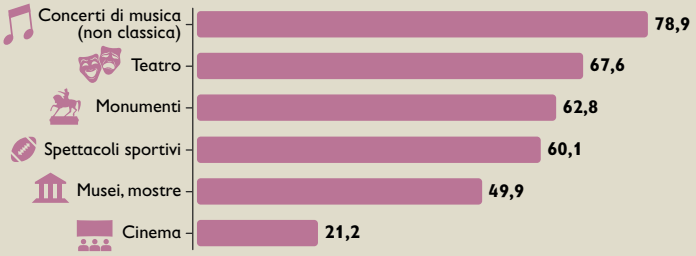






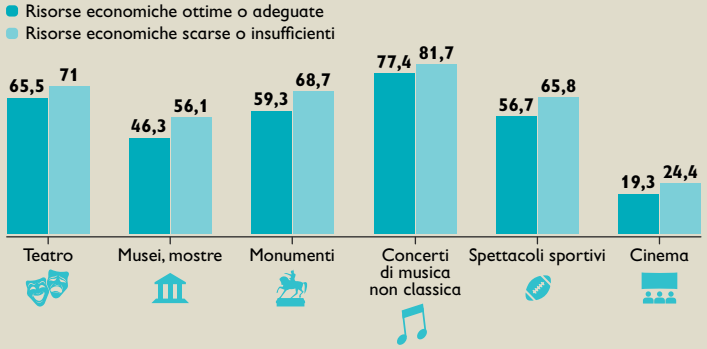
Bambini e ragazzi 6-17enni che non hanno svolto negli ultimi 12 mesi alcune attività culturali (%)

Anno: 2019



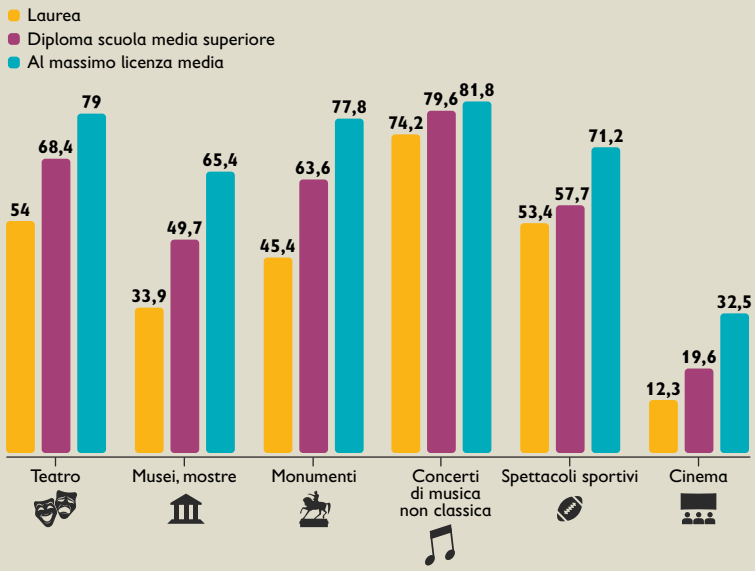
Percentuale di bambini e ragazzi 6-17 anni che non fruiscono di alcune attività culturali per risorse economiche della famiglia

Anno: 2019



Percentuale di bambini e ragazzi 6-17 anni che non fruiscono di alcune attività culturali per titolo di studio dei genitori

Anno: 2019

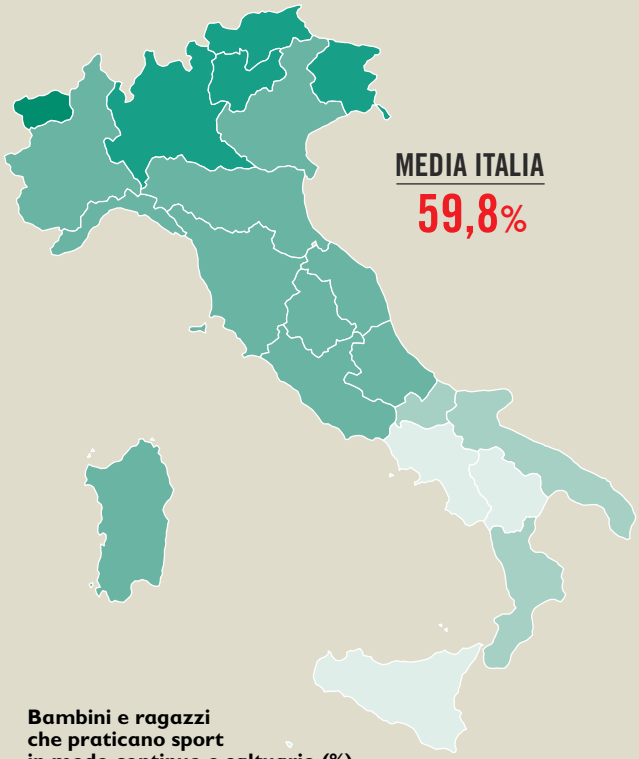


SPORTIVI E SEDENTARI

I dati qui riportati si riferiscono a una media 2019-2020 che ingloba anche i mesi del 2020 in cui l'Italia era in lockdown e le attività sportive organizzate erano precluse. Si è trattato di una mancanza di cui hanno risentito moltissimi minori, come abbiamo rilevato nei nostri focus group. Nonostante la particolarità del periodo, i dati segnalano una ancora troppo ampia fascia di minori che non pratica alcuna attività sportiva, sia pure occasionalmente e, soprattutto, che la gran parte dei "sedentari" è concentrata al Sud dove più scarse sono le strutture sportive, le opportunità offerte dalla scuola e dove più estesa è la povertà infantile.

Sportivi

Media anni 2019-2020 - Fonte: Istat

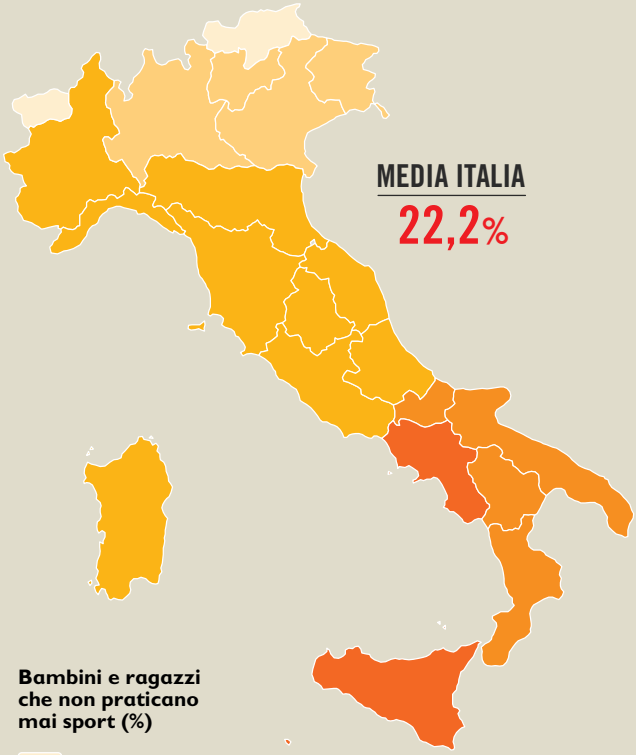


Bambini e ragazzi che praticano sport in modo continuo o saltuario (%)

- 41,4 - 47,3
- 50,8 - 55,9
- 60,1 - 66,5
- 70,2 - 74,2
- 80,3

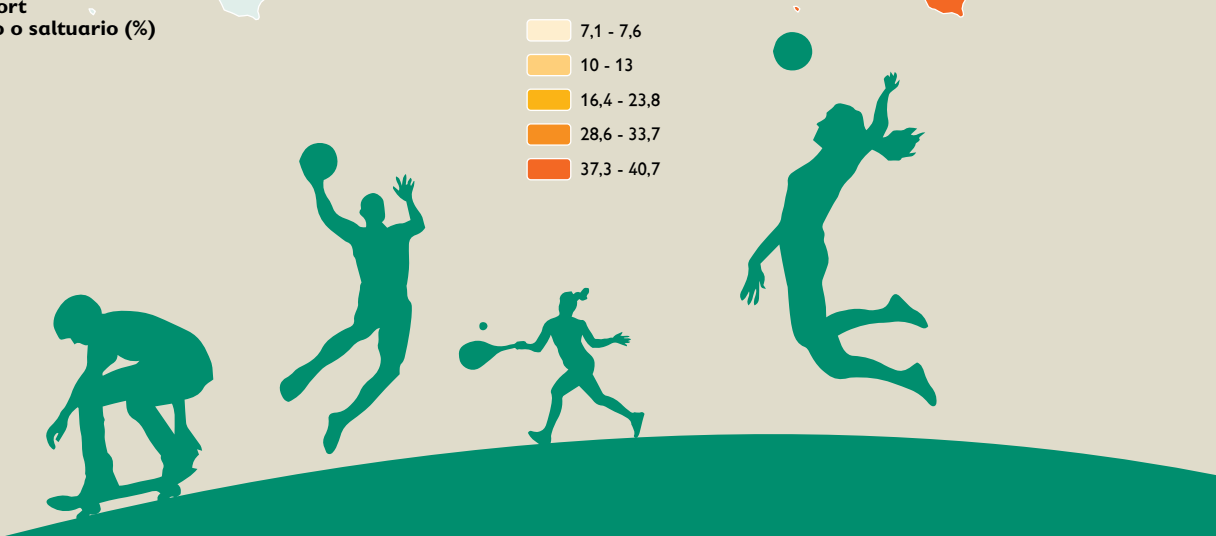
Non praticano sport

Media anni 2019-2020 - Fonte: Istat



Bambini e ragazzi che non praticano mai sport (%)

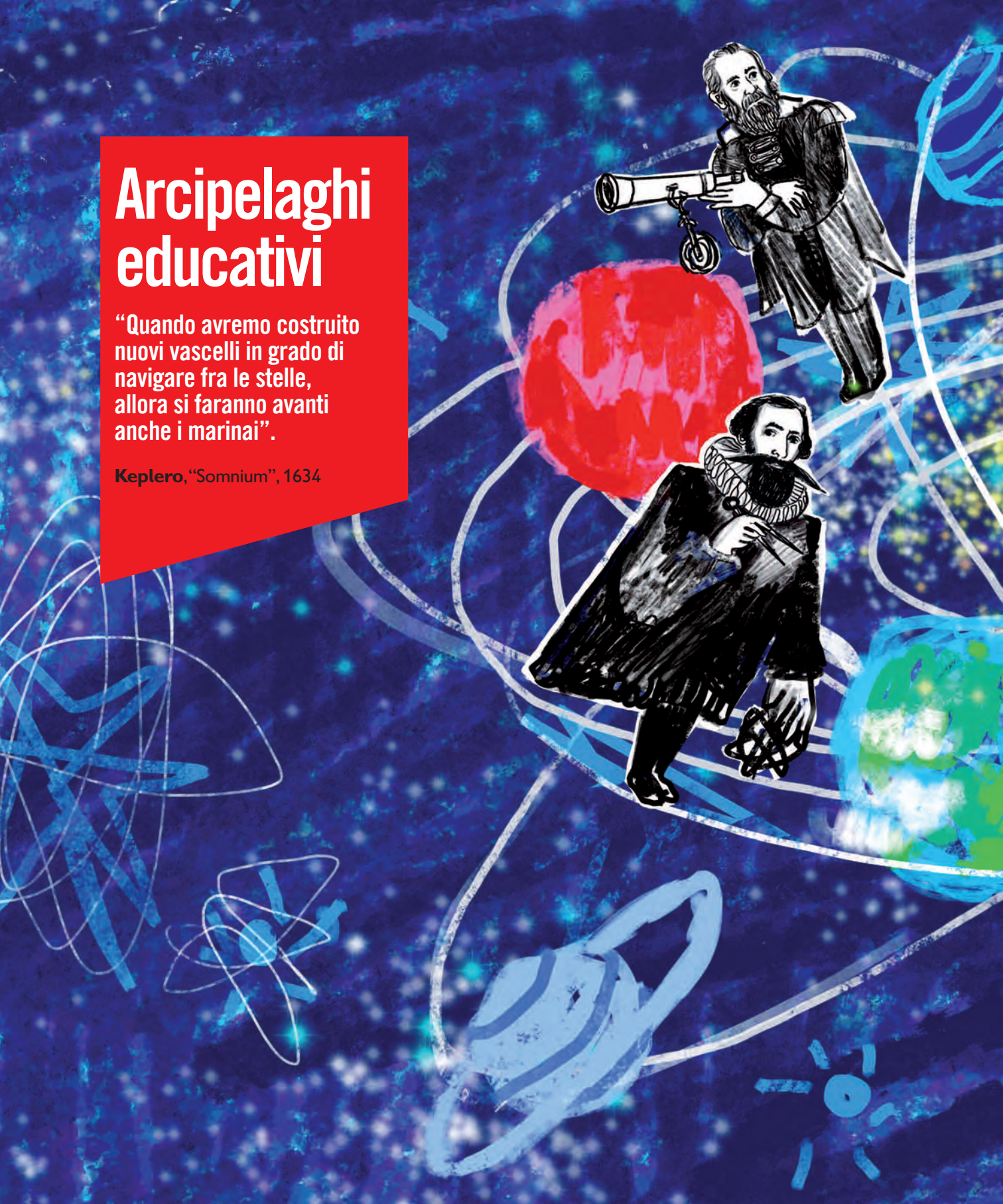
- 7,1 - 7,6
- 10 - 13
- 16,4 - 23,8
- 28,6 - 33,7
- 37,3 - 40,7



Arcipelaghi educativi

“Quando avremo costruito nuovi vascelli in grado di navigare fra le stelle, allora si faranno avanti anche i marinai”.

Keplero, “Somnium”, 1634



DE
REVOLUTIONIBUS
ORBIUM
COELESTIUM
DE

Conclusioni

"È l'Atlante più difficile che abbiamo mai fatto" mi dice Antonella, una collega che da anni segue questa pubblicazione. Non c'è da stupirsi. Oggi tutto sembra più difficile, figuriamoci comporre un Atlante sui territori dell'infanzia e l'adolescenza a rischio. Costruire mappe, tracciare perimetri, azzardare nuove rotte.

Eppure, mai come oggi è necessario tentare di ridisegnare le geografie dell'infanzia. Molto prima della pandemia, in Italia si sono radicate disuguaglianze nei diritti che le statistiche nazionali non catturano. Un bambino che vive in Sicilia ha accumulato, alla fine delle elementari, un anno di istruzione in meno rispetto al suo coetaneo della Lombardia, perché non ha avuto accesso al tempo pieno. Nella stessa Lombardia, un bambino di Milano ha il 15% di possibilità in più di entrare all'asilo nido rispetto ad uno di Sondrio. E a Milano vi sono quartieri dove il numero dei ragazzi che non raggiungono la laurea è 7 volte superiore a quello di chi vive in altre zone della città. Più si esplorano da vicino i diversi territori, più le geografie dell'infanzia svelano gigantesche ingiustizie di opportunità, di diritti, di futuro.

Perché è così importante misurare oggi queste disuguaglianze di accesso ai servizi? Non solo per registrare come la pandemia abbia ulteriormente accentuato i divari, ma perché il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, combinato con la nuova programmazione europea, può rappresentare un punto di svolta. Nel piano Next Generation si investe su asili nido, tempo pieno, mense, edilizia scolastica, palestre, digitale, così come sul contrasto alla dispersione scolastica e sulla lotta alla povertà educativa. È un investimento che non ha precedenti dal dopoguerra.

Tutto bene allora? Fino ad un certo punto. Il Piano fissa, ad esempio, l'obiettivo di aumentare sensibilmente il tasso di copertura dei servizi per la prima infanzia che, come spiega l'Atlante, è sotto la media europea. Esistono due strade per alzare una media nazionale. La strada più larga, rapida e agevole,

è rafforzare chi è già ben posizionato, investendo sui Comuni che hanno una buona rete di servizi che può essere ampliata. La strada stretta, invece, è impervia e piena di incognite. Percorrerla significa incoraggiare, spingere - e in caso costringere - le amministrazioni reticenti o meno attrezzate ad aprire asili nido, oggi inesistenti, dove la povertà educativa è più forte. Spezzando, con un'offerta attiva e gratuita, il circolo vizioso che allontana le donne dal mondo del lavoro. La strada si fa ancora più stretta se si sceglie di fissare livelli essenziali di qualità per servizi effettivamente educativi, non di mera custodia. Il ragionamento vale per tutti gli altri investimenti a favore dei bambini e degli adolescenti.
La scelta di fondo è sempre la stessa: interpretare il Piano Next Generation come una sommatoria di progetti oppure come una nuova direzione di marcia.

Scorciatoie non ce ne sono. E non possiamo accettare che per incuria, per l'aggressività delle mafie o per meri calcoli di bottega il PNRR diventi un'altra occasione persa e il baratro delle disuguaglianze educative, economiche e sociali si allarghi, a danno dei più piccoli. Attrezziamoci, dunque, per percorrere, in caso, la strada più stretta. Questo Atlante può aiutare il cammino, speriamo possa diventare uno strumento utile per le istituzioni, le scuole, il Terzo settore. Ad aprire il sentiero chiamiamo chi ha più fiato, i ragazzi e le ragazze, così poco ascoltati durante la pandemia. Con le parole della senatrice Liliana Segre: "Cari ragazzi, tocca a voi. Prendete per mano i vostri genitori, i vostri professori. In questo momento d'incertezza prendete per mano l'Italia".
Questo Atlante è innanzitutto per loro. Smettiamola di renderli invisibili nelle scelte che li riguardano, apriamo presso Comuni, scuole e associazioni spazi di partecipazione per progettare con i ragazzi e le ragazze il PNRR sul territorio. Facciamoci prendere per mano, confidando nella loro creatività, nel loro talento e nella voglia di cambiare le cose.

Raffaela Milano
Direttrice Programmi
Italia-Europa
Save the Children Italia

Mappe delle mappe

SFIDE

24 **BILANCI FAMILIARI**

Grafico
Istat, elaborazioni per Save the Children, anno 2020

27 **I CONTI NON TORNANO**

Mappa e grafici
Istat, elaborazioni per Save the Children, anno 2020
Istat, "La povertà in Italia – Anno 2020", giugno 2021,
https://www.istat.it/it/archivio/258632

35 **MINORI IN NUMERI**

Mappa e grafici
Elaborazione su dati Demo Istat, "Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio", anno 2021 (dati provvisori aggiornati ad agosto 2021),
http://demo.istat.it/
Demo Istat, "Bilancio demografico" – Anni 2019 e 2020,
http://demo.istat.it/

38 **MADRI E FIGLI**

Grafici e infografiche
Blangiardo, G.C., presentazione del Presidente Istat agli Stati Generali della natalità, "Il linguaggio dei numeri: per dare consapevolezza, senza perdere speranza", 14 maggio 2021,
https://www.istat.it/it/files//2021/05/2021_05_14_Stati-generali-natalita%CC%80.pdf
Demo Istat, "Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio", anno 2021 (dati provvisori), http://demo.istat.it/
Istat, "Indicatori demografici – Anno 2020", maggio 2021,
https://www.istat.it/it/archivio/257243

Mappe
Eurostat, "Fertility indicators: Mean age of women at birth of first child" e "Fertility indicators: Total fertility rate",
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/demo_find/default/table?lang=en

Infografica
Istat, Contanomi "Quanti bambini si chiamano…? – Anno 2020",
https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi/contanomi

43 **L'ITALIA DI NOUR E ADAM**

Mappa e grafico
Elaborazione su dati Demo Istat, "Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio" e "Popolazione straniera residente al 1° gennaio per età e sesso", anno 2021 (dati provvisori aggiornati ad agosto 2021),
http://demo.istat.it/
Demo Istat, "Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio", anni 2005-2019,
http://demo.istat.it/ricostruzione/index.php?lingua=ita

Infografica
Istat, Contanomi "Quanti bambini si chiamano…?" – Anno 2020,
https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi/contanomi

Mappe delle mappe

44 **LA SFIDA DELLA PARITÀ**

Infografiche e grafici
Istat, aggiornamento intermedio indicatori BES, agosto 2021, https://www.istat.it/it/archivio/260327

55 **L'ARIA CHE RESPIRIAMO**

Mappa in primo piano
Legambiente, Rapporto "Mal'Aria di città – 2021", gennaio 2021, pag. 17, tabella, https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/01/Rapporto_Malaria_2021.pdf
Elaborazione su dati Istat, "Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio", anno 2021 (dati provvisori), http://demo.istat.it/

Mappa e grafico
ISPRA, "Qualità dell'ambiente: particolato PM 2,5", 2019, https://annuario.isprambiente.it/sys_ind/452
ISPRA, "Onde di calore", anni 1991-2019, https://annuario.isprambiente.it/sys_ind/444

58 **VIVERE IN CITTÀ**

Mappa
Istat, elaborazioni per Save the Children, anno 2020

Mappa e infografiche
ACI, "Annuario statistico 2021", "Parco veicoli 2020", https://www.aci.it/laci/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/annuario-statistico/annuario-statistico-2021.html
Istat, "Ambiente urbano – Anno 2019", giugno 2021, (tavole verde urbano, mobilità urbana), https://www.istat.it/it/archivio/258691

Infografica
Openpolis, "I giardini scolastici nei capoluoghi di provincia – Anno 2018", https://www.openpolis.it/numeri/i-giardini-scolastici-nei-capoluoghi-di-provincia/

63 **MOBILITÀ SOSTENIBILE**

Grafici
Istat, "Ambiente urbano – Anno 2019", giugno 2021, (tavole mobilità urbana), https://www.istat.it/it/archivio/258691
Elaborazione su dati Istat, "Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio", anno 2021 (dati provvisori), http://demo.istat.it/

68 **IL PIANETA (NEI PENSIERI) DEI RAGAZZI**

Infografica
Istat, elaborazioni per Save the Children, anno 2020

73 **L'ITALIA (FORSE) DOMANI**
74 **LA SOCIETÀ DEL CONSUMO (DI SUOLO)**
75 **RISORSE IDRICHE**
76 **DESERTIFICAZIONE**
77 **ANTROPOCENE**

Mappe a cura dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia – elaborate per Save the Children, agosto 2021

81 PENSIERI SCIENTIFICI
86 SUI BANCHI DI SCUOLA TRA LIBRI E LABORATORI
91 A PROPOSITO DI VIRUS
95 SGUARDI OLTRE LA PANDEMIA

Infografiche e grafici
Risultati del sondaggio Ipsos/Save the Children su un campione di 1000 ragazzi/e 14-18enni, agosto 2021

SUL BORDO DEL FUTURO

120 CRESCERE VOLONTARI

Mappa
Istat, elaborazioni per Save the Children, anno 2020

125 LA PEDIATRIA TRA CURE ED EMERGENZA

Mappa e grafici
Ministero della Salute, "Annuario statistico del Servizio Sanitario nazionale – Anno 2019", giugno 2021, https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3073_allegato.pdf
AOPI – Associazione Ospedali Pediatrici Italiani, "Le strutture", giugno 2021, https://www.aopi.it/le-strutture/

Mappe delle mappe

ARCIPELAGHI EDUCATIVI

142 A SCUOLA IN CULLA

Mappa e grafico a sinistra
Istat, "Servizi socio-educativi per la prima infanzia – Anno 2019", https://www.istat.it/it/assistenza-e-previdenza?dati
Istat, elaborazioni per Save the Children, anno educativo 2019/2020

Grafico e mappe a destra
MIUR, allegati al Decreto n. 94222 del 2 agosto 2021, "Approvazione delle graduatorie relative all'avviso pubblico del 22 marzo 2021", allegato 3, https://www.miur.gov.it/web/guest/-/decreto-dipartimentale-n-94222-del-2-agosto-2021

145 LA SCUOLA PUBBLICA IN ITALIA – A.S. 2020/2021

Infografica
MIUR, Focus "Principali dati della scuola – avvio a.s. 2020/2021", settembre 2020, https://miur.gov.it/web/guest/-/focus-principali-dati-della-scuola-avvio-anno-scolastico-2020-2021

156 PUNTEGGI INVALSI E (S)VANTAGGIO DELLA FAMIGLIA DI PROVENIENZA

Grafico
Invalsi, elaborazioni per Save the Children, a.s. 2020/2021

158 L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SU APPRENDIMENTI E COMPETENZE

Mappe e grafici
Invalsi, elaborazioni per Save the Children, a.s. 2020/2021

165 ADDIO ALLA SCUOLA

Mappe delle mappe

Mappa e grafici
Istat, banca dati "Statistiche per le politiche di sviluppo", indicatori 102, 199 e 200, https://www.istat.it/it/archivio/16777
Eurostat, "Early leavers from education and training", giugno 2021, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Early_leavers_from_education_and_training

166 **NÉ AL LAVORO NÉ ALLO STUDIO**

Mappa e grafici
Istat, banca dati "Statistiche per le politiche di sviluppo", indicatori 408, 477 e 478, https://www.istat.it/it/archivio/16777
Istat, banca dati Istat, "Dati complementari sul mercato del lavoro", NEET, http://dati.istat.it/

169 **TEMPI ELEMENTARI TRA MENSA E ORARI PROLUNGATI**

Mappe
Elaborazioni su dati MIUR, a.s. 2019/2020

172 **UN LIBRO PER AMICO**

Mappa e grafici
Istat, elaborazioni per Save the Children, anni 2019 e 2020

173 **VADO IN BIBLIOTECA**

Mappa e infografica
Istat, "Le biblioteche in Italia – Anno 2019", aprile 2021, https://www.istat.it/it/archivio/256963
Istat, aggiornamento intermedio indicatori BES, agosto 2021, https://www.istat.it/it/archivio/260327
Istat, elaborazioni per Save the Children, anni 2019 e 2020

174 **FUORI DAI LUOGHI DELLA CULTURA**

Mappe e grafici
Istat, elaborazioni per Save the Children, anno 2019

175 **SPORTIVI E SEDENTARI**

Mappe
Istat, elaborazioni per Save the Children, media anni 2019-2020

Bibliografia e sitografia

SFIDE

La sfida delle diseguaglianze

- Brunetti I., "Istruzione e mobilità intergenerazionale: un'analisi dei dati italiani", Rivista SINAPPSI, dicembre 2020, www.inapp.org
- Commissione europea, "Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo", COM(2008) 412 definitivo del 2 luglio 2008, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52008DC0412&from=IT
- De Carli, S., Vita, Scuola Ultimo Appello, numero di settembre 2021, pag. 42, http://www.vita.it/it/article/2021/09/08/scuola-ultimo-appello/160342/
- Falzetti P., Sacco C. (2020), Il divario (in)colmabile? Le differenze negli apprendimenti degli studenti fra Nord e Sud Italia, Sinappsi, X, n.3, pp.32-47, https://inapp.org/it/SINAPPSI/fascicoli-pubblicati/sinappsi-n-32020
- Indire, "Nasce l'osservatorio nazionale sui patti educativi", 25 agosto 2021, https://www.indire.it/2021/08/25/piccole-scuole-nasce-losservatorio-nazionale-sui-patti-educativi/
- Istat, "Rapporto annuale 2021", Capitolo 3, Il capitale umano: divari e diseguaglianze, 9 luglio 2021, https://www.istat.it/it/archivio/259060
- Istat, "Rapporto annuale 2020", Capitolo 3, Mobilità sociale, diseguaglianze e lavoro, 3 luglio 2020, https://www.istat.it/it/archivio/244848
- Istituto Toniolo, "La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021", aprile 2021, il Mulino
- Lelo K., Monni S. e Tomassi, F., "Le sette Rome. La capitale delle diseguaglianze raccontata in 29 mappe", Donzelli, 2021
- Passoni R., Lorenzoni F., "Cinque passi per una scuola inclusiva. Trasformare la didattica con una formazione dal basso", Erickson, 2019
- Schleicher A., "The shadows of the coronavirus education crisis", 10 settembre 2020, https://oecdedutoday.com/shadows-coronavirus-education-crisis/
- Svimez, "Rapporto 2020 L'economia e la Società del Mezzogiorno", novembre 2020, il Mulino

Bibliografia e sitografia

- UNESCO, "Education in a Post-COVID World: Nine ideas for Public Action", 19 giugno 2020, https://en.unesco.org/futuresofeducation/news/nine-ideas-for-public-action
- Visco I., "Il futuro secondo Keynes per noi nipoti", La Repubblica, 23 settembre 2021

La sfida della natalità

- Blangiardo, G.C, "Il linguaggio dei numeri: per dare consapevolezza, senza perdere speranza", intervento agli "Stati Generali della Natalità", 14 maggio 2021, slide n. 7, https://www.istat.it/it/files//2021/05/2021_05_14_Stati-generali-natalita%CC%80.pdf
- Blangiardo, G.C., "Disegno di legge n. 2267. Conversione in legge del decreto-legge 8 giugno 2021, n. 79, recante misure urgenti in materia di assegno temporaneo per i figli minori. Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica", 22 giugno 2021, https://www.istat.it/it/files//2021/06/Istat-Audizione-DDL-Assegno-minori_22giu.pdf
- Caracciolo, G., Lo Bello, S., Pellegrino, D., "Alcune valutazioni sul probabile impatto demografico della crisi Covid – 19", Banca d'Italia Occasional Papers, n. 622, giugno 2021, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2021-0622/QEF_622_21.pdf
- Commissione europea, "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni, "Il momento dell'Europa: riparare i danni e preparare il futuro per la prossima generazione", COM(2020) 456 final del 27 maggio 2020, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0456&from=IT
- Demo Istat, "Popolazione residente" e "Cittadini stranieri", anno 2021 (dati provvisori), http://demo.istat.it/
- Eurostat, "Demography of Europe – 2021 edition", luglio 2021, https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/demography/img/pdf/Demograhy-InteractivePublication-2021_en.pdf?lang=en
- Eurostat, "Fertility indicators": "Total fertility rates" e "Mean age of women at childbirth and at birth of first child – 2019", consultati il 14 luglio 2021
- Eurostat, "Migrant integration statistics – active citizenship", data from March 2021, consultato il 21 luglio 2021, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_ integration_statistics_-_active_citizenship

Bibliografia e sitografia

- Istat, banca dati I.Stat, "Indicatori demografici" 2021, http://dati.istat.it/
- Istat, "Indicatori demografici – Anno 2020", maggio 2021, https://www.istat.it/it/files//2021/05/REPORT_INDICATORI-DEMOGRAFICI-2020.pdf
- Istat, "Natalità e fecondità della popolazione residente – Anno 2019", dicembre 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/12/REPORT-NATALITA-2019.pdf
- Istat, "Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese", giugno 2019, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/capitolo3.pdf
- Istat, "Rapporto annuale – La situazione del Paese 2021", luglio 2021, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_2.pdf
- Istituto Toniolo, "La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021", aprile 2021, il Mulino
- Ministero dell'Istruzione, Focus "Principali dati della scuola. Avvio anno scolastico 2020/2021", settembre 2020, https://www.miur.gov.it/documents/20182/2512903/Principali+dati+della+scuola+-+avvio+anno+scolastico+2020-2021.pdf/a317b7bb-0acc-d8ea-a739-1d58b07d5727?version=1.0&t=1601039493765
- "Stati Generali della Natalità", 14 maggio 2021, https://www.statigeneralidellanatalita.it/evento/

La sfida del pianeta

- AA.VV, "Accelerated global glacier mass loss in the early twenty-first century", Nature, 28 aprile 2021, https://www.nature.com/articles/s41586-021-03436-z
- Aci, Istat, "Incidenti stradali in Italia 2020", 22 luglio 2021, https://www.istat.it/it/files//2021/07/Incidenti-stradali_2020.pdf
- ACI, "Annuario statistico 2021", maggio 2021, https://www.aci.it/laci/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/annuario-statistico/annuario-statistico-2021.html
- Agenzia internazionale per l'energia (IEA), "Electricity Market Report", luglio 2021, https://www.iea.org/reports/electricity-market-report-july-2021
- ASVIS, "L'Italia e gli obiettivi di Sviluppo sostenibile", Rapporto 2020, ottobre 2020, https://asvis.it/rapporto-asvis-2020/#
- Berritto, A., "La città inventata", PM edizioni, 2021

Bibliografia e sitografia

- Bertazzi, F., "La ricerca INDIRE sulla cultura dell'abitare con i bambini", 5 luglio 2021, https://www.indire.it/2021/07/05/la-ricerca-indire-al-seminario-sulla-cultura-dellabitare-con-i-bambini/
- Brizio, G., "Non siamo tutti sulla stessa barca", Slow Food Editore, 2021
- Bruno, R.T., "Educare al pensiero ecologico", Topipittori Editore, 2020
- Brundtland, G.H., "Our common future, World Commission on Environment and Development", WCED, 1987
- Carson, R., "Primavera silenziosa", Feltrinelli, 2016
- CityProject, Magazine + Blog di architettura, design e dintorni, http://www.cityproject.it/
- De Giuli, M., Porcelluzzi, N., "Medusa. Storie dalla fine del mondo (per come lo conosciamo)", Produzioni Nero Editore, 2021
- Diamond J., "Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni", Einaudi, 2014
- Earth Overshoot Day, "Classroom Activities", https://www.overshootday.org/kids-and-teachers-corner/classroom-activities/
- Fondazione CMCC, "Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in Italia", 2020, https://www.cmcc.it/wp-content/uploads/2020/09/EXECUTIVE_SUMMARY_CMCC_RISCHIO_Clima_in_Italia.pdf
- Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, "4° Rapporto Nazionale sulla Sharing Mobility", settembre 2020, http://osservatoriosharingmobility.it/wp-content/uploads/2020/12/IV-RAPPORTO-SHARING-MOBILITY.pdf
- Ghosh, A., "La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile", Neri Pozza Editore, 2017
- Giovannini, E., "Audizione del Ministro dei Trasporti e della Mobilità Sostenibile alla Commissione VII Istruzione Senato", 5 agosto 2021, https://www.mit.gov.it/node/16290
- Global Foot Print Network, "What is your Footprint?", https://www.footprintcalculator.org/home/en
- Granata, E., "Biodivercity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo", Slow Food editore, 2019
- IPCC, "Climate Change 2021: the Physical Science Basis, The Sixth Assessment Report", agosto 2021, https://www.ipcc.ch/assessment-report/ar6/

Bibliografia e sitografia

- Ipsos, Earth Day 2020. How do Great Britain and the World view Climate Change and Covid-19, aprile 2020 https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2020-04/earth_day_slide_deck.pdf
- ISPRA, "Annuario in cifre, dati ambientali 2020", marzo 2021, https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/stato-dellambiente/annuario-in-cifre-2020
- ISFORT, "17° Rapporto sulla mobilità degli italiani", 25 novembre 2020, https://www.isfort.it/wp-content/uploads/2020/12/Rapporto Mobilita2020.pdf
- Istat, "Incidenti stradali in Italia 2019", 8 ottobre 2020, https://www.istat.it/it/archivio/245757
- Istat, "Rapporto BES, Il benessere equo e solidale in Italia", 2020, https://www.istat.it/it/archivio/254761
- Istat, "Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese", luglio 2021, https://www.istat.it/it/archivio/259060
- Istat, "Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia", maggio 2020, https://www.istat.it/it/archivio/242819
- Istat, "Rapporto sul territorio 2020", aprile 2020, https://www.istat.it/it/archivio/241246
- Istat, Report "Ambiente urbano 2019", giugno 2021, https://www.istat.it/it/files//2021/06/REPORT_AMBIENTE-URBANO_2019.pdf
- Legambiente, "Covid Lanes, in bici dopo il lockdown", gennaio 2021 https://www.legambiente.it/rapporti/covid-lanes-in-bici-dopo-il-lockdown/
- Legambiente, "Ecosistema Urbano", novembre 2020, https://www.legambiente.it/rapporti-in-evidenza/ecosistema-urbano/
- Legambiente, "Il clima è già cambiato", novembre 2020, https://www.legambiente.it/rapporti/il-clima-e-gia-cambiato/
- Legambiente, "Mal'aria di città 2021", gennaio 2021, https://www.legambiente.it/rapporti-in-evidenza/malaria-di-citta/
- Morri, R., Associazione italiana insegnati di geografia Aiig, "Scuole che cambiano la propria città", 22 marzo 2021, https://www.aiig.it/2021/03/22/scuole-che-cambiano-le-proprie-citta-corso-di-formazione-aiig-wwf-15-aprile-30-maggio-2021/
- NASA, "Earth Data COVID-19 Dashboard", https://earthdata.nasa.gov/covid19/

Bibliografia e sitografia

- Norman, B., Newman, P., "Reimagining Cities", 25 agosto 2021, https://www.urbanet.info/reimagining-cities/
- Openpolis, "Il valore educativo dei giardini scolastici", febbraio 2020, https://www.openpolis.it/il-valore-educativo-dei-giardini-scolastici/
- Pievani, T., Varotto, M., "Viaggio nell'Italia dell'antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro", Aboca edizioni, 2021
- Pulcinelli, C., "Clima e globalizzazione. Il ritorno delle malattie infettive", Franco Muzzio Editore, 2007
- Tedros, A.G, Address to the 73rd World Health Assembly of the WHO General Director, 18 maggio 2020, https://www.who.int/about/governance/world-health-assembly/seventy-third-world-health-assembly/media-resources-may-2020
- The Lancet, "Child & Adolescent Health, Pollution: think of the children", dicembre 2017, https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(17)32345-0/fulltext
- Unione Internazionale per la conservazione della natura (IUCN), "Red List of Threatened Species", consultata 25 agosto 2021, https://www.iucnredlist.org/
- Voosen, P., "Seas are rising faster than ever", Science, 20 novembre 2020, https://science.sciencemag.org/content/370/6519/901.summary
- WWF, "Living Planet Report 2020", settembre 2020, https://www.wwf.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/living-planet-report/?gclid=Cj0KCQjwg7KJBhDyARIsAHrAXaHDVrZobAHwfbLw1NSClBkS6JCIJsll83Ryte-s_Mtsr0dlKWdwOl4aAgkxEALw_wcB
- WWF, "Urban Nature. Festa della natura in città 2020", ottobre 2020, https://www.wwf.it/uploads/report_urban_nature_2020_a4_web.pdf

La sfida della cittadinanza scientifica

- Associazione nazionale insegnanti scienze naturali, "Olimpiadi delle scienze naturali", sezione Notizie, consultato nel settembre 2021, http://olimpiadi.anisn.it/news/#64
- Censis, "Classifica Censis delle università italiane (edizione 2021/22)", luglio 2021, https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Classifica%20Censis%20delle%20Universit%C3%A0%202021-2022_0.pdf
- De Micheli, B., Leda Kenny, B., "Come il genere sta entrando nella scienza", inGenere, aprile 2021, https://www.ingenere.it/articoli/come-il-genere-sta-entrando-nella-scienza

Bibliografia e sitografia

- Editoriale scienza, Libri di scienza per ragazzi, https://www.editorialescienza.it/
- Fondazione Golinelli, "Digital kit for school", consultato nel settembre 2021, https://www.fondazionegolinelli.it/it/area-scuola/digital-kit-for-school
- Greco, P., "La cittadinanza scientifica", Micron N 9, maggio 2008, https://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%209/Micron_N9_06.pdf
- Greco, P., "La scienza diritto universale dell'uomo", Micron N 41, dicembre 2018, https://www.rivistamicron.it/terza-pagina/la-scienza-diritto-universale-delluomo/
- Ipsos/Save the Children, "Cittadinanza scientifica: opinioni e attitudini dei giovani relative alla scienza ai tempi del Coronavirus", questionario realizzato nell'agosto 2021 da Ipsos per Save the Children
- Rossini, P., "Né rosa né celeste. Una fiaba per tutte le età", Gelsorosso Edizioni, 2019, https://gelsorosso.it/product/ne-rosa-ne-celeste/
- Sardegna Ricerche,10 lab, "Inventori in famiglia. 10 avventure per liberare la creatività", 2020, https://www.sardegnaricerche.it/index.php?xsl=370&s=410540&v=2&c=3169&nc=1&sc=&qr=1&qp=2&vd=2&t=3&sb=1
- Save the Children Italia, "Riscriviamo il futuro. Una rilevazione sulla povertà educativa digitale", giugno 2021, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/ riscriviamo-il-futuro-una-rilevazione-sulla-poverta-educativa-digitale_0.pdf

SUL BORDO DEL FUTURO

- Ammaniti, M., "E poi, i bambini", Solferino edizioni, 2020
- Associazione Culturale Pediatri (ACP) e Centro per la Salute del Bambino (CSB), "Senza confini. Come ridisegnare le cure per l'infanzia e l'adolescenza, integrando i servizi, promuovendo l'equità, diffondendo le eccellenze", maggio 2021, https://acp.it/assets/media/bb04-Senza_confini_2021.pdf
- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, "Relazione al Parlamento – Anno 2020", aprile 2021, https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/agia_relazione_al_parlamento_2020_v5_web.pdf
- Barbagli, A., (a cura di), "Scrivere per resistere. Il Decameron ai tempi del Covid", L'Asino d'oro edizioni, 2021

Bibliografia e sitografia

- Bonacina, R., intervista a Gustavo Pietropolli Charmet, "Abbiamo messo un'intera generazione in castigo!", Vita, 2 dicembre 2020, http://www.vita.it/it/interview/2020/12/02/pietropolli-charmet-abbiamo-messo-unintera-generazione-in-castigo/387/

- Castaldo, L., Serra, G., Piga, S., Reale, A., Vicari, S., "Suicidal behaviour and non-suicidal self-injury in children and adolescents seen at an Italian paediatric emergency department", Annali dell'Istituto Superiore di Sanità, Vol. 56, No. 3, 2020, https://www.iss.it/documents/20126/0/ANN_20_03_08.pdf/f2afb8cd-9b96-f50d-15ee-ee75ee59428e?t=1599813734724

- Costa, S., Farruggia, R., Guccione, F., (a cura di), "Linee di indirizzo per l'emergenza-urgenza psichiatrica in età evolutiva", Giornale di Neuropsichiatria dell'età evolutiva, 2018, https://www.sinpia.eu/wp-content/uploads/2018/10/01_Linee-Guida.pdf

- Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza, Audizione della Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, "Dipendenze patologiche tra i giovani", 28 luglio 2021, https://www.camera.it/leg18/1132?shadow_primapagina=12810

- Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza, Indagine conoscitiva, "Piccoli mondi violati. Forme di violenza fra i minori e ai danni di minori e adolescenti", XVIII legislatura, 2020, https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVIII/Piccoli_mondi.pdf

- Decreto Ministero della Salute, 10 luglio 2007, Allegato A, "Progetti attuativi del Piano Sanitario Nazionale", GU Serie Generale n. 236 del 10, https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2007/10/10/236/sg/pdf

- European Youth Forum, "Youth and Covid-19: impacts on jobs, education, rights and mental well-being", agosto 2020, https://rm.coe.int/youth-and-covid-19-survey-report-english/16809feb26

- Europol, "Exploiting isolation: Offenders and victims of online child sexual abuse during the COVID-19 pandemic", 19 giugno 2020, https://www.europol.europa.eu/publications-documents/exploiting-isolation-offenders-and-victims-of-online-child-sexual-abuse-during-covid-19-pandemic

- Federazione Italiana delle Associazioni e Società Scientifiche dell'Area Pediatrica (FIARPED), "Libro Bianco dell'assistenza pediatrica", 2019, http://www.fiarped.it/documenti/2019/libro-bianco.pdf

- Gruppo CRC, "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 11° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia", novembre 2020, https://gruppocrc.net/wp-content/uploads/2020/11/XIrapportoCRC2020_compressed.pdf

Bibliografia e sitografia

- Gruppo di lavoro ISS Salute mentale ed emergenza COVID-19, "Indicazioni ad interim per un appropriato sostegno della salute mentale nei minori di età durante la pandemia COVID-19", Rapporto n. 43/2020, https://www.iss.it/documents/20126/0/Rapporto+ISS+COVID-19+43_2020.pdf/32ba5573-8107-647c-3434-f307dd7dcaee?t=1591875745289
- INHOPE, "Annual report 2020", maggio 2021, https://inhope.org/media/pages/the-facts/download-our-whitepapers/annual-report/bb4dd3cdc3-1628156678/inhope-annual-report-2020.pdf
- Ipsos-Save the Children, "La tutela dei minori, un sondaggio per conto di Save the Children", 15 gennaio 2020, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-tutela-dei-minori-indagine-ipsos.pdf
- Istat/Dipartimento Pari Opportunità, "Le richieste di aiuto durante la pandemia. I dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522. Anno 2020", maggio 2021, https://www.istat.it/it/archivio/257704
- Istat, "Rapporto annuale – La situazione del Paese 2021", luglio 2021, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_2.pdf
- Istituto Superiore di Sanità, "Epidemia Covid-19. Aggiornamento nazionale 1 settembre 2021", 4 settembre 2021, https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_1-settembre-2021.pdf
- Istituto Toniolo, "La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021", aprile 2021, il Mulino
- Ministero della Salute, "Annuario Statistico. Assetto organizzativo, attività e fattori produttivi del SSN – Anno 2019", giugno 2021, https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3073_allegato.pdf
- Nazioni Unite, Covid-19 and the Need for Action on Mental Health, Policy Briefing, 13 maggio 2020 https://unsdg.un.org/sites/default/files/2020-05/UN-Policy-Brief-COVID-19-and-mental-health.pdf
- Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Gruppo emergenza Covid-19, "Covid-19 e adolescenza", maggio 2021 http://famiglia.governo.it/media/2362/covid-e-adolescenza_report_maggio2021.pdf
- Panchal, U., Salazar de Pablo, G., Franco, M. et al. "The impact of COVID-19 lockdown on child and adolescent mental health: systematic review", European Child and Adolescent Psychiatry, agosto 2021, https://doi.org/10.1007/s00787-021-01856-w
- Piano, R. e C., "Alla ricerca di Atlantide", Feltrinelli, 2021

Bibliografia e sitografia

- Polizia Postale e delle Comunicazioni, Giornata nazionale contro la pedofilia, 5 maggio 2021, https://www.commissariatodips.it/notizie/articolo/giornata-nazionale-contro-la-pedofilia/index.html

- Save the Children, intervista a Marcello Lanari, in "L'Officina del benessere psico-fisico", Save the Children, 2021, https://benessere.savethechildren.it/risorse/il-professor-marcello-lanari-ci-spiega-gli-effetti-della-pandemia-sulla-sicurezza

- Save the Children, intervista a Lino Nobili, in "L'Officina del benessere psico-fisico", Save the Children, 2021, https://benessere.savethechildren.it/risorse/proposte-la-prevenzione-e-risposta-alla-pandemia-di-breve-medio-e-lungo-periodo-sostegno

- Save the Children, Riscriviamo il futuro, Rapporto sui primi sei mesi di attività, "Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi", febbraio 2021, https://legale.savethechildren.it/wp-content/uploads/2021/01/riscriviamo-il-futuro-rapporto-6-mesi_0.pdf

- The Independent Panel for Pandemic & Preparedness Response, "Covid-19: Make it the Last Pandemic", maggio 2021, https://theindependentpanel.org/wp-content/uploads/2021/05/COVID-19-Make-it-the-Last-Pandemic_final.pdf

- Webb, R.T., McManus, S., O'Connor, R.C., "Evidencing the detrimental impact of the COVID-19 pandemic on mental health across Europe", The Lancet Regional Health Europe, 25 febbraio 2021, https://www.thelancet.com/journals/lanepe/article/PIIS2666-7762(21)00029-6/fulltext

ARCIPELAGHI EDUCATIVI

- AA.VV., "Il Sistema di Sorveglianza Bambini 0-2 anni: finalità, metodi e sintesi dei risultati della raccolta dati 2018-2019", Boll. Epidemiol. Naz. 2020; 1(1): 6-10, https://www.epicentro.iss.it/ben/2020/3/volume1-2020-articolo-2.pdf

- AA.VV, "Scuola sconfinata", Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2021, https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2021/06/Scuola_Sconfinata_.pdf

- Affinati, E., "Cari Claudia e Michelino, che bello rivederci a scuola", La Stampa 7 aprile 2021, https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2021/04/07/news/ragazzi-che-bello-rivederci-a-scuola-1.40118133

- Alleanza per l'infanzia, Rete EducAzioni, "Investire nell'infanzia: prendersi cura del futuro a partire dal presente. Ragioni e proposte per l'ampliamento e il rafforzamento dei servizi educativi e scolastici per bambini tra 0 e 6 anni e degli interventi a sostegno della genitorialità",

Bibliografia e sitografia

dicembre 2020, https://www.alleanzainfanzia.it/wp-content/uploads/2020/12/Investire-nell%E2%80%99infanzia-Rapporto-Alleanza-EducAzioni.pdf

- AlmaDiploma, "Indagine 2020 sulla didattica a distanza", settembre 2020, https://www.almadiploma.it/info/pdf/indagini/altro/2020/AD_IndagineSullaDidatticaADistanza.pdf
- Almond, D., Currie J., Duque V., "Childhood circumstances and adult outcomes: Act II", NBER Working Paper, gennaio 2017, http://www.nber.org/papers/w23017.
- Branca, L., Lodi, A., "Raccontami una favola vera – Adriana Lodi: biografia di una politica", Bacchilega Editore, 2021
- Centro per la Salute del Bambino (CSB), "La nurturing care per lo sviluppo infantile precoce", 2018, https://csbonlus.org/wp-content/uploads/2020/05/Nurturing-care-ita-x-sito.pdf
- Centro per la Salute del Bambino (CSB), "Proposta per un sistema di servizi 0-6 che tuteli i diritti di tutti i bambini e tutte le bambine a salute, educazione e cure responsive", 2021, https://csbonlus.org/wp-content/uploads/2021/07/Proposta_CSB-_SISTEMA-0-6.pdf
- Cittadinanzattiva, "Indagine sulla retta delle mense scolastiche", aprile 2021, https://www.cittadinanzattiva.it/comunicati/scuola/14088-mense-scolastiche-ecco-quanto-pagano-le-famiglie-per-l-estate-mensa-gratuita-per-gli-studenti.html
- Cittadinanzattiva, XIX Rapporto dell'Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola, settembre 2021, https://www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/scuola/rapporto-scuola-xix/XIX-Rapporto.pdf
- Con i Bambini, Osservatorio povertà educativa, "I minori e lo Sport", giugno 2021, https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2021/06/I-minori-e-lo-sport-18-giugno-2021.pdf
- Farné, R., "Alberto Manzi. L'avventura di un maestro", Feltrinelli, 2011
- Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, "Scuola sconfinata. Proposta per una rivoluzione educativa", maggio 2021, https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2021/06/Scuola_Sconfinata_.pdf
- Fondazione Giovanni Agnelli, "Rapporto sull'edilizia scolastica", Laterza, 2019

Bibliografia e sitografia

- Gavosto, A., "Covid-19 e learning loss: quali misure senza misura?", Festival economia di Trento, giugno 2021, https://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2021/05/Learning-loss-e-perdita-di-capitale-umano.pdf
- Guerra, M. (a cura di), "Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura", FrancoAngeli, 2017
- Invalsi, Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2020-2021, I risultati in breve delle prove INVALSI 2021, luglio 2021, https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2021/Rilevazioni_Nazionali/Rapporto/14_07_2021/Sintesi_Primi_Risultati_Prove_INVALSI_2021.pdf
- Invalsi, Documenti di approfondimento della presentazione dei risultati delle Prove 2021 del 14 luglio 2021, https://invalsi-areaprove.cineca.it/index.php?get=static&pag=materiale_approfondimento
- Fondazione ISMU, XXVI Rapporto sulle Migrazioni 2020, FrancoAngeli ed., febbraio 2021
- Istat, "Gli indicatori del BES", aggiornamento intermedio agosto 2021, https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes
- Istat, "Rapporto annuale 2021", Capitolo 3, Il capitale umano: divari e diseguaglianze, 9 luglio 2021, https://www.istat.it/it/archivio/259060
- Lodoli, M., "La scuola che non vediamo", Il Foglio, 9 agosto 2021, https://www.ilfoglio.it/scuola/2021/08/09/news/la-scuola-che-non-vediamo-2764017/
- Manni, D., "Lettera aperta di un docente a Draghi e Bianchi: puntiamo ad una scuola studente-centrica", Tecnica della scuola, 18 giugno 2021 https://www.tecnicadellascuola.it/lettera-aperta-di-un-docente-a-draghi-e-bianchi-puntiamo-ad-una-scuola-studente-centrica
- Milani, L., "Esperienze pastorali", Libreria editrice fiorentina, 1958
- Ministero della Salute, "Investire precocemente in salute: azioni e strategie nei primi mille giorni di vita", Documento di indirizzo per genitori, operatori sanitari e policy maker, per la protezione e promozione della salute dei bambini e delle generazioni future, Tavolo tecnico Primi mille giorni di vita, 12 luglio 2019, www.statoregioni.it/media/2467/p-3-csr-rep-n-15-20feb2020.pdf
- Ministero della Salute, ISS, CCM, Sistema di sorveglianza sui determinanti di salute nella prima infanzia – Sintesi dei risultati, https://www.epicentro.iss.it/sorveglianza02anni/pdf/novembre2019/Sintesi_Risultati_Convegno_Sorveglianza_Bambini_0-2_anni.pdf

Bibliografia e sitografia

- Montessori, M., "La mente del bambino", Garzanti, 2016
- Parlamento europeo, "Garanzia europea per l'infanzia. Risoluzione del Parlamento europeo del 29 aprile 2021 sulla garanzia europea per l'infanzia", (2021/2605 (RSP)), https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0161_IT.pdf
- Piano, R. e C., "Alla ricerca di Atlantide", Feltrinelli, 2021
- Ramondino, F., "L'isola dei bambini", edizioni e/o, 2020
- Save the Chuildren, Treccani, "Lettera alla scuola. Atlante dell'Infanzia a rischio 2017", novembre 2017, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/8-atlante-dellinfanzia-rischio-lettera-alla-scuola
- Scuola di Barbiana, "Lettera ad una professoressa", Libreria Editrice Fiorentina, 1967
- Svimez, Rapporto 2020 L'economia e la Società del Mezzogiorno, novembre 2020, il Mulino
- Zappacosta, F. (a cura di), "Il senso umano delle cose", L'Asino d'oro, 2021

Le nostre mappe "fantastico-spaziali", illustrate da Vittoria Facchini, sono state liberamente ispirate da molte letture compresa quella di "Breve storia dello spazio", di Giovanni Caprara, Salani editore.

ZZ

RAP

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Piazza di San Francesco di Paola 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

Atlante dell'infanzia a rischio 2021

IL FUTURO È GIÀ QUI

IL MONDO DEI BAMBINI DI DOMANI

Immaginarsi il futuro oltre la pandemia, vederlo con lo sguardo dell'infanzia a rischio, disegnarlo attraverso i sogni e i desideri dei tanti bambini che vivono in un presente complesso segnato da disuguaglianze sempre più nette.

Ma è davvero possibile immaginare il futuro?

È quanto ha tentato di fare questo Atlante dell'infanzia a rischio di Save the Children Italia, giunto alla sua dodicesima edizione, per scoprire che il domani può essere raccontato solo a partire da desideri, bisogni, paure, speranze dei più piccoli e degli adolescenti. Sono loro a raccontarci come immaginano la loro vita, che scuola vorrebbero, in che pianeta sperano di vivere.

A noi e a questo Atlante, il compito di sondare i territori dell'istruzione, dei quartieri, delle povertà, dei luoghi di "resilienza" per costruire mappe con l'aiuto degli esperti e dei dati. Abbiamo registrato la voce di tanti ma soprattutto la voce dei più piccoli, i protagonisti del nostro viaggio, per augurare loro un buon cammino nel mondo di domani con la certezza che il primo passo nel futuro è già nel presente.

9 788833 317441

€ 16,80